



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

Ingegneria Civile Architettura

Ciclo XXXIII

TITOLO TESI

Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali.

Settori scientifico disciplinari di afferenza

ICAR20/ICAR21

Presentata da:

Tutor

Co-Tutor

Co-Tutor

Arch. Nicolò Fenu

Prof. Ivan Blečić

Prof. Antonello Sanna

Prof. Arnaldo "Bibo" Cecchini

Esame finale anno accademico 2019 – 2020
Tesi discussa nella sessione d'esame Luglio 2021

ABSTRACT

Un fenomeno di rilievo che ha assunto notevoli dimensioni è rappresentato dal graduale consolidarsi di un processo di redistribuzione della popolazione nell'ambito del territorio nazionale italiano e nello specifico di quello sardo, soprattutto a scapito dei piccoli comuni delle zone interne. La ricerca affronta lo spopolamento rurale come un fenomeno sistemico. Il percorso di ricerca parte dalla costruzione di un quadro interpretativo concettuale delle politiche e strategie a differenti scale per i territori rurali, le aree interne e *inner peripheries*, mantenendo un equilibrio strategico tra i diversi livelli macro e micro e rileggendo in maniera critica i criteri di classificazione delle aree interne. Il presente lavoro crea un perimetro di azione dove l'intervento viene individuato attraverso gli aspetti qualitativi e potenziali che partono dal carattere territoriale di ogni singolo luogo. La ricerca inoltre studia all'interno del territorio della Sardegna *policy* innovative che agiscono sul capitale infrastrutturale, umano e sociale. Nello specifico si sperimenta la figura del *community manager* in ambito rurale e si analizzano le politiche delle case a 1 euro, mettendo in risalto le forme di interazione tra azioni materiali e immateriali. Il *community manager* si dimostra fondamentale nell'ambito dei processi partecipativi delle aree interne, facendo emergere una prospettiva ulteriore che vede nella istituzionalizzazione di questa figura uno strumento fondamentale per poter integrare i progetti *bottom up*, spesso legati a finanziamenti occasionali e alla buona volontà di singoli gruppi, all'interno di strategie complesse e multilivello.

ABSTRACT en

The process of population redistribution within the Italian national territory has become relevant over the last decades. Particularly, the population moving from small municipalities to major urban areas is the most evident, especially within the Sardinian territory. This study deals with rural depopulation, considered a systemic phenomenon. Firstly, a conceptual interpretative framework of policies and strategies at different scales for rural territories, inner areas and inner peripheries is retrieved from the literature complexity. This is done by keeping a strategic balance between the macro and micro-level and critically redefining the internal areas classification criteria at the same time. Secondly, this work creates a perimeter of action where the intervention is analyzed considering qualitative aspects and potentiality tied to every place's territorial features. Thirdly, two innovative initiatives implemented within the territory of Sardinia are investigated, highlighting their impact on infrastructural, human and social capital. Mainly, the role of community manager of rural areas and the policy 1 euro house are experimented to detect the interaction between tangible and intangible actions. This study shows the community manager to be of paramount importance in the participatory processes in the internal areas. Consequently, the institutionalization of the community manager role is suggested to support bottom-up projects, whose success generally depends on occasional financing opportunities and inhabitant's willingness.

A Giulio Regeni

INDICE

1. LA QUESTIONE RURALE	15
1.1 From urban age to rural age	16
1.2 Classificazione urbano e rurale	25
1.2.1 Classificazione Snai.....	25
1.2.2 Classificazione Ocse.....	28
1.3 Inner peripheries	31
1.4 Riflessioni sulla questione rurale	34
2. POLITICHE NAZIONALI EUROPEE	37
2.1. Politiche di coesione: la politica regionale europea	38
2.1.1. La dimensione territoriale nella Politica di Coesione	40
2.2 Politiche dei paesi UE	41
2.2.1 Italia (Snai-strategia nazionale delle aree interne).....	42
2.2.2 Svezia (Coherent Rural Policy BILL).....	82
2.2.3 Francia (Rural Agenda - L'agenda rurale)	87
2.2.4 Spagna (Estrategia nacional frente al reto demográfico)	93
2.2.5 Svizzera (Politica della Confederazione per le aree rurali e le regioni montane).....	97
2.3. Soft policy e best practice	104
2.3.1 Cowocat rurale.....	105
2.3.2 Vazapp	108
2.3.3 Cooperative di comunità valle dei cavalieri.....	111
2.3.4 Wonder Grottole.....	113
2.3.5 Dolomiti contemporanee.....	116
2.3.6 Sbrighes!	119
2.3.7 Dolomiti hub	123
2.3.5 Multi servizio Rural.....	124
2.4 Lezioni apprese	127
2.4.1 Place-based policy	127
2.4.2 Soft policy soft factor	129
2.4.3 Innovazione sociale	131
2.4.4 Intersettorialità.....	135
2.4.5 Governance	137

2.5 Allegato 1 - Agenda francese	139
2.6 Allegato 2 – Strategia spagnola	145
3. UNA PROPOSTA OPERATIVA.ESPERIENZE DI PROGETTAZIONE COMUNITARIA NELLE AREE INTERNE DELLA SARDEGNA.....	151
3.1 Community manager per le aree interne	154
3.1.1. Comunità e aree interne	154
3.1.2. Il ruolo del community manager	159
3.1.3 Spoplab l'esperienza di nughedu santa vittoria.....	161
3.2 Ollolai, dalle case a 1 euro al P.I.R.U	177
3.2.1 Nuove forme di cittadinanza	181
3.2.2 Fenomeno delle case a 1 euro	184
3.2.3 Case a 1 euro. Il caso Ollolai.....	187
3.2.3 P.I.R.U Ollolai	191
3.2.3.1 Ollolai capitale	192
3.2.3.2 Esperienza di community management per ollolai.capitale	198
3.2.3.3 Discussione aperta	204
4. CONCLUSIONI	210
5.BIBLIOGRAFIA.....	214
6.ALLEGATI.....	234
6.1 Dinamiche demografiche.....	235

Le zone rurali, nelle quali vive un terzo della popolazione dell'UE¹ occupano il 90% del territorio dell'Unione Europea allargata. Seppur siano difficilmente omologabili, le aree rurali presentano problemi comuni legati alla crescita, all'occupazione, allo sviluppo sostenibile, al lavoro e all'accessibilità (De Toni et al. 2021). In particolare, si registra un reddito pro-capite inferiore di circa un terzo rispetto alla media europea, un basso tasso di occupazione delle donne e un settore dei servizi meno sviluppato rispetto alla media europea (IFEL 2019b).

I concetti di spopolamento o il declino demografico sono diventati concetti comuni per interpretare il cambiamento demografico in molti paesi a bassa fertilità del mondo sviluppato (Münz 2006; Nikitina 2000; Johnson, Field, e Poston 2015).

Le aree rurali hanno subito un graduale processo di *svuotamento* poiché il processo di urbanizzazione è continuato a ritmo sostenuto in gran parte dell'Europa e in molti paesi dell'Asia orientale (Johnson e Lichter 2019; Mickovic et al. 2020). Come osserva Mc Donald:

"l'abbandono agricolo riflette una tendenza del dopoguerra nell'Europa occidentale di spopolamento rurale verso cui le aree isolate e più povere sono più vulnerabili. La commercializzazione dell'agricoltura, attraverso gli sviluppi tecnologici, e l'influenza della politica agricola comune hanno aumentato la produttività e concentrato l'attività agricola su terreni più fertili e accessibili, trasformando così gli approcci tradizionali all'agricoltura. In molte aree ciò ha portato a un declino delle pratiche tradizionali ad alta intensità di manodopera e all'abbandono dei terreni agricoli marginali. I problemi che queste tendenze creano sono particolarmente marcati nelle zone di montagna. Gli impatti sociali ed economici di questi cambiamenti sono stati ben documentati. L'abbandono è diffuso e che, mentre l'influenza dei cambiamenti ambientali è imprevedibile a causa di fattori contestuali ambientali, agricoli e socio-economici, l'abbandono ha generalmente un effetto indesiderato sui parametri ambientali esaminati "(2000).

Il fenomeno dell'inurbamento può essere letto da una duplice prospettiva: quella dei *developing countries* nei quali si registra inoltre una rapida crescita della popolazione e l'esplosione delle megalopoli; e quella degli stati occidentali e in particolare europei nei quali si registra un calo

¹ L'Unione europea (UE) comprende a oggi (2020) 27 Stati membri. Il Regno Unito ha lasciato l'Unione europea il 31 gennaio 2020. Il passaggio da EU 28 a EU 27 ha un impatto significativo sulla lettura delle statistiche

della popolazione. Si profila una situazione di squilibrio demografico tra aree urbane, soprattutto grandi città e zone costiere, nelle quali le popolazioni tendono ad aumentare, e aree periferiche, rurali e montuose colpite invece da un incessante e drammatico fenomeno di spopolamento. Identica sorte riguarda anche le città che si trovano in quelle regione dell'Unione Europea economicamente arretrate, quali le aree urbane e montane postindustriali (EU 2013; EPRS 2019).

Lo spopolamento rurale appare dunque un fenomeno sistemico che genera nelle aree rurali e interne criticità comuni, producendo un corto circuito perché problemi quali la restrizione drammatica del welfare e dei servizi pubblici, la scarsa accessibilità, la mancanza di competitività economica e innovazione e forme di governance precarie, frammentarie e scarsamente rappresentative costituiscono sia la conseguenza del declino demografico sia la causa del suo progressivo e inarrestabile inasprimento. La scarsa accessibilità fisica, la crescita lenta della popolazione, e spesso anche il suo declino e invecchiamento sono tra le sfide più difficili per il futuro, andando a posizionarsi tra le priorità dell'agenda politica europea (ESPON 2017b; ESPON 2019). Per dirla con le parole pronunciate dal primo ministro Croato durante un incontro con l'attuale presidente del consiglio europeo Charles, lo spopolamento è un “*problema esistenziale*” (FinancialTimes 2020).

Le principali cause che portano alla diminuzione della popolazione sono la bassa fertilità e l'emigrazione, alle quali si aggiunge il fenomeno sempre più importante e diffuso dell'invecchiamento.

Corollario inevitabile dello spopolamento è la bassa densità abitativa che comporta un basso accesso ai servizi pubblici, sociali ed economici, influenzando negativamente la qualità della vita dei territori rurali europei che presentano condizioni peggiori rispetto alle aree urbane o intermedie. Come si legge nel rapporto ESPON 2019:

"il cambiamento demografico può, infatti, causare un deterioramento della qualità e diversità dei servizi disponibili; un mercato locale debole si traduce in sottoutilizzazione, scarsa manutenzione e in ultima analisi, cancellazione o raggruppamento di servizi. La mancanza dei servizi di interesse generale di base (SIG) erode ulteriormente l'attrattiva delle regioni in contrazione e inizia una spirale discendente di declino. Di conseguenza, fertilità i tassi diminuiscono e la popolazione rimanente invecchia".

Si produce così la detta “spirale del declino” che vede la migrazione dalle zone interne di giovani in cerca di opportunità professionali o di famiglie mosse dalla ricerca di strutture educative migliori o semplicemente di maggiori opportunità². Come osserva Crauser,

"lo spopolamento fa parte di un circolo vizioso di declino economico e sociale: l'economia decresce, la forza lavoro emigra, c'è una carenza di giovani imprenditori e quindi lo sviluppo di nuove imprese è ostacolato, non c'è massa critica di popolazione per fornire servizi adeguati e questo a sua volta ha un ulteriore impatto negativo sull'attrattiva della regione come luogo di vita e di lavoro" (2011).

Il cambiamento demografico è quindi una delle principali sfide politiche in Europa, perché l'economia, il mercato del lavoro, l'assistenza sanitaria, le pensioni, l'ambiente, l'equità intergenerazionale e i risultati elettorali sono tutti influenzati dalla demografia (EPRS 2019).

Oltre il 40% delle regioni europee sta perdendo popolazione e si prevede che la popolazione delle regioni prevalentemente rurali diminuirà di 7,9 milioni entro il 2050. L'Unione europea ha visto la sua popolazione crescere in modo sostanziale, di circa un quarto dal 1960, e attualmente è di oltre 500 milioni di persone. Tuttavia, la popolazione mondiale è cresciuta più velocemente, raddoppiando nello stesso lasso di tempo e raggiungendo oggi quasi 7,4 miliardi, con una previsione di aumento a 10 miliardi nel 2055. La popolazione europea cresce invece più lentamente e le stime proiettano un calo nel lungo termine. Inoltre, benché si preveda un rallentamento nella sua crescita, la popolazione mondiale dovrebbe comunque superare gli 11 miliardi nel 2100.

Pertanto, l'UE rappresenta una percentuale sempre più ridotta della popolazione mondiale oggi rispetto al 13,5 % del 1960, e si prevede che scenderà ulteriormente al 4,1 % entro la fine di questo secolo (EPRS 2019).

² All EU regions are affected by demographic impacts, such as the ageing of the population driven by longer life-spans and low levels of fertility, yet some – especially remote, rural and/or border regions that face massive depopulation – experience these impacts much more strongly than others. As part of another ongoing trend, people – particularly younger and economically productive people of a child-bearing age – have been moving to the cities, towns or suburbs in ever growing numbers. This trend has had a twofold impact on the regions that have been losing their young people: a population decline and a change in the make-up of the remaining population (faster ageing)(EU 2019a)

Nonostante sia relativamente facile schematizzare con i numeri il problema, il fenomeno dello spopolamento è per sua natura estremamente complesso perché tocca aspetti molto diversi tra loro, di natura sociale, politica e territoriale che necessariamente occorre interpretare e sovrapporre per averne una comprensione globale.

Lo sviluppo rurale è una questione articolata che interessa, non solo il livello politico istituzionale, ma coinvolge anche le imprese, la cittadinanza e la ricerca.

Le strategie e le politiche di contrasto allo spopolamento devono essere multilivello: nazionali, regionali e locali. Esiste una reale necessità di ottenere un maggiore impatto della ricerca scientifica, coinvolgendo le parti interessate al fine di definire i bisogni reali e trovare soluzioni pratiche che siano in grado di affrontare molte delle sfide del mondo rurale del passato ancora oggi presenti.

Da questo punto di vista, il rinnovato interesse nel rurale, nella campagna e nell'hinterland da parte di vari architetti, teorici e designer del paesaggio, rappresenta uno sviluppo saliente anche se ancora abbastanza indeterminato. Questi nuovi interessi produrranno semplicemente un cambiamento nelle sedi in cui opera il design; un passaggio strategico al «ritorno alla terra» da parte di architetti in cerca di nuovi siti interessanti per le loro energie creative? In modo alternativo, un'esplorazione fondata in modo architettonico degli spazi non-cittadini del pianeta potrebbe aiutare a sviluppare nuove analisi, nuove visualizzazioni e nuovi design del tessuto planetario urbano emergente? Due proposizioni conclusive possono aiutare a offrire un orientamento per quest'impresa (Brenner e Pullano 2016).

Oggi il mondo rurale vive un rinnovato interesse per le opportunità di produttività legate alla produzione agricola di qualità. L'agricoltura oggi ritorna a rappresentare una fonte potenziale di reddito per le aree rurali, anche in considerazione del cambiamento nel rapporto tra aree urbane e rurali.

Oggi le aree interne stanno tornando a fare parte di quella narrativa rurale post-produttivista nella quale l'agricoltura era considerata una questione sempre più marginale e dove la discussione principale era sul potenziale di sviluppo endogeno.

Risulta necessario lavorare su un nuovo scenario per le zone rurali che non sia omologante o standardizzato ma che, attraverso la partecipazione delle singole regioni, sia in grado di coinvolgere gli stakeholder in una progettazione *place-based* che tenga conto delle diverse culture, dei fabbisogni territoriali, dei desideri e delle esigenze delle comunità chiamate a partecipare alla pianificazione dei loro luoghi di vita e lavoro.

Un lavoro di interpretazione dei diversi punti di vista è fondamentale, per chiunque intenda confrontarsi e dare risposte alle importanti questioni che si aprono in relazione al futuro dei paesi e territori interessati dallo spopolamento.

La presente tesi considera il fenomeno dello spopolamento non solo come mero fenomeno demografico, ma piuttosto come un fenomeno più complesso, multidimensionale e sistemico che si iscrive all'interno degli studi sullo *shrinkage* rurale e si inserisce e si inquadra in un campo di ricerca ben più ampio che riguarda la ruralità, le aree interne, le *inner peripheries* (Barca, Casavola, e Lucatelli 2014; Copus, Mantino, e Noguera 2017b; ESPON 2018; ESPON 2017a), i territori rurali e nello specifico le politiche che in questi territori vengono attuate a differenti scale.

Lo *shrinkage* che potrebbe essere tradotto come *fenomeno della contrazione* anche se tale espressione non riesce a restituire la cifra polisemica e complessa del termine inglese, ma ne identifica il quadro concettuale di riferimento, aprendo il campo a indagini complesse, multidisciplinari e multidimensionali non relegabili al solo settore scientifico della demografia. Benché il concetto di restringimento delle regioni rurali, non sia diffuso nella macroregione dell'Europa centrale e orientale (CEE), la consapevolezza della utilità di indagini basate sul paradigma dello *shrinkage* risulta tuttavia diffusa nella letteratura scientifica che cerca di affrontare le sfide e i problemi delle aree interne secondo modelli di ricerca intersettoriali. In tal senso lo *shrinkage* rappresenta una sorta di correlato oggettivo, di concetto guida, una matrice fondamentale per raccogliere in una riflessione globale aspetti, questioni ed esperienze e di fare luce sul sistema di interdipendenze e relazioni (Copus et al. 2019).

Appare dunque evidente come il fenomeno dello spopolamento non possa che essere affrontato da una prospettiva multidisciplinare e secondo una pluralità di approcci, al fine di legare la riflessione sulle prospettive di sviluppo allo studio di quelle misure utili a garantire l'accesso equo e non discriminato ai servizi nell'ambito di politiche integrate capaci di mettere al centro il benessere delle comunità e la qualità della vita delle persone che abitano in aree a bassa densità. A determinare il successo dei piani di rigenerazione territoriale concorrono la presenza di governance fortemente partecipative e nello stesso efficaci, efficienti e trasparenti. In tal senso le *policy* pubbliche devono poter fare affidamento su una buona capacità amministrativa, da un livello alto di *accountability*, da parte delle autorità locali sia per l'attuazione sia per la visione (Barca 2009a).

Le periferie interne, le aree interne (così come concepite dalla SNAI) e i territori rurali sono presenti in quasi tutti i paesi europei. Lo scopo della ricerca è esplorare le principali sfide di sviluppo e le opportunità di questi territori partendo dai loro capitali territoriali, comprendere come lo sviluppo di strategie e politiche possa favorire il superamento della condizione di marginalizzazione, e presentare possibili politiche sperimentali e innovative che, applicate nel contesto europeo, possano portare a metodologie o modelli replicabili capaci di affrontare

localmente le sfide associate. La presente ricerca, dopo aver individuato sfide e opportunità che nelle aree spopolare consentano di ideare e sperimentare politiche di sviluppo, approfondisce le specificità del contesto della regione Sardegna in riferimento alla applicazione delle strategie. Le domande che hanno generato la riflessione e che sono alla base del percorso di ricerca sono: in che modo il fenomeno dello spopolamento può essere affrontato e quali sono le azioni e le politiche da attuare per contrastarli? Quali processi guidano l'emarginazione e come possono essere invertiti e / o superati?

Il caso sardo risulta di grande interesse in questo senso sia perché nell'Isola sono ben due le aree, Gennargentu-Mandrolisai e l'Alta Marmilla, nelle quali la SNAI sta intervenendo, sia in considerazione della particolare drammatica intensità con la quale il fenomeno dello spopolamento sta influenzando le dinamiche territoriali dell'Isola e in particolare delle sue aree interne. Se lo scenario dovesse rimanere immutato, le proiezioni future sarebbero drammatiche: nei prossimi 60 anni 31 dei 377 paesi della Sardegna forse non esisteranno più e oltre 280 comuni sono attualmente interessati da dinamiche di spopolamento (Puggioni e Bottazzi 2013; Cocco, Fenu, e Lecis Cocco-Ortu 2016).

La tesi si struttura in tre capitoli che corrispondono alle principali tre macroaree del lavoro.

Il primo capitolo, definibile come fase analitica e conoscitiva, approfondisce e chiarisce il quadro interpretativo delle aree rurali e interne e delle periferie interne.

La prima questione che si pone è di natura terminologica-concettuale. L'analisi parte da una rilettura critica dei criteri di classificazione delle aree rurali e aree interne che si limitano a evidenziare la marginalità fisica e geografica dei territori fragili, mettendo su un piano, diverso e scollegato, gli aspetti relativi al sistema dei servizi accessibili. Si pone dunque la necessità di trovare delle intersezioni e convergenze. Sempre sul terreno delle tassonomie e del perimetro degli assunti di base, va rilevato come per esempio le Nazioni Unite non accettino una definizione univoca di popolazione urbana ma seguano al contrario la definizione che ogni stato nazionale utilizza.³ Ciò ha come riflesso una potenziale disomogeneità e anche una difficoltà di lettura su scala sovranazionale per via della possibile discrasia tra le definizioni alla base delle stime e delle proiezioni fatte dai singoli istituti nazionali di statistica in base agli ultimi censimenti.

In alcuni casi si arriva addirittura a includere nella dimensione della popolazione urbana altre stime eterogenee, restituendoci un quadro frammentato e difficilmente omologabile. In funzione della definizione che di rurale e di urbano viene data, cambia anche la prospettiva di indagine rispetto alle politiche pubbliche. L'analisi puntuale del quadro concettuale e normativo di riferimento può rappresentare il punto dal quale partire per disegnare nuovi sistemi cartografi e di interpretazione, nuove tassonomie entro le quali catalogare e indirizzare le politiche anche nella loro eventuale intersezione con le pratiche e le iniziative dal basso. Il dibattito contemporaneo, inoltre, tende a superare la rigida dicotomia rurale/urbano, che ostacola anche l'attuazione di politiche *place-based*, evidenziando con sempre maggiore forza la necessità di ridefinire nuove categorie interpretative e una nuova visione progettuale dei territori. Ciò nonostante, la definizione tradizionale di rurale come "non urbano" perdura ancora in alcuni paesi, mentre la definizione di urbano generalmente è determinata da una densità di popolazione minima e dimensione minima di insediamento.

Brenner invece apre delle nuove prospettive di ricerca e di azione in relazione ai paesaggi emergenti. E osserva:

³ The UN principles and recommendations state that due to different characteristics of urban and rural areas across the globe, a global definition is not possible. These recommendations also draw attention to the difficulty of finding data for these areas. (Dijkstra e Poelman 2014)

"di fatto, una volta sciolte le rigide costrizioni analitiche imposte da questi presupposti «divisionisti», il dualismo statico della teoria urbana dominante: (città/campagna, urbano/rurale, interiore/esteriore, società/natura) può essere facilmente superato. Nuovi orizzonti analitici si aprono: le geografie dell'urbanizzazione possono essere produttivamente riconcettualizzate in modi che illuminano non solo i percorsi differenziali di agglomerazione, ma anche la continua produzione e trasformazione di un tessuto urbano ineguale attraverso i vari terreni dell'attività industriale (agricoltura, estrazione, silvicoltura, logistica e turismo) che sono oggi classificati in modo errato sulla base di nozioni ereditate di campagna, del rurale, dell'hinterland e dei terreni desertici. Dati i processi di totalizzazione, i punti ciechi e i campi ciechi associati con i dispositivi ereditati del sapere urbano, forse una teoria urbana senza un fuori potrebbe essere ben posizionata per aprire nuove prospettive sia per la ricerca che per l'azione sui paesaggi emergenti di urbanizzazione planetaria?" (Brenner e Pullano 2016; Brenner 2014).

L'OCSE sta lavorando per una armonizzazione delle tipologie regionali, andando a sostenere i paesi impegnati nello scambio di buone pratiche e nella verifica della scalabilità delle politiche rispetto alle particolarità delle singole comunità (OECD 2017).

Una rigida separazione urbano rurale crea inoltre difficoltà anche nella pianificazione e nell'attuazione di politiche che, essendo coerenti e integrate, riescano a incrociare le strategie delle aree interne delle *inner peripheries*. Un percorso di ricerca non può dunque prescindere dalla analisi di come le politiche sulle periferie Interne e la Strategia Nazionale delle aree interne perseguano agli obiettivi di Sviluppo Rurale (De Toni et al. 2021). L'analisi ha messo in evidenza la necessità di avere strumenti capaci di favorire l'integrazione delle politiche e migliorare i modelli di governance al fine di studiare le azioni più efficaci per contribuire allo sviluppo rurale. Il primo capitolo ricostruisce dunque il quadro concettuale e semantico capace di dare conto delle diverse interpretazioni e letture dello spazio rurale e delle relative politiche di sviluppo rurale.

Il secondo capitolo nasce con l'obiettivo di entrare nel vivo della dimensione strategica e decisionale delle *policy* possibili, e approfondisce l'ipotesi operativa alla base della ricerca, con l'obiettivo di mettere in luce gli aspetti significativi dell'innovazione sociale e della *soft policy* e, attraverso l'analisi dei casi di studio, di analizzare la reale capacità delle aree interne, in particolare a livello comunale, di sviluppare azioni e politiche che completino e integrino quelle strutturali, arrivando infine a delineare un quadro di possibili azioni e modelli capaci di implementare le politiche strutturali. Dopo una breve premessa utile a delineare le principali

caratteristiche della politica regionale di coesione, si procede all'analisi di alcune politiche strutturali nazionali e livello europeo, con un focus particolare alla strategia Nazionale delle Aree Interne e, successivamente, con una disamina di *best practice* nei vari paesi dell'Unione europea con particolare riferimento alle *policy place-based*.

Si ritiene necessaria la conoscenza e la condivisione delle politiche attuate su scale diverse, mettendo un'evidenza gli impatti generati nei vari territori.

L'integrazione delle politiche e il miglioramento dei modelli di governance sono considerati elementi necessari per lo sviluppo rurale, perché rappresentano fattori determinanti per superare la frammentazione del quadro di intervento, spesso caratterizzato da un alto livello di disomogeneità degli obiettivi e delle strategie, nonché da un carente livello di intersectorialità.

La ricerca punta a costruire un quadro d'azione basato su aspetti qualitativi e potenziali che partono dal capitale territoriale di ogni singolo luogo e quindi dalle progettualità e dalle politiche rilevabili nelle diverse aree di studio.

Il terzo e ultimo capitolo affronta e analizza la fase operativa attraverso lo studio approfondito di due politiche che concepite come *soft policy* si contestualizzano all'interno di processi di innovazione sociale. In questo quadro di riferimento, viene descritta la sperimentazione sul campo della ricerca, attraverso l'esperienza del *community manager* in ambito rurale. Si sperimenta un modello di ricerca e azione che si concentra infine sull'analisi di due esperienze innovative e sperimentali nel contesto sardo e che agiscono sul capitale insediativo-infrastrutturale, umano e sociale. La prima esperienza nazionale del *community manager* in ambito rurale nasce all'interno del progetto SPOPLAB a Nughedu Santa Vittoria, si propone di affrontare il fenomeno dello spopolamento delle aree interne attraverso un approccio che mette al centro il ruolo della comunità.

La seconda esperienza parte dall'iniziativa delle case a 1 euro ad Ollolai, della sua evoluzione all'interno del programma del P.I.R.U (Programma integrato di Riordino Urbano) e della sua interazione con il *community manager* sperimentato anche in questo contesto.

I vecchi modelli di politiche nelle aree rurali nei paesi dell'OCSE si concentravano sul sostegno a settori specifici come l'agricoltura e la silvicoltura, mentre il nuovo paradigma rurale adotta un approccio olistico, intersectoriale e multifiliera perché nessuno sviluppo può prescindere dalle interazioni e dalle relazioni tra le varie componenti della economia locale. La responsabilità di sviluppare la politica è equamente condivisa tra i primi (governi nazionali) e la base (locale, Regioni). A tal proposito, è utile rileggere Copus quando osserva che "un modo per creare una panoramica gestibile è attraverso l'articolazione di "meta-narrazioni" che sono di portata globale e in gran parte esogeno al processo di sviluppo rurale / regionale locale. Si possono osservare modelli di differenziazione geografica a una varietà di scale spaziali. Si sostiene che entrambi i

livelli macro e micro siano appropriati contesti per l'intervento politico, e questo è ciò che è necessario un attento equilibrio tra strategico, macro-scala, mirato interventi da un lato e micro scala "dal basso verso l'alto" programmi che affrontano sfide e opportunità specifiche, con particolare riguardo ai beni territoriali "più morbidi" o intangibili, dall'altro" (ESPON 2011).

Diventa necessario coniugare la dimensione sistemica e organica con quella legata ad azioni specifiche, quelle che Copus definisce alla microscala, creando progetti e politiche che prevedano attività attuabili, reversibili, utilizzabili in diverse strategie e per diverse politiche e altamente generativi. Anche la questione della governance, come già sottolineato, appare dirimente, perché i modelli di governo possono, attraverso strumenti e approcci ad hoc, garantire una migliore progettazione delle politiche su scale diverse. Le *best practices* analizzate sono legate da un forte livello di innovatività che si traduce soprattutto nella capacità di stimolare il protagonismo sociale, di coinvolgere le parti interessate e i cittadini nel processo politico.

Si cerca anche di capire come tali esempi possano arrivare a una possibile forma di integrazione, con l'obiettivo comune di aumentare la responsabilità del singolo, stimolare il comportamento individuale degli abitanti delle zone rurali e delle loro relazioni con nuove forme di cittadinanza, di identificare modelli inediti di collaborazione. Nello specifico, si cerca di capire se l'inserimento della figura del *community manager* nell'ambito delle sperimentazioni della pianificazione portata avanti dal comune di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai possa aumentare l'efficacia e la sostenibilità delle azioni.

Nel due casi citati, la ricerca sperimenta la figura del *community manager* (Cattapan, Battistoni e Venturi, 2018) in ambito rurale, all'interno del progetto SPOP LAB nel comune di Nughedu Santa Vittoria (OR) e successivamente all'interno del programma integrato di riordino urbano nel comune di Ollolai (NU). Si tratta di un progetto di ricerca-azione che si propone di affrontare il fenomeno dello spopolamento delle aree interne attraverso la metodologia del *community empowerment* (Stainer, Farmer, 2017). La figura chiave del *community manager* ha il ruolo di attivare e organizzare le risorse personali e collettive-territoriali, stimolare le relazioni e la capacità di socializzazione degli abitanti tra loro e con esterni, tradurre i bisogni dei singoli e dei gruppi in azioni di confronto e di pianificazione di interventi concreti a contrasto del fenomeno di spopolamento.

Si sperimenta una possibile metodologia di azione e replicabilità in altri contesti di aree interne attraverso azioni che includano gli aspetti materiali (architettonici) e immateriali.

Mentre la sperimentazione del *community manager* lavora sugli aspetti immateriali di *community empowerment*, la politica delle case a 1 euro punta alla valorizzazione del patrimonio architettonico delle aree interne partendo dai progetti sperimentali, con l'obiettivo nel medio lungo termine di arrivare a una rimodulazione e ridefinizione radicale della governance del

patrimonio. L'esperienza di Ollolai, partendo dall'esperienza virtuosa delle case a leuro, attraverso la figura del community manager cerca di strutturare azioni che accompagnino la politica, stimolando nel contempo la nascita di opportunità gestionali e lavorative fortemente innovative quali per esempio quelle legate alle cooperative di comunità e quindi alle forme strutturate di governance partecipative di beni comuni.



Ph: Cédric Dasesson⁴

⁴ Le foto del fotografo Cédric Dasesson inserite all'interno della tesi, fanno parte della ricerca che lo Spinoff Sardarch porta avanti con il fotografo per creare una mappatura dei paesi di aree interni

1. LA QUESTIONE RURALE

Nel presente capitolo viene approfondito il contesto nel quale la ricerca opera, con l'obiettivo di mettere in luce i caratteri di definizione e classificazione delle aree rurali, arrivando ad approfondire il concetto di *inner peripheries* come ipotesi operativa per la comprensione e definizione di politiche in queste aree. Dopo una premessa sull'interpretazione dei caratteri del concetto di urbano e rurale.

1.1 FROM URBAN AGE TO RURAL AGE

Gli ultimi decenni sono stati fortemente influenzati dal concetto di “era urbana”⁵ con il quale si indica il fenomeno che ha portato la popolazione che vive nelle aree urbane a superare quella che vive nelle aree rurali (Zimmermann 2004).

La geografia dell'urbanizzazione sta cambiando rapidamente e in molteplici dimensioni. Questi mutamenti dell'urbanizzazione contemporanea stanno trasformando radicalmente il rapporto tra le città e l'ambiente globale (Seto, Sánchez-Rodríguez e Fragkias 2010).

Brenner e Schmid propongono una lettura critica del concetto di era urbana forse troppo semplicistico, e quindi empiricamente insostenibile e teoricamente incoerente, che, secondo i due studiosi, va invece interpretato quale base dalla quale partire per declinare e definire i modelli di urbanizzazione mondiale. Questa critica si inserisce nel solco di quei tentativi che dal secondo dopoguerra si sono posti l'obiettivo di misurare la popolazione urbana mondiale ma i cui principali enigmi metodologici e teorici rimangono fondamentalmente irrisolti nel discorso dell'era urbana dell'inizio del XXI secolo (2014).

Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, se nel 2019 più del 55% della popolazione mondiale già era concentrato in insediamenti urbani, si stima che entro il 2030 le aree urbane ospiteranno il 60% delle popolazioni a livello globale ed una persona su tre vivrà in città con almeno mezzo milione di abitanti (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, e Population Division 2019).

Invertendo il punto di vista, la questione dello spazio rurale è altrettanto importante: infatti si registra un circa 45% restante di popolazione che ancora vive in aree rurali e questo spostamento di massa ha delle ripercussioni su quella che sino a oggi è stata definita “campagna” e che si può genericamente identificare come spazio rurale, uno spazio che corrisponde a circa il 98% della superficie della terra (Carlow 2016).

Rem Koolhaas, partendo da questo presupposto, ha promosso una ricerca sul potenziale della campagna, osservando come

*“sia diventato un enorme cliché che metà dell'umanità ora viva in città e che questa proporzione stia solo aumentando” e come questo sia stato " un pretesto per giustificare la scelta degli architetti di concentrarsi solo sulla città.”*⁶

⁵ *Urban age* è diventato un concetto ampiamente usato da ricercatori e da istituzioni di diverse discipline. Nel 2007, UNHabitat e UNFPA hanno dichiarato che il mondo è più urbano che mai, con oltre 3,3 miliardi di persone residenti nelle aree urbane (UNFPA, 2007; UN-Habitat, 2007).

La ricerca condotta da Koolhaas, culminata con la mostra *Countryside* a NewYork, ha il merito di guardare a questi territori come “potenziali” o comunque con una dimensione di alterità e di riportare al centro della discussione contemporanea la *countryside*.

La distinzione quasi manichea tra città e campagna, urbano e rurale è una delle idee più antiche in geografia ed è profondamente radicata nella nostra cultura e nella civiltà europea. L'origine latina delle parole *urbs* (città) e *rus* (campagna) ha influenzato l'etimologia dei termini "urbano" e "rurale" nella maggior parte delle lingue europee. Già in origine i due termini indentificavano una contrapposizione: il *rus* è sempre stato il non urbano, lo spazio oltre la città (Woods e Heley 2017). La campagna ha assunto innumerevoli significati: luogo di produzione di cibo ed energia, deserto incontaminato o idillio bucolico, luogo di svago, o un luogo di fuga, un fragile spazio naturale, bisognoso di protezione, o ancora un posto primitivo bisognoso di modernizzazione (Woods 2010).

Le dinamiche insediative che hanno coinvolto il territorio italiano sono caratterizzate da una crescente “*poliformità delle figure territoriali*” e, per tale motivo, le modalità di analisi, progetto e governance dei due sistemi della città e della campagna hanno dovuto adottare modelli incentrati non più su paradigmi oppositivi o rigidamente binari, ma al contrario su forme di interazione tra urbano e rurale. Come scrivono Managhi Fanfani e Bernetti:

"La domanda disciplinare e di governo del territorio che proviene da tale evoluzione delle forme insediative e delle pratiche dell'abitare ha sollecitato lo sviluppo di un approccio innovativo al problema, teso al recupero di una “nuova alleanza” fra agricoltura e città, un “patto città-campagna”, un progetto di “forma urbis et agri” generativo in prospettiva di un vero e proprio “Manifesto per la terra” (Managhi, Fanfani, e Bernetti 2010).

Il rapporto città-campagna è un tema centrale in letteratura come emerge dalla presenza sempre maggiore di modelli che mettano in relazione il sistema urbano con quello rurale sia in ambito accademico sia nei documenti politici e di programmazione. L'evoluzione di tale impostazione basata sull'adozione di un principio di tipo relazionale ha una lunga storia nello studio dell'economia, della geografia e dell'assetto del territorio (Davoudi e Stead 2002). I collegamenti rurale-urbano possono essere definiti in funzione dei flussi di merci, persone, informazioni, finanza, rifiuti, informazione, relazioni sociali che attraversano e connettono le aree rurali con quelle urbane. Anche i legami

⁶ <https://www.dezeen.com/2013/11/28/rem-koolhaas-countryside-preservation-movie-interview/>

funzionali tra i settori di agricoltura, industria e servizi rappresentano una griglia e una trama sulle quali tracciare la geografia delle relazioni tra i due sistemi insediativi (Tacoli 1998).

Guidicini, ripreso da Torquati e Giacche, sintetizza il rapporto città-campagna secondo tre approcci: “*(i) un approccio cultural-naturalista, dove città e campagna hanno una loro specifica valenza culturale e dove un vero sviluppo non può prescindere dalla combinazione dei loro tratti più significativi; (ii) un approccio strumentale dove le due realtà concorrono a costruire un modello cooperativo-funzionalista secondo le specifiche necessità del momento; (iii) un approccio urbanistico-pianificatorio, dove l’accento viene posto sulle forme abitative e/o di organizzazione dello spazio*” (Torquati e Giacchè 2010).

La valorizzazione delle aree interne non può prescindere dalla relazione con i centri urbani che deve essere vissuta nell’ambito di un rapporto di complementarità che, rafforzando la vitalità dei margini”, li porti alla creazione di nuove forme di dipendenza della città nei confronti delle aree interne descritte da Guidicini come montane.

Il rapporto tra città e aree interne diventa dunque centrale in un’ottica di sviluppo. Solo attraverso un legame tra i due sistemi territoriali, le aree rurali possono avviare dei processi di innovazione e apprendimento, secondo una logica di specializzazione basata sulla valorizzazione delle risorse endogene e delle opportunità insite nei contesti abitativi. In tale prospettiva, la città resta la sede di risorse cognitive, imprenditoriali e finanziarie mentre le aree interne vengono riconosciute come giacimenti di beni così definiti da DeMatteis: (I) *beni e servizi ecosistemi idrici e energetici*; (II) *spazi di attraversamento delle grandi infrastrutture* (III) *patrimonio fondiario e architettonico tradizionale*; (IV) *qualità delle produzioni alimentari locali -cura ambiente e del paesaggio*.

Così come sostiene Camagni, è di natura pratico-operativa la questione di:

“come passare da una condizione di conflitto e di “predazione” della città sulla campagna, a una condizione di cooperazione e di “simbiosi”, posto che si va estendendo la coscienza del nuovo ruolo della campagna, quello di riserva di risorse territoriali sempre più scarse e di produzione di valori ambientali; un ruolo che implica precise esternalità positive in direzione della città” (Camagni, 1994).

Negli ultimi decenni si sono attuate politiche per declinare operativamente la relazione città-campagna attraverso rapporti di reciprocità fondati sulla assunzione metodologica di una dimensione multifunzionale nei processi di sviluppo delle aree rurali mettendo al centro il rapporto (OECD 2001; Meloni 2015; Meloni 2020) tra la produzione di beni di mercato e quelli non di mercato che l’agricoltura intrinsecamente genera.

L'esperienza dell'OCSE, così come evidenziato dalla Lucatelli, ci mette in guardia su come la partnership tra territori abbia difficoltà ad attuarsi. L'esperienza dimostra che il “dominio” della città continuerà a imporsi ignorando i comuni limitrofi e quelli delle sue aree interne (2020).

La crisi pandemica ha messo sotto accusa la città, generando una discussione a vari livelli sulle aree interne. Parallelamente a letture semplicistiche e dicotomiche che proponevano la campagna quale alternativa alla città, si è sviluppata una riflessione matura sul rapporto città-campagna incentrata sui concetti dell'alleanza strategica territoriale e dei patti di reciprocità e indirizzata verso un nuovo modo di pianificare il territorio.

L'OCSE sintetizza quali sono le opportunità e l'evoluzione del rapporto città campagna emerso dal COVID-19:

1. Miglioramento della qualità e dell'uso degli strumenti digitali/banda larga nelle regioni rurali
2. Diffusione del telelavoro per rafforzare il collegamento tra rurale e urbano
3. Cambiamento nelle abitudini di consumo per favorire prodotti e destinazioni locali
4. Maggiore accessibilità a servizi di qualità (e-health, e-education)
5. Ricollocazione di industrie strategiche delocalizzate in passato
6. Maggior impegno per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio per le comunità rurali
7. Rafforzamento delle reti locali e delle strutture cooperative per affrontare gli shock futuri⁷

Il termine “area rurale” identifica regioni non urbane o periferiche senza però necessariamente definire il concetto o le sue implicazioni spaziali. Sono molteplici i tentativi per la definizione di una categoria spaziale delle aree rurali, benché ancora oggi la discussione sia aperta e i problemi metodologici non siano risolti. L'approccio alla questione e la selezione degli indicatori da trattare variano a seconda delle parti interessate, dei gruppi sociali, degli atteggiamenti personali e dei contesti nazionali. Così come per la classificazione e definizione di urbano, esiste una variegata rassegna di definizioni delle zone rurali nei paesi membri dell'OCSE che ha applicato criteri e soglie diverse (Dax 1998). La questione della definizione e della classificazione delle aree rurali è un argomento che tutt'oggi continua a essere dibattuto (Blunden, Pryce, e Dreyer 1998). Sono numerosi gli sforzi per creare una definizione unica delle zone rurali. Tra i più significativi, si deve citare quello dell'OCSE che verrà analizzato nei paragrafi successivi che però si è rivelato insufficiente per riflettere correttamente l'eterogeneità delle aree rurali (Pizzoli e Gong 2007).

Possiamo riassumere in quattro categorie i caratteri che contraddistinguono le aree rurali:

⁷ <http://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/policy-implications-of-coronavirus-crisis-for-rural-development-6b9d189a/>

- a. la bassa densità di popolazione dovuta alla scarsa possibilità di sfruttamento delle risorse locali;
- b. il predominio delle attività agricole;
- c. il legame tra popolazione e ambiente naturale che influisce sulla formazione dell'identità;
- d. i forti legami sociali stabiliti tra i residenti che appartengono a un piccolo gruppo relativamente stabile fino all'inizio della migrazione.

(Gaji, Kruni, e Proti 2021; Sancho Comíns e Reinoso Moreno 2012).

Altrettanto interessante è l'analisi storica fatta da INSOR che ricostruisce i tentativi di classificazione del rurale che si sono succeduti nel tempo in letteratura e che vengono identificati in quattro approcci alternativi (Storti e Istituto nazionale di economia agraria 2000):

- a. rurale come micro-collettività;
- b. rurale come sinonimo di agricolo;
- c. rurale come sinonimo di ritardo;
- d. rurale come spazio interstiziale.

È inoltre numerosa la letteratura contemporanea che si interroga sulla rilevanza della dicotomia urbano-rurale e che cerca di definire l'eterogeneità della categoria del rurale (Hugo e Champion 2003; Labrianidis et al. 2005; Dahly e Adair 2007; van Vliet et al. 2019).

Negli ultimi decenni c'è stato un maggiore interesse per la categorizzazione e la mappatura delle aree rurali. La spinta a creare una revisione capace di disegnare sofisticate tipologie di aree rurali e urbane è stata influenzata dalla promozione di politiche di sviluppo incentrate su modelli di pianificazione territoriali pensati di in risposta all'emarginazione delle zone rurali (Woods e Heley 2017).

In accordo con Cattivelli, si può dire che:

“sono necessarie nuove tipologie urbane-rurali, così come definizioni più appropriate del continuum tra questi due territori. In primo luogo, queste nuove definizioni potrebbero metodologicamente supportare gli studiosi a indagare più accuratamente l'attuale configurazione territoriale e le diverse caratteristiche delle aree urbane e rurali. In secondo luogo, potrebbero servire a indirizzare l'attenzione dei responsabili politici locali verso l'attuazione di politiche più mirate al territorio per promuovere lo sviluppo locale” (Cattivelli 2021a).

L'importanza di definire la ruralità in funzione della creazione di azioni e politiche territoriali viene riaffermata anche da Storti:

“Più o meno contemporaneamente si riaccende l’interesse per lo sviluppo rurale, come modello di sviluppo sostenibile e, in quanto tale, da privilegiare sui tavoli in cui si decidono le politiche. In ambito scientifico, si apre il dibattito su quali caratteristiche deve avere il territorio, nella sua accezione allargata, per divenire motore di uno sviluppo rurale endogeno. In questo contesto il problema della definizione della ruralità riacquista centralità. Infatti, premessa indispensabile di qualsiasi analisi sulle prospettive di sviluppo delle aree rurali è la preliminare delimitazione dello spazio rurale. Una delle principali difficoltà che si incontrano nell’identificazione del rurale è legata alla variabilità spazio-temporale del concetto stesso di ruralità” (Storti e Istituto nazionale di economia agraria 2000).

In Italia sono molteplici i metodi di classificazione urbano-rurale usati per mappare la totalità o parti del territorio italiano. Diversi enti e istituzioni hanno sviluppato il loro metodo, quali per esempio l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) e altre istituzioni governative come il Dipartimento per le politiche di coesione, il Ministero delle Politiche Agricole, la Rete Rurale Nazionale (Cattivelli 2021a). Sempre Cattivelli, in sintesi, identifica sei diversi metodi che le diverse istituzioni utilizzano per definire le aree urbane e rurali e per delimitare territori con diversi gradi di urbanizzazione, come le aree periurbane. Tra gli approcci più rilevanti e significativi spicca sicuramente quello dell'ISTAT che utilizza il metodo EUROSTAT. Le altre istituzioni governative utilizzano metodi basati su dati economici e demografici che identificano varie categorie territoriali oltre a quelle urbane/rurali (2021).

Metodo	Unità spaziale	Elemento base della classificazione	Scopo	Tipologie territoriali	Riferimenti bibliografici
OECD-EUROSTAT	Grid	Population dynamics	Questo metodo mappa l'Europa per produrre statistiche comparabili	• Regioni prevalentemente urbane • Regioni intermedie (che sono un continuum periurbano o urbano – rurale) • Regioni prevalentemente rurali	EUROSTAT, OECD (2011). <i>Urban–rural typologies</i> . Bruxelles: EUROSTAT
Governo Italiano PSN2007–2013	Municipale	Densità di popolazione, altitudine, specializzazione economica	Il metodo mira a produrre una classificazione territoriale per l'inclusione e l'uso nel progetto PSN	• Poli urbani • Aree rurali specializzate in agricoltura intensiva • Aree rurali intermedie • Aree rurali con problemi di sviluppo	Italian Government (2007). <i>PSN Piano Strategico Nazionale</i> . Rome: Italian Government
Governo Italiano PSN2014–2020	Municipale	Densità di popolazione, altitudine, specializzazione economica	The method aims to revise the previous classification included in PSN 2007–2013	• Aree urbane e periurbane • Aree rurali specializzate in agricoltura intensiva • Aree rurali intermedie • Aree rurali con problemi di sviluppo	Italian Government (2014). <i>PSN Piano Strategico Nazionale</i> . Roma: Italian Government
Inner areas approach	Municipale	Dinamiche demografiche, flussi di pendolarismo, distanze e disponibilità dei servizi	Questo metodo mira a mappare le aree interne	• Aree cintura • Aree intermedie * • Aree remote * • Aree ultra remote * * aree interne	www.programmazioneeconomica.gov

Italian Government GAL/LAGleader approach	GAL/LAG	Morfologia, sistema socio- demografico ed economico	Il metodo redige una mappa territoriale delle aree eleggibili per l'inclusione nel programma leader	Adesione o esclusione a un determinato LAG/LAG	Rete Rurale Nazionale, Ministero delle Politiche Agricole, alimentari, forestali e del turismo (2014). Approccio Leader Schede cartografiche e statistiche: modalità di elaborazione e di calcolo. Fonti. Rome: Rete Rurale Nazionale, Ministero dellePolitiche Agricole, alimentari, forestali e delturismo.				
Atlante Nazionale del Territorio Rurale	Municipalità	Dinamiche della popolazione e tempi di viaggio	Costruire un nuovo metodo di mappatura specifico per l'atlante nazionale per il territorio rurale	• Città metropolitane • Città molto importanti con più di 90.000 abitanti • Sistema locale di città e sistema locale con quasi 250.000 abitanti • Altri comuni centrali: comuni con più di 35.000 abitanti o con più di 200.000 abitanti e accessibili in 30 min • Aree intermedie • Aree interne (comuni con meno di 50.000 abitanti accessibili in 30 min) • Aree interne e ultraperiferiche	Rete Rurale Nazionale, Ministero delle Politiche Agricole, alimentari, forestali e del turismo (2010). <i>Atlante Nazionale del Territorio Rurale</i> . Rome: Rete Rurale Nazionale, Ministero delle Politiche Agricole, alimentari, forestali e delturismo.				
Tabella1:	sintesi	dei	metodi	studiati	da	Cattivelli.	Fonte:	Cattivelli	2021

In Europa, negli ultimi 15 anni, sono stati sviluppati 80 metodi diversi che possono essere raggruppati nelle tre categorie seguenti: istituzioni statistiche, governo o ricercatori.(Cattivelli 2021b)

Nella prima categoria rientrano le metodologie e le prassi utilizzate a fini statistici e specificamente per preparare relazioni e pubblicazioni, comprese le analisi statistiche nazionali. Formulati e implementati dagli istituti nazionali di statistica per mappare l'intero territorio nazionale, questi metodi si basano su confini amministrativi e generalmente utilizzano poche variabili.

Il secondo gruppo è costituito da metodi territoriali che vengono adottati dalle istituzioni statali e regionali come quadri territoriali per la formulazione di misure e programmi (es. Piano di sviluppo rurale).

Il terzo e ultimo gruppo è molto più eterogeneo poiché comprende tutte le metodologie sviluppate dagli studiosi per supportare i *policy maker* e per mappare con maggiore precisione i cambiamenti territoriali. In quanto tali, questi metodi utilizzano tecniche statistiche sofisticate per gestire molti indicatori, in particolare quelli sociali, economici, demografici e morfologici. Tutti questi metodi differiscono a seconda della scelta degli indicatori, dell'unità territoriale di analisi, del metodo statistico e del numero di classi adottate (Cattivelli 2011, 2012, 2018).

Infine, tali metodi sono di interesse anche per coloro che sono coinvolti nelle politiche di sviluppo locale e nell'assegnazione delle risorse a livelli territoriali più elevati (governi nazionali ed europei), nonché per giornalisti, ricercatori e cittadini interessati alla classificazione e alle caratteristiche delle aree urbane e rurali.)

1.2 CLASSIFICAZIONE URBANO E RURALE

1.2.1 CLASSIFICAZIONE SNAI

Le modalità utilizzate dalla SNAI (Strategia Nazionale delle Aree Interne) per individuare le aree interne risultano importanti anche per capire, analizzare e implementare le politiche e le strategie di rigenerazione e sviluppo dei territori rurali. La SNAI, che approfondiremo nel capitolo successivo, utilizza criteri che si basano sulla lontananza e accessibilità da quelli che vengono riconosciuti come i tre servizi essenziali: scolastici, di mobilità su ferro e sanitari. Rimangono fuori da tale valutazione la fragilità del contesto e il capitale sociale e territoriale.

Questa lettura disegna un territorio policentrico composto da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale (DPS 2013). Seguendo questo criterio di classificazione si arriva a definire uno scenario molto variegato composto da territori montani e aree rurali, un quadro nel quale area interna non venga necessariamente identificata come “area debole” e che preveda quindi differenti politiche e modelli di governance.

La metodologia per l'individuazione delle aree interne e la loro classificazione in quattro fasce si articola in due fasi (DPS 2013). La **prima** consiste nell'individuazione dei poli secondo un criterio che vada a misurare la capacità di offerta dei servizi essenziali (intera offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale DEA di I livello, almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver). La **seconda** fase usa il criterio della distanza dai centri di aggregazione ed erogazione dei servizi per classificare i comuni in 4 fasce:

- aree peri-urbane (meno di 20 minuti);
- aree intermedie (20-40 minuti);
- aree periferiche (40-75 minuti);
- aree ultra-periferiche (oltre 75 minuti).

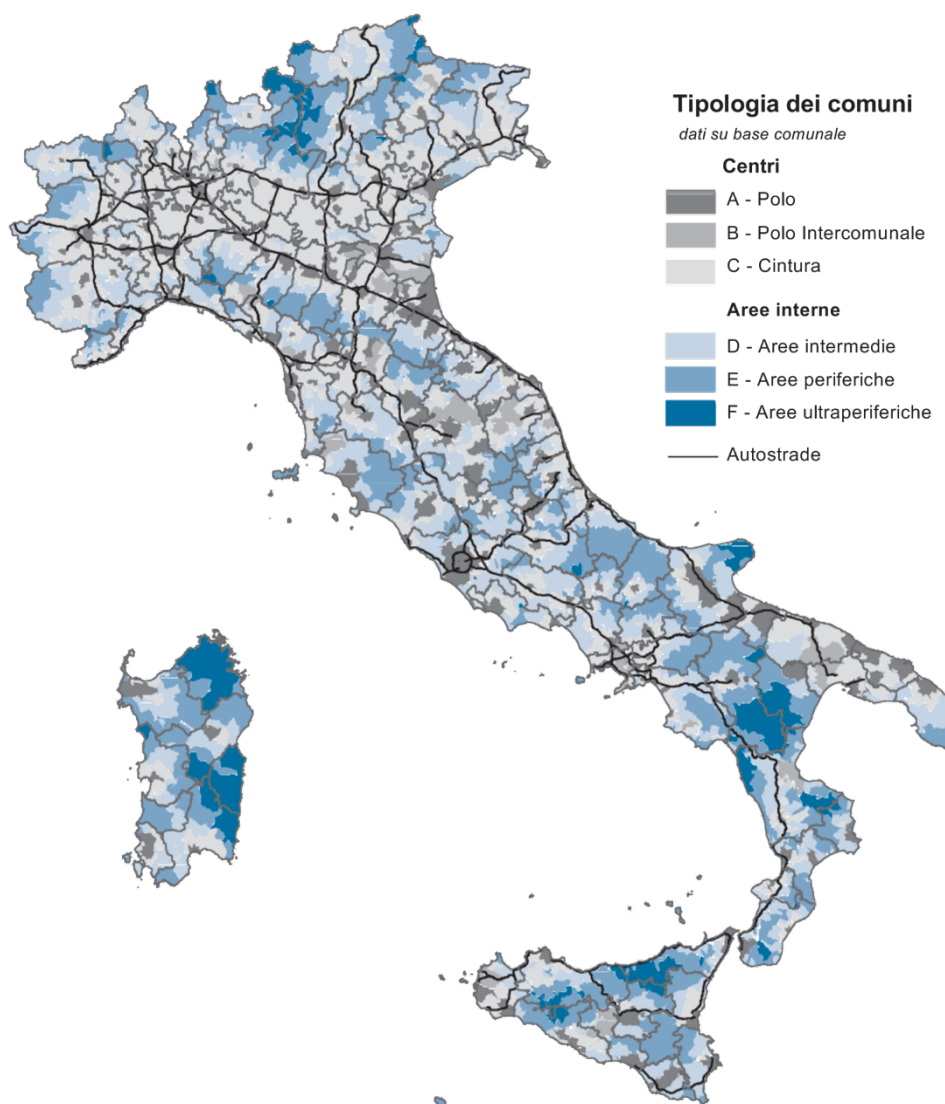


Figura 1: Zonizzazione Italia SNAI. *Fonte:*Rielaborazione Formez su Elaborazione UVAL-UVER

Questa prima classificazione effettuata dalla Snai viene poi implementata a livello regionale nel corso della fase preliminare all’attuazione della Strategia.

La classificazione descritta delinea un territorio nazionale composto per più della metà da aree interne che comprendono 4.261 comuni, il 53% del totale nazionale, nei quali vive il 23% della popolazione. Il valore medio nazionale delle aree interne si assesta al 52,7%, dato che in Sardegna sale addirittura all'84% percentuale che si riferisce a ben 318 comuni su 377. La Basilicata è la regione con il maggior numero di aree interne, il 96%, seguita dalla Calabria col 77,8%, dalla Sicilia (76,4%), dal Molise (75,0%), dall'Abruzzo (70,8%) e dalla Puglia che si attesta al 56,2%. Nell'Italia centrale percentuali

superiori al dato nazionale di Comuni ricompresi in aree interne si rilevano nel Lazio (72,5%) e nell'Umbria (66,3%).

Classificazione Comuni	Numero	%	Altitudine	Popolazione	%	Variazione % 1971-2011	Superficie	%
Polo	219	2,7	145	21.223.562	35,7	-6,8	29.519	9,8
Polo intercomunale	104	1,3	166	2.466.455	4,1	22,7	6.251	2,1
Cintura	3.508	43,4	215	22.203.219	37,4	35,8	81.815	27,1
Intermedio	2.377	29,4	395	8.952.266	15,1	11,6	89.448	29,6
Periferico	1.526	18,9	607	3.671.372	6,2	-8,1	73.256	24,3
Ultra-periferico	358	4,4	627	916.870	1,5	-5,3	21.784	7,2
TOTALE	8.092	100,0	358	59.433.744	100,0	9,8	302.073	100,0

Tabella 2: Dati aree interne. *Fonte:* Formez su Elaborazione UVAL-UVÉR su dati Istat – Censimento della popolazione 1971 e 2011

1.2.2 CLASSIFICAZIONE OCSE

Il metodo OCSE-EUROSTAT è il più utilizzato per le statistiche ufficiali e i rapporti accademici ma ciò nonostante siamo ancora lontani dall'adozione di un metodo di classificazione unico che descriva tutte le diversità territoriali (Cattivelli 2021a). La Commissione europea ha utilizzato la metodologia OCSE perché l'unica riconosciuta a livello internazionale, benché presenti importanti criticità che hanno portato la maggior parte degli Stati Nazionali, inclusa l'Italia, a implementare un proprio criterio di classificazione e mappatura delle aree rurali. Questa definizione è stata adottata solo in un parziale numero di PSR⁸ nazionali e regionali perché non rispondente alle esigenze di molti Stati membri. La classificazione dell'OCSE viene applicata su base provinciale di livello territoriale 3 (NUT3)⁹ e si basa sui criteri della densità di popolazione e delle dimensioni dei centri urbani situati all'interno di una regione.

La metodologia OCSE ha così individuato tre tipologie di aree rurali:

1. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
2. Aree rurali intermedie;
3. Aree rurali con problemi complessi di sviluppo.

La metodologia OCSE è definita da tre fasi principali. La **prima** fase consiste nel classificare le "unità locali" (NUT3) come rurali se la loro densità di popolazione è inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato. La **seconda** fase consiste nell'aggregare questo livello inferiore (unità locali) in unità NUT3 e classificare quest'ultimo come "prevalentemente urbano", "intermedio" e "prevalentemente rurale" utilizzando la percentuale di popolazione che vive in unità locali rurali (unità locali con una densità di popolazione inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato). Le regioni TL3 sono quindi classificate come:

1. Prevalentemente urbano (PU), se la quota di popolazione che vive in unità locali rurali è inferiore 15%;

⁸ I Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 2014/2020 sono i principali strumenti di finanziamento per il settore agricolo, agro-industriale e forestale e per lo sviluppo rurale dell'Isola. Il PSR è anche lo strumento di programmazione della politica di sviluppo rurale finanziata dal FEASR, che definisce, in coerenza con gli obiettivi della strategia Europa 2020, l'Accordo di Partenariato nazionale e i Programmi nazionali (PSRN), gli interventi regionali per il periodo di programmazione 2014/2020.

⁹ L'Unione europea ha istituito una nomenclatura statistica comune delle unità territoriali, denominata «NUTS», per permettere la rilevazione, la compilazione e la diffusione di statistiche regionali armonizzate nell'UE. Questo sistema gerarchico viene anche utilizzato per condurre analisi socioeconomiche nelle regioni ed elaborare gli interventi nel contesto della politica di coesione dell'UE. NUTS 1: Per l'Italia la suddivisione è per aree sovra-regionali, dal punto di vista economico più che geografico; NUTS 2: regioni Italiane; NUTS 3: (Province Italiane).

2. Intermedio, se la quota di popolazione che vive in unità locali rurali è compresa tra il 15% e 50%;
3. Prevalentemente rurale (PR), se la quota di popolazione che vive in unità rurali locali è superiore al 50%.

La **terza** fase prende in considerazione le dimensioni dei centri urbani contenuti nelle unità NUT3, e regola la classificazione in base alle seguenti regole. Una regione classificata come prevalentemente rurale con i passaggi 1 e 2 diventa intermedia se contiene un centro urbano di oltre 200 000. Una regione classificata come intermedia dai passaggi 1 e 2 diventa prevalentemente urbana se contiene un centro urbano di oltre 500 000 abitanti che rappresentano almeno il 25% della popolazione regionale.

La classificazione OCSE porta a definire come rurale circa il 90% della penisola, restituendo uno scenario che è poco rappresentativo del territorio italiano, che si caratterizza per una forte disomogeneità della popolazione, anche all'interno degli stessi confini provinciali. Per tale motivo tale classificazione non appare adeguata a indirizzare in maniera efficace le politiche di sviluppo rurale.

Le zone rurali individuate presentano caratteristiche comuni come la bassa densità di popolazione, la lontananza dai servizi primari, le tendenze demografiche di spopolamento, ma al contempo mostrano importanti differenze nel livello dello sviluppo economico e dello standard di vita anche a motivo della diversa distanza dai poli urbani. L'agricoltura in questi territori assume non solo l'aspetto produttivo ma altresì un ruolo di tutela dell'ambiente e del paesaggio. Come evidenziato da Trapasso, la classificazione Ocse non rappresenta coerentemente la geografia rurale italiana. L'Italia è un paese densamente popolato (190 abitanti per chilometro quadrato, in media), con reti diffuse e fitte di città medio piccole. Per esempio in questa classificazione sono incluse aree montane del nord Italia: la Valle d'Aosta, la provincia di Belluno, le provincie appenniniche del centro-sud, la provincia di Enna, in Sicilia, e tutta la Sardegna eccetto la città metropolitana Cagliari (Trapasso 2009).

L'Italia benché risulti essere uno dei paesi con minori livelli di ruralità dell'Ocse, registra un PIL pro capite delle "aree prevalentemente rurali" (APR) Italiane che è in media tra i più alti in Europa. Questo dato potrebbe derivare dal fatto che l'Italia è un paese densamente popolato e le aree rurali sono ben connesse con network di città medie e piccole. Le APR hanno, in media, bassi tassi di disoccupazione, in alcuni casi inferiori a quelli delle aree urbane (OECD 2009).

Il tentativo di classificare i territori rurali ha visto un'evoluzione confluita nella ultima classificazione nel Piano strategico nazionale (PSN) che adotta una nuova metodologia per l'individuazione delle aree rurali, differenziandosi da quella usata dall'OCSE, perché la integra con l'altimetria dei comuni e con l'estensione della superficie agricola territoriale dei capoluoghi di provincia. Tale approccio ha portato a individuare tre tipologie di aree rurali:

1. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
2. Aree rurali intermedie;

3. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo;
4. Poli urbani.

Questa classificazione porta a definire come rurale circa il 90% del territorio Italiano.¹⁰ Facendo riferimento specifico al contesto sardo, la classificazione delle aree rurali del territorio regionale della Sardegna secondo i parametri dal PSN precedentemente descritto restituisce il seguente scenario:

- Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (295 Comuni, 52% della popolazione);
- Aree rurali intermedie (71 Comuni, 30% della popolazione);
- Aree rurali ad agricoltura intensiva (10 Comuni, 9% della popolazione);
- Polo urbano (il Comune Cagliari, 9% della popolazione).

Province	Classificazione eurostat	Classificazione Accordo di partenariato	Ripartizione % della superficie provinciale per area
Cagliari	Intermedia	A. Polo Urbano	1,90%
		B. area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata	8,40%
		C. Area rurale intermedia	20,90%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	68,80%
Carbonia Iglesias	Rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100,00%
Medio Campidano	Rurale	C. Area rurale intermedia	47,90%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	52,10%
Nuoro	Rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100,00%
Sassari	Rurale	C. Area rurale intermedia	26,40%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	73,60%
Oristano	Rurale	B. area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata	4,90%
		C. Area rurale intermedia	35,30%
		D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	59,80%
Olbia Tempio	Rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100,00%
Ogliastra	Rurale	D. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo	100,00%

Tabella 3: Aree rurali della Sardegna per provincia. *Fonte:* PSR Sardegna

¹⁰ <http://www.reterurale.it>

1.3 INNER PERIPHERIES

Un nuovo concetto negli ultimi anni si è affiancato a quello di rurale è quello di *inner periphery* o *internal periphery* traducibile in italiano come periferia interna. Si tratta di un termine relativamente nuovo e quindi poco utilizzato nella letteratura accademica e nei documenti politici europei. Nell'ambito delle politiche nazionali europee, le periferie interne sono un tema marginale e, là dove utilizzato, il termine presenta una accezione eterogenea (ESPON 2017a; Noguera e Copus 2016a; Servillo et al. 2016; Copus, Mantino, e Noguera 2017a; De Toni et al. 2021). Non si trovano invece dei riferimenti specifici all'interno della letteratura italiana e tanto meno nei documenti politici. Il concetto di *inner periphery* è ancora in evoluzione e con una definizione aperta e incompiuta, analogamente al concetto di policentricità.

Le periferie interne indicano un tipo speciale di territorio, non solo da un punto di vista territoriale, ma anche sotto il profilo concettuale. Il concetto di periferie interne in quanto tale è nuovo nell'ambito delle politiche europee, come dimostra il fatto che non vi siano documenti politici che trattano esplicitamente di esso (ESPON 2013). L'agenda territoriale dell'unione europea 2020 TA2020 (Territorial Agenda of the European Union 2020) (UE 2011) non parla di *inner peripheries*. Nei documenti politici è stato utilizzato per la prima volta nella relazione di base preparata per la riunione dell'Agenda territoriale 2020 a Gotla, Ungheria nel 2011 che la definisce così:

"Le periferie interne sono tipi unici di periferie rurali in termini europei. La stragrande maggioranza di queste aree si trova nell'Europa centrale e orientale e nel sud-est e la maggior parte di esse ha seri problemi. La loro perifericità deriva principalmente dalla loro scarsa accessibilità e scarsità di veri centri urbani in cui le funzioni centrali possono essere concentrate. Questi problemi derivano dal sottosviluppo storico di questi territori e sono spesso aggravati da caratteristiche specifiche della rete di insediamento o caratteristiche sociali. I principali problemi di queste aree sono le loro economie regionali deboli e vulnerabili e la loro mancanza di opportunità di lavoro adeguate. In queste circostanze, i processi demografici negativi, in particolare l'emigrazione e l'invecchiamento della popolazione, stanno diventando sempre più forti. Queste tendenze creano le condizioni per l'esclusione sociale, e anche l'esclusione territoriale, dai processi e dalle opportunità socio-economiche tradizionali. Mentre i ghetti rurali sono principalmente il risultato di fattori sociali, la segregazione etnica può peggiorare le situazioni. Questo è il caso, ad esempio, nelle periferie rurali di Slovacchia, Ungheria e Romania, dove vi sono aree con un'elevata percentuale di popolazione romena." (UE 2011; Christiaan 2011).

Tale concetto viene introdotto in modo significativo sia in termine di contenuti sia di modalità di ricerca e di attuazione all'interno del progetto ESPON 2020.¹¹ ESPON cerca di definire le *inner peripheries* come concetto complementare alla nozione di policentricità dell'ESDP (European Spatial Development Perspective), con l'obiettivo di contribuire a creare un ponte con le strategie regionali urbane e periferiche.

Le periferie interne non si caratterizzano per una specificità geografica perché non esistono criteri geografici per la delimitazione, quanto piuttosto per aspetti socioeconomici, per il livello di accessibilità e il grado di distanza dai centri. Si definiscono in funzione di processi storici che hanno portato a una graduale e drammatica separazione dalle reti fisiche, sociali ed economiche. Spesso questi territori sono colpiti dalla riconversione economica a seguito della crisi dell'industria che ha causato una elevata disoccupazione. Di conseguenza, a differenza delle vere specificità geografiche, le periferie interne sono mutevoli o transitorie, piuttosto che permanenti (ESPON 2013). Inoltre, la scala che porta alla individuazione di alcune regioni come periferie interne è importante e rende il tema della esatta definizione di tali territori una sfida condivisa dalla letteratura scientifica e dai decisori pubblici chiamati a disegnare i documenti programmatici (ESPON 2017a). Copus, Mantino e Noguera descrivono le *inner peripheries* come enigmi territoriali perché è ancora difficile mapparle e di conseguenza rappresentarle geograficamente, così come tracciare le dinamiche che abbiano condotto alla loro formazione (Copus, Mantino, e Noguera 2017b).

Come osservano ancora Noguera e Copus (2016a), in letteratura solo recentemente il termine è utilizzato per identificare quelle aree scarsamente popolate lungo i confini nazionali e caratterizzate da una topografia collinare (Vaishar e Zapletalová 2009), o ancora quei territori rurali che sono relativamente vicini ai centri di attività economica, ma comunque in ritardo (Kaganskii 2013).

La nozione ESPON di "periferia interna" è stata definita durante il dibattito sulle "aree interne" sotto la presidenza italiana dell'UE nel 2014.

Le periferie interne non definiscono in modo chiaro il loro ambito geografico, portando a una distinzione netta tra urbano o rurale, ma presentano tuttavia sfide demografiche comuni (spopolamento, invecchiamento, emigrazione), caratteristiche economiche regionali non dinamiche (mercato del lavoro debole, pendolarismo esterno), infrastrutture deboli e mancanza di accesso ai centri di servizi urbani di interesse generale.

¹¹ Il programma ESPON 2020 è un programma comunitario di ricerca applicata, mira a promuovere una dimensione territoriale europea nello sviluppo e nella cooperazione, fornendo prove, trasferimento di conoscenze e apprendimento politico alle autorità pubbliche e ad altri attori politici a tutti i livelli. ESPON 2020 prosegue il consolidamento di una rete europea di osservatori territoriali e fa crescere la fornitura e l'uso politico di prove territoriali paneuropee, comparabili, sistematiche e affidabili. L'obiettivo del programma di cooperazione ESPON 2020 è sostenere il rafforzamento dell'efficacia della politica di coesione dell'UE e di altre politiche e programmi settoriali nell'ambito dei fondi europei per gli investimenti strutturali (ESI), nonché a livello nazionale e regionale politiche di sviluppo territoriale, attraverso la produzione, la diffusione e la promozione di prove territoriali riguardanti l'intero territorio dei 28 Stati membri dell'UE, nonché 4 Stati partner di Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

La nozione ESPON, suscettibile di aggiornamento, di "periferie interne" riprende gli elementi chiave delle concettualizzazioni relative alle "aree dipendenti" e alle "periferie spaziali" o "tra spazi":

- Funzionalità: la funzione di distanza (euclidea) diventa meno significativa perché le periferie possono trovarsi in prossimità di agglomerati o far parte di una regione urbana più ampia,
- Relazionalità: ogni rete (policentrica) con nodi e connessioni lascia spazi vuoti in mezzo che non ricevono i presunti vantaggi di essere all'interno di una rete policentrica,
- Temporalità: la policentralizzazione e la periferizzazione non sono strutture statiche, ma piuttosto processi che devono essere considerati (Humer 2018).

Copus e Noguera e ESPON propongono una revisione della letteratura accademica attraverso la elaborazione di tre serie di condizioni che determinano le *inner periphery*. Le aree periferiche interne possono essere: a) enclavi a basso potenziale economico, b) aree con scarso accesso ai servizi di interesse generale, c) aree che soffrono di mancanza di vicinanza relazionale. Una combinazione di queste categorie è, naturalmente, possibile.

- a. Essendo "enclave", si tratta di territori completamente chiusi entro i confini che registrano una scarsa accessibilità ai "poli" ovvero ai centri di attività economici. Sono luoghi che hanno elevati livelli di perifericità convenzionale, luoghi a basso potenziale economico, situati tra aree centrali con un potenziale economico più elevato, ma che tuttavia non sono "ai margini" dell'Europa.
- b. Lo scarso accesso ai servizi di interesse generale è dovuto a una lontananza geografica oppure a una combinazione di fattori quali i cambiamenti nella tecnologia di fornitura, la privatizzazione o cancellazione dei servizi.
- c. L'assenza di "prossimità relazionale" determina l'esclusione dal "mainstream" a causa dei bassi livelli di interazione con il resto del mondo. Si tratta di caratteristiche istituzionali, piuttosto che geografiche, di individui, gruppi, imprese o organizzazioni. Si registra spesso una disconnessione dai centri di potere politico e una mancanza di influenza in termini di governance. Queste condizioni possono naturalmente essere riscontrate anche nelle regioni geograficamente accessibili, e tali processi di emarginazione sono a volte definite "periferizzazione".

(Copus e Noguera 2017; Copus, Mantino, e Noguera 2017b).

1.4 RIFLESSIONI SULLA QUESTIONE RURALE

Le *inner peripheries* così come sviluppate da ESPON possono diventare un concetto universale per la costruzione di politiche in territori fragili che conducano verso un'agenda rurale europea che trovi un ambito di analisi e applicazione condiviso utile a identificare strategie adeguate per le periferie interne. La ricerca di ESPON può diventare uno strumento per trattare le lacune in programmi di pianificazione strategica policentrici, urbani-rurali, in tutta Europa, fungendo da termine comune che lasci però spazio per le declinazioni operative in fasi di applicazione. Nonostante il rischio che questo approccio possa creare confusione e ambiguità, è tuttavia utile avviare una maggiore analisi e comprensione che riesca a misurarne anche l'efficacia sia in ambito della ricerca che delle politiche (Noguera e Copus 2016b). L'utilizzo di tale approccio può essere infatti una via per estendere la politica delle "aree interne" al resto dell'Europa, prendendo in considerazione fattori storici e specificità che generano le fragilità e l'emarginazione delle aree interne e della loro diversa caratterizzazione (Servillo et al. 2016).

Si trovano dei punti di convergenza tra i progetti ESPON e SNAI. Gli indicatori di definizione primari si riferiscono all'accesso a servizi di interesse generale. Inoltre, c'è una chiara differenza semantica nel concetto di periferia tra la cultura anglosassone e quella mediterranea. Nella prima sono intese come periferiche quelle aree di bordo (nord e occidente), mentre nel caso mediterraneo, essendo le principali città localizzate lungo la costa, il concetto di periferico si lega strettamente al concetto di interno (Noguera e Copus 2016a). Le aree interne *“possono essere viste come un tipo speciale di periferia interna.”* Per entrambi, SNAI e ESPON, i principali indicatori definitivi riguardano l'accesso ai servizi di interesse generale (Copus e Noguera 2017; Noguera e Copus 2016a; Noguera e Copus 2016b).

Pertanto, il presupposto per ridurre lo squilibrio territoriale è un'attenta identificazione di fattori (effettivi e potenziali) che caratterizzano lo stato periferico in qualsiasi regione e che ne accelerano il processo di emarginazione. Il processo di identificazione di questi fattori dovrebbe attingere all'attuale dibattito teorico e metodologico, ma poi tradurlo in un programma di ricerca che porti alla progettazione di strategie appropriate per affrontare la perifericità interna in modo coerente in tutta Europa secondo un approccio *place-based*.

Lo scenario ricostruito in questo capitolo ci descrive le complessità che si incontrano nel riorganizzare mappature e classificazioni omogenee dei territori rurali, e di come questo aspetto sia il primo tassello per comprendere la diversità territoriale e quindi per sviluppare politiche mirate al territorio così come approfondiremo nel capitolo seguente

Definire il perimetro semantico dei termini usati per indicare le aree interne non è un esercizio di stile o una sterile questione interna al dibattito scientifico. La disamina presentata in questo capitolo è propedeutica sia per l'analisi delle politiche regionali e nazionali al momento in corso sia come base per delineare lo sviluppo di interventi integrati e *place-based* la cui efficacia non può prescindere dalla conoscenza del contesto e dalla restituzione della poliedricità delle singole specificità territoriali. Solo rinunciando alla logica che contrapponga in modo rigido urbano e rurale e alla pretesa di ricondurre i territori entro griglie tassonomiche costruite secondo un modello esclusivamente binario, si può arrivare a programmare le politiche più adatte per i singoli contesti, a partire dalle criticità relative ai concetti di perifericità e marginalizzazione sociale ed economica prima che geografica e adottando modelli combinatori e relazionali.

Berti esprime in modo chiaro questo cambio di paradigma

“il termine “rurale” perde la sua connotazione territoriale complessa ed è utilizzato come sinonimo di marginalità, intesa in termini geografici come perifericità, ma che implica metaforicamente altri tipi di distanza: distanza tecnica, socioeconomica e culturale rispetto ad un modello di sviluppo socio-economico dominante” (Berti, Brunori, e Guarino 2010).

Questo concetto è ripreso dalle riflessioni aperte dalla definizione di *inner periphery* che rivelano come una certa ambivalenza o, per meglio dire, ricchezza semantica rifletta la complessità di ciò che si va a indicare, quel "referente" ovvero quella realtà extra linguistica rappresentata dalla forte eterogeneità territoriale. Se dal punto di vista metodologico tale premessa è utile per chiarire la prospettiva dell'analisi che segue e il quadro concettuale della ipotesi del lavoro, sotto il profilo sostanziale fa emergere l'ampio spazio che la ricerca ha ancora nel mettere a punto *policy* e politiche complementari rispetto a quelle istituzionali caratterizzate da un approccio tendente verso la standardizzazione. La presente ricerca nasce dalla convinzione che dalle comunità di pratiche, dalle scintille locali e dal capitale sociale dei territori possano svilupparsi azioni e strategie capaci di integrare e anche in parte modificare e sovvertire le politiche nazionali di intervento. Cattivelli in questo senso raccomanda:

“Gli studi futuri dovrebbero indagare le differenze tra le varie rappresentazioni e calcolare quanto del territorio italiano è mappato in modo diverso. Potrebbero anche estendere l'uso della rete a metodi più complessi o sperimentazioni con nuove unità statistiche, raggruppando diverse griglie e comuni. Infine, dovrebbero mappare più accuratamente le differenze tra i territori periurbani” (2021).



2. POLITICHE NAZIONALI EUROPEE

Nel presente capitolo viene approfondita l'ipotesi operativa alla base della ricerca, con l'obiettivo di mettere in luce gli aspetti significativi dell'innovazione sociale e della *soft policy* e, attraverso l'analisi dei casi di studio, di analizzare la reale capacità delle aree interne, in particolare a livello comunale, di sviluppare azioni e politiche che completino e integrino quelle strutturali, arrivando infine a delineare un quadro di possibili azioni e modelli capaci di sviluppare la Strategia Nazionale delle Aree Interne. Dopo una breve premessa utile a delineare le principali caratteristiche della politica regionale di coesione, si procede all'analisi di alcune politiche strutturali nazionali e livello europeo, con un focus particolare alla strategia Nazionale delle aree interne e, successivamente, con una disamina di *best practice* nei vari paesi dell'Unione europea con particolare riferimento alle *policy place-based*.

2.1. POLITICHE DI COESIONE: LA POLITICA REGIONALE EUROPEA

La politica di coesione, avviata nel 1957 con la firma del Trattato di Roma, è uno strumento con il quale l'Unione Europea persegue l'obiettivo strategico della diminuzione delle disparità di sviluppo tra le diverse regioni degli stati membri, promuovendo il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale, così come sancito dall'articolo 3 del Trattato di Lisbona adottato nel 2009 (EU 2020a).

La politica di coesione è una delle 13 politiche settoriali dell'Unione europea, insieme a: (I) politica agricola comune, (II) politica comune della pesca, (III) politica ambientale, (IV) protezione dei consumatori e sanità pubblica, (V) politica dei trasporti e del turismo, (VI) politica energetica, (VII) reti transeuropee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni (VIII) politica industriale e di ricerca (IX) politica sociale e dell'occupazione (X) politica fiscale, (XI) spazio di libertà, sicurezza e giustizia (XII) cultura, istruzione e sport. Il concetto di coesione territoriale va oltre la nozione di coesione economica e sociale, in quanto ne integra e ne potenzia il significato. In termini di misure politiche, l'obiettivo è raggiungere uno sviluppo maggiormente equilibrato, riducendo le disparità esistenti, prevenendo gli squilibri territoriali e rendendo più coerenti le politiche settoriali, che hanno un impatto territoriale, con la politica regionale («EC - 2004 - Terza relazione sulla coesione economica e sociale.pdf» s.d.).

La politica di coesione è strutturata attraverso una governance multilivello:

- Un Quadro Strategico Comune (QSC) per tutti i Fondi strutturali e di investimento. tutti i Fondi SIE (Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, Fondo di coesione, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca) che stabilisce le linee guida attraverso cui i Fondi SIE devono contribuire alla strategia dell'Unione e fissa le priorità di investimento a livello europeo;
- Un Accordo di Partenariato che, partendo dal Quadro Strategico Comune, stabilisce per ogni Stato Membro le priorità di investimento e l'allocazione delle risorse nazionali e dell'Unione europea;
- Programmi Operativi i quali traducono i documenti strategici in concrete priorità d'investimento.¹²

¹² [http://www.ponmetro.it/home/programma/come-nasce/politica-di-coesione/#:~:text=La%20politica%20di%20Coesione%20\(o,coesione%20economica%2C%20sociale%20e%20territoriale.](http://www.ponmetro.it/home/programma/come-nasce/politica-di-coesione/#:~:text=La%20politica%20di%20Coesione%20(o,coesione%20economica%2C%20sociale%20e%20territoriale.)

La politica regionale europea contribuisce oggi all'attuazione della strategia 2020¹³. La spesa stimata per la politica di coesione nel periodo 2014-2020 è pari a 351,8 miliardi di euro, che rappresentano circa un terzo del bilancio complessivo dell'Unione Europea, integrati con risorse che, attraverso i cofinanziamenti degli stati membri e investimenti privati, arrivano a toccare la cifra di 450 miliardi di euro. I fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) per l'Italia sono di circa 44,8 miliardi e tra questi oltre 33,9 sono destinati alla politica di coesione che in tutti gli stati membri è alla base di migliaia di progetti che ricevono finanziamenti attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo di coesione (EU 2020b).

¹³ La strategia Europa 2020 mira a fare in modo che la ripresa economica dell'Unione europea (UE) in seguito alla crisi economica e finanziaria si accompagni a una serie di riforme che stabiliscano fondamenta solide per la crescita e la creazione di occupazione da qui al 2020. Se da un lato affronta le debolezze strutturali dell'economia dell'UE e le questioni economiche e sociali, la strategia tiene anche conto delle sfide a più lungo termine quali la globalizzazione, la guerra delle risorse e l'invecchiamento.

http://publications.europa.eu/resource/ellar/8d8026dc-d7d7-4d04-8896-e13ef636ae6b.0010.02/DOC_5

2.1.1. LA DIMENSIONE TERRITORIALE NELLA POLITICA DI COESIONE

La coesione territoriale può essere raggiunta garantendo un approccio integrato e fortemente ancorato al territorio e adottando una governance multilivello che, basata sulle esigenze locali e regionali, sia capace di valorizzare i punti di forza e le potenzialità delle aree oggetto di intervento (Carbone 2018). Pertanto, la politica di coesione rivolge particolare attenzione alle regioni con gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le zone di montagna, insulari e con bassissima densità demografica (Carbone 2018).

La politica di coesione dell'UE nel 2014-2020 ha offerto agli Stati membri nuove opportunità per utilizzare i fondi SIE per lo sviluppo urbano sostenibile e altre strategie territoriali, anche attraverso due nuovi strumenti pensati per promuovere e rafforzare metodologie di intervento di natura integrata, olistica, multilivello e partecipativa, ovvero gli investimenti territoriali integrati (ITI)¹⁴ e lo Sviluppo Locale Partecipativo (CLLD)¹⁵. Nel periodo 2014-2020, sono stati 15 gli Stati membri che, all'interno dei loro documenti programmatici (accordi di partenariato), hanno messo in luce le gravi difficoltà riscontrate nelle aree insulari, montuose o a bassissima densità demografica (Integrated Territorial and Urban Strategies: How Are ESIF Adding Value in 2014 2020? : Final Report. 2017).¹⁶⁻¹⁷

Nonostante gli ingenti investimenti, i target individuati dagli obiettivi di Europa 2020 nel settennio 2014-2020 sono lontani da quelli prospettati e appare evidente come sia necessario ricalibrare gli interventi della politica di coesione garantendo una maggiore coerenza con gli obiettivi prefissati e i risultati attesi. Questi aspetti sembrano talvolta passare in secondo piano nella fase attuativa dei Programmi (IFEL 2019a).

¹⁴ L'ITI è uno strumento per l'implementazione di strategie territoriali di tipo integrato. Non si tratta di un intervento né di una sub-priorità di un programma operativo. Piuttosto, l'ITI consente agli Stati membri di implementare programmi operativi regionali.

¹⁵ La strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo è uno strumento d'intervento a sostegno della progettazione integrata, connesso all'obiettivo tematico 8 - *"Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori"*, che punta a finalità di sviluppo locale integrato su scala sub-regionale, con il contributo prioritario delle forze locali. Il CLLD si basa sull'attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo bottom-up, un tipo di progettazione e gestione degli interventi da parte di attori locali che si associano in una partnership di natura mista pubblico – privata costituita dai Flag. Questi ultimi devono tradurre gli obiettivi in azioni attraverso un Piano di azione locale, dotandosi di una struttura tecnica con competenze gestionali e amministrative.

¹⁶ https://ec.europa.eu/regional_policy/it/newsroom/news/2019/01/29-01-2019-panorama-67-cohesion-policy-support-for-mountains-islands-and-sparsely-populated-areas

¹⁷ https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/investment-policy/

2.2 POLITICHE DEI PAESI UE

Di seguito si riportano alcune delle più significative politiche e strategie nazionali dei paesi europei, con particolare riferimento ai casi di aree che, nei paesi nordici e in quelli dell'Europa meridionale, registrano percentuali elevate di spopolamento. Oltre alla strategia nazionale delle aree appaiono rilevanti ai fini della presente ricerca 4 strategie sviluppate in differenti paesi:

1. Strategia Nazionale delle aree interne in Italia (2013);
2. *Bill for Coherent Rural Development Policy in Sweden* - Progetto di legge per una politica di sviluppo rurale coerente in Svezia (2018);
3. "Rural Agenda" - L'agenda rurale in Francia (2019);
4. La estrategia nacional frente al reto demográfico - La strategia nazionale di fronte alla sfida demografica in Spagna (2019);
5. Politica della Confederazione per le aree rurali e le regioni montane Svizzera (2015).

2.2.1 ITALIA (SNAI-STRATEGIA NAZIONALE DELLE AREE INTERNE)

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che d'ora in poi chiameremo per brevità Strategia, rappresenta una delle declinazioni nazionali delle politiche europee di coesione, insieme alla strategia nazionale di pianificazione intelligente, alla strategia per le aree urbane o alla strategia per le aree interne.

La Strategia, coordinata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri con la partecipazione di diversi Ministeri e Regioni, definisce le aree interne come "quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni" (Barca, Casavola, e Lucatelli 2014; DPS 2013).

Sempre nei documenti Snai vengono analizzate le caratteristiche delle aree interne del Paese che

"presentano una: ricca biodiversità climatica e naturale che ha a sua volta favorito la diffusione e la sopravvivenza di prodotti agricoli straordinariamente diversi, giunti in Italia attraverso successive, secolari ondate- Questa duplice diversità, prima naturale e poi frutto dell'azione umana, si è mescolata nei singoli luoghi con la diversità di lingue, culture e tradizioni, favorita dalla separazione fra i luoghi. In una fase storica in cui, in presenza di una nuova ondata di globalizzazione, la diversità dei luoghi e il policentrismo assumono un ruolo crescente nelle aspirazioni delle persone e come opportunità di sviluppo, l'Italia è particolarmente ben posizionata: il policentrismo non si deve perseguire – ma mantenere" (Barca, Casavola, e Lucatelli 2014).

La Strategia si pone come elemento innovatore, portando al centro dell'agenda nazionale la questione dei territori fragili e definendo politiche capaci di integrare in una governance multilivello dei territori attraverso un approccio sperimentale gli interventi di sviluppo rurale e locale. La Strategia non costruisce un pacchetto di politiche, ma attua una modalità di intervento *place-based* attraverso approcci differenti per ciascun territorio.

L'obiettivo primario della Strategia, come si legge dal documento “*Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance**” (DPS 2013), è invertire il trend demografico e la denatalità (riduzione delle nascite) facendo leva sulla tutela del territorio e la sicurezza degli abitanti, sulla promozione della diversità naturale, culturale e del paesaggio sul rilancio dello sviluppo del mercato del lavoro attraverso l'uso di risorse potenzialmente male utilizzate (Barca, Casavola, e Lucatelli 2014).

La classificazione e le modalità di mappatura dei territori è stata descritta nel precedente capitolo.

Variazione di popolazione - differenza percentuale 1971 – 2011

	Polo	Polo Intercomunale	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultra periferico	Totale
Piemonte	-18	19,3	18,5	-2,5	-27,6	-41	-1,5
Valle d'Aosta	-7,6	-	46,3	7	18,1	-	16,2
Lombardia	-17,1	10,3	39,4	8,2	4,5	-1,4	13,6
Trentino Alto Adige	9,7	-	42,4	24,3	15,9	13,9	22,3
Veneto	-7,7	31,2	38,6	15,9	11,3	-33,3	17,8
Friuli Venezia Giulia	-13,7	-	19,4	-5	-35,5	-	0,4
Liguria	-24,9	-5,8	4,3	-1	-41,4	-34,3	-15,3
Emilia Romagna	-0,2	24,5	35,5	14,9	-8,5	-52	12,4
Toscana	-4,3	15,6	24	-1	-15,6	6,6	5,7
Umbria	13,3	9,5	32,1	7,9	5,2	-	14
Marche	5,9	15,2	37	-2,3	-7,5	-	14,8
Lazio	-1	36,2	67,7	59,1	11,2	-27,4	17,3
Abruzzo	6,9	42,5	42,5	-2,5	-23,9	-42,8	12,1
Molise	44,8	-	17,1	-18,3	-34,7	-46,9	-1,9
Campania	-10,6	38,3	45	3,7	-16,6	10,5	14
Puglia	3,1	15,3	26,7	17	-1,5	-9,5	13,1
Basilicata	25,2	-	57,6	1,9	-10,1	-22,1	-4,2
Calabria	2,5	8,6	17,2	-1,7	-18,2	-10,6	-1,5
Sicilia	-2,7	5,6	63,2	7,3	-8,1	-21,1	6,9
Sardegna	-10,9	-	81,5	11,3	-4,5	13,9	11,3
Nord Ovest	-18,7	9,1	31,4	2,9	-4,6	-4,8	5,5
Nord Est	-4	26,1	35,2	15	2,1	2,6	14
Centro	-0,5	20,8	37,4	29,3	-1,8	5,1	12,8
Sud	-1,6	33,2	35,9	5,1	-14,9	-10,5	9,9
Isole	-4,3	5,6	67,7	8,1	-7,1	-1,7	7,9

Italia	-6,8	22,7	35,8	11,6	-8,1	-5,3	9,8
---------------	------	------	------	------	------	------	------------

Tabella 4: Andamenti demografici nelle Aree interne delle Regioni. *Fonte:* SNAI

2.2.1.1 Strategia di Area: 4 tappe

La strategia si struttura in quattro tappe principali (Lucatelli 2014):

1. Elaborazione di un primo documento che propone un'idea guida sui servizi essenziali e sullo sviluppo («Bozza di idee per la discussione»). I soggetti coinvolti in questa fase sono il Coordinatore di area, le Istituzioni, il mondo delle associazioni, i cittadini e i centri di competenza.
2. Adozione del «Preliminare alla definizione della strategia: priorità di intervento», col quale si traducono le idee-guida in risultati attesi e azioni. I Soggetti coinvolti sono il Coordinatore di area, la Regione e il Comitato Nazionale Aree Interne.
3. Fase di scouting, di animazione e co-progettazione con l'obiettivo di armonizzare le idee all'interno della filiera cognitiva, verificarle attraverso il confronto con altre esperienze e ingegnerizzare i progetti di Strategia di Area
4. La Strategia viene infine sottoposta all'attenzione del Comitato nazionale aree interne, dei Ministeri interessati e della Regione (oltre che di altri soggetti rilevanti) per essere valutata, negoziata e ridefinita.

Le cinque innovazioni che il Comitato Nazionale Aree Interne individua sono poi riprese e trattate in diversi studi che affrontano la Strategie

1. La Dimensione Nazionale e la Governance multi-livello (Centro – Regioni – Associazioni/Unioni di Comuni);
2. Due linee di azione convergenti e interdipendenti: i progetti di sviluppo locale e gli interventi sui «Servizi»;
3. L'impegno Multi-fondo per sostenere le Aree Selezionate (Fondi nazionali più Fondi strutturali: FESR, FSE e FEASR);
4. Riguarda un numero limitato di aree dette prototipo, una per Regione, per avviare un processo di apprendimento e replicazione dei meccanismi virtuosi riscontrati;
5. La selezione è pubblica e avviene attraverso un processo trasparente e condiviso.

La Strategia raggruppa un insieme di interventi strategici integrati, viene attuata integrando risorse ordinarie della Legge di Stabilità con le risorse di tutti Fondi SIE, ovvero (FESR¹⁸, FSE¹⁹ e

¹⁸ Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) approfondimenti https://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/erdf/

¹⁹ Il Fondo sociale europeo (FSE) è il principale strumento utilizzato dall'UE per sostenere l'occupazione, aiutare i cittadini a trovare posti di lavoro migliori e assicurare opportunità lavorative più eque per tutti. A questo fine, l'FSE investe nel capitale umano dell'Europa: i lavoratori, i giovani e chi è alla ricerca di un lavoro. Grazie a una dotazione di 10 miliardi di euro l'anno, l'FSE aumenta le prospettive occupazionali di milioni di cittadini europei, prestando particolare attenzione a chi incontra maggiori difficoltà a trovare lavoro. approfondimenti: <https://ec.europa.eu/esf/main.jsp?catId=35&langId=it>

FEASR²⁰) e FEAMP²¹. Nei POR (Piani operativi regionali) è declinata con ricorso a CLLD, ITI (Intervento territoriale integrato) aree interne oppure Asse dedicato (IFEL 2019a).

2.2.1.2 Revisione della letteratura

Gli articoli inclusi in questa recensione sono stati individuati nel periodo compreso tra gennaio 2013 a marzo 2020 con due meccanismi: la ricerca di parole chiave nei database *Scopus* e *Google Scholar*, e la revisione dei riferimenti degli articoli identificati da questi database. Combinazioni delle parole chiave "aree interne" e "*internal areas*" e "*inner areas*" "*inner peripheries*"²² sono state utilizzate per identificare gli articoli pertinenti. L'analisi si è poi concentrata sulle monografie e volumi collettanei in inglese e italiano, includendo quelle pertinenti nella recensione. Si è scelto di adottare come vincolo temporale il 2012, anno nel quale ha visto la luce la SNAI con l'obiettivo di dare alla ricerca un perimetro concettuale definito in considerazione della stretta relazione che tale analisi ha con le innovazioni introdotte dalla Strategia. I risultati inclusi, che restituiscono il quadro della ricerca nazionale sulle aree interne, possono essere suddivisi in tre categorie:

1. Progetti e politiche;
2. Innovazione;
3. Sviluppo locale: Turismo e agricoltura.

2.2.1.3 Una questione di *policy*

Uno degli aspetti più rilevanti è rappresentato dalla geografizzazione e classificazione delle aree interne e uno dei primi interventi in merito è quello di Dematteis che in diversi articoli (2013b) rimarca la differenza tra la montagna e le aree interne:

“Aree interne” e “montagna” non sono soltanto due realtà che non coincidono geograficamente, ma anche due concetti diversi. Nel primo il

²⁰ Il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) sostiene la politica europea in materia di sviluppo rurale e, a tal fine, finanzia i programmi di sviluppo rurale svolti in tutti gli Stati membri e nelle regioni dell'Unione. I programmi sono elaborati in collaborazione con la Commissione europea e gli Stati membri e tengono conto degli orientamenti strategici in materia di sviluppo rurale adottati dal Consiglio, nonché delle priorità delineate nei piani strategici nazionali.

²¹ Fondo europeo per la politica marittima, la pesca e l'acquacoltura

²² La letteratura sulla *inner peripheries* in questa revisione è stata analizzata solo in riferimento a casi italiani e alla strategia nazionale delle aree interne.

riferimento geografico è prevalentemente metaforico, perché più che la posizione fisica, conta la situazione di svantaggio, di parziale privazione di diritti sostanziali e di limitate opportunità di sviluppo. Infatti, è un concetto che nasce dalla tradizione degli studi meridionalisti e in particolare dalla riflessione e dall'azione di economisti come Manlio Rossi Doria, Pasquale Saraceno e altri, impegnati già negli anni Cinquanta in programmi di riscatto civile ed economico del Mezzogiorno“(Dematteis 2013a).

La letteratura che descrive e analizza la Strategia e le questioni di *policy* si concentra principalmente sulla prima parte dell'attuazione della strategia. I vari articoli descrivono la Strategia come una politica innovativa e sperimentale, andando ad analizzare “come nelle aree interne si diffondano pratiche pionieristiche di nuovo welfare, come le politiche possano promuoverle e accompagnarle, come queste pratiche assumano valenza generale nella crisi del welfare e nei suoi processi di trasformazione”(Carrosio 2016).

Calvaresi riconosce alla strategia una capacità di *problem setting* che parte da soluzioni di *policy design* complesse per poi aprire a scenari progettuali non ordinari quali, nello specifico:

“imprese di comunità che operino nei campi dei servizi ambientali e delle energie rinnovabili, dei servizi per la mobilità alternativa nelle aree a domanda debole, dell'housing sociale, della produzione culturale, dell'agricoltura sostenibile. Tali imprese, osserva Calvaresi, "sono caratterizzate da community ownership, espressione e, nello stesso tempo condizione, per lo sviluppo di processi di coesione sociale”(Calvaresi 2015).

La Strategia ha delle implicazioni politiche molto forti, soprattutto perché, mettendo in relazione capacità di governance e sviluppo economico, promuovono il cambiamento di quelle strutture locali che spesso si sono dimostrate refrattarie rispetto ai mutamenti. Tantillo descrive le caratteristiche che dovrebbe avere la strategia per invertire la narrazione di “residualità” che ha caratterizzato le politiche delle aree interne. Per promuovere la risoluzione di problemi secolari, la strategia di intervento deve essere “*industriale e di tutela*”, meno dirigista e meno localista (Tantillo 2015).

Mantino e De Fano, invece, individuano tre sfide principali:

- La prima è individuare forze sociali territoriali capaci di sostenere e attuare la Strategia, ovvero s amministratori locali, imprenditori, operatori della scuola e della sanità, cittadini che sperimentano le condizioni di svantaggio di queste aree;
- La seconda sfida viene dalla necessità di fare lavorare parallelamente politiche di sviluppo locale e politiche nazionali ordinarie, fatto che ha visto una grande criticità nel passato;
- La terza sfida è quella della forte dipendenza dal ruolo delle associazioni dei comuni che si basano su una logica esclusivamente pubblica e che invece dovrebbero guardare alle precedenti esperienze virtuose di partenariati misti pubblico-privati (Mantino e Fano 2015).

La Strategia, che punta al risultato con obiettivi strategici sui singoli territori, si profila come politica rurale più moderna “capace di rispondere ai nuovi bisogni delle aree rurali e di impattare più efficacemente sulla riduzione delle disuguaglianze territoriali” (Storti 2016).

La Urso costruisce una lettura della Strategia all’interno delle politiche europee di sviluppo policentrico. La Strategia si contraddistingue per una maggiore centralità del ruolo degli attori locali, mettendo costantemente in relazione sviluppo locale e generazione/erogazione di servizi essenziali. Il perseguimento di tali obiettivi pone certamente questioni relative alla scala e al perimetro d’azione, ai modelli di organizzazione e di governance che, per essere efficaci, non possono prescindere dalla cooperazione e dal coordinamento inter-municipale a livello locale, regionale e nazionale. La strategia, così come è impostata, assicura un accesso equilibrato ai servizi, dinamiche di sviluppo endogeno e la produzione di conoscenze da una prospettiva longitudinale e diacronica (Urso 2016).

Barbera descrive la strategia come un insieme di “*politiche di brokeraggio*” capaci di riconnettere risorse altrimenti slegate, sfere istituzionali separate, livelli di scala diversi e reti distinte (Barbera 2015).

2.2.1.4 Strategia e innovatività

Sono cinque le innovazioni descritte come le più significative e importanti (Lucatelli 2015; Barca, Carrosio, e Lucatelli 2018; Lucatelli e Tantillo 2018; Lucarelli e Storti 2019; Monaco 2020)

La prima innovazione è costituita dall'intervento congiunto e contemporaneo in favore dello sviluppo locale e dei diritti di cittadinanza con *“upgrading e facilitazione dell'accesso ai servizi”*. L'erogazione del servizio non dipende dallo sviluppo economico, perché la logica che lega lo sviluppo dei servizi al livello di prosperità dell'area viene superata da un modello concettuale che rimette al centro il diritto di ogni cittadino di accedere ai servizi essenziali. La legge di stabilità finanzia in modo diretto la riorganizzazione e creazione di alcuni servizi. Sviluppare i servizi significa dunque ripristinare diritti fondamentali e, per tale motivo, tale linea di azione assume un ruolo, non più meramente funzionale, quanto piuttosto strategico e progettuale. Già nell'impianto concettuale e nelle modalità di geografizzazione, la Strategia abbandona la metodologia della densità introducendo il criterio della lontananza dei servizi. Le strategie territoriali sono nella maggior parte dei casi legate finanziamenti e programmi triennali che, in caso di successo e di raggiungimento dei risultati attesi, pongono le basi per la sostenibilità nel tempo delle azioni progettuali destinate a diventare politiche strutturali e stabili.

La seconda innovazione è rappresentata dall'adozione di un approccio di strategia d'area orientato al risultato atteso. Nei diversi contesti territoriali, le strategie si basano su modelli partecipativi di confronto continuo che, prevedendo momenti di deliberazione pubblica, assicurando un coinvolgimento attivo delle comunità nella stessa costruzione delle schede progetto finanziabili. Esito del percorso è un documento di strategia d'area che ha come obiettivo principale ma messa a sistema, l'integrazione e la armonizzazione delle diverse politiche. Il documento di strategia d'area identifica i soggetti innovativi e i centri di competenza dell'area importanti per il perseguimento dei risultati attesi.

La terza innovazione è rappresentata dalla scelta di lavorare solo con associazioni di comuni. *I Comuni, “costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di aggregazione di comuni contigui – sistemi locali intercomunali – sono partner privilegiati per la definizione della strategia di sviluppo d'area e per la realizzazione dei progetti di sviluppo”*(IFEL 2019b). I comuni devono assicurare coordinamento e cooperazione per realizzare delle forme congiunte e permanenti di gestione non solo del progetto, ma anche delle funzioni dei servizi e del raccordo tra strategia e interventi considerati “strumentali al raggiungimento dei risultati di lungo periodo” con l'obiettivo di “allineare pienamente la loro azione ordinaria con i progetti di sviluppo locali

finanziati” (Lucarelli e Storti 2019). Questo concetto è espresso anche da Monaco (2016), che mette in evidenza come “ *la gestione associata di funzioni e servizi presuppone l’esistenza di una capacità aggregativa, istituzionale e amministrativa*”:

- Indicatori di valutazione ex ante sono: la capacità di leadership strategica e innovativa espressa dalla classe dirigente locale interessata;
- l’intensità della forza generata da questa leadership per contrastare le resistenze al cambiamento che non di rado si “nascondono” nei sistemi territoriali;
- la propensione a esprimere tale forza di cambiamento e innovazione, attraverso una partecipazione attiva della popolazione ai processi decisionali (Monaco)²³.

La quarta innovazione è rappresentata dalla concentrazione territoriale. Si è scelto di intervenire solo su un numero limitato di comuni e di aree 72, con l’obiettivo di concentrare le risorse finanziarie e umane in specifici territori selezionati.

La quinta innovazione è l’impostazione definita “metodo aperto” che pone alla base la co-progettazione e che prevede un approccio partecipativo nelle diverse fasi della definizione della strategia. Si tratta di un processo open che durante il suo percorso viene riadattato. Gli attori sono coinvolti in maniera trasversale, in tutte le fasi del progetto, dalla selezione e definizione della strategia fino alla fase di co progettazione.

²³ <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/il-ruolo-dei-comuni-ed-il-requisito-associativo-nella-strategia-nazionale-aree>

2.2.1.5 Sviluppo locale

In termini di sviluppo locale l'agricoltura, l'agro alimentare e le foreste sono dei settori determinanti per le aree interne. Altro settore che presenta considerevoli potenzialità è il turismo (Martino e Lucatelli 2016). La Strategia nella sua fase di attuazione si struttura in due classi di azioni congiunte attraverso i progetti d'area. Se la prima interviene sui servizi essenziali, la seconda si concentra sullo sviluppo locale attraverso l'articolazione in tre macro categorie: i) tutela del territorio, ii) risorse naturali, culturali e del turismo, iii) sistemi agro-alimentari. I driver di sviluppo delle aree interne sono molteplici (Bertolini 2012) e, mentre il Sud non manifesta un chiaro indirizzo di sviluppo locale, gli asset appaiono legati al Centro e nell'arco Alpino al turismo, mentre al Nord e nella Terza Italia alla manifattura. Gli assi più significativi sono il turismo e l'agroalimentare, perché appaiono coerenti con la vocazione di aree omogenee dal punto di vista sociale e legate all'agricoltura, al commercio, al turismo e all'artigianato (FORMEZ e IFEL 2019).

2.2.1.6 SNAI e turismo

La Snai individua nel turismo naturalistico una delle esperienze più significative e di maggiore impatto per aree interne, pur non trovando un'organizzazione territoriale sempre adeguata a soddisfare la domanda. I territori che hanno impostato modelli innovativi e hanno avuto successo:

“hanno riscontrato nuove e qualificate forme di occupazione giovanile, portando il recupero del patrimonio artistico e anche abitativo dei comuni più interni, la creazione di forme alternative e integrative di reddito per la popolazione locale, la conoscenza presso un pubblico più ampio di territori che erano del tutto fuori dai grandi circuiti turistici” (DPS 2013).

Il turismo nelle aree interne non può essere considerato la soluzione per i problemi di mancato sviluppo (MIBACT 2016), né può essere individuato come volano di sviluppo per tutte le Aree Interne. Solo alcune aree selezionate in base a criteri specifici appaiono adatte a promuovere processi di sviluppo incentrati sull'asse del Turismo e anche in tali casi è necessario adottare modelli intersettoriali, collegando tra loro i diversi segmenti della catena di valore e promuovendo, nell'ambito di un sistema di interdipendente reciproche, la connessione tra turismo e altre filiere produttive, quali l'agroalimentare e/o culturale. In tutti i casi, è inoltre

indispensabile che gli interventi possano contare su un forte capitale di conoscenze tecniche e specialistiche (Barca e Terribile 2016).

I comuni delle aree interne si contraddistinguono per un'elevata ricettività turistica: i posti letto per 1.000 abitanti negli alberghi è pari a 45, contro i 37 della media italiana, così come i posti letto negli agriturismi è 3 volte superiore nei comuni delle aree rispetto alla media nazionale. (FORMEZ e IFEL 2019). Come osservano Salvatore e Chiodo:

“il tasso di ricettività nelle aree interne segue le dinamiche in controtendenza rispetto a quelle demografiche, i Bed & Breakfast sono un quarto del totale delle strutture ricettive e registrano un trend di crescita, queste rappresentano per forme complementari di reddito oltre che a diversificare l'offerta” (Salvatore e Chiodo 2016).

“la conseguenza di questi cambiamenti è che prodotti turistici non sono a lungo legati all'offerta di un singolo resort o struttura ricettiva. Essi emergono invece dalla destinazione nel suo complesso, derivanti da una combinazione di servizi e beni diversi. Ogni prodotto turistico è quindi un "prodotto territoriale».il ruolo della “rete di relazioni” assume un'importanza centrale, non solo tra il settore pubblico e quello privato, ma anche tra tutti gli attori economici, cittadini, nonché tra residenti locali e viaggiatori” (Salvatore, Chiodo, e Fantini 2018).

L'accoglienza non è legata a strutture turistiche organizzate ma si tratta per lo più di forme di accoglienza domiciliare che rappresentano un'opportunità di rilancio per i centri delle aree interne e anche uno strumento per preservare il capitale sociale del territorio. Carrosio evidenzia però il rischio che i flussi turistici pongono ai paesi delle aree interne in relazione al rapporto tra cultura locale e cultura globale. La sfida diventa valorizzare identità locale e rilancio delle comunità proprio attraverso lo sviluppo del turismo. L'apertura di territori tradizionalmente isolati e periferici ai mercati globali ha infatti come effetto la generazione di contaminazioni culturali. Tale apertura ha sicuramente un carattere ambivalente perché

“è considerata solitamente un valore positivo da chi trae vantaggio dalla nuova economia turistica, ma è mal vista e provoca risentimento e senso di stigmatizzazione in chi non è entrato nelle nuove filiere economiche e pertanto subisce il turismo soltanto come elemento di disturbo” (Carrosio 2020).

Nelle aree interne il turismo assume un ruolo strategico dal punto di vista teorico ed empirico. In termini concettuali, il turismo è ormai considerato un fattore trainante e dagli impatti immediati sia per attivare risorse locali sottoutilizzate senza forti investimenti infrastrutturali sia per creare un'occupazione rivolta alle nuove generazioni. Questo processo ha dei limiti di attuazione legati alla mancanza di orientamento al mercato, di cooperazione e di competenze specifiche. In termini empirici, il turismo nelle aree interne assume un ruolo centrale per lo sviluppo territoriale e in molte aree interne è considerato come fattore chiave per l'attivazione delle risorse territoriali (Pezzi, 2016; Salvatore, Chiodo, e Fantini 2018). Sempre Salvatore, Chiodo e Fantini propongono un'interessante classificazione individuando 4 cluster tipologici di comuni di aree interne in relazione all'offerta turistica (2018).

1. **Cluster 1.** Comuni periferici con andamenti demografici positivi, ovvero comuni delle zone costiere e isole con popolazione superiore alla media del campione e piccole località turistiche nelle zone montane nei quali si registra un aumento della popolazione sia per tasso naturale che per saldo migratorio mentre la percentuale di anziani è inferiore rispetto sia agli altri gruppi che alla media nazionale. La percentuale di occupati risulta al di sopra della media nazionale. L'indice di funzione turistica si attesta allo 0,48, l'offerta si basa sugli hotel (62% del totale dei letti) e ovunque si può apprezzare un aumento sia del numero di strutture ricettive sia di posti letto;
2. **Cluster 2.** Piccoli comuni con alta specializzazione turistica, sono localizzati nelle aree montuose del Nord Italia e nelle zone costiere del Sud, presentano un'alta specializzazione nel turismo come dimostrano l'indice delle funzioni turistiche (2,11 che corrisponde a più di due letti per abitante) e la percentuale (il 40%) del totale dei lavoratori che opera nel settore turistico. A ulteriore conferma dell'attrattività di queste aree va menzionata l'altissima percentuale di occupati rispetto alla popolazione totale (38,5%), più alta di quella nazionale media. Il sistema turistico sembra aver raggiunto una fase di maturità perché non vi è stato alcun aumento del numero di posti letto e anche la popolazione risulta piuttosto stabile, senza particolari variazioni demografiche;

3. **Cluster 3.** Si tratta di Comuni con tendenze demografiche negative e scarsa offerta turistica, ma nei quali però si registra l'emergere di nuove tipologie di strutture ricettive. La popolazione è in calo (-4,6%), la percentuale di occupati è inferiore alla media del campione da loro studiato sia in assoluto che in riferimento al settore turistico. L'indice delle funzioni turistiche è basso e si ferma allo 0,12 e l'aumento del numero di strutture e posti letto riguarda principalmente strutture non alberghiere (agriturismo, B&B, appartamenti per vacanze);
4. **Cluster 4.** Piccoli comuni in declino demografico (tra -10 e -30%) e con bassa occupazione, si trovano principalmente in Sud Italia, perché le aree settentrionali sono generalmente caratterizzate da una maggiore intensità turistica. Inevitabili corollari sono il bassissimo indice delle funzioni turistiche (0,06), la prevalenza di strutture non alberghiere con un'alta incidenza di agriturismi e B&B (il 37,5% del totale) e la crescita comunque significativa e apparentemente in contrasto del numero dei posti letto (27%).

Nell'ambito delle strategie territoriali alla base delle politiche turistiche declinate *place-based*, Punziano e Urso mettono in evidenza tre tipologie principali:

1. Turismo, principalmente sport, e promozione delle risorse naturali, come boschi e parchi e del settore primario (agricolo e tipico prodotto alimentare, pesca, ecc.);
2. Turismo, ma principalmente cultura e patrimonio, e valorizzazione di produzioni e manufatti locali, nonché generazione di servizi e promozione di senso di appartenenza;
3. Uno sviluppo economico e sociale più diversificato, con l'obiettivo di favorire l'occupazione giovanile, la competitività, l'attrattività, promuovendo l'innovazione, soprattutto con riferimento al settore agricolo e primario (Punziano e Urso 2016).

A eccezione della seconda che si riscontra in tutto il territorio nazionale, le altre tipologie seguono la separazione geografica tra Nord e Sud con la prima prevalente nelle regioni meridionali e la terza in quelle settentrionali dalla Penisola. Se Sechi, Moscatelli e Pileri riportano l'attenzione sull'importanza che la cooperazione tra comuni ha all'interno di progetti territoriali per superare frammentazione amministrativa, va rilevato come il turismo lento nelle aree interne, che parte dalla rigenerazione di infrastrutture abbandonate, generi la scoperta e la riscoperta del territorio, promuovendo redistribuzione del reddito economico presso le comunità locali e favorendo il recupero di luoghi emarginati con investimenti iniziali bassi grazie alla presenza di risorse endogene e latenti Nello specifico:

il turistico lento può generare un impatto economico, culturale e riattivazione sociale introducendo la necessità di alloggi, cibo e attività ricreative, il desiderio per scoprire il territorio e il suo patrimonio, riducendo l'isolamento della popolazione e migliorerebbe capitale umano e know-how tradizionale (Sechi, Moscarelli, e Pileri 2020).

Sempre in termini di progettualità, si rileva come esperienze di turismo locale possano agevolare il successo delle iniziative locali grazie all'utilizzo delle tecnologie digitali e delle piattaforme online (Battino e Lampreu 2019). Il turismo può essere un fattore capace di incidere sullo sviluppo delle aree interne anche se con dei limiti e delle riserve. Le strategie e le politiche del turismo non possono essere unicamente *resource based*, ma hanno bisogno di un forte sforzo di coordinamento, di un patrimonio di competenze messe in rete, analisi desk approfondite sui flussi di domanda e capitale cognitivo altamente qualificato e specializzato. Non può dunque essere una strategia basata sulle risorse (Barca e Terribile 2016; Andreoli e Silvestri 2017).

2.2.1.7 SNAI e agricoltura

“Sono convinta che il turismo verde e l'agricoltura multifunzionale siano importanti per ripensare le aree interne e invertire la tendenza all'abbandono che ha reso più fragili intere porzioni del nostro territorio. Quelle aree, per decenni, hanno rappresentato in gran parte il cuore agricolo del nostro Paese e oggi ci lanciano una sfida: ripensarle in un'ottica di cura dei luoghi, tutela del paesaggio, nuova agricoltura, nuova economia. Perché accada, devono divenire centrali nella strategia di futuro che ci diamo come sistema Paese, e possono essere una scommessa importante anche per l'occupazione femminile e le nuove generazioni [...] Non a caso proprio il tema delle aree interne è presente in modo significativo nella nostra Strategia nazionale per il sistema agricolo, agroalimentare, forestale, della pesca e dell'acquacoltura e assume come obiettivi la resilienza e la vitalità dei territori rurali, per un lavoro condiviso con altri Ministeri sullo specifico dei borghi rurali e sulla banda larga in tutte le aree, comprese quelle a fallimento di mercato. Sostenibilità, tutela dell'ambiente, salvaguardia del paesaggio e della biodiversità, cultura dei luoghi possono tutti essere elementi fondanti un progetto di futuro in cui settore agricolo e filiera alimentare possono e devono giocare un ruolo determinante. Migliorare la vita delle comunità e garantire un futuro alle

nuove generazioni -ha concluso la ministra- passa anche da qui (Bellanova 2020).

Se così l'ex ministra Teresa Bellanova interveniva sul tema del rilancio delle aree interne, Marongiu e Cesaro mettono in guardia dal rischio di approcci standardizzati perché l'eterogeneità delle aree interne, la loro caratterizzazione diversificata, impone un'analisi approfondita di ogni territorio al fine di individuarne punti di forza e di debolezza (Bertolini 2012; Cesaro e Marongiu 2017). L'agricoltura assume un ruolo più rilevante solo in certe aree interne italiane, soprattutto quelle centro meridionali, mentre ovunque è più rilevante l'elemento legato all'ambiente (Bertolini 2012). Barbera, riportando i dati di una recente indagine di Coldiretti, evidenzia come le imprese agricole giovanili siano in aumento: si stimano, infatti, 60.000 imprese guidate da imprenditori under 30 di cui il 36,5 % sono laureati e il 56% hanno un diploma di scuola media superiore. Questi dati sono sicuramente rilevanti ma non possono essere interpretati come segno di una radicale inversione di tendenza e dunque di un ritorno alla terra abbandonata tra gli anni '50 e '60. (Barbera 2015). L'agricoltura multifunzionale²⁴, *“volano di rilancio dell'azione e della progettazione territoriale nelle aree interne della relativa produzione di beni comuni”* (Meloni 2020a), si può definire come *“un processo produttivo agricolo i cui gli output finali sono molteplici e ai quali la società riconosce più funzioni: non solo la produzione di beni alimentari di base tipo commodity, ma anche beni non commodity (con la vigna e l'oliveto si fa anche rigenerazione idraulica e paesaggio)”* (Meloni, 2015). I cambiamenti dei modelli organizzativi dovuti alla presenza di giovani spingono a strutturare l'impresa contadina attorno a nuove funzioni complementari a quella di produzione di alimenti e materie prime (van der Ploeg 2008). L'agricoltura multifunzionale, rispetto all'agricoltura sostenibile, è un concetto che meglio incorpora il principio dello sviluppo sostenibile (Nuccio e Monteduro 2020). Se la multifunzionalità è un elemento di connessione e riscoperta dei legami tra aree interne e città (Meloni 2020a), sicuramente le imprese multifunzionali sono caratterizzate da consapevolezza e responsabilizzazione rispetto alla tutela ambientale e all'uso delle risorse naturali e mostrano una forte interrelazione con le attività che coesistono sul territorio (Pulina e Meloni 2020).

²⁴ Definita da Ocse: l'attività umana che, oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, pu. anche – simultaneamente disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio conservare la biodiversità., gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare

L'agricoltura nelle aree interne è garante di tre funzioni:

1. relazioni con lo spazio (ambiente, paesaggio);
2. produzione (salubrità e sicurezza degli alimenti, ma anche diversificazione qualitativa degli alimenti);
3. servizi (gestione aree rurali, biodiversità, amenità) (Amodio 2019).

Nell'ambito specifico degli interventi della strategia, Lucarelli e Storti ci descrivono in quattro punti le principali azioni che il Comitato e il Crea hanno portato avanti nei singoli territori:

1. analisi delle potenzialità delle singole filiere produttive agricole e agro-alimentari;
2. ascolto del territorio e consultazione degli operatori economici e della cittadinanza per tenere in considerazione i bisogni emersi;
3. stesura di linee guida sulla partecipazione del Feasr alla Snai;
4. supporto alla co-progettazione attraverso *workshop* con produttori, istituzioni, formatori e centri di competenza volti all'individuazione dei fabbisogni e tavoli di confronto tra il mondo produttivo e quello della ricerca funzionali alla progettazione degli interventi (Lucarelli e Storti 2019).

2.2.1.8 SNAI ad oggi

Al 2020²⁵ la Strategia ha individuato 72 aree pilota per un totale di 1.061²⁶ Comuni, 2.072.718 abitanti (ISTAT 2018) e una superficie di 51.366 kmq.

“La selezione delle aree è avvenuta attraverso un metodo trasparente e rigoroso di “pianificazione territoriale”, stabilito dall’Accordo di Partenariato, che prevede, a valle di una intensa attività di analisi di indicatori statistici appositamente costruiti per tutte le aree candidate, una serie di missioni sul campo mirate a valutare l’omogeneità morfologica e socio-economica, il grado di sofferenza demografica dell’area, la presenza e la qualità della leadership istituzionale locale, la capacità, all’interno di ciascun ambito territoriale individuato, di immaginare traiettorie di sviluppo integrate e di saperle tradurre in progetti di sviluppo e, infine, il livello di collaborazione e associazionismo intercomunale” (Lucatelli e Tantillo 2018).

²⁵ Ottobre 2020

²⁶ Durante l’attuazione della strategia ci sono state diverse fusioni tra i comuni

72 aree selezionate	
1. Val Bormida (Piemonte)	37. Alta Tuscia-Antica Città del Castro
2. Val di Lanzo (Piemonte)	38. Monti Reatini
3. Val d'Ossola (Piemonte)	39. Monti Simbruini
4. Valli Grana e Maira (Piemonte)	40. Valle del Comino
5. Bassa Valle	41. Alto Aterno-Gran Sasso Laga
6. Grand Paradis	42. Basso Sangro Trigno
7. Alta Valtellina	43. Subequana
8. Alto Lago di Como e Valli di Lario	44. Valfino-Vestina
9. Appennino Lombardo-Alto Oltrepò Pavese	45. Valle del Giovenco-Valle Roveto
10. Valchiavenna	46. Alto Medio Sannio
11. Tesino	47. Fortore
12. Val di Sole	48. Mainarde
13. Agordino	49. Matese
14. Comelico	50. Alta Irpinia
15. Contratto di Foce-Delta del Po	51. Cilento Interno
16. Spettabile Reggenza	52. Tammaro Titerno
17. Alta Carnia	53. Vallo di Diano
18. Canal del Ferro-Val Canale	54. Alta Murgia
19. Dolomiti Friulane	55. Gargano
20. Alta Valle Arroschia	56. Monti Dauni
21. Antola-Tigullio	57. Sud Salento
22. Beigua SOL	58. Alto Bradano
23. Val di Vara	59. Marmo Platano
24. Alta Valmarecchia	60. Mercure Alto Sinni Valsarmento
25. Appennino Emiliano	61. Montagna Materana
26. Appennino Piacentino Parmense	62. Grecanica
27. Basso Ferrarese	63. Ionico-Serre
28. Casentino-Valtiberina	64. Reventino Savuto
29. Garfagnana-Lunigiana	65. Sila e Presila
30. Valdarno e Valdisieve	66. Calatino
31. Nord Est Umbria	67. Madonie
32. Sud Ovest Orvietano	68. Nebrodi
33. Val Nerina	69. Terre Sicane
34. Appennino Basso Pesarese e Anconetano	70. Valle del Simeto
35. Alto Maceratese	71. Alta Marmilla (Sardegna)
36. Piceno	72. Gennargentu-Mandrolisai (Sardegna)

Tabella 5: Aree di progetto. *Fonte: SNAI*

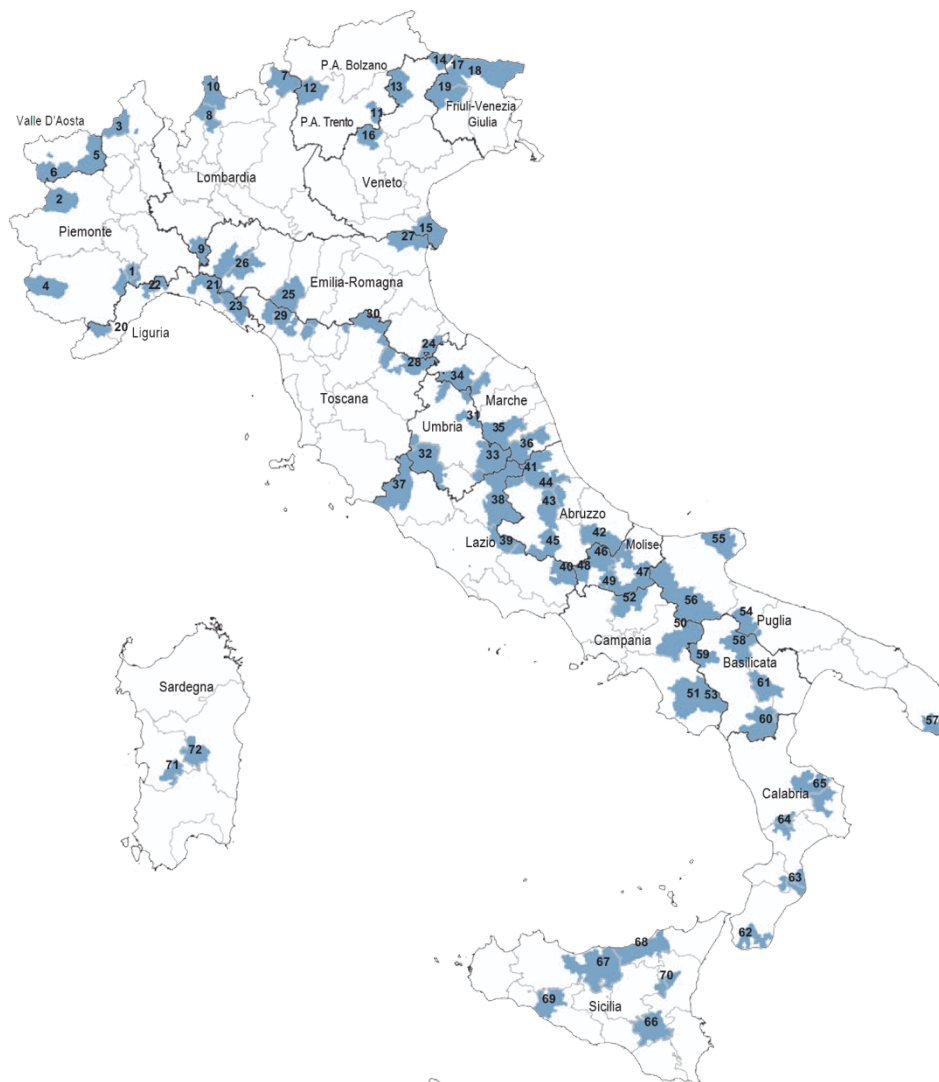


Figura 2: Cartografia 72 aree di progetto SNAI. *Fonte:* Formez

Le aree pilota sono territori che contano in media 15 comuni e circa 29.000 abitanti. La popolazione interessata dalla SNAI corrisponde al 3,5% della popolazione italiana. Il 57,7 per cento di questi territori è classificato come periferico ed ultra-Periferico. Dal 2011-2016 nei 1.077 comuni interessati dalla SNAI si è registrato un calo demografico del - 4.4% contro la

media nazionale del +1,9 %. Su un totale di 556 milioni di euro di investimenti economici, 126 milioni sono finanziati con risorse statali, 440 con fondi europei, Programmi Operativi dei Fondi strutturali, fondi pubblici e privati (SNAI 2018).

Indicatori	Comuni delle aree	Comuni italiani
N. comuni	1.205	8.057
% comuni periferici e ultraperiferici	53,4%	22,6%
Pop. residente 2019	2.902.757	60.359.546
Pop. media comunale 2019	2.409	7.492
Var. % pop. 2011/2019	-3,7%	1,6%
Densità abitativa (ab./kmq) 2019	49	200
Tasso di incremento naturale (nati/morti per 1.000 ab.) 2019	-6,40	-3,20
Tasso migratorio (per 1.000 ab.) 2019	-1,60	1,14
Incidenza degli stranieri residenti 2019	5,6%	8,7%
% comuni montani	84,4%	43,3%
% comuni con grado di sismicità alto	18,2%	8,8%
% comuni SIC	69%	51%

Tabella 6: Le principali caratteristiche territoriali e demografiche dei comuni. *Fonte:* elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, Protezione civile, Presidenza del Consiglio e Foromez, anni vari

Dei 62 percorsi approvati a 40% riguardano il potenziamento all'accesso ai servizi locali, mentre il 60% si riferisce a interventi di sviluppo locale. In termini assoluti, gli ambiti di intervento che vedono impegnate più risorse sono natura, cultura e turismo (111 milioni di euro, pari al 19,6% del totale), mobilità (85 milioni, 15%) e salute (64,5 milioni, 12,3%) (SNAI 2018).

La commissione europea ha stanziato 750 miliardi per la ripresa post COVID-19. Nell'ambito del *recovery fund*, tra i sei cluster individuati uno interessa anche le aree interne e ha come obiettivo la promozione della “inclusione sociale e territoriale per contrastare l'aumento delle disuguaglianze attraverso la riqualificazione dei centri urbani, delle aree interne e delle periferie”. In tale ambito rientrano gli interventi della SNAI e del Piano Sud 2030, il programma a supporto della ripresa economica e sociale del Mezzogiorno. Le altre macro-aree sono: digitalizzazione e innovazione, rivoluzione verde e transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità, istruzione e formazione, salute.²⁷

²⁷ <http://territori.formez.it/content/recovery-plan-lattuazione-snai-obiettivi-linee-guida-approvate-ciae?fbclid=IwAR0m4izjwBgwGXqj3EWP-WfBf2xCj340GOI8JIsDRYirPPj8GcTTPTAjk4k>

Indicatori	Comuni delle aree	Comuni italiani
Reddito imponibile per contribuente 2017 (euro)	20.677	25.085
% comuni specializzati nel primario 2018	77,9%	60,2%
% comuni specializzati nel secondario 2018	17,3%	30,3%
% comuni specializzati nel terziario 2018	4,7%	9,5%
Tasso incremento imprese 2018	-0,5%	0,2%
% comuni con produzioni DOP/IGP 2010	57,6%	60,4%
Posti letto alberghi per 1.000 ab. 2018	45	37
Posti letto agriturismi per 1.000 ab. 2018	13	4

Tabella 7: Le principali caratteristiche economico-produttive. *Fonte:* elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, MEF, Infocamere, Presidenza del Consiglio e Foromez, anni vari.

2.2.1.9 PSR e SNAI

Come osservano Martino e De Fano:

"le relazioni tra politica di sviluppo rurale e Snai possono essere significative e contribuire in modo positivo all'evoluzione delle aree interne. La Snai apporta una forte innovazione perché per la prima volta nella storia dello sviluppo locale combina politiche nazionali e regionali sui servizi e promozione di progetti innovativi nello sviluppo. La politica di sviluppo rurale, dal canto suo, contribuisce con risorse certe e con approcci consolidati e una forte conoscenza del territorio rurale, tipiche ad esempio delle agenzie tipo Gal" (Martino e De Fano 2016).

Dello stesso avviso Storti che scrive

" la strategia nazionale aree interne si ponga in continuità rispetto alla componente territoriale della politica di sviluppo rurale, sia sul piano concettuale che delle prassi di intervento, offrendole l'opportunità di avviarsi verso il superamento dell'impostazione orizzontale di "politica diffusa" assunta a seguito delle successive riforme. Tuttavia, l'esperienza della Snai si differenzia dalle precedenti esperienze per il tentativo di definire obiettivi strategici comuni per le diverse politiche che impattano su un dato territorio,

compresi i servizi. Si tratta di un primo passo verso la definizione di una politica rurale più moderna, capace di rispondere ai nuovi bisogni delle aree rurali e di impattare più efficacemente sulla riduzione delle diseguaglianze territoriali anche prevedendo, laddove necessario, misure di redistribuzione spaziale esplicita (Storti 2016).

Centrale per lo sviluppo integrato rurale locale è l'analisi del livello di commistione tra le due tipologie territoriali che deve poi portare alla definizione di un unico quadro di riferimento capace di tenere insieme le politiche a esse dedicate. Il rapporto rurale/interno non è di tipo binario o alternativo, ma al contrario, una volta determinato il grado di interazione tra le due componenti, il quadro d'azione a livello regionale deve essere unico e deve sapere coerentemente indirizzare le politiche pubbliche, favorendone integrazione, coordinamento e armonizzazione (DPS 2013).

Nei modelli di sviluppo economico applicati negli ultimi 60 anni in Italia, *minerario, industriale, turistico, rurale, naturalistico*, si riscontra una scarsa o quasi assente riflessione sulla sostenibilità e sul rapporto costi benefici degli interventi. Attualmente, le strategie della SNAI attuano una rivoluzione copernicana e focalizzano i loro interventi su agricoltura e turismo, “ponendo al centro il ripristino del paesaggio come sintesi della cultura locale, e cercando di puntare sui nuovi abitanti di queste aree, giovani, “rientranti”, stranieri, tutti soggetti portatori di nuove competenze; perché “il modello di sviluppo rurale è quindi centrale, con un bisogno di una politica rurale più moderna, capace di rispondere non solo alle necessità delle aree rurali, attraverso azioni d'innovazione sociale e co-programmazione degli interventi” (MCTM 2016).

Nell'estratto dell'accordo di partenariato 2014-2020 SNAI si parla dei programmi di sviluppo rurale come “quegli degli interventi a favore dello sviluppo territoriale equilibrato delle economie e delle comunità rurali, in modo tale da sostenere quelle aree rurali più bisognose di un'azione di riequilibrio territoriale.” La Snai offre alle politiche di sviluppo rurale il ruolo di politica di riequilibrio territoriale (Storti 2016). La geografia disegnata dalla SNAI con la scelta strategica di individuare 72 aree permette di reintrodurre il principio forte di concentrazione territoriale degli interventi, non ponendosi in discontinuità con le precedenti politiche dello sviluppo rurale, ma permettendo di andare oltre l'impostazione orizzontale e assumendo declinazioni verticali.

Le due classificazioni PSN e SNAI, quindi, non sono contrapposte ma complementari, perché entrambi i programmi prevedono la gestione integrata dei fondi e il coinvolgimento di tutti gli

attori locali nella definizione di modelli di governance che siano partecipativi e trasparenti. L'efficacia delle azioni progettuali passa per la costruzione di partenariati e leadership forti sul territorio, per la definizione di percorsi di accompagnamento dei processi di sviluppo locale e per azioni dirette al miglioramento dei servizi di cittadinanza. C'è bisogno di politiche *place-based*, calate sui territori specifici, che prendano in considerazione i reali bisogni delle persone e, allo stesso tempo, siano in grado di adattarsi per rispondere ai fabbisogni in continua evoluzione. La Strategia, portando la sua dimensione strategica, potrebbe evolvere in una politica di sviluppo locale/territoriale/rurale capace, oltre che di lavorare sulle emergenze, di generare una *policy* e una *governance* per le aree rurali. La metodologia della Strategia, partendo ogni volta dalla specificità dei temi affrontati, ha portato a costruire forme di sinergia e integrazione con una moltitudine di politiche (turismo, agricoltura, sviluppo locale, innovazione, istruzione, mobilità, salute). Il confronto istituzionale ha permesso la definizione di azioni organiche e l'adozione di soluzioni operative (Lucarelli e Storti 2019).

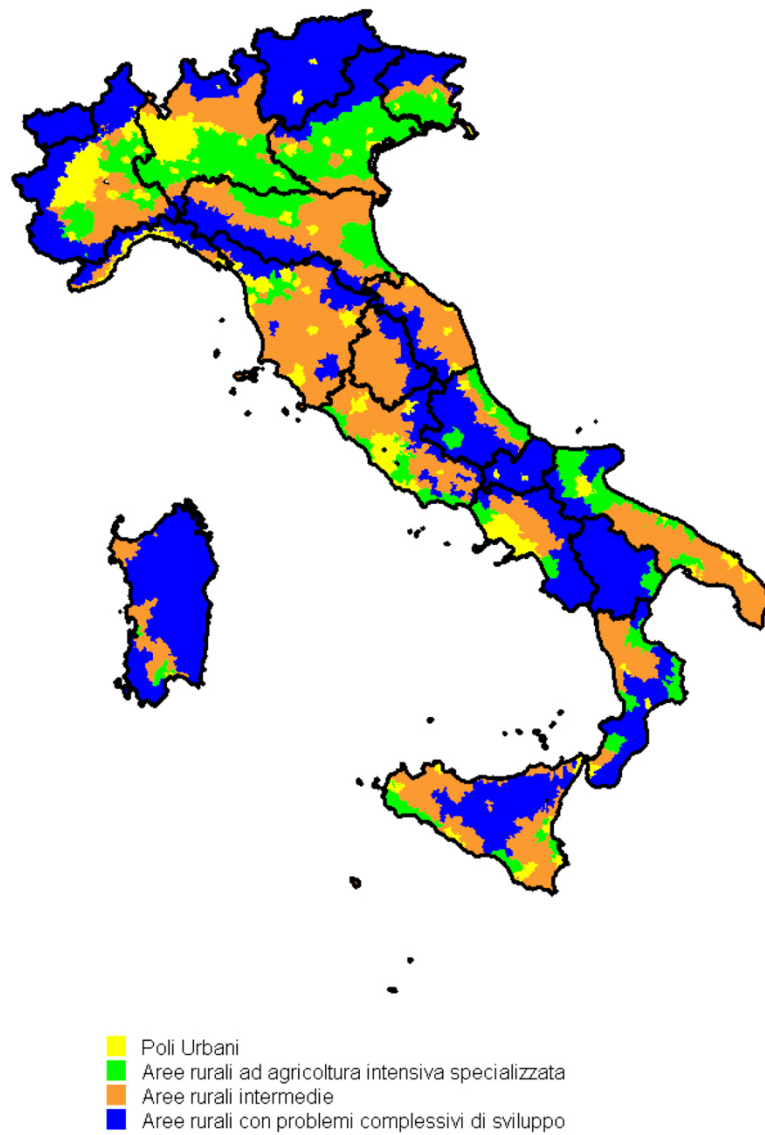


Figura 3: Italia. Zonizzazione e Cartografia Aree Rurali. *Fonte:* <https://www.reterurale.it/>

Regione SARDEGNA - Tipologie di aree rurali

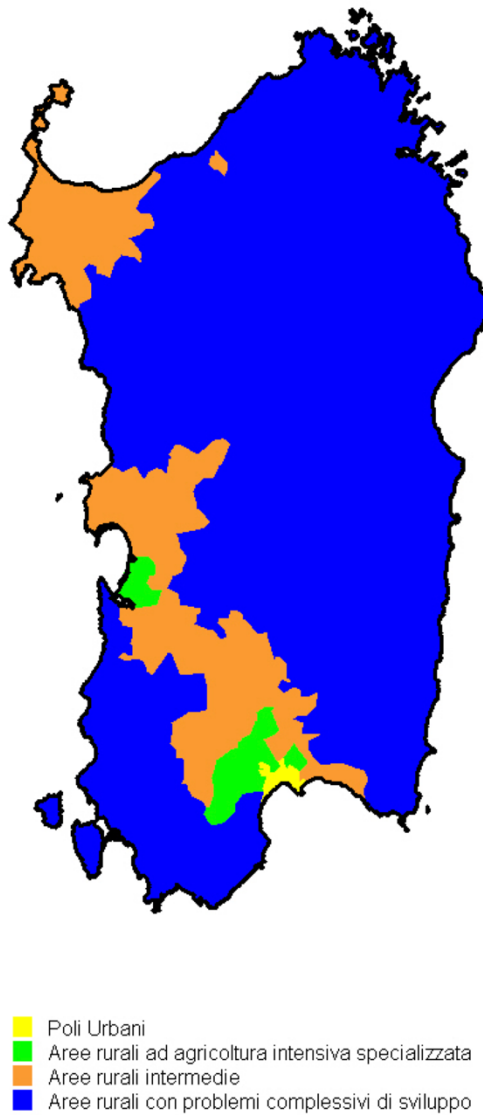


Figura 4: Sardegna. Zonizzazione e Cartografia Aree Rurali. *Fonte:* <https://www.reterurale.it/>

2.2.1.10 Criticità

Le difficoltà e le criticità riscontrate in fase attuativa sono emerse da una serie di interviste dirette con gli attori²⁸ che hanno vissuto l'attuazione e dall'analisi dei documenti elaborati per le relazioni annuali sulla Strategia nazionale per le aree presentate al Cipe annualmente dal Ministro o da Sottosegretari.

Le principali criticità riguardano gli aspetti della governance degli interventi e dei rallentamenti che molti percorsi hanno subito. I tempi di attuazione non rispettano le pianificazioni iniziali, aspetto riscontrato da tutte le strategie che registrano un ritardo rispetto ai tempi previsti per differenti motivazioni (MCTM 2016) (MCTM 2018).

La strategia, essendo una politica sperimentale, porta con sé delle criticità; tra gli aspetti più rilevanti e considerevoli della SNAI, sicuramente l'aspetto strategico. I tempi di costruzione delle strategie per ogni singolo territorio sono di circa due anni perché prevedono le seguenti fasi: elaborazione delle idee, processo partecipativo per il coinvolgimento degli attori e ideazione del documento di pianificazione. Tra le criticità più significative si registra il livello gestionale amministrativo, perché la riforma che prevedeva la creazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione ha impattato sull'organizzazione del lavoro sia del personale degli Uffici dedicati sia del gruppo dei progettisti sul territorio. Le forme di organizzazione della compagine inter-comunale hanno incontrato difficoltà importanti, dimostrando di non essere capaci di accompagnare processi di pianificazione/gestione dei servizi in forma associata. Concetto ribadito dalla Lucatelli: *“La capacità organizzativa non è stata in grado di seguire lo sforzo organizzare risorse umane e strumentali, concentrando uffici e funzioni non solo in un’ottica di razionalizzazione ma anche di migliore fruizione dei servizi erogati.”* Tutte le regioni hanno aperto un ufficio e la prima fase della strategia si è contraddistinta per un buon coinvolgimento da parte dei Presidenti regionali. Purtroppo, però non sempre questo coinvolgimento iniziale si è tradotto in un impegno concreto. Si è manifestato un problema nei territori. Le carenze a livello regionali hanno talvolta portato a una assunzione di ruolo e di responsabilità da parte dei Sindaci che, benché nella maggior parte dei casi abbiano dato prova di serietà e impegno, non sempre sono riusciti a garantire un esito positivo delle azioni pianificate. Non ci sono state assunzioni specifiche di personale che si occupasse della strategia nazionale e ciò ha comportato un incremento significativo della mole di lavoro per gli uffici tecnici dedicati generalmente alla gestione dell'ordinario. Come osserva la Lucatelli *“Si può affermare che la macchina amministrativa non ha seguito il progetto della politica.”* Questo dimostra che le amministrazioni hanno bisogno di

²⁸ Sono stati intervistati Sabrina Lucatelli, Daniela Luisi, Onorevole Borghi

assistenza tecnica e di un presidio costante sui territori, ma i progettisti del comitato non sono stati sufficienti per accompagnare le strutture locali con continuità. A livello nazionale è mancato un coordinamento tra i vari ministeri coinvolti soprattutto sotto il profilo della progettazione dei servizi negli ambiti della salute, dei trasporti e dell'istruzione.

Inoltre, la durata quinquennale delle Amministrazioni porta spesso a cambiamenti di colore e quindi a un rilevante cambiamento nelle linee di indirizzo e nella visione politica, mettendo a repentaglio le azioni svolte in precedenza. Inoltre, all'interno dei singoli territori un'altra criticità è stata la complessità nella gestione degli attori, con particolare riferimento all'atteggiamento oppositivo e conservatore che il gruppo dei detentori di potere hanno manifestato rispetto alla presenza di nuovi player portatori di innovazione e vissuti spesso come una imposizione calata dall'alto. Oltre all'aspetto della governance, il sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche proposte ha risentito della difficoltà riscontrata da parte di molti territori nel definire un elenco di indicatori e risultati attesi coerenti con la propria Strategia d'Area. Il numero di indicatori risulta essere troppo elevato perché tendenzialmente si propone un indicatore di risultato per ogni azione inserita, e ciò comporta *una moltiplicazione di informazioni (...); la mancanza di uno schema logico (il collegamento tra risultati attesi, indicatori di risultato e azioni non sempre è rispettato o esplicitato chiaramente); un massiccio utilizzo di indicatori ad hoc ."*

2.2.1.11 Futuro e prospettive

Oggi la strategia delle aree interne si trova in una fase di transizione: la fine della programmazione 2014-2020 e l'inizio del nuovo ciclo 2021-2027 pongono con forza il tema del futuro della strategia sia nel dibattito politico che sotto il profilo operativo. La ministra Lenzi²⁹, nella relazione annuale del 2018, delineava "le leve "su cui agire per il futuro dello strategia (MCTM 2018)", ovvero:

- Spronare le amministrazioni centrali perché favoriscano scelte coraggiose;
- Semplificare le procedure amministrative (anche di derivazione comunitaria) per consentire ai bandi di rispondere alle esigenze del territorio;
- Rafforzare i processi di associazionismo dei Comuni delle Aree Interne, attraverso la creazione di strutture tecniche a loro disposizione e soprattutto attraverso la possibilità che le compagini che sono in procinto di intraprenderlo possano fare affidamento su nuove forze e di qualità;

²⁹ Barbara Lenzi è stata dal 1° giugno 2018 al 5 settembre 2019 ministro per il Sud del Governo Conte I.

- Potenziare le capacità di progettazione, assicurando il miglioramento delle capacità amministrative a livello locale e un adeguato supporto tecnico;
- Accrescere la partecipazione dei cittadini che può e deve essere maggiore e migliore, se si vuole cogliere appieno la capacità innovativa delle persone nei luoghi;
- Coinvolgere sempre più capitali privati per costruire una “seconda gamba” della Strategia, che supporti l’azione pubblica;
- Adottare una efficace tempistica per l’attuazione della SNAI, anche rafforzando l’accompagnamento da parte del livello centrale alle Amministrazioni regionali e ai Sindaci impegnati nella realizzazione degli Accordi di Programma Quadro;
- Rafforzare il ruolo delle Aree Interne come spazio di innovazione e sperimentazione;
- Enfatizzare il ruolo dei Sindaci delle Aree Interne e agevolare lo scambio delle pratiche e delle soluzioni progettuali virtuose attraverso la Federazione.

L’attuale responsabile delle strategia Francesco Monaco ha dichiarato che il rilancio della Strategia si svilupperà attraverso le seguenti azioni(Monaco 2020)³⁰:

- estensione alle aree interne non coinvolte nella sperimentazione in atto, salvaguardando un metodo di perimetrazione che accentui i caratteri di partecipazione, inclusività, misurazione e semplificazione, in coerenza con le indicazioni del Codice di condotta europeo del partenariato e promuovendo i processi associativi dei Comuni interessati previsti nella Strategia;
- introduzione di un sistema di premialità che riconosca ai territori che stanno conseguendo i migliori risultati, nella qualità dell’offerta di servizi pubblici e nella creazione di nuova occupazione, un giusto stimolo ad andare avanti e a rendere più solidi i miglioramenti ottenuti;
- rafforzamento del criterio dello spopolamento per l’inclusione nella Strategia e l’assegnazione delle risorse, affiancato dalla valutazione delle condizioni di sviluppo socio-economico delle aree candidate nonché del livello di infrastrutturazione, materiale e immateriale, del territorio;
- semplificazione del processo di definizione delle strategie d’area, riduzione dei passaggi che occorrono per passare dall’analisi del fabbisogno di intervento alla definizione del disegno strategico, salvaguardando il metodo dell’istruttoria pubblica partecipata;

³⁰ L’intervento di Monaco è contenuto all’interno del volume *AREE INTERNE E COVID* curato dall’autore durante il periodo della tesi dottorale.

- ulteriore semplificazione delle procedure di approntamento e sottoscrizione degli accordi di programma nonché le procedure di attuazione, il monitoraggio e la rendicontazione della spesa;
- rafforzamento del ruolo dell'ACT come responsabile dell'attuazione della SNAI;
- rafforzamento del Comitato Tecnico Aree Interne, accentuazione del carattere interministeriale, mediante una più solida collaborazione tra le Amministrazioni centrali che lo compongono, e del carattere inter-istituzionale, con un maggiore protagonismo degli enti locali beneficiari della Strategia;
- valorizzazione della Federazione dei progetti e delle comunità delle aree interne, quale luogo di scambio di esperienze e buone pratiche, di condivisione di know how nell'attuazione della SNAI, di diffusione del capitale reputazionale;
- potenziamento del partenariato, anche attraverso un maggiore coinvolgimento del Forum dei cittadini delle aree interne, quale luogo di incontro e maturazione della “comunità SNAI”.

2.2.1.12 SNAI e Sardegna

Classificazione dei comuni

- A - Polo
- B - Polo intercomunale
- C - Cintura
- D - Intermedio
- E - Periferico
- F - Ultraperiferico
- Limiti regionali

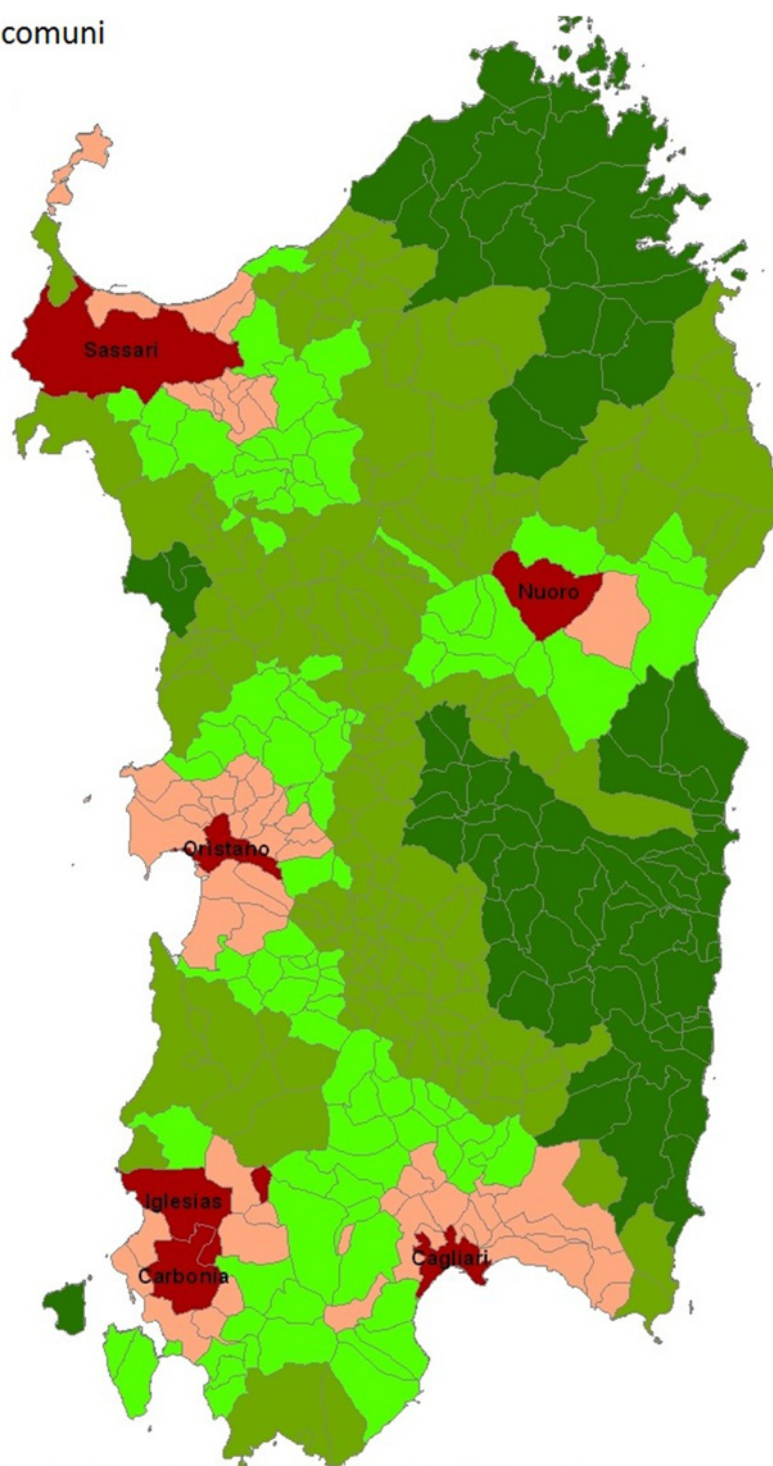


Figura 5: Classificazione aree interne Sardegna DPS-UVAL. Fonte: Elaborazione Uvel (RAS)

Classificazione dei comuni

- A - Polo
- B - Polo intercomunale
- C - Cintura
- D - Intermedio
- E - Periferico
- F - Ultraperiferico

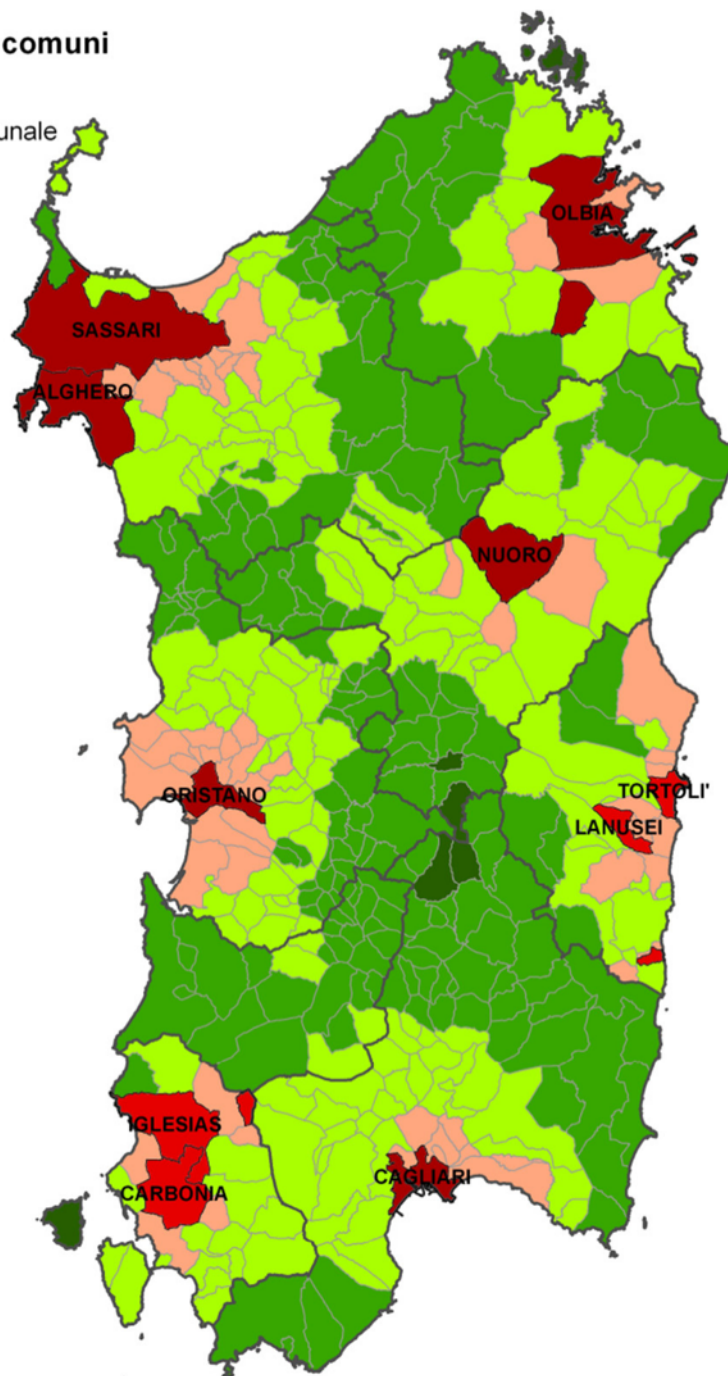


Figura 6: Classificazione aree interne Sardegna elaborazione NVVI-RAS. *Fonte:* (RAS)

La prima classificazione SNAI prodotta dal DPS-UVAL individuava 318 comuni compresi nelle aree interne, per un valore pari al 84% del totale degli enti locali. La prima mappatura SNAI, nell'immagine sovrastante di sinistra, individua cinque grandi poli che in Sardegna corrispondono a Cagliari, al Sulcis-Iglesiente, e alle province di Oristano, Nuoro e Sassari. In questa prima analisi Olbia è considerata ultra-periferica.

La seconda classificazione elaborata dal NVVI-RAS è stata effettuata attraverso una rilettura della suddivisione prestabilita dall'UVAL (Unità di valutazione degli investimenti pubblici) con una selezione dei 377 comuni sulla base di tre indicatori:

- ***Comune non costiero***: il comune con territorio comunale non ricadente lungo il litorale;
- ***Comune con Stato Malessere Demografico (SMD) grave o gravissimo*** (Censimento ISTAT della popolazione 2011);
- ***Comune ricadente in aree periferiche o ultraperiferiche***: i comuni periferici sono distanti dal polo più vicino fra i 40 e i 75 minuti, mentre i comuni ultraperiferici sono distanti oltre i 75 minuti.³¹

I due nuovi indicatori fanno riferimento allo studio condotto da Puggioni- Bottazzi. Il comune non costiero però non sempre presenta Stato di Malessere Demografico (SMD) (Puggioni e Bottazzi 2013). Sono stati così individuati 116 comuni appartenenti a 21 differenti Unioni di Comuni o Comunità montane: Alta Gallura, Alta Marmilla, Anglona e Bassa Valle del Coghinas, Barbagia, Barigadu, Gennargentu-Mandrolisai, Gerrei, Goceano, Guilcer, Logudoro, Margine, Marmilla, Meilogu, Montalbo, Monteacuto, Nord Ogliastra, Planargia Monteferru Occidentale, Sarcidano Barbagia di Seulo, Trexenta, Valle del Pardi e dei Tacchi, Villanova.

³¹ Italy - Rural Development Programme (Regional) – Sardegna v3.1. RAS, 2014

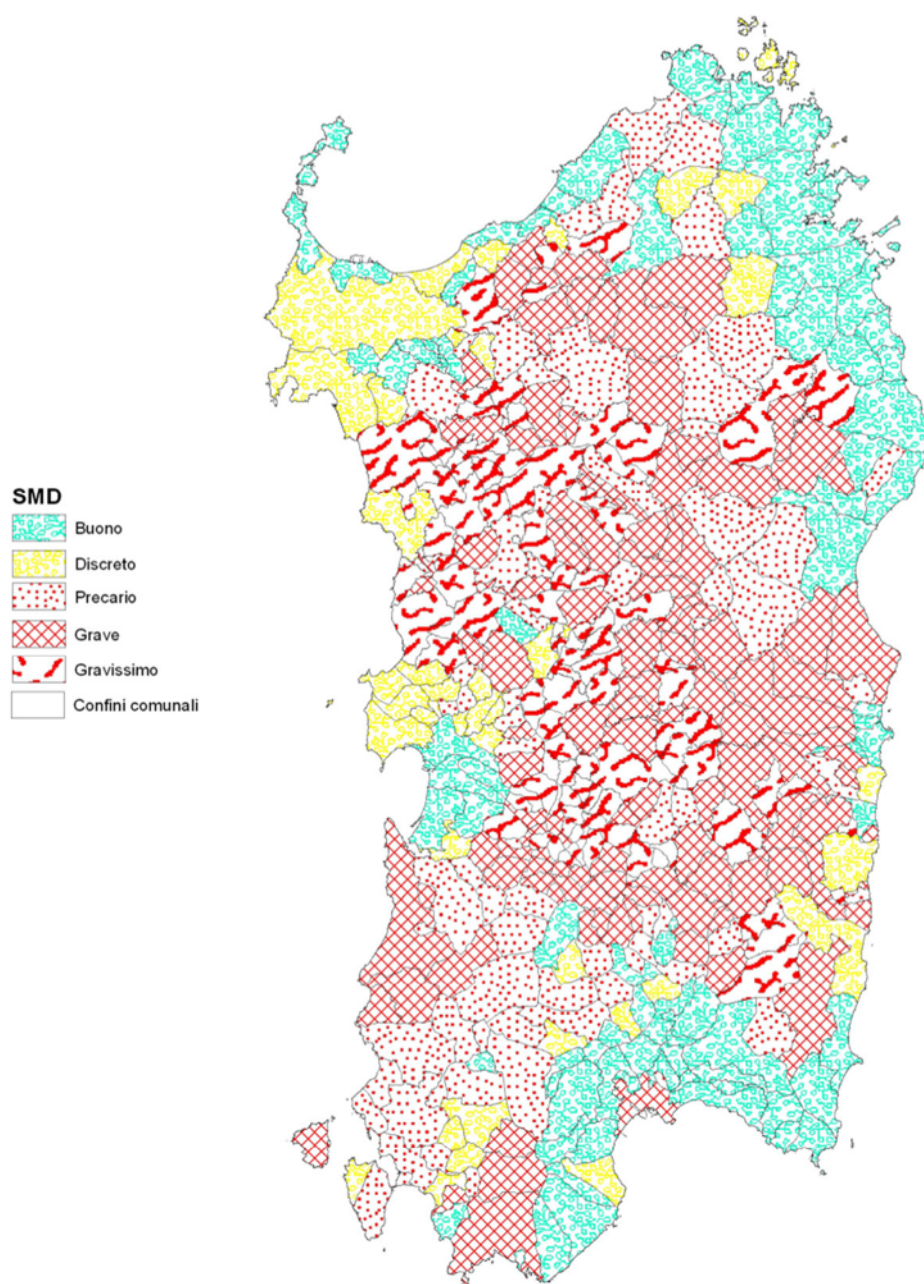


Figura 7: Mappa della distribuzione dello Stato di Malesseere Demografico (SMD). Elaborazioni NVVIP-RAS su dati Studio spopolamento Bottazzi e Puggioni

Dall'incrocio di tali dati sono emerse due aree candidabili alla sperimentazione della SNAI: Alta Marmilla e Gennargentu-Mandrolisai. Entrambe le aree sono classificate come “Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo classificate come aree D”.

Denominazione dell'area	Unione di comuni	Comunità montana	N. Comuni ricadenti nell'area	Superficie Km ^q (2011)	Popolazione (2011)	Comuni in Aree Periferiche o Ultraperiferiche	Comuni con SMD grave	Comuni con SMD gravissimo	Abitanti residenti in Comuni con SMD grave o gravissimo	
% comuni sul totale comuni area									N.ab.	% ab. su totale abitanti area
Alta Gallura	X		10	1.138,31	35.413	90%	0%	10%	800	2%
Alta Marmilla	X		20	347,95	10.553	80%	25%	75%	10.553	100%
Anglona e Bassa Valle Coghinas	X		9	377,83	14.243	56%	44%	11%	6.414	45%
Barbagia	X		8	291,37	10.267	25%	63%	25%	9.909	97%
Barigadu	X		9	333,82	8.812	78%	11%	89%	8.812	100%
Gennargentu - Mandrolisai		X	11	562,85	15.164	100%	64%	36%	15.164	100%
Gerrei	X		9	527,04	10.497	89%	44%	33%	7.392	70%
Goceano		X	9	482,04	11.798	56%	44%	44%	8.162	69%
Guilcer	X		8	281,47	11.905	13%	13%	50%	3.284	28%
Logudoro	X		7	707,83	19.931	71%	57%	14%	8.250	41%
Marghine	X		10	510,88	22.440	67%	56%	22%	11.368	51%
Marmilla	X		18	415,16	25.808	94%	61%	33%	17.348	67%
Meilogu	X		13	596,44	15.757	38%	15%	85%	15.757	100%
Montalbo	X		9	1.034,28	26.726	67%	33%	22%	9.399	35%
Monteacuto		X	6	1.074,15	16.877	50%	33%	0%	6.333	38%

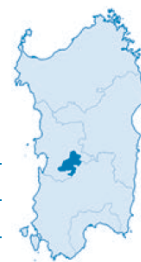
Nord Ogliastra	X	8	773,86	24.667,00	25%	50%	0%	9.456	38%
Planargia Montiferru Occ.	X	11	348,25	14.392	100%	18%	55%	5.455	38%
Sarcidano Barbagia di Seulo	X	14	680,29	19.186	100%	43%	43%	15.186	79%
Trexenta	X	9	274,80	16.266	89%	44%	0%	6.791	42%
Valle del Pardi e dei Tacchi	X	7	570,91	14.736	14%	57%	14%	9.112	62%
Villanova	X	5	304,70	4.447	40%	0%	100%	4.447	100%
Totale		209	11.634,23	349.885				189.392	

Tabella 8: Tabella di selezione aree interne Regione Sardegna. *Fonte:* RAS

71. ALTA MARMILLA

Regione autonoma della Sardegna – Provincia di Oristano

Ente capofila – Unione di Comuni Alta Marmilla



Comuni	19				
Popolazione (ISTAT 01.01.2018)	9.529 <i>ab</i>				
Superficie (km²)	334,57				
Altitudine (slm)	239				
Zona altimetrica	Collina interna				
Classificazione comuni Aree Interne (AI)	Intermedi, Periferici				
Sismicità (grado)	Bassa				
Nr di comuni per fasce di popolazione					
Fino a 1.000 <i>ab</i>	da 1.001 a 2.000 <i>ab</i>	da 2.001 a 3.000 <i>ab</i>	da 3.001 a 5.000 <i>ab</i>	da 5.001 a 10.000 <i>ab</i>	Maggiore di 10.000 <i>ab</i>
18	1	0	0	0	0

COMUNI: Albagiara, Ales, Assolo, Asuni, Baradili, Baressa, Curcuris, Gonnoscodina, Gonnosnò, Mogorella, Morgongiori, Nureci, Pau, Ruinas, Senis, Sini, Usellus, Villa Sant'Antonio, Villa Verde

Forme Associative (FA) presenti

	Totale comuni FA	Nr comuni FA che ricadono in AI	Pop. totale FA	Nr comuni FA/ totale comuni AI	Pop. AI in FA/ totale Pop. AI
Unione di Comuni Alta Marmilla	20	19	9.844	100%	100%

Personale comunale a tempo indeterminato (MEF, Conto Annuale 2017)

Occupazione	Cat. A 6,3%	Cat. B 15,5%	Cat. C 22,7%	Cat. D 55,5%	Variazione 2015-2017	-6,0%	Tot. occupati 2015 117	Tot. occupati 2017 110
Fasce d'età	Fino a 29 anni 0,0%	30/39 anni 11,8%	40/49 anni 30,9%	50/59 anni 29,1%	60 anni e oltre 28,2%			
Titolo di studio	Scuola dell'obbligo 12,7%		Diploma 52,8%		Laurea/post-laurea 34,5%			

Soluzione associativa individuata/deliberata

Unione di Comuni

Funzioni e servizi individuati o deliberati in gestione associata

Funzione a) Servizi specifici: SUAP, CUC
Funzione c) Intera funzione
Funzione e) Intera funzione
Funzione h) Intera funzione

Figura 8: Scheda Unione dei Comuni alta Marmilla. Fonte: IFEL

La prima area identificata è l'Alta Marmilla che comprende 20 comuni: Albagiara (264 ab.), Ales (1 416 ab.), Assolo (387 ab.), Asuni (345 ab.), Baradili (83 ab.), Baressa (649 ab.), Curcuris (307 ab.), Gonnoscodina (478 ab.), Gonnosnò (772 ab.), Mogorella (443 ab.), Morgongiori (721 ab.), Nureci (360 ab.), Pau (301 ab.), Ruinas (669 ab.), Senis (441 ab.), Simala (355 ab.), Sini (522 ab.), Usellus (773 ab.), Villa Sant'Antonio (352 ab.), Villa Verde (319 ab.). Dei 20 Comuni dell'Alta Marmilla (amministrativamente organizzata come l'Unione dei Comuni dell'Alta Marmilla) circa l'80% è classificato come periferico e ultra-periferico. Si può considerare un'area omogenea dal punto di vista

amministrativo, socio-produttivo e geografico. All'interno dell'Unione le principali criticità sono legate allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione. La popolazione residente è pari a 9.479 al 2017 contro i 10.533 abitanti per il censimento del 2011 (ISTAT 2020).

Comune	Popolazione [abitanti]	Superficie [km²]	Densità [ab./km²]
Albagiara	248	8,87	27,97
Ales	1384	22,45	61,64
Assolo	371	16,37	22,66
Asuni	328	21,34	15,37
Baradili	82	5,57	14,71
Baressa	618	12,51	49,39
Curcuris	298	7,18	41,50
Gonnoscodina	460	8,82	52,15
Gonnosnò	740	15,46	47,87
Mogorella	442	17,06	25,91
Morgongiori	696	45,2	15,4
Nureci,	347	12,87	26,97
Ruinas,	664	30,46	21,8
Pau,	295	13,82	21,35
Senis,	443	16,06	27,58
Sini,	501	8,75	57,25
Usellus,	752	35,07	21,44
Villa Sant'Antonio,	347	19,05	18,21
Villaverde	309	17,65	17,51

Tabella 9: Dati demografici Unione dei Comuni Alta Marmilla. *Fonte:* ISTAT

72. GENNARGENTU-MANDROLISAI

Regione autonoma della Sardegna – Provincia di Nuoro

Ente capofila – Comune di Tonara



Comuni	11				
Popolazione (ISTAT 01.01.2018)	14.154 <i>ab</i>				
Superficie (km²)	562,85				
Altitudine (slm)	708				
Zona altimetrica	Collina interna, Montagna interna				
Classificazione comuni Aree Interne (AI)	Intermedi, Periferici				
Sismicità (grado)	Bassa				
Nr di comuni per fasce di popolazione					
Fino a 1.000 <i>ab</i>	da 1.001 a 2.000 <i>ab</i>	da 2.001 a 3.000 <i>ab</i>	da 3.001 a 5.000 <i>ab</i>	da 5.001 a 10.000 <i>ab</i>	Maggiore di 10.000 <i>ab</i>
4	5	2	0	0	0

COMUNI: Aritzo, Atzara, Austis, Belvi, Desulo, Gadoni, Meana Sardo, Ortueri, Sorgono, Teti, Tonara

Forme Associative (FA) presenti

	Totale comuni FA	Nr comuni FA che ricadono in AI	Pop. totale FA	Nr comuni FA/ totale comuni AI	Pop. AI in FA/ totale Pop. AI
Comunità Montana Gennargentu Mandrolisai	11	11	14.154	100%	100%

Personale comunale a tempo indeterminato (MEF, Conto Annuale 2017)

Occupazione	Cat. A 6,5%	Cat. B 15,9%	Cat. C 44,9%	Cat. D 32,7%	Variazione* 2015-2017	-3,1%	Tot. occupati 2015 97 Tot. occupati 2017 107
Fasce d'età	Fino a 29 anni 0,0%	30/39 anni 1,9%	40/49 anni 28,0%	50/59 anni 44,9%	60 anni e oltre 25,2%		
Titolo di studio	Scuola dell'obbligo 17,8%		Diploma 55,1%		Laurea/post-laurea 27,1%		

* Per il 2017 nel calcolo della variazione si è considerato il totale di n. 94 dipendenti (al netto del comune il cui dato è mancante nel 2015)

Soluzione associativa individuata/deliberata

Comunità Montana

Funzioni e servizi individuati o deliberati in gestione associata

Funzione a) Servizi specifici: SUAPE

Funzione b) Servizi specifici: Trasporto pubblico

Figura 9: Scheda Unione dei Comuni Gennargentu-Mandrolisai. Fonte: IFEL

La seconda area identificata è il Gennargentu Mandrolisai che comprende 11 comuni: Aritzo (1.305 ab.), Atzara (1.132 ab.), Austis (819 ab.), Belvi 627 ab., Desulo (2.345 ab.), Gadoni (795 ab.), Meana Sardo (1.812 ab.), Ortueri (1.151 ab.), Sorgono (1.673 ab.), Teti (675 ab.), Tonara (2.017 ab.). Tutti gli 11 Comuni dell'area (che dal punto di vista amministrativo corrisponde alla Comunità Montana Gennargentu Mandrolisai) sono classificati come periferici e ultra-periferici e comprendono una popolazione pari nel 2017 a 14.351 con un calo rispetto al dato dei 15.164 abitanti rilevato dal

censimento 2011. Il territorio presenta un forte carattere identitario legato alle specificità ambientali, artigianali e agroalimentari. Il programma in quest'area prenderà avvio nel 2018.

Comune	Popolazione [abitanti]	Superficie [km²]	Densità [ab./km²]
Aritzo	1261	75,58	16,69
Atzara	1105	35,92	30,76
Austis	797	50,51	15,69
Belvì	587	18,10	32,43
Desulo	2277	74,50	30,56
Gadoni	756	43,44	17,41
Meana Sardo	1735	73,80	23,51
Ortuero	1123	38,83	28,92
Sorgono	1621	56,05	28,9
Teti	667	43,80	15,23
Tonara	1968	52,02	37,84

Tabella 10: Dati demografici Unione dei Comuni Alta Marmilla. *Fonte:* ISTAT

2.2.2 SVEZIA (COHERENT RURAL POLICY BILL)

La Svezia ha una politica rurale nazionale definita dalla legge “Politica di sviluppo rurale coerente” (*Coherent Rural Policy Bill*) approvata dal parlamento nel 2018. Il suo obiettivo principale è sostenere le aree rurali vitali con pari opportunità di impresa, lavoro, casa e welfare che portino a uno sviluppo sostenibile a lungo termine in tutto il Paese (Näringsdepartementet - Ministry of Enterprise and Innovation, Stockholm).

Le aree rurali sono considerate uno dei fattori di crescita dell'economia svedese perché sfruttano le opportunità di sviluppo sostenibile e rispondono alle sfide derivanti dal cambiamento climatico, adottando modelli di economia circolare capaci di andare oltre il settore delle energie fossili. Con la legge finanziaria del 2015 il governo ha promosso un'indagine parlamentare con lo scopo di presentare proposte per una politica rurale sostenibile e coesa a lungo termine. Il governo nel giugno 2015 ha nominato un comitato dal nome *The Rural Parliamentary Committee*, al quale spettava il compito di elaborare una strategia per lo sviluppo rurale. Il 31 marzo 2016 la commissione ha presentato una relazione intermedia che insieme alla analisi condotta costituiscono la base per l'elaborazione del disegno di legge; che arriva alla presentazione della relazione finale il 4 gennaio 2017.

Nel disegno di legge il governo presenta proposte finalizzate ad attuare una politica rurale coesa capace di garantire pari opportunità per l'imprenditorialità, il lavoro, la casa e il benessere e di portare allo sviluppo sostenibile a lungo termine in tutto il paese. Il focus e gli obiettivi formano la trama di riferimento per la progettazione di soluzioni e misure per uno spazio rurale vitale. Il disegno di legge identifica una serie di aree particolarmente importanti per lo sviluppo sostenibile a lungo termine, definendo inoltre la governance e l'organizzazione della politica. La politica specifica obiettivi, settori e misure per lo sviluppo rurale, coinvolge e attiva numerosi settori e ambiti politici e mira a rafforzare la loro dimensione rurale con un approccio multilivello che include stakeholder dei settori pubblico, privato e non profit.^{32 33} Lo sviluppo economicamente sostenibile viene posto come prerequisito per i settori del benessere e dell'ambiente, andando a fissare una connessione strutturale tra uguaglianza di genere, competitività e crescita, con l'obiettivo di rafforzare la capacità lavorativa e salariale delle donne. La politica rurale è formulata intorno a un obiettivo generale e a tre sotto-obiettivi che integrano la dimensione economica, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile in linea con l'Agenda 2030. La politica ha una natura spiccatamente intersettoriale e tocca diversi ambiti della società con l'obiettivo, attraverso l'integrazione delle misure, di promuovere coerenze, efficacia ed efficienza degli interventi. Il

³² <https://www.oecd.org/regional/Rural-WellBeing-Sweden.pdf>

³³ <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/9789264310544-6-en/index.html?itemId=/content/component/9789264310544-6-en>

focus e gli obiettivi sono visti come una piattaforma sulla base della quale devono essere progettate decisioni e misure future per le aree rurali.

2.2.2.1 Obiettivi

Il **primo** sotto obiettivo è la capacità delle zone rurali di creare le condizioni per avvantaggiare l'imprenditorialità e l'occupazione sostenibile a lungo termine, raggiungendo allo stesso tempo obiettivi ambientali. Il **secondo** sotto-obiettivo si riferisce alla crescita sostenibile. Le zone rurali contribuiscono a rafforzare la competitività della Svezia nello sviluppo di modelli di economia circolare, *bio-based* e prive di fossili, nell'uso sostenibile delle risorse naturali e nel raggiungimento della qualità ambientale. Il **terzo** sotto-obiettivo riguarda le pari condizioni di lavoro e vita nelle aree rurali.

La Legge punta in particolare a promuovere la parità delle condizioni di lavoro tra donne e uomini, contribuendo, nel contempo, alla creazione di un ambiente di vita attraente capace di garantire i presupposti per una crescita e uno sviluppo sostenibili. In tal senso, la strategia del governo per la crescita e l'attrattività regionale sostenibile 2015-2020 (La *National Strategy for Sustainable Regional Growth and Attractiveness*)³⁴ risulta uno strumento di sostegno e di rafforzamento delle politiche di coesione, perché tra le priorità della politica regionale fissa appunto accessibilità e qualità dei contesti di vita e lavoro. Tale strategia non solo racchiude le linee guida che gli attori regionali possono usare nella programmazione degli interventi, ma contiene anche le indicazioni per potenziare il monitoraggio dei fondi nazionali e la valutazione dei programmi centrali dedicati a promuovere la crescita regionale.

Sviluppata attraverso uno stretto dialogo con le regioni e altri attori territoriali, la Strategia, nonostante sia associata a obiettivi concreti, non è vincolante per i soggetti interessati, né sono previsti meccanismi per favorire e incentivare l'utilizzo delle linee guida nella programmazione regionale. Ciò detto, le regioni possono comunque utilizzare e di fatto utilizzano la strategia quale strumento di sostegno nella definizione delle priorità, delle azioni e delle strategie di sviluppo regionale (RUS) e della programmazione dei fondi europei. La Svezia deve affrontare una serie di sfide sociali che impongono l'adozione di strumenti, metodologie e modelli di intervento diversi. La strategia nazionale identifica quattro sfide sociali - Sviluppo demografico, Globalizzazione, Clima, ambiente ed energia e Coesione sociale, che influenzano la Svezia e le regioni svedesi nel perseguimento degli obiettivi di crescita regionale.

³⁴ Approfondimenti :<https://www.government.se/498c48/contentassets/ad5c71e83be543f59348b54652a0aa4e/swedens-national-strategy-for-sustainable-regional-growth-and-attractiveness-20152020---short-version.pdf>

Al fine di contribuire agli obiettivi politici e affrontare queste sfide sociali, sfruttando anche le opportunità che presentano, sono state identificate quattro priorità per gli sforzi di crescita regionale per il periodo fino al 2020³⁵, segnatamente:

- Innovazione e sviluppo del business;
- Ambienti attraenti e accessibilità;
- Fornitura di competenze;
- Cooperazione internazionale.

Lo sviluppo a lungo termine delle zone rurali dipende dalla capacità di attrarre, trattenere e sviluppare competenze, aziende e capitali. A tal fine, le politiche svedesi puntano a rendere gli ambienti di vita e lavoro delle aree rurali attraenti per chi considera la sostenibilità ambientale un valore. Oltre alla proposta del governo, il comitato, parzialmente in linea con la valutazione del governo, propone un obiettivo generale e undici sotto-obiettivi:

1. Promuovere un modello di business versatile, competitivo e sostenibile con una buona capacità di rinnovamento, che parta dalle condizioni rurali
2. Promuovere la digitalizzazione per l'intero paese
3. Costruire un'infrastruttura che assicuri il trasporto di passeggeri e merci a cittadini e imprese rurali
4. Garantire un sistema educativo in grado di fornire competenze e aumento dell'accesso all'istruzione superiore in tutto il paese
5. Facilitare l'insediamento nelle zone rurali
6. Attuare una pianificazione dei fondi comunitari orientata allo sviluppo rurale
7. Garantire l'accessibilità ai servizi commerciali;
8. Assicurare la parità di accesso alle cure, alla scuola e all'assistenza a prescindere dalla residenza;
9. Favorire la presenza dello stato nelle zone rurali con l'insediamento di servizi governativi e di polizia e quindi con la creazione di posti di lavoro;
10. Promuovere il coinvolgimento della società civile nelle aree rurali;

³⁵ <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/9789264310544-6-en/index.html?itemId=/content/component/9789264310544-6-en>

<https://www.government.se/information-material/2016/04/swedens-national-strategy-for-sustainable-regional-growth-and-attractiveness-20152020---short-version/>

<https://www.government.se/498c48/contentassets/ad5c71e83be543f59348b54652a0aa4e/swedens-national-strategy-for-sustainable-regional-growth-and-attractiveness-20152020---short-version.pdf>

11. Garantire pari opportunità di praticare e sperimentare i servizi culturali indipendentemente da residenza.

2.2.2.2. Azioni

L'Agenzia Svedese per la crescita economica e regionale è l'autorità incaricata per il coordinamento della politica rurale. La governance è sviluppata e implementata secondo una strategia multilivello: nazionale, regionale e locale, con il coinvolgimento degli attori locali dello sviluppo rurale. Di seguito le principali misure adottate dalla politica di sviluppo rurale:

- Imprenditorialità: nelle aziende rurali digitalizzazione e implementazione di nuove tecnologie sono due delle azioni previste. Inoltre, il sussidio per i trasporti viene ampliato includendo anche le aziende alimentari e un sussidio aziendale è previsto per i comuni all'interno dell'area di sostegno;
- Comunicazione digitale e infrastrutture di trasporto: la velocità minima della connessione viene portata a 10 Mbit, con un investimento sul sistema stradale, e viene potenziato il trasporto merci sostenibile su rotaia. Introducendo la possibilità di un sistema di detrazione del viaggio;
- Fornitura di competenze: è previsto un investimento nella formazione e istruzione a distanza e nell'espansione dei presidi educativi locali nonché nello sviluppo dell'istruzione a distanza;
- Pianificazione comunitaria e costruzione di alloggi. Semplificazione e focus sulle aree rurali nella pianificazione generale comunale e monitoraggio periodico degli interessi nazionali pianificati. Inoltre, vengono evidenziate un'indagine sulle condizioni di finanziamento per la costruzione delle abitazioni;
- Servizio commerciale, servizi di welfare e cultura: sono previsti investimenti per aumentare l'accessibilità alla cultura e ai diversi servizi nelle zone rurali e per finanziare progetti pilota sperimentali in ambito culturale;
- Presenza statale nelle zone rurali: si intende promuovere una nuova organizzazione dei servizi nazionali territoriali attraverso il trasferimento di lavori governativi presso agenzie governative locali;
- Importanza della società civile per lo sviluppo rurale: l'obiettivo, a partire dall'esperienza dei programmi Leader, è sviluppare governance partecipative, modelli 4 helix in grado di coinvolgere la cittadinanza e favorire il protagonismo sociale, andando a strutturare reti che possano poi fungere da modello organizzativo e gestionale per l'intero paese-

Il governo ha stanziato circa 185 milioni di euro nel periodo 2019-2021 per l'attuazione della politica di sviluppo rurale. Successivamente, su base annua vengono stanziati 38 milioni di euro. La sostenibilità economica si lega a quella sociale e ambientali nell'ambito di interventi integrati che devono poter garantire sviluppo economico ma anche benessere sociale e rispetto dell'ambiente. In tal senso, la

collaborazione e il dialogo tra i diversi livelli politici e amministrativi, tra decisori pubblici, attori privati e non profit sono fattori determinanti per il successo delle politiche rurali. Molto importante è il ruolo del sistema di monitoraggio e valutazione che deve misurare risultati attesi e impatti attraverso un approccio olistico e integrato capace di considerare anche le interdipendenze tra settori, ambiti e livelli di intervento pubblici e privati. Alla base resta l'obiettivo generale della sostenibilità ambientale così come illustrato e descritto nella sezione 11 del disegno di legge.

2.2.2.3 Conclusioni

Il Governo nazionale ha riconosciuto l'inadeguatezza di politiche di settore miopi, e frammentate, costruite senza tenere nella giusta considerazione le sfide sociali che il paese si trova ad affrontare e, tra queste, anche quelle relative allo sviluppo delle aree rurali. L'assenza di coordinamento tra settori e livelli amministrativi e politici ha rappresentato una delle criticità maggiori, mentre la semplice trasferibilità alle aree interne di pratiche di successo pensate però per ambienti urbani e metropolitani applicazione di soluzioni e modelli pensati per ambienti densamente popolati ha prodotto distorsioni ed effetti opposti a quelli desiderati. Le condizioni di vita e lavoro sono determinate dalle caratteristiche dell'ambiente la cui analisi è determinante per sviluppare soluzioni efficaci sotto il profilo, per esempio, della governance e dei servizi.

La Svezia riconosce alle zone rurali potenzialità di sviluppo enormi per la concentrazione di risorse capaci di generare importanti produzioni, ma è necessario portare nei territori interni innovazione e capitale qualificato. L'accesso al capitale, l'utilizzo delle opportunità di digitalizzazione e una struttura innovativa ben funzionante sono elementi chiave per una crescita sostenibile. Anche le aree scarsamente popolate e con una infrastruttura industriale debole possono essere attrattive per nuovo capitale interessato a processi di economia circolare e della conoscenza. Se la sfida demografica è comune ormai a diverse porzioni del territorio nazionale, con particolare riferimento alle campagne e alle aree rurali, diventa fondamentale potenziare i servizi necessari a preservare le funzioni sociali e a garantire il benessere delle comunità locali, favorendo il radicamento di imprese coesive capaci di coniugare redditività e sostenibilità, valore economico e valore sociale.

2.2.3 FRANCIA (RURAL AGENDA - L'AGENDA RURALE)

L'Association des Maires Ruraux de France (AMRF) (Associazione dei sindaci rurali della Francia), l'Association Nationale Nouvelles Ruralités (ANNR) (Associazione nazionale nuove ruralità) e l'Association internationale Rural Environnement Développement (RED) (Associazione internazionale sviluppo Ambientale) nel 2019 hanno proposto al governo di attuare un'agenda rurale (Labaronne et al. 2019). In seguito a questa sollecitazione, il 29 marzo 2019 il Ministero della coesione territoriale promuove “la missione agenda rurale” che costruirà il rapporto *Ruralités, une ambition à partager* (Ruralità: un'ambizione da condividere). L'obiettivo della missione è stato principalmente quello di identificare e dare priorità alle misure di sostegno allo sviluppo delle zone rurali in relazione al ruolo che sono chiamate a svolgere, al fine di assicurare uno sviluppo equilibrato e armonioso dei territori.

La Missione raccomanda:

1. Organizzare ogni 6 mesi comitati interministeriali dedicati alle zone rurali;
2. Siglare accordi ministeriali sugli obiettivi della ruralità;
3. Designare dei referenti della ruralità in ogni ministero;
4. Includere studi di impatto territoriale nei progetti di legge.

Il 20 settembre 2019 al congresso dell'associazione dei comuni rurali francesi (AMRF), il Primo Ministro presenta l'*Agenda Rural* che si basa su differenti pilastri d'azione quali:

- la valorizzazione della presenza e dell'impegno dei giovani;
- la garanzia di un accesso equo alla formazione, all'istruzione e al lavoro;
- la riorganizzazione dei servizi pubblici;
- lo sviluppo di luoghi di socialità multiservizio.

La Francia è stata il primo degli Stati membri dell'UE a sviluppare un'agenda rurale a livello nazionale senza attendere la creazione di quella europea e dando seguito alla risoluzione del 3 ottobre 2018³⁶ con la quale il Parlamento Europeo ha previsto l'istituzione di una agenda rurale europea, in linea con la già esistente "agenda urbana dell'Unione Europea". L'Agenda rurale francese, basata sul rapporto *Ruralités, une ambition à partager* (Ruralità: un'ambizione da condividere), presentato al ministro il 26 luglio 2019³⁷, ha l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze territoriali, di sviluppare misure a favore delle zone rurali capaci di generare impatti duraturi e sostenibili nel tempo³⁸.

³⁶ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2018-0374_IT.html

³⁷ https://www.cohesion-territoires.gouv.fr/sites/default/files/2019-07/Rapport_Mission-ruralite_juillet-2019.pdf

³⁸ <https://www.cohesion-territoires.gouv.fr/agenda-rural-faire-des-campagnes-des-territoires-davenir>

L'agenda incorpora 173 delle 200 misure proposte a seguito della fase di concertazione e che, allegate alla fine del presente capitolo riguardano le seguenti aree: rafforzare la considerazione e le risorse delle zone rurali, la cooperazione e la governance intercomunale; creare le condizioni di successo per *Agence Nationale Cohésion des Territoires* (ANCT), semplificare gli accordi contrattuali tra lo stato e le comunità, rafforzare la dinamica interministeriale delle zone rurali, rafforzare le cooperazioni, rivitalizzare le piccole centralità, rafforzare "l'ingegneria" nelle zone rurali nei settori della sanità, della solidarietà, dell'istruzione, delle politiche giovanili, della cultura e dello sport, sostenere le associazioni, favorire l'accesso ai servizi, sviluppare l'housing, sostenere il cambiamento economico, supportare iniziative economiche, sostenere il commercio nelle zone rurali, promuovere lavoro e formazione, investire nella mobilità, nell'inclusione digitale, nell'agricoltura, nella transizione ecologica ed energetica.

L'agenda rurale nazionale francese è attuata dall'*Agence Nationale Cohésion des Territoires* (ANCT) (Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale) che ne monitora l'attuazione delle misure a livello interministeriale. All'interno di ogni ministero vengono individuati i referenti che regolarmente si confrontano attraverso il comitato interministeriale per la ruralità. Inoltre, è in corso il lavoro degli esperti per definire una geografia prioritaria delle aree rurali, come quella sviluppata per i quartieri prioritari nella politica cittadina. Tale perimetrazione si baserà su criteri socioeconomici, condivisi dalle parti interessate nelle zone rurali.

L'Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale supporta inoltre le autorità locali nelle loro procedure contrattuali o nei progetti di cooperazione con altri territori. Ad oggi sono già stati indetti due comitati interministeriali per le zone rurali³⁹. A livello nazionale, l'Agenzia monitora la prima generazione di contratti di ruralità in corso (2016-2020). I delegati territoriali supportano le autorità locali nello sviluppo del loro progetto territoriale e nella strutturazione del contratto di ruralità.

Il Primo ministro Philippe sottolinea che le aree rurali sono luoghi *“particolarmente innovativi che attraggono aziende e dipendenti. Ma continuano a incontrare difficoltà significative. Questo piano mira a consentire a tutti di vivere e lavorare dove vivono, anche in campagna. È anche un supporto essenziale per le migliaia di Sindaci e funzionari eletti locali che combattono per il loro comune”*.

L'agenda rurale si pone in continuità e incorpora le preesistenti politiche pubbliche che il Ministero di Coesione territoriale attuava sui territori rurali e che vengono accomunate dal titolo «soutenir les territoires ruraux»⁴⁰, documento all'interno del quale rientrano: *renouveau du bassin minier du nord et du pas-de-calais*; *zones de revitalisation rurale (ZRR)*; *territoires d'industrie*; *ateliers des territoires*;

³⁹ <https://www.cohesion-territoires.gouv.fr/contrat-de-ruralite>

⁴⁰ <https://www.cohesion-territoires.gouv.fr/soutenir-les-territoires-ruraux>

maison de service au public; maison de sante pluri-professionnelles; contrat de ruralité; contrats de réciprocité; aide financières pour les activités économiques; France Service; petites villes de demain: accélérer les transitions dans les territoires ruraux.

I tre principi chiave dell'agenda rurale sono:

- Definire una geografia rurale prioritaria istituendo un gruppo di lavoro transdisciplinare;
- Includere la nozione di spazio rurale nella Costituzione;
- Sostenere presso le istituzioni europee il mantenimento dell'impegno politico e finanziario allo sviluppo rurale e invitare le regioni francesi a farne una priorità.

Il governo, al fine di implementare l'agenda rurale, lancia le misure “faro” per rendere operativa l'agenda e raggiungere gli obiettivi che vengono ripresi anche dal secondo comitato interministeriale.

Due sono individuati come prioritari:

- la questione del rafforzamento delle pari opportunità per i giovani nelle aree rurali;
- aumentare l'attrattiva delle zone rurali.

2.2.3.1 Azioni per il rafforzamento delle pari opportunità per i giovani nelle aree rurali

L'obiettivo del governo rispetto alla prima priorità è consentire ai giovani delle zone rurali di godere delle stesse opportunità di chi vive nelle aree metropolitane, facilitando l'accesso ai servizi offerti a livello nazionale e locale e consentendo loro di proseguire l'istruzione superiore a distanza. Le misure proposte, denominate “faro”, sono molteplici e di seguito ne vengono elencate le principali.

1. **La Boussole des jeunes » "La bussola per i giovani"** Azione di orientamento e supporto già sperimentata in altri territori come la Grande Reims e l'Essonne, consiste in una piattaforma digitale accessibile da qualsiasi dispositivo digitale che informa i giovani su una varietà di argomenti: occupazione, alloggio, salute, mobilità, impegno civico, sport, cultura. Il progetto sarà sviluppato in collaborazione con le autorità locali rurali che si offrano volontarie.
2. **33 campus connectés (33 campus connessi)** I “campus connessi”, iniziativa del Ministero Istruzione superiore, ricerca e Innovazione, rispondono all'esigenza di garantire un accesso equo e non discriminato alla formazione e all'istruzione nei territori periferici e rurali. Sono spazi di lavoro individuali e collettivi per chiunque voglia studiare vicino a casa, luoghi nei quali i giovani possono seguire la didattica a distanza nell'istruzione superiore, beneficiando al contempo di tutoraggio individuale e collettivo. Dei 33 campus connessi già operativi dal 2020, 19 sono in zone prevalentemente rurali. L'obiettivo finale è creare 100 campus connessi, un terzo dei quali dovrebbe sorgere nel 2021 nelle zone rurali.⁴¹

⁴¹ <https://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/pid39023/les-lieux-labellises-campus-connecte.html> <https://cache.media.enseignementsup->

3. **800 volontaires territoriaux en entreprise (VTE) nelle amministrazioni territoriali.** L'azione prevede l'accoglienza di volontari territoriali nelle imprese (VTE): i giovani laureati, principalmente borsisti, potranno vivere un'esperienza professionale nel mondo dell'amministrazione territoriale o dei servizi decentralizzati dello Stato, attraverso un contratto da 12 a 18 mesi, per sostenere la realizzazione di progetti nelle aree rurali.
4. **Servizio civile nelle zone rurali** L'azione prevede il potenziamento del servizio civico nelle zone rurali, sia per offrire opportunità di impegno ai giovani che risiedono nelle aree interne sia per offrire a giovani provenienti da altri territori di fare una esperienza formativa e di scoprire le potenzialità della "ruralità". L'Agenzia per il servizio civico, al fine di raddoppiare il numero di servizi civici nelle zone rurali, rafforzerà il suo sostegno alle comunità che accolgono i giovani. Sarà lanciato l'esperimento "Giovani impegnati dalla ruralità" finalizzato a sostenere finanziariamente 25 territori rurali. Si prevede anche lo sviluppo di un servizio civico nell'ambito del ripristino e della gestione degli ambienti naturali.

2.2.3.2 Azioni per supportare piccole centralità, sostegni alle piccole imprese e luoghi di convivialità
L'obiettivo del governo rispetto a questa seconda priorità è mantenere e sviluppare il commercio, rafforzare i servizi, accelerare la riqualificazione delle abitazioni e valorizzare il patrimonio e il carattere dei piccoli centri, arginare la scomparsa delle piccole imprese nei villaggi e incoraggiare il trasferimento di nuove attività, facilitare l'accesso ai servizi pubblici e l'apertura di ristoranti e bar al fine di ricreare attività e convivialità nelle zone rurali.

Di seguito vengono elencate le principali misure proposte per raggiungere questi obiettivi

1. **Redynamiser les petites villes (Rivitalizzare le piccole città):** questo programma di sostegno, co-costruito con le comunità, è dedicato alla rivitalizzazione di quelle piccole centralità essenziali per il dinamismo e lo sviluppo dei territori rurali. Questa iniziativa si rivolge a città con meno di 20.000 abitanti. Su tutto il territorio nazionale possono essere sostenuti tra 800 e 1.000 comuni. Questo programma di sostegno sarà il primo a essere implementato direttamente dall'Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale.
2. **Petits commerces (Piccoli negozi):** a partire dal 2020, le piccole imprese situate in comuni con meno di 3.500 abitanti potranno, con l'accordo degli enti locali interessati, beneficiare di esenzioni fiscali. Verranno create nuove licenze e non saranno trasferibili all'interno della stessa regione
3. **1000 caffè:** il gruppo SOS allestirà 1.000 caffè nei villaggi che saranno anche punti di accesso multi-servizio, negozi di alimentari e panifici. Inoltre, circa un terzo dei 300 nuovi spazi previsti saranno distribuiti nelle zone rurali nell'ambito del programma "Nuovi luoghi, nuovi collegamenti".

4. **France Services:** tale programma consentirà a tutti i residenti di avere una base di servizi pubblici vicino alla propria abitazione creando almeno una casa France Services per cantone entro la fine del quinquennio. Saranno dislocate almeno 300 strutture di France Services, di cui circa il 70% nelle aree rurali. La creazione di questa nuova rete locale sarà resa possibile grazie a un maggiore sostegno finanziario da parte dello Stato, al potenziamento della formazione del personale di accoglienza e a una più ampia gamma di servizi offerti.
5. **Nouvelles technologies (Nuove tecnologie):** il programma nasce con l'obiettivo di assorbire le zone bianche per non lasciare le zone rurali ai margini delle nuove tecnologie, stabilendo una soglia minima di siti 5G da distribuire nelle aree interne. Si prevede il potenziamento della telefonia mobile e il 4G e 5G entro cinque anni.
6. **Facilitare la formazione e sostenere l'occupazione nelle zone rurali Stage e lavoro-studio.** Attraverso un programma di stage per studenti universitari del III anno e di borse di studio-lavoro, si intende promuovere occasioni di formazione per i giovani delle zone di rivitalizzazione rurale (ZRR) e per i giovani dei distretti di politica urbana nelle 10.000 aziende impegnate nell'inclusione e nell'integrazione professionali.
7. **40.000 abitanti in Zones de Revitalisation Rurale (ZRR) beneficiari di schemi di integrazione tramite attività economica:** con l'obiettivo di favorire l'aumento dei residenti nelle Zone di Rivitalizzazione rurale, passando da 28.000 a 40.000 abitanti entro la fine del quinquennio, si intende aumentare il numero di beneficiari dei programmi di integrazione attraverso l'attività economica nelle zone rurali.
8. **Micro-Folies:** si prevede di promuovere la nascita e lo sviluppo di programmi di eventi e di luoghi Culturali innovativi nei territori rurali, con l'apertura di almeno 200 microfolie, quali per esempio musei digitali.
9. **Facilitare l'accesso all'assistenza sanitaria e ridurre i “deserti medici”:** obiettivo della misura è assorbire i deserti medici aumentando a 600 invece che a 400 il numero di dottori di base che il Governo si è impegnato a reclutare nelle zone con bassa densità insediativa, incoraggiando, nell'ambito della Strategia nazionale My Health 2022, tirocini formativi relativi alla pratica medica in tali aree.

2.2.3.3 Valutazione e conclusioni

La Francia è la prima nazione a redigere un'agenda rurale in coerenza con quanto richiesto dalla Commissione Europea con la risoluzione del Parlamento europeo del 3 ottobre 2018. I suoi contenuti, al di là della terminologia usata, sono assimilabili alle altre strategie nazionali. L'agenda rurale può contare su un forte coordinamento dall'alto e su una regia statale che però nasce da una pianificazione dal basso con i sindaci. L'agenda combina approccio nazionale e locale, dato che lo Stato tiene conto di ciò che già

esiste, in virtù del fatto che molte comunità hanno già sviluppato azioni di sostegno per i Comuni. Sono molteplici le misure e le azioni previste da politiche in corso e da altri interventi sperimentali.⁴²

L'agenda affonda le radici, dunque, in un terreno fertile che comprende politiche e azioni già in corso nel territorio francese nell'ambito del programma *soutenir les territoires ruraux*, ed esperienze su scala urbana quali i *tiers lieux*. Tale patrimonio di pratiche, modelli e strategie diffuso a differenti livelli e scala si integra con misure strutturali di completamento e altre di natura sperimentale. La governance, interministeriale e caratterizzata da un continuo confronto con i Comuni, è posta sin da principio quale elemento essenziale di gestione e coordinamento. La mancanza di coordinamento tra i vari ministeri coinvolti è una delle principali criticità che ha riscontrato la SNAI nella definizione e attuazione delle azioni.

Inoltre, l'Agenda si propone di definire le misure dando immediata operatività e attuandole nell'immediato, evitando così l'eccessiva lunghezza dell'iter di progettazione, approvazione e finanziamento che ha invece ridotto l'efficacia della SNAI. Si può dunque osservare, come diventi essenziale per il successo della strategia assumere una regia centrale forte che stabilisca le misure, mettendole in rete e inserendole in un contesto legislativo nazionale, senza demandare tutto alla progettazione territoriale, come invece accaduto nell'attuazione della SNAI.

La co-progettazione in questo senso ha un valore più alto nel momento dell'attuazione, più che della definizione. Un esempio significativo in questo senso è l'approccio alla sanità, dove i tirocini nelle zone rurali per stagisti sono stabiliti per decreto governativo. Alle farmacie e agli infermieri vengono attribuite delle funzioni supplementari ed esistono incentivi per i medici che lavorano nelle zone rurali.

Tra i temi chiave e prioritari, così come evidenziato dalle conferenze di interministeriali, grande importanza è data alle politiche giovanili, all'erogazione dei servizi in forma aggregata e alla rigenerazione dei luoghi, alla digitalizzazione, al potenziamento della capacità amministrativa dei Comuni, allo *sviluppo di un welfare di prossimità e di azioni per la crescita economica sostenibile e compatibile con le professionalità emergenti a livello culturale e turistico*.⁴³ Per tale motivo, l'Agenda risulta una delle politiche più innovative, perché ancora all'inizio della sua attuazione pone il giusto equilibrio tra politiche centralizzate e sperimentali cercando il protagonismo dei singoli comuni.

⁴² <https://uncem.it/agenda-rural-in-francia-come-lagenda-per-le-aree-interne-italiana-azioni-su-giovani-bistrot-innovazione-lavoro-servizi-pubblici-scuola-sanita-lavoro-uncem-ora-una-vera-agenda-europea/?fbclid=IwAR1Q7uZCQ8pr14Rey8tt1UlikNXQ8fjczACmm6zSj3Aw1OrXaK5-KwEm7vg>

⁴³ <http://www.anci.it/pella-la-transizione-ecologica-deve-passare-necessariamente-anche-per-i-piccoli-comuni/>

2.2.4 SPAGNA (ESTRATEGIA NACIONAL FRENTE AL RETO DEMOGRÁFICO)

L'Estrategia nacional frente al reto demográfico (La Strategia Nazionale contro la Sfida Demografica) nasce da un accordo raggiunto a seguito della VI Conferenza dei Presidenti- Presidente del Governo e Presidenti delle comunità autonome e delle città con statuto di autonomia che, tenutasi il 17 gennaio 2017, ha stabilito la necessità di promuovere misure specifiche per affrontare le sfide demografiche che interessano la Spagna (MPTFP 2017). Il governo spagnolo, con l'approvazione del regio decreto 40/2017 del 27 gennaio, istituisce il *Comisionado del Gobierno para el Reto Demográfico* (Commissario governativo contro la sfida demografica) che ha il compito di sviluppare una strategia nazionale capace di affrontare la sfida demografica, ovvero di rispondere ai problemi del progressivo invecchiamento della popolazione, dello spopolamento territoriale e degli effetti della fluttuazione della popolazione (MPTFP 2017).

Il governo spagnolo propone *“la estrategia nacional frente al reto demográfico”* (la strategia nazionale di fronte alla sfida demografica) *“che progetta una risposta congiunta e futura per alleviare il problema del progressivo invecchiamento della popolazione, dello spopolamento territoriale e degli effetti della fluttuazione della popolazione”*. La Strategia nasce dal lavoro congiunto della Commissione degli enti locali, della Commissione speciale di studi e della Commissione speciale di studio sull'evoluzione demografico del Senato, e dal lavoro del Forum delle regioni spagnole con sfide demografiche (FREDD), del Comitato delle regioni, con la collaborazione delle comunità autonome, le città con statuto di autonomia e gli enti locali.

La strategia nazionale si pone come strumento per raggiungere l'impegno di fornire alla Spagna una politica statale in materia demografica che coinvolga l'UE e tutti i poteri pubblici, le amministrazioni e la società, attraverso un'alleanza tra pubblico e privato. Inoltre, la Strategia è rivolta all'intero territorio, in modo che sia possibile collegare l'ambiente urbano con quello rurale e ricercare soluzioni che contribuiscano alla protezione dell'ambiente e alla costruzione di opportunità di sviluppo sociale ed economico per la popolazione. L'agenda urbana spagnola, attraverso un modello territoriale e urbano sostenibile che risponde alle sfide che la nostra società deve affrontare, vuole garantire pari diritti e opportunità per donne e uomini in Spagna, senza differenze dovute all'età o al luogo in cui risiedono.

Il processo ha previsto l'approvazione delle linee guida generali, successivamente inviate alle comunità autonome, alle città con statuto di autonomia e ai rappresentanti degli enti locali per un confronto finalizzato alla definizione delle proposte definitive da presentare alla Conferenza dei Presidenti. Tali linee guida presentate prospettano una strategia di carattere globale e trasversale, secondo modelli multidisciplinari e di forte collaborazione non solo interministeriale, ma anche con il livello regionale rappresentato dalle comunità autonome, dalle città con Statuto di Autonomia e dagli enti locali.

La strategia affronta tre sfide demografiche: il progressivo invecchiamento della popolazione, lo spopolamento territoriale e gli effetti della fluttuazione della popolazione. Tutti ministeri sono direttamente coinvolti nella strategia e ognuno ha in carico l'attuazione di una serie di misure per il perseguimento degli obiettivi condivisi individuati nelle Linee Guida. La strategia, infatti, prevede sette macro-obiettivi trasversali e tre linee d'azione, quali condizioni necessarie per il suo adeguato sviluppo e attuazione. In particolare, gli obiettivi si allineano a 7 dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030⁴⁴ per lo sviluppo sostenibile: 1) configurare la povertà (SDG1); 2) parità di genere (SDG5); 3) lavoro dignitoso e crescita economica (SDG8); 4) imprese, innovazione e infrastrutture (SDG9); 5) riduzione delle disuguaglianze (SDG10); 6) pace, giustizia e istituzioni solide (SDG16); 7) partnership per gli obiettivi (SDG17).

La strategia nell'allegato 1⁴⁵ presenta l'elenco delle misure in base agli obiettivi e alle linee di azione. Ai sette obiettivi trasversali corrispondono le seguenti misure e iniziative politiche già in atto o di futura attuazione:

1. Garantire la piena connettività territoriale, con adeguata copertura internet a banda larga e telefonia mobile su tutto il territorio, in accordo con l'Agenda Digitale Europea 2020;
2. Garantire un accesso equo e non discriminato ai servizi di base per tutta la popolazione con condizioni adattate ai territori di riferimento;
3. Incorporare l'impatto e la prospettiva demografica nello sviluppo legislativo, nei piani e nei programmi di investimento, promuovendo la ridistribuzione territoriale a favore di una maggiore coesione sociale;
4. Incentivare la semplificazione normativa e amministrativa per i piccoli comuni, al fine di facilitarne la gestione;
5. Eliminare gli stereotipi e valorizzare l'immagine e la reputazione dei territori più colpiti dai rischi demografici;
6. Migliorare i meccanismi di collaborazione pubblico-privato, promuovendo l'integrazione dei fattori demografici nella responsabilità sociale del settore privato, per convertire tutti i territori, senza esclusioni, in scenari di opportunità;
7. Adeguare le linee di azione e le finalità della Strategia agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dell'Agenda 2030.

⁴⁴ <https://unric.org/it/agenda-2030/>

⁴⁵ Alla fine del presente capitolo, si troverà l'allegato a cui si fa riferimento

Oltre agli obiettivi, vengono proposte tre linee di azione principali con relative sub azioni che trovano attuazione sia attraverso la pianificazione già in essere e la sua implementazione sia attraverso la proposta di nuovi interventi. Le linee di azione principali sono:

1. Affrontare lo spopolamento
 - 1.1. Garantire la funzionalità dei territori interessati da spopolamento e bassa densità.
 - 1.2. Migliorare la competitività e facilitare lo sviluppo di nuove attività economiche e la promozione dell'imprenditorialità.
 - 1.3. Favorire l'insediamento della popolazione nelle zone rurali.
2. Affrontare gli squilibri demografici
 - 2.1. Coordinare le azioni relative agli anziani, all'invecchiamento attivo e alla cura della dipendenza su tutto il territorio.
 - 2.2. Sostenere l'avvio di progetti di sviluppo socio-economico per i giovani che garantiscano il rinnovamento intergenerazionale.
 - 2.3. Facilitare lo sviluppo di progetti che garantiscano l'effettiva libertà di soggiorno delle donne nel territorio.
 - 2.4. Garantire le condizioni che favoriscano la crescita di figlie e figli, e che facilitino il confronto del tasso di natalità con la media dell'Unione Europea.
 - 2.5. Garantire pari opportunità e non discriminazione nei confronti dei bambini per area di residenza.
 - 2.6. Lavorare, in coordinamento con l'UE, per canalizzare una migrazione regolare e ordinata e le sue radici sul territorio.
 - 2.7. Facilitare il ritorno in Spagna dei residenti spagnoli all'estero.
3. Gestione degli effetti della “popolazione fluttuante”
 - Garantire l'erogazione dei servizi di base per la popolazione residente e fluttuante su tutto il territorio.
 - 3.2. Garantire il dimensionamento delle infrastrutture e delle attrezzature necessarie per lo sviluppo socio-economico sostenibile delle aree con flussi intensi di popolazione fluttuante.

Nell'allegato alla fine di questo capitolo sono specificate le sotto misure e le sub azioni poste in essere. La fase valutativa e di monitoraggio è attuata attraverso una serie di indicatori comuni che consentano il monitoraggio degli obiettivi e il controllo del processo di attuazione. Con cadenza annuale verranno redatte relazioni di monitoraggio sul grado di raggiungimento degli obiettivi, nonché valutazioni intermedie. Per effettuare una valutazione dei risultati di ciascun programma, al termine dello stesso, verrà effettuata un'autovalutazione che rifletta risultati e impatti. Sia le valutazioni intermedie che

L'autovalutazione finale saranno esaminate presso il Consejo General de la Abogacía Española (CDGAE).

2.2.4.1 Valutazioni e conclusioni

La strategia spagnola si ispira al modello della Strategia Nazionale delle Aree interne italiana e si pone all'interno della programmazione 2021-2027. Si focalizza in modo chiaro e deciso attraverso i suoi obiettivi sulle problematiche demografiche legate allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione. Gli obiettivi e le azioni cercano una coerenza con l'Agenda 2030, attraverso una serie di sotto misure che, da un lato riprendono misure e politiche già in atto, e dall'altro ne propongono delle nuove. Si punta, sin dalla scrittura della strategia, alla creazione di un gruppo di lavoro interministeriale del quale fanno parte tutti i dipartimenti ministeriali e nel quale si discutono proposte, passi da seguire, misure settoriali specifiche che incidono o possono incidere sulla strategia generale. Sulla base della adozione di una metodologia condivisa tra Ministeri responsabili delle varie misure, vengono generati piani o programmi per il raggiungimento di quegli obiettivi considerati strategici per vincere le sfide demografiche nelle aree rurali. Una delle più significative è l'uguaglianza di genere e il ritorno dei cittadini stranieri Plan de Retorno a España.

La valutazione della politica si basa su degli indicatori prestabiliti che, così come per la strategia nazionale delle aree interne, risultano essere molto generali. Inoltre, come nel caso francese, stati ancora definiti e classificati i territori rurali e manca dunque la mappatura delle aree alle quali si rivolge la strategia. In generale, si riscontra un'assenza di misure sperimentali nei territori perché tutte le azioni proposte hanno un carattere strutturato, a differenza delle Francese dove esiste più spazio per sperimentare.

2.2.5 SVIZZERA (POLITICA DELLA CONFEDERAZIONE PER LE AREE RURALI E LE REGIONI MONTANE)

“La Politica della Confederazione per le aree rurali e le regioni montane” è stata elaborata dal Consiglio federale svizzero insieme principali delegati delle regioni di montagna a seguito del provvedimento 69 del programma di legislatura 2011-2015 - che aveva l'obiettivo di «definire una politica globale delle aree rurali» - e della mozione Maissen «Strategia della Confederazione per le regioni di montagna e le aree rurali». La politica propone in modo chiaro la visione, gli obiettivi strategici, principali azioni e il modello di governance per il coordinamento delle politiche tra il livello federale, cantonale e regionale. Sono evidenziate le sfide centrali per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali e, attraverso una disamina delle politiche strutturali a livello federale, si mettono in evidenza le criticità e le azioni necessarie per integrarle e renderle più efficaci. La politica si struttura a partire da due rapporti elaborati rispettivamente dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) e dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE), con la collaborazione di gruppi di lavoro. Le azioni messe in campo hanno l'obiettivo di indirizzare le diverse politiche settoriali alla ricerca di soluzioni per le esigenze specifiche delle aree rurali e di consolidare la cooperazione a livello federale. La politica si pone obiettivi a lungo termine, individuando metodologie e criteri d'intervento, strumenti e misure, con indicazioni dei principi e delle linee guida generali per la definizione delle azioni concrete di attuazione. La strategia si focalizza su aspetti della popolazione, dell'economia, delle risorse naturali, dell'insediamento decentralizzato e della collaborazione verticale degli enti interessati a tutti i livelli statali



Figura 10: Schema concettuale della politica. *Fonte:* Politica aree interne e regioni montane

La strategia si pone obiettivi e sfide tra le quali:

- la crescita della popolazione ed espansione disordinata degli insediamenti versus esodo e invecchiamento;
- movimenti migratori (trans)nazionali;
- mantenimento dei servizi di base nonostante la scarsità di mezzi pubblici;
- cambiamento strutturale e calo dell'occupazione nel settore primario;
- cambiamento strutturale nel settore dell'industria e sviluppo di un'economia del sapere;
- cambiamento strutturale ed esigenze di innovazione nell'industria del turismo per affrontare la concorrenzialità e in tal senso ricerca e sviluppo, innovazione e imprenditoria assumono crescente importanza;
- mantenimento e utilizzo sostenibile della biodiversità e delle risorse naturali anche a seguito delle conseguenze dirette e indirette dei cambiamenti climatici.

Individua i principi d'intervento sono:

- rafforzare i partenariati e la collaborazione interregionale e sovrassetoriale;
- rafforzare la governance orizzontale e verticale;
- definire priorità operative e rafforzare i centri;
- armonizzare strumenti, misure e progetti dal punto di vista territoriale;
- rafforzare le iniziative locali.

La Confederazione stabilisce quattro obiettivi considerati strategici per una visione a lungo termine capace di orientare le politiche settoriali e di indirizzare gli attori.

Gli obiettivi, che designano i quattro aspetti sostanziali dello sviluppo futuro delle aree rurali e delle regioni montane e riflettono le tre dimensioni della sostenibilità ecologica, economica e sociale, sono:

- creare condizioni di vita attrattive;
- tutelare e valorizzare le risorse naturali;
- rafforzare la competitività;
- promuovere la molteplicità culturale.

A livello cantonale e regionale si stabiliscono quali obiettivi abbiano priorità e quale diversificazione debbano avere in sede di attuazione della politica

GOVERNANCE

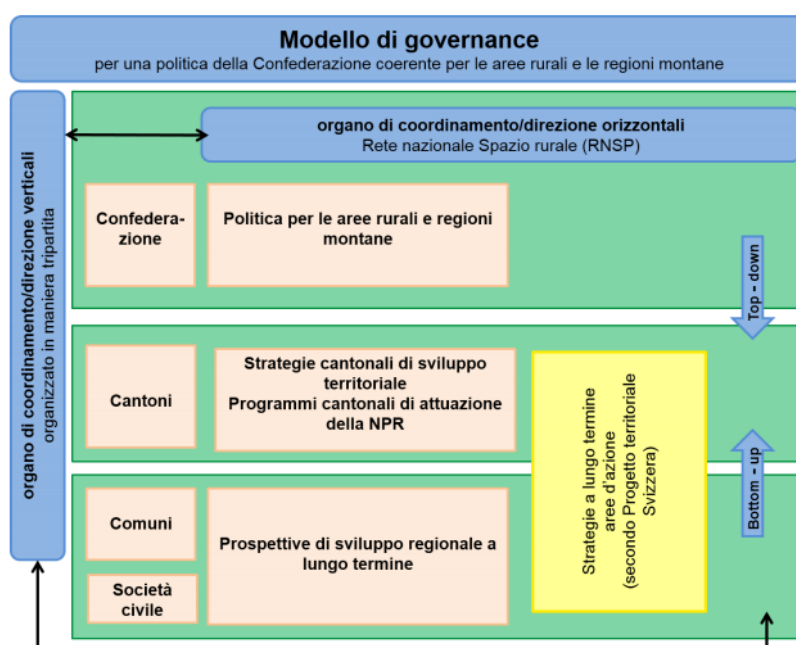


Figura 11: Modello di Governance. *Fonte:* Politica aree interne e regioni montane

Il modello di governance nasce dall'incontro tra approcci *top down* e *bottom up*. Questa interazione è volta ad assicurare che le politiche settoriali d'incidenza territoriale siano coordinate in maniera più coerente e che prendano maggiormente in considerazione le diverse specificità delle aree rurali e delle regioni montane. I processi *bottom up* rivestono particolare importanza in questo contesto, poiché sono gli attori regionali a lanciare l'iniziativa e ad armonizzare gli strumenti e le misure con la regione, accrescendo così il consenso della popolazione (Confederazione Svizzera 2015).

La politica *per le aree rurali e le regioni montane* integra le politiche federali settoriali che, essendo consolidate da tempo e potendo contare su dotazioni finanziarie importanti, influiscono sulle aree rurali e sulle regioni montane. La Svizzera possiede un numero considerevole di strumenti e misure di politica settoriale che si ripercuotono in maniera diretta o indiretta sulle aree rurali questi sono:

- Pianificazione territoriale;
- Politica regionale;
- Politica del turismo;
- Politica agricola;
- Politica dei trasporti;
- Servizio universale;
- Politica ambientale;
- Politica energetica.

Tra gli strumenti e misure comuni più significative che della politica degli agglomerati e della politica per le aree rurali e le regioni montane propone ci sono:

Progetti modello Sviluppo sostenibile del territorio. I «Progetti modello Sviluppo sostenibile del territorio» sono coordinati da otto uffici federali. Viene promossa e incentivata la sperimentazione di “soluzioni innovative” con sostegno finanziario e tecnico su scala locale, regionale o sovraregionale e con un coordinamento sovra settoriale. Tali progetti promuovono nuovi approcci e nuovi metodi incentrati sul coordinamento per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

I progetti modello hanno funzionato da impulso iniziale per affrontare sfide, sbloccare e accelerare processi o per azzardare qualcosa di nuovo. Essi hanno svolto un'importante funzione di «laboratorio d'apprendimento» per la politica degli agglomerati e per la politica per le aree rurali e le regioni montane. I progetti modello, inoltre, hanno contribuito in modo determinante a far sì che in un lasso di tempo relativamente breve si siano potute sfruttare le varie esperienze raccolte anche al di fuori dei progetti selezionati, nello spirito di un effettivo trasferimento di conoscenze che permesso di migliorare il coordinamento e lo sviluppo delle diverse politiche pubbliche d'incidenza territoriale. I progetti modello, infine, hanno integrato in maniera mirata, senza creare nuovi canali di sovvenzionamento, gli strumenti in uso nell'ambito dello sviluppo sostenibile del territorio.

Tra il 2002 e il 2020 sono più di 100 i progetti finanziati, mentre per il periodo 2020 - 2024 sono stati selezionati 31 progetti su 103 presentati. Gli obiettivi specifici dei piani sono:

1. la partecipazione nell'ambito dell'attuazione concreta, a lungo termine e sovrasettoriale delle diverse politiche pubbliche d'incidenza territoriale;

2. il rafforzamento della collaborazione tra i diversi livelli istituzionali (città e Comuni, regioni, Cantoni, Confederazione);
3. la promozione dello scambio di esperienze e del trasferimento di conoscenze tra le diverse politiche e tra gli attori interessati;
4. il sostegno alla elaborazione di approcci innovativi e metodi di lavoro in «laboratori orientati alla pratica» dello sviluppo del territorio;
5. l'individuazione e la diffusione delle conoscenze utili per altre città, Comuni, Regioni e Cantoni e per la Confederazione.

Programma pilota Aree d'intervento (PHR)⁴⁶ Il Programma pilota Aree d'intervento è uno strumento della politica per le aree urbane, le aree rurali e le regioni montane. I programmi d'agglomerato migliorano la collaborazione tra città, agglomerati e regioni rurali e di confine adiacenti per i progetti di trasporto con effetti territoriali. Il programma ha l'obiettivo di sostenere, per ciascuna area di intervento, progetti che sfruttino le sinergie tra spazio urbano e spazio rurale, in considerazione delle forti interconnessioni delle sfide comuni delle due dimensioni territoriali. Il programma punta a migliorare la collaborazione su scala sovrasettoriale, oltre a favorire la promozione della competitività della regione con un coordinamento sovrasettoriale nelle aree d'intervento.

Obiettivi concreti del programma sono:

- rafforzare le strutture e i progetti che consentano lo sviluppo economico negli spazi funzionali e creare nuove strutture e sostenere i progetti;
- contribuire all'elaborazione e all'attuazione di strategie territoriali su temi di rilevanza federale a livello di aree d'intervento come le definisce il Progetto territoriale Svizzera;
- rafforzare forme efficaci di collaborazione sovrasettoriale, utili allo sviluppo economico, all'interno delle aree d'intervento;
- migliorare lo sfruttamento delle sinergie tra spazi urbani e spazi rurali;
- garantire lo scambio di esperienze a livello svizzero.

Sistemi regionali di innovazione (RIS) Sistemi regionali di innovazione promuovono il trasferimento di sapere e tecnologie negli spazi economici funzionali ed essendo parte integrante della NPR devono garantire la convergenza tra quest'ultima e la politica degli agglomerati.

Gestione delle conoscenze Sviluppo territoriale Svizzera. Lo strumento *Gestione delle conoscenze Sviluppo territoriale Svizzera* ha l'obiettivo di migliorare la trasmissione di conoscenze tra ricerca e azione, garantendo lo scambio di esperienze tra i progetti promossi dalla Confederazione.

⁴⁶ <https://biblio.parlament.ch/e-docs/380154.pdf>

Conferenza tripartita. La Conferenza tripartita istituita dal Consiglio federale, dalla Conferenza dei Governi cantonali (CdC), dall'Associazione dei Comuni svizzeri (ACS) e dall'Unione delle città svizzere (UCS) è un organo comune tripartito tra agglomerati, aree rurali e regioni montane. La conferenza rappresenta una piattaforma politica che contribuisce a migliorare la collaborazione e facilita uno scambio su temi e problematiche sui temi comuni al fine di rafforzare in modo durevole il partenariato tra città e campagna.⁴⁷

Ordinanza concernente il coordinamento dei compiti della Confederazione nell'ambito della politica d'assetto del territorio La collaborazione sovrassetoriale è stata regolata con un piano federale che mira a rafforzare il coordinamento da un lato tra la Politica d'assetto del territorio e la Politica regionale, e dall'altro tra la Politica d'assetto del territorio e i restanti compiti federali orientati verso una politica settoriale.

2.2.5.1 Conclusioni

La politica della Confederazione Svizzera, partendo da un consolidato e performante sistema di politiche settoriali cerca di riorientare le politiche strutturali verso una dimensione più territoriale, armonica e integrata, attraverso la creazione di una visione a lungo termine, di obiettivi strategici, di governance e progettazioni sperimentali.

L'articolazione e la molteplicità delle politiche della Confederazione che intervengono sulle aree rurali e sulle regioni montane coprono gran parte delle sfide che queste aree si trovano ad affrontare. La politica svizzera si contraddistingue, non solo per avere un solido impianto di politiche settoriali, ma in particolare per l'attuazione delle politiche stesse. Si legge dai documenti ufficiali la criticità dell'approccio settoriale: *“Però molti di questi strumenti e misure vengono sviluppati partendo da un'ottica settoriale, senza considerare le ripercussioni territoriali. Questo fa sì che al momento della realizzazione a livello regionale l'orientamento territoriale strategico si riveli insufficiente”* (Confederazione Svizzera 2015).

La Politica della Confederazione per le aree rurali e le regioni montane punta a dare una strategia unitaria con visione e obiettivi a lungo termine che funga da linea guida a un livello superiore attraverso una governance che porti a una collaborazione tesa a cercare soluzioni a livello partenariale, interregionale e sovra settoriale. Il modello di governance cerca di dare una risposta innovativa alle carenze di coordinamento orizzontali e verticali e alla insufficiente ottica territoriale delle politiche settoriali.

⁴⁷ <https://www.are.admin.ch/are/it/home/citta-e-agglomerati/organi-di-coordinamento-e-cooperazione/ct.html>

La politica propone strumenti e misure attraverso progetti strategici che si inseriscono nelle politiche settoriali e che sono accompagnate da gruppi composti da membri degli Uffici federali, ma non affronta una geoficizzazione delle aree rurali, che vengono circoscritte in modo differente dalle diverse politiche settoriali, portando a risultati differenti di sviluppo nei singoli ambiti di intervento.

2.3. SOFT POLICY E BEST PRACTICE

Nell'ambito delle *soft policy*, nel successivo paragrafo vengono approfondite *delle best practice* che agiscono su una scala comunale-intercomunale e si caratterizzano per un approccio *soft* e per la centralità data alle comunità nella fase della loro realizzazione.

Questo paragrafo si concentra su questo tipo di azioni, pratiche, politiche innovative che hanno sviluppato dinamiche generative coinvolgendo cittadinanza, imprese e amministrazioni, quei “*percorsi alternativi*” *capaci di creare la mobilitazione delle capacità regionali*” come sottolineato attraverso le parole di Dax nel paragrafo precedente.

Le seguenti azioni nascono nell'ambito dei modelli di innovazione sociale applicati all'ambito rurale e rappresentano un interessante campo di ricerca per le *soft policy* (Bosworth et al. 2016) (Bosworth et al. 2016).

Stato: in corso

Anno di attuazione dal 2014

Luogo: Catalogna, Spagna

Tipologia: coworking Rurale

Il progetto Cowocat Rural, coordinato dall'associazione senza scopo di lucro Cowocat, include 40 spazi partner in aree urbane e rurali della Catalogna. È rivolto a professionisti indipendenti, imprenditori e pubblica amministrazione di diversi settori ed è un invito a condividere lo stesso spazio di lavoro fisico e virtuale per diffondere il concetto di co-working e cercare di strutturare una comunità di comunità.

Obiettivi

Cowocat Rural è un progetto cooperativo e mira a creare occupazione e attività economica e a promuovere i valori del co-working e del telelavoro nei territori rurali.

Gli obiettivi generali del progetto si concentrano sui seguenti ambiti:

- Promuovere il co-working come nuovo modo di lavorare nelle zone rurali e diffondere i vantaggi del telelavoro tra gli imprenditori nei territori rurali;
- Creare consapevolezza e sinergie tra i territori rurali attraverso il co-working;
- Attrarre imprenditori e nuove popolazioni nelle aree rurali.

Attività

- Creazione di una rete di coworking e spazi professionali e crea sinergie tra loro
- Creazione di un database per identificare e collegare colleghi e professionisti rurali che fanno parte dell'ecosistema di coworking nelle aree rurali catalane.
- Sostegno agli spazi di coworking esistenti, pubblici o privati, nei territori partecipanti.
- Progettazione di una piattaforma digitale per incoraggiare il collegamento in rete di colleghi e spazi di coworking rurali.
- Organizzazione di riunioni di rete tra colleghi rurali, in cui vengono promosse idee per nuovi progetti e lavoro collaborativo, basandosi sulla complementarità delle capacità professionali dei partecipanti.
- Organizzazione di workshop per incoraggiare gli operatori di spazi di coworking a definire insieme nuove azioni e linee di lavoro da sviluppare nel progetto.
- Incentivi per la creazione di spazi di coworking nelle zone rurali
- Preparazione di una guida metodologica per la creazione di nuovi spazi di co-working in ambiente rurale.

- Consulenza per il co-working rurale e la creazione di nuovi spazi. "Cowocat Rural" offre un servizio di assistenza tecnica (con visite a domicilio o tramite incontri via Skype), finalizzato a supportare persone o organizzazioni interessate al coworking e / o alla creazione di uno spazio di coworking nelle zone rurali catalane.
- Sostegno di spazi di coworking in ambienti di conoscenza e innovazione

Il progetto prevede lo sviluppo di una serie di programmi e azioni per promuovere il coworking tra diversi gruppi, come i giovani o le donne, quali per esempio: un programma per promuovere il coworking nelle università, un programma pilota per incoraggiare il coworking tra gli studenti delle scuole superiori, conferenze per diffondere le opportunità del coworking tra gli imprenditori rurali.

Di seguito si riportano i risultati principali:

- 18 spazi e 130 collaboratori professionisti che fanno parte della rete;
- più di 300 partecipanti negli incontri di networking organizzati tra colleghi rurali, con sessioni di mentoring e consulenza a spazi di coworking esistenti e nuovi;
- 10 pacchetti turistici strutturati che combinano lavoro e vacanze, per la scoperta di territori rurali e spazi di coworking nell'ambito del Programma Rural & Go;
- Programma *RuralPass*, per promuovere e facilitare la mobilità dei colleghi, tra gli spazi situati nelle zone rurali della Catalogna e con gli spazi urbani;
- Programma di formazione in due istituti per promuovere il concetto di coworking tra i suoi studenti;
- Spazio di coworking rurale in un'università (URV -Tortosa). Partecipazione a forum di discussione su coworking, innovazione e imprenditorialità "Catalunya Coworking Day" che ha offerto percorsi di formazione a 50 partecipanti insieme all'opportunità di scambiare esperienze con altri.

L'obiettivo primario di Cowocat_Rural è la generazione di una "rete di reti", un'ampia comunità di piccole comunità di coworking locali che comprende spazi e i loro colleghi. Queste reti locali - coincidenti con l'area GAL- sono state raggruppate sotto la guida di un agente incaricato di rilanciare il territorio.

Trasferibilità e considerazioni

Cowocat partecipa a un progetto di cooperazione LEADER transnazionale denominato "CoLabora" con i GAL di Francia, Germania, Lettonia e Galles (2018-2020). La trasferibilità di questa iniziativa è quindi già stata stabilita e la metodologia Cowocat rural sarà condivisa con i partner europei. Il progetto ha chiare sinergie con l'azione dell'UE per i villaggi intelligenti e con "Europa a banda larga" nei temi dell'occupazione, delle soluzioni digitali, ecc.

Considerazioni finali Il co-working nelle aree rurali è un concetto innovativo che, potenzialmente, può fare molto per incoraggiare e consentire alle persone di vivere e lavorare nelle aree rurali. Gli spazi di co-working dipendono dalla banda larga ad alta velocità e da altri servizi di base che devono essere resi disponibili nell'area. L'esistenza di professionisti motivati è più importante che avere uno spazio disponibile. Anche piccoli successi, che consentano agli individui e alle famiglie di trascorrere più tempo un'area rurale, possono avere un impatto positivo sull'economia locale. Sarebbe utile fare rete e scambiare con iniziative simili in altre aree rurali europee per discutere sfide e soluzioni comuni e cercare opportunità imprenditoriali.

2.3.2 VAZAPP

Stato: in corso

Anno di attuazione: dal 2014

Luogo: Foggia (PUG)

Tipologia: Hub rurale

Vazapp è un hub rurale, con sede a Foggia in Puglia, e lavora nel settore dell'agroalimentare attraverso azioni di facilitazione delle relazioni tra contadini e promozione dell'innovazione sociale nel settore agricolo. Mediante strumenti innovativi di messa in rete e promozione della cultura agroalimentare, Vazapp cerca di stimolare la relazioni sociali necessarie al cambiamento del mondo dell'agricoltura in chiave innovativa e alla costituzione di una comunità rurale che metta insieme il mondo della produzione con la sfera dei consumatori, facilitando la nascita di idee e attività imprenditoriali. Essendo stato plasmato anche per promuovere la condivisione tra i giovani di conoscenze, idee, progetti e passioni sull'agricoltura e il turismo, operativamente Vazapp ha dato vita Terra Terra, società cooperativa che opera nel territorio regionale Pugliese. Il Gruppo di lavoro è formato da un'equipe multidisciplinare di oltre 26 persone: agricoltori, professionisti, ricercatori, comunicatori e creativi (Ravazzoli et al. 2021).

Obiettivi

Gli obiettivi sono la creazione di una rete di agricoltori, la promozione del confronto e della interazione tra agricoltori e consumatori, la costruzione di gruppi di acquisto etico e di piattaforme di conoscenza e networking.⁴⁸

Azioni

- **Contadinner**, l'azione più rilevante del *rural hub*, è un format che punta all'attivazione di relazioni per raccogliere i bisogni e le esigenze del mondo agricolo e per informare e supportare le agende politiche regionali e nazionali di settore. I *contadinner* sono ospitati nelle case dei contadini ai quali viene chiesto di invitare i vicini in un ambiente informale capace da subito di attivare reti di fiducia;

⁴⁸ <https://www.euromontana.org/wp-content/uploads/2020/04/Brochure-Rural-Services-printedversion.pdf>

https://www.corriere.it/buone-notizie/19_settembre_09/vazapp-vai-zappare-format-che-mette-tavola-rete-contadini-8dcea2be-d30b-11e9-b7e8-6cf2f2f7881d.shtml

<https://www.italiachecambia.org/2020/01/vazapp-hub-insegna-contadini-coltivare-relazioni-io-faccio-cosi-276/>

- Il **“Gala dei contadini”**, un evento di networking tra il mondo agricolo e il mondo del turismo, è nato per far incontrare agricoltori e operatori economici al fine di creare nuove relazioni e opportunità lavorative;
- **“A cena con i tuoi”** è invece un format di scambio intergenerazionale ideato per permettere di facilitare l'incontro e il confronto tra genitori e figli sul futuro delle aziende e per trasmettere l'urgenza dell'innovazione che spesso è prerogativa delle nuove generazioni;
- **“Meloday”**, un evento di una giornata per celebrare le tradizioni, è stato pensato per dare valore a chi il cibo lo produce e per accogliere gli amanti della terra;
- **“Shakespeare ai contadini”**, evento di teatro e cibo che fa coesistere agricoltura, cultura e arte, si basa su un format pensato con l'obiettivo di promuovere l'evoluzione del concetto di sagra in chiave contemporanea. I contadini salgono sul palco prima degli artisti per raccontare la loro storia mentre il pubblico gusta i loro prodotti. I risultati principali parlano coi numeri della partecipazione: 600 Aziende e 700 Stakeholder coinvolti nelle 76 riunioni organizzate.

Il progetto dalla provincia di Foggia si è diffuso tutta la Regione Puglia e ha avuto un riconoscimento da parte delle Istituzioni e delle associazioni di categoria.

A livello nazionale Vazapp supporta il percorso di formazione di Rete Rurale Nazionale, il programma col quale l'Italia partecipa al più ampio progetto europeo (Rete Rurale Europea – RRE) che accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali per il periodo 2014-2020. È stato co-organizzato il primo *rural4Hack* all'interno della Rete Rurale Nazionale, un importante evento di confronto, approfondimento e dibattito in merito alla attuazione delle misure dei Programmi di Sviluppo Rurale 2014/2020, con particolare attenzione a quei progetti finanziati che concorrono alla crescita sostenibile e al mantenimento di una parte dinamica e innovativa della nostra agricoltura. Due giorni di idee, riflessioni, collaborazioni e buone pratiche hanno generato valore condiviso, utilizzabile e replicabile.⁴⁹

Finanziamenti e sinergie con altre politiche.

Il progetto, dopo una prima fase autonoma e autofinanziata, è risultato vincitore della Misura 1.2 del PRS della Regione Puglia finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Questa misura sostiene eventi divulgativi con contenuti inerenti ai temi indicati dalla sottomisura e affidati a soggetti qualificati in possesso di comprovate competenze e professionalità coerenti con gli obiettivi dell'iniziativa presentata e con i temi indicati.

Trasferibilità e considerazioni

⁴⁹ <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21745>

Il progetto ha già iniziato la sua scalabilità, arrivando a una riconoscenza a livello nazionale. Il progetto può diventare un modello per le altre regioni, anche sperimentando nelle singole regioni molteplici hub nell'ambito di una rete di collaborazioni e sinergie. A differenza d altri progetti di questo tipo ha il vantaggio di essere finanziabile dalle misure del PSR e quindi facilmente rifinanziabile in altri territori che abbiano all'interno del loro piano questa misura.

2.3.3 COOPERATIVE DI COMUNITÀ VALLE DEI CAVALIERI

Stato: *in corso*

Anno di attuazione: 1991

Luogo: Succiso (Emilia-Romagna)

Tipologia: cooperativa di comunità

Valle dei cavalieri è una cooperativa sociale di tipo b che nasce nel 1991 a causa della chiusura nel paese di due servizi essenziali come il bar e alimentare su impulso di un gruppo di residenti impegnati nella proloco locale. I cittadini hanno deciso di investire nella ristrutturazione di una vecchia scuola nella quale poter ospitare il bar una bottega di prodotti alimentari con l'obiettivo di offrire un servizio anche ai paesi limitrofi.

Sono state avviate le seguenti attività:

- la produzione del pane e di prodotti da forno,
- un'azienda agricola e l'allevamento di 200 pecore, con produzione di formaggi freschi e stagionati che vengono venduti direttamente al Mini Market.
- un agriturismo con centro benessere, sei camere e venti posti letto
- un ristorante-pizzeria
- attività didattiche e sportive
- bar e negozio di alimentari
- attività sociali per la comunità
- servizi di accompagnamento dei bambini e servizi per anziani

Il progetto ha avuto impatti significativi e tra i risultati principali si contano:

- l'Accoglienza di 14mila turisti all'anno.
- l'incremento degli abitanti residenti che passano dalle 65 unità in inverno alle 500-600 nel periodo estivo
- opportunità lavorative che hanno portato la cooperativa ad avere nel 2020 56 membri di cui 8 dipendenti lavoratori, 5 soci dipendenti stagionali e 8 soci volontari. La maggior parte dei soci è residente nella comunità, mentre tra i soci ci sono anche altri soggetti residenti in altri comuni. I dipendenti a tempo pieno sono sette (di cui due romeni e due portatori di handicap), e si contano anche 5/6 stagionali.

- Un fatturato di circa 700mila euro all'anno a fronte di un investimento globale in un periodo di 25 anni di un milione e mezzo di euro.⁵⁰

Finanziamenti e sinergie con altre politiche

La cooperativa di comunità nasce su iniziativa privata, su un modello di business che ha visto negli anni sempre più allargare le attività e i servizi offerti alla cittadinanza e ai turisti.

Trasferibilità e considerazioni

Le cooperative di comunità oggi rappresentano una delle forme di organizzazione della vita comunitaria pensate per fare fronte all'assenza di servizi. Così come le definisce Giovanni Teneggi *“Le cooperative di comunità sono “imprese abitanti”: ovvero strumenti di riconciliazione fra la dimensione della cittadinanza e quella economica.”*⁵¹ Nate su iniziativa sia pubblica che privata, le cooperative spesso possono contare su forme di accompagnamento e finanziamento nella fase di start-up da parte delle associazioni di categorie. Il numero di cooperative di comunità sta crescendo considerevolmente

⁵⁰ Approfondimenti : <http://www.vita.it/it/article/2016/05/23/succiso-il-paese-cooperativa-dove-ogni-giorno-si-cambia-lavoro/139495/>

<https://valledeicavalieri.it/wp/>

<https://www.fondazionefuture.it/la-cooperativa-di-comunita-valle-dei-cavalieri-si-racconta/>

⁵¹ <https://www.acri.it/2020/03/10/non-chiamatele-aree-interne-intervista-a-giovanni-teneggi/>

2.3.4 WONDER GROTTOLE

Stato: *in corso*

Anno di attuazione: dal 2018

Luogo: Grottole (Basilicata)

Tipologia: Ospitalità, comunitario

Wonder Grottole oggi è un'impresa sociale⁵² che ha l'obiettivo di riabitare il centro storico del borgo di Grottole, paese della Basilicata, attraverso un'azione che agisca sul patrimonio materiale e immateriale attraverso la rigenerazione di case abbandonate e la creazione di una nuova comunità. Wonder Grottole è un progetto sperimentale che cerca nuove modalità di vivere la comunità attraverso l'introduzione di nuove energie proveniente da contesti molto diversi.

Wonder Grottole offre la possibilità a una persona di vivere per un giorno o più in un borgo storico autentico del Sud Italia in un contesto dinamico ma fuori tempo, mettendosi in relazione con la community locale del territorio, e con chi verrà da altre parti del mondo, per conoscere storie, tradizioni locali, esplorare il territorio, per condividere bei momenti (delle cene, delle feste, delle camminate), scambiare idee, esperienze, trovare un terreno fertile nel sperimentare delle azioni concrete (organizzare una festa, creare un laboratorio di terracotta, sperimentare delle nuove forme di mobilità).

Il progetto nasce su iniziativa dell'architetto e fondatore dell'Associazione Casa Netural Andrea Paoletti –attraverso un progetto di *crowdfunding*⁵³ che puntava all'inizio a raggiungere 50.000 euro per la riqualificazione di due strutture abbandonate da trasformare in edifici per ospitare attività culturali al fine di scongiurare lo spopolamento di questo magnifico paese.

Il progetto nel 2019 in collaborazione con Airbnb ha promosso l'iniziativa *Italian Sabbatical*⁵⁴ che, attraverso una call, ricercava "cittadini temporanei" che vivessero tre mesi nel paese e facessero volontariato per rivitalizzare il centro storico insieme agli abitanti. Le domande presentate sono state più di 280.000 e sono stati selezionati cinque candidati.

Il progetto si è posto i seguenti obiettivi:

⁵² è una impresa sociale nata nel settembre 2018;

⁵³ <https://www.indiegogo.com/projects/wonder-grottole--3#/>

⁵⁴ "Airbnb is sponsoring a unique opportunity for four people to move to the small village of Grottole for three months and experience authentic rural life in Italy. Selected candidates will become temporary citizens of the village and will volunteer for a local non-profit organisation called "Wonder Grottole" whose aim is to revitalize the town's historical centre."
<https://italiansabbatical.com/>

- Ripopolare il centro storico del paese e riqualificare parte del patrimonio architettonico abbandonato;
- Stimolare percorsi di riscoperta delle tradizioni e incentivare modelli di vita slow;
- Coinvolgere esterni, cittadini temporanei, portatori di nuovi saperi in percorsi condivisi con la comunità locale al fine di ripensare le attività esistenti, sperimentare nuove relazioni umane e relazioni tecnologiche, ed elaborare nuove soluzioni abitative;
- Sperimentare un nuovo “modello di turismo 4.0” che metta a sistema il “recupero del territorio, favorendo la rigenerazione urbana e creando un nuovo mercato turistico. Il turista, inteso non come visitatore ma come cittadino temporaneo ⁵⁵, non vive più in maniera passiva il territorio, né è chiamato a partecipare a delle semplici esperienze offerte dai locali, perché diventa lui stesso protagonista portando e scambiando competenze e valori con il territorio, le sue risorse e i suoi abitanti.

Si segnalano nell'ambito del progetto le seguenti attività:

- *Italian sabbatical* è un’esperienza che è durata 3 mesi con la collaborazione di Airbnb e ha visto 5 volontari lavorare nel paese con la cittadinanza;
- Esperienze- escursioni organizzate dai cittadini coinvolti nel progetto sono a disposizione giornalmente per i visitatori, mentre i turisti possono anche fare esperienze uniche e autentiche all’interno di realtà imprenditoriali nell’ambito agroalimentare (vino, api, olive) con l’obiettivo di promuovere la scoperta dei prodotti e dei processi produttivi;
- sul fronte dell’accoglienza, acquisizione nel 2019 di tre case abbandonate e di un terreno con deposito, strutture nelle quali è possibile prenotare due stanze attraverso il portale Airbnb;
- nell'ambito di Wonder residenze di una settimana con cadenza bimensile con un innovatore sociale, un professionista o un artigiano che lavorano allo sviluppo di progetti che abbiano un impatto sulla comunità e coinvolgano i cittadini e visitatori.

Finanziamenti e sinergie con altre politiche

Le attività sono state finanziate inizialmente attraverso il *crowdfunding* e, successivamente, hanno ricevuto un finanziamento da parte dell’amministrazione comunale e di Airbnb.

Trasferibilità e considerazioni

Il progetto vista il suo costo ridotto e una forte partecipazione da parte delle comunità, può essere facilmente replicabile e attuato in altre realtà delle aree interne.

L’impatto di questa tipologia di turismo è molto positivo poiché aumenta la qualità della vita, oltre a favorire e generare nuove economie. *Wonder Grottole* è pensato come uno spazio per conversare, stare

⁵⁵ Cittadino temporaneo

insieme, creare relazioni, esprimere creatività, generare inedite opportunità e sperimentare una nuova produttività, attraverso un programma fatto di residenze, luoghi aperti alla convivialità e allo scambio e di laboratori. Wonder Grottole mette in connessione il capitale esistente, umano e di risorse, con nuove persone, nuovi modi di fare, sguardi e idee per rigenerare il vecchio borgo e creare opportunità.

2.3.5 DOLOMITI CONTEMPORANEE⁵⁶

Stato: *in corso*

Anno di attuazione: dal 2011

Luogo: Dolomiti. Friuli Venezia Giulia

Tipologia: Hub multiservizio

Dolomiti contemporanee, ideato da Gianluca D'incà Levis, è nato nel 2011 nel territorio delle Dolomiti. Il progetto utilizza l'arte e la cultura contemporanea per riconfigurare spazialmente e concettualmente luoghi abbandonati. Il progetto si è articolato in tre fasi: un'accurata selezione preliminare di spazi inutilizzati (siti industriali, fabbriche abbandonate, complessi d'archeologia industriale dismessi) nella zona dolomitica, l'attuazione di processi rigenerativi a breve o a lungo periodo, restituzione alle comunità di tali spazi rigenerati. Si legge nelle pagine del progetto: tali spazi "... *vengono ripresi, ridefiniti, rifunzionalizzati, e proiettati all'interno di un circuito d'attenzione aperto, sovraterritoriale. Valorizzazione culturale e rifunzionalizzazione di siti depotenziati, attivazione di strategie propulsive, esplosione di contesti chiusi, rinnovamento dell'iconografia della montagna: sono questi alcuni dei temi alla base del progetto Dolomiti Contemporanee*"

Il programma operativo prevede l'occupazione temporanea dei complessi individuati, che vengono trasformati in *motori culturali e centri espositivi* nei quali si attivano le residenze artistiche. Un programma strategico d'azione consente di sviluppare sistemi articolati di reti che fungono da ossatura di sostegno al progetto che può contare sul supporto di oltre un centinaio di soggetti pubblici e privati.

L'attività si struttura attraverso una prima fase espositiva che rigenera e rifunzionalizza il luogo fisico con l'occupazione ciclica di mostre e performance messe in pratica dagli artisti. Questo processo di riattivazione temporale dona vitalità e rende questi luoghi attraenti da un punto di vista commerciale e

⁵⁶<https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2017/07/dolomiti-contemporanee-intervista-gianluca-dinca-levis-2/>

<http://www.dolomiticontemporanee.net/>

<https://www.che-fare.com/che-cose-dolomiti-contemporanee/>

<https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2017/07/dolomiti-contemporanee-intervista-gianluca-dinca-levis-2/>

<http://www.dolomiticontemporanee.net/>

<https://www.che-fare.com/che-cose-dolomiti-contemporanee/>

comunitario, restituendo agli spazi un valore comunitario che era andato perduto a causa della dismissione e dello stato di abbandono. Un approccio differente si ha per gli spazi più importanti “dotati di un’inerzia maggiore”, per i quali sono elaborati progetti e programmi a medio-lungo termine. Tra questi il più significativo è il progetto Borca.

In tutti i progetti di Dolomiti contemporanee, il lavoro degli artisti genera collaborazioni e sviluppa reti con le aziende partner che forniscono i materiali, i supporti alle lavorazioni e l’assistenza per realizzare le opere. Tale rapporto osmotico può essere definito di tipo produttivo culturale. Tra le attività portate avanti si segnalano le esposizioni, i workshop, i progetti didattici, le performance, le visite guidate e un programma di residenze artistiche di respiro internazionale. Nel progetto Borca si prevede l’attivazione di una piattaforma di comunicazione, un website e una bacheca che raccolgono informazioni sul Villaggio.

Risultati principali:

- Undici spazi rigenerativi tra quelli attualmente attivi e quelli inattivati, con altrettanti di cui si studia la fattibilità per nuovi progetti. Gli spazi sono: nuovo spazio di casso; villaggio eni borca di cadore; forte di monte ricco; forni di sopra; rifugio brigata alpina cadore; cartiera di vas; sass muss; blocco di taibon; castello di andraz; museo rinaldo zardini; museo regole; valle imperina; bunker. I luoghi hanno riaperto come centri di produzione culturale e artistica e sono tendenzialmente operativi durante la stagione estiva/autunnale;
- Oltre 500 i soggetti che hanno collaborato con il progetto dal 2011 ad oggi.

Finanziamenti e sinergie con altre politiche:

La maggiore parte dei finanziamenti sono privati e solo una parte delle risorse sono pubbliche e provengono principalmente dalle amministrazioni dei comuni coinvolti.

Il *Progetto Borca* è per esempio finanziato dal *Gruppo Minoter-Cualbu* che è proprietario del sito.

Trasferibilità e considerazioni

Il modello della rigenerazione su base culturale alla base delle progettazioni è facilmente esportabile, questo però ha bisogno di una capacità di coinvolgimento e coordinamento, inoltre richiede una comunità pronta ad attivarsi e una responsabilizzazione del tessuto delle imprese collaborative. Tutte le realtà delle aree interne presentano spazi abbandonati, che spesso mancano di un progetto di *governance* e una capacità di costruire una visione su questi spazi. Il progetto dolomiti contemporanee è uno strumento per attivare questi processi di riattivazione su base culturale.

I progetti di dolomiti contemporanee, nello specifico il progetto Borca godono di una forte componente di finanziamento privato che assicura velocità e indipendenza. Sono progetti con un’alta progettualità culturale, un alto livello di coinvolgimento e partecipazione. Sono progetti ad alto impatto, sia nella

sceita dei luoghi sia nelle modalità di svolgimento. C'è il rischio che possa risultare un modello di nicchia, che senza un coordinamento strutturato e formato, rischia di non essere facilmente attuabile.

2.3.6 SBRIGHES!⁵⁷

Stato: *in corso*

Anno di attuazione: dal 2017

Luogo: Tirano, Lombardia

Tipologia: Comunitario

Il progetto interessa i 12 comuni dell'ambito territoriale di Tirano in Lombardia: Aprica, Bianzone, Grosio, Grosotto, Lovero, Mazzo Di Valtellina, Sernio, Teglio, Tirano, Tovo S.Agata, Vervio, Villa Di Tirano. Promotori di Sbrighes sono la Comunità Montana Valtellina di Tirano, il Comune di Tirano e le Cooperative Sociali Ardesia, San Michele e Intrecci.

Obiettivi

Si legge nelle pagine del progetto: *“L’obiettivo generale è innescare un processo di graduale riattivazione della comunità, attraverso lo sviluppo di micro progetti locali, che sappiano favorire la costruzione di connessioni, la valorizzazione e visibilità di esperienze comunitarie, la rigenerazione del territorio e dei legami tra le persone che lo abitano (in particolare giovani e giovani famiglie).”*⁵⁸

Il progetto si propone come risposta a tre sotto-problemi interconnessi:

- L’occupazione giovanile critica;
- Le difficoltà date dall’impegno di cura delle famiglie;
- L’atteggiamento di delega e attesa che giovani e giovani famiglie rischiano di assumere all’interno delle comunità.

La sfida è trasformare un luogo che rischia lo spopolamento in un polo di attrazione per i giovani e le famiglie under 35, valorizzando le risorse e gli elementi identitari presenti sul territorio. Il progetto sviluppato nell’ambito di Tirano punta a trasformare i 12 comuni di questa zona montana in un posto vivo e attivo nel quale poter costruire il proprio futuro e quello degli altri, stimolando le opportunità per l’autoimprenditorialità e favorendo la conciliazione lavoro-famiglia.

Le attività rientrano nell’ambito dei tre assi, famiglia -lavoro -comunità, nei quali si articola il progetto:

⁵⁷ <http://www.sbrighes.it/>

<https://www.cliclavoro.gov.it/approfondimenti/Pagine/Local-coach-le-figure-che-attivano-i-cittadini.aspx>

- **FAMIGLIA** è un'iniziativa che promuove la capacità dei genitori di co-progettare servizi condivisi che possano rispondere ai loro bisogni di conciliazione, le azioni si appoggiano su "local coach", operatori che indirizzano i cittadini nella progettazione, incoraggiandoli ad andare oltre il concetto della delega e a condividere soluzioni. Sono moltissimi i gruppi di famiglie che utilizzano gli spazi delle scuole durante l'orario di chiusura per laboratori e altre attività dei bambini.
- **TUTTI IN PISTA** è un'attività dedicata all'elaborazione di nuove esperienze di co-produzione tra le famiglie, per favorire la conciliazione dei tempi vita e lavoro. Gruppi di famiglie costruiscono dei veri e propri micro-progetti a favore di bambini e ragazzi accompagnati e affiancati dalle figure dei local coach.
- **LE STRADE DELLA CONDIVISIONE** è un'attività comunitaria per momenti di incontro e scambio con le comunità e i cittadini del territorio. In collaborazione con le Amministrazioni Comunali, gli esercizi commerciali e le realtà del territorio, alcune vie dei paesi vengono allestite con i colori del progetto e animate per una settimana. La strada è sempre stata il luogo di scambio tra paesani, spazio di generazione dei legami, di condivisione dei bisogni e di elaborazione delle soluzioni. Per tale motivo, visto che il capitale sociale e il tessuto connettivo dei paesi appare sempre più sfilacciato e compromesso, si è deciso di ripartire dalle strade per dare nuova vita alle relazioni e ai paesi attivando gruppi di individui che cercano di trovare soluzioni ai bisogni della comunità.
- **SPAZIO CORTESIA** offre diversi servizi (gratuiti e a pagamento) dedicati agli anziani. Lo Spazio Cortesia è un luogo dove è possibile incontrare professionisti che aiutano gli anziani a trovare risposte ai loro bisogni oltre che a offrire momenti di socialità e condivisione. Possono richiedere i servizi dello Spazio Cortesia tutti i cittadini che hanno compiuto almeno 70 anni. Al suo interno sono attivi i seguenti servizi: Servizio consegna pasti, Ginnastica dolce di gruppo, Ausiliaria a domicilio, Servizio prenotazione visite, Pomeriggi di attività con gioco di carte, cori, uncinetto, Servizio Trasporto.
- **IL COBABY** è un luogo family friendly educativo, ludico, ricreativo e di socializzazione. Rivolto alle famiglie che hanno figli dagli 0 agli 8 anni e che cercano un servizio che sia aperto e disponibile alle diverse esigenze di conciliazione, consente ai genitori di non rinunciare al tempo insieme ai propri figli e al tempo stesso dà l'occasione di passare tale momento con altri bambini e famiglie. Co-Baby permette ai genitori che hanno una postazione di coworking di lavorare in tranquillità, mentre il bambino, affidato all'educatrice, è impegnato in attività educative e ludiche. Inoltre, un sabato al mese rimane aperto per il "Baby -saturday" un pomeriggio o una serata con attività per i bambini e per le famiglie.

- **LAVORO** si è disegnato un percorso con le scuole volto a promuovere l'auto imprenditorialità nei settori relativi al tessuto economico locale, perché per usare le parole degli ideatori *“vogliamo valorizzare le attività che esistono nella nostra zona, abituando i più giovani a capire che possono diventare un'opportunità per il loro futuro”*.
- **LOCAL HUB** è uno spazio di co-working aperto a giovani professionisti e startupper negli spazi rigenerati dello storico Palazzo Foppoli, nel cuore di Tirano.
- **CO-FACTORING** comprende due officine, digitale e di comunità, che nascono negli spazi rigenerati della ex scuola elementare di Mazzo di Valtellina. Qui hanno luogo laboratori di stampa 3D, taglio laser e wood labs.
- **JOB IN PROGRESS.** prevede laboratori e lezioni teoriche e pratiche strutturate e pensate insieme ai giovani in base alle loro disponibilità. I temi di queste "pillole formative" sono grafica e stampa 3D, taglio laser e wood labs.
- **COMUNITÀ** L'idea centrale alla base di questo terzo asse è la creazione di strumenti di partecipazione attiva, attraverso l'organizzazione di laboratori di partecipazione e l'implementazione dei comitati.

Sono previste anche attività relative alla strategia di comunicazione e *fundraising* e attività orientate alla sensibilizzazione e alla partecipazione della comunità quali la Stagione culturale, il Festival della Famiglia e il Festival del Lavoro.

I risultati principali sono:

- l'attivazione della figura del local coach
- la creazione di co-factoring
- l'apertura del Local hub
- la pubblicazione di tre *call for ideas*
- sviluppo di progetti innovativi sul trasporto pubblico montano, sul marketing territoriale e sul coworking
- attivazione del programma *job in progress*

Finanziamenti e sinergie con altre politiche

Il valore economico totale di progetto è € 1.529.460,00

Le fonti di finanziamento sono ripartite fra:

- Fondazione Cariplo attraverso il Bando “Welfare in Azione per il triennio 2017-2019 (58,4%),
- Co-finanziamento Enti Partner (31%),
- Attività di *fund raising* (10,6%).

Inoltre, sono state lanciate iniziative di finanziamento per poter sostenere il progetto nel medio lungo periodo.

Trasferibilità e considerazioni

Il modello di Sbriges nato con l'appoggio della fondazione cariplo è un progetto che è stato capace di partire da poche iniziative e costruire un programma articolato di iniziative. Questa dimensione di progettazione che si base sul welfare di comunità è un modello esportabile e di assoluta necessità nei contesti di aree interne

2.3.7 DOLOMITI HUB

Stato: *in corso*

Anno di attuazione: dal 2020

Luogo: Fonzaso (BL)- Veneto

Tipologia: Hub-coworking

Dolomiti Hub è uno spazio fisico versatile che si offre come piattaforma reale di aggregazione, collaborazione e contaminazione. È l'esito di un processo di rigenerazione di un opificio che diventa uno spazio "ibrido" di attività diverse in cui proporre opportunità. È un laboratorio dinamico che ha l'obiettivo di *"trovare e proporre opportunità di crescita personale e sociale, culturale ed economica per la comunità locale."*

Sono presenti le seguenti attività:

- Spazio di coworking e co-office
- Cinema e teatro
- Residenza creative
- Eventi
- Formazione, convegni e convention
- Consulenza e innovazione

Risultati principali:

Dolomiti hub è una realtà nata recentemente in pieno COVID 19 ed è la prima esperienza strutturata di hub nelle aree interne. A oggi sono stati attivati il coworking, i laboratori e gli eventi.

Trasferibilità

È un modello di riconversione e riqualificazione di uno stabile abbandonato con una programmazione di eventi e diversificazione degli spazi che può rispondere ai bisogni di molti contesti fragili.

Finanziamenti e sinergie con altre politiche

Il progetto non riceve nessun finanziamento pubblico e nasce da iniziativa privata

2.3.5 MULTI SERVIZIO RURAL

Stato: in corso

Anno di attuazione: dal 2003

Luogo: Teruel, Zaragoza, Huesca, Spagna

La Rete di MultiServizi Rurali raggruppa a Teruel, Saragozza e Huesca strutture che sono brandizzate come "*tiendas-bares*", "*negozi-bar*"; che possono essere completate da altri servizi come: il servizio di ristorazione e di ricezione, l'accesso a Internet e a un punto di informazioni turistiche. Tali spazi, che si situano in piccoli comuni, oltre ad offrire servizi ai residenti, forniscono informazioni e consigli a visitatori, oltre che imprenditori interessati a gestire la propria attività nelle zone rurali.⁵⁹

Il progetto Rural Multiservices si rivolge a due tipologie di soggetti: imprenditori che desiderano gestire un multiservice ed enti locali (comuni).

Obiettivi

Il progetto "*Rural MultiService*", promosso dalla Camera di Commercio e Industria Ufficiale di Teruel, ha l'obiettivo di facilitare la sopravvivenza del commercio rurale in un ambiente scarsamente popolato. Si tratta di un'attività imprenditoriale che fornisce servizi di base alla popolazione in luoghi dove le attività necessarie come il commercio non esistono più o stanno per scomparire e che, nel comune in cui si trovano, trascendono il loro senso puramente commerciale per acquisire anche forti connotazioni sociali.

Dal 2003 questo progetto si è consolidato e, grazie alla collaborazione della Camera Ufficiale di Commercio e Industria di Teruel con le amministrazioni provinciali e regionali, sono stati stanziati investimenti per i comuni che decidono di aprire una MSR e che soddisfano le condizioni necessarie. Il Consiglio generale di Aragona e il Consiglio provinciale di Teruel stanziavano ogni anno aiuti destinati a questo tipo di stabilimenti, sia per quanto riguarda la fornitura di nuove attrezzature, sia per il rimodellamento o l'ampliamento di quelle esistenti.

Il progetto MSR è stato pensato per garantire la continuità del commercio e del servizio all'intera popolazione, ampliando le opportunità occupazionali e aumentando la competitività dell'ambiente rurale dell'Aragona. Obiettivi specifici sono:

- Evitare la chiusura dei negozi;
- Evitare la perdita di posti di lavoro nel settore commerciale e ampliare le opportunità occupazionali;

⁵⁹ <https://www.multiserviciorural.com/index.php>

- Migliorare la qualità della vita degli abitanti delle zone rurali;
- Promuovere la cultura dell'accoglienza, potenziando e migliorando i servizi offerti a visitatori e turisti;
- Sviluppare e stimolare l'economia delle zone rurali;
- Contrastare il fenomeno dello spopolamento - Facilitare l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro;
- Sostenere l'innovazione commerciale e il nuovo modello gestionale nei settori tradizionali.

La Camera di Commercio e la *Diputación de Teruel* hanno lanciato l'8 maggio 2020 la campagna di promozione e sensibilizzazione "Ricorda il Negozio dell'oblio" con l'obiettivo di promuovere tra i cittadini il riconoscimento del ruolo fondamentale che i negozi hanno nelle aree rurali, invitando le comunità a continuare a consumare localmente.

Risultati principali:

Il numero di negozi attivati negli anni è gradualmente cresciuto, allargando anche il territorio di influenza. I negozi attivati sono: 20 a Saragoza, 7 a Huesca e 76 a Teruel

Finanziamenti e sinergie con altre politiche

I finanziamenti sono pubblici e privati. Da parte pubblica il consiglio generale di Aragona e il Consiglio provinciale di Teruel.

Trasferibilità e considerazioni

L'esperienza spagnola attraverso il progetto europeo "Save Rural Retail" (SARURE) è stato esteso ad altre realtà europee. Il progetto risulta essere vincitore della terza edizione del programma Interreg Europe, uno delle 54 iniziative selezionate su 233 proposte candidate. L'obiettivo di questo progetto, in essere dal 2018-2022, è lo scambio di politiche ed esperienze per una gestione sostenibile del commercio negli ambienti europei rurali e spopolati. 9 partner provenienti da 7 paesi europei condividono le conoscenze i successi e i fallimenti attraverso lo scambio di buone pratiche nell'ambito di diversi seminari tematici.

La Camera di Commercio di Teruel guida il progetto accompagnata da altri 8 partner, tutti in grado di agire nel settore commerciale del proprio territorio e tutti in rappresentanza di aree di marcata ruralità e bassa densità di popolazione. I partner sono i seguenti: Dipartimento di Economia, Industria e Lavoro del Governo d'Aragona (Spagna); governo della regione della Macedonia occidentale (Grecia); università della regione della Macedonia occidentale (Grecia); governo della regione della Carelia meridionale (Finlandia); governo del comune di Söderhamn (Svezia); governo della contea di Burgenland (Germania); Sligo County Government (Irlanda); il Gruppo di Azione Locale che opera nel territorio della "Warmia del Sur" (Polonia).

L'iniziativa è stata capace negli anni di sviluppare un modello di *governance* pubblico-privato, portando anche gli investitori privati ad impegnarsi nei progetti. Svolgendo una funzione essenziale che è quella dei negozi di alimentari, sul modello dei service-point presenti in tante realtà europee, è in grado di proporre una serie di servizi complementari. La scala del progetto è stata capace di allargarsi oltre la scala intercomunale e attivare una rete territoriale che sotto un brand è capace di promuovere un servizio ed un'immagine più strutturata e completa.

2.4 LEZIONI APPRESE

La questione rurale appare sempre più presente nelle politiche e nell'agenda degli stati che, interessati da fenomeni di declino demografico, cercano soluzioni innovative alle sfide delle aree interne, sviluppando strategie, piani e programmi intersettoriali di sviluppo locale *place-based*. Le esperienze analizzate nella prima parte del presente capitolo rappresentano esempi di come le strategie nazionali abbiano elaborato, a partire dalla programmazione europea in corso (2014-2020) e per la prossima (2021-2027), non solo soluzioni puntuali, ma politiche strutturali confluite in impianti normativi e legislativi. Di recente, gli obiettivi dello sviluppo sostenibile 2030 sono entrati nelle Agende nazionali, portando le *policy* più recenti a studiare meccanismi capaci di produrre una integrazione con gli obiettivi di sviluppo rurale

2.4.1 PLACE-BASED POLICY

Già a partire dagli inizi degli anni 2000 l'OCSE introduce il concetto di “nuovo paradigma rurale” (OECD 2006b), con l'obiettivo di sviluppare, in un contesto dove si registrava una riduzione dell'occupazione agricola, una politica focalizzata sui luoghi piuttosto che sui settori con un'enfasi sugli investimenti piuttosto che sui sussidi. Le politiche *place-based* introducono importanti cambiamenti culturali rispetto alla politica rurale, perché l'approccio basato sul luogo a livello locale contribuisce a promuovere partenariati pubblico-privato e a integrare nuovi *stakeholders* e risorse nel processo di sviluppo. Inoltre, queste iniziative sollecitano una cultura di cooperazione intersettoriale tra i vari livelli, centrali e locali, con il fine di sviluppare politiche più coerenti. Ciò genera nuove modalità di coordinamento tra i livelli di governo e un migliore utilizzo del capitale territoriale (OECD 2006a).

Promosso da Barca nel suo report del 2009 (Barca 2009b), l'approccio *place-based* ha dimostrato, in questi anni e nelle molteplici attuazioni, di promuovere processi di sviluppo locali ed endogeni, perché, attraverso la valorizzazione di iniziative basate sulla partecipazione della comunità attraverso dinamiche bottom-up e il sostegno normativo dato a tali azioni, facilita il riconoscimento della dimensione territoriale (Servillo 2019; Shenoy 2018; Basso 2018).

L'approccio *place-based* alla “politica di coesione” è il modo migliore per l'Unione di adempiere al suo compito di sviluppo, poiché risponde all'esigenza di interventi puntuali coerenti con le condizioni locali e il fabbisogno territoriale, come sottolineato con forza da recenti progressi nella teoria della crescita e dello sviluppo (Barca 2009b).

Barca, McCann e Rodriguez individuano due aspetti fondanti per le politiche *place-based*: l'importanza del contesto in termini di caratteristiche sociali, culturali e istituzionali e l'approccio basato sul ruolo strategico dell'azione delle politiche “cosa fare, dove e quando?”.

L'approccio *place-based* spesso si scontra con l'incapacità delle *élite locali* di agire, limite che può essere affrontato solo con nuove conoscenze e idee: lo scopo della politica è promuoverle agevolando l'interazione dei gruppi locali con le “*élite esterne*” coinvolte nella politica (Barca, McCann, e Rodríguez-Pose 2012), aspetto che risulta di fondamentale importanza dato che l'approccio *place-based* presuppone che le interazioni tra istituzioni e luoghi siano fondamentali per lo sviluppo, e molti degli aspetti della politica di sviluppo risiedono in questi rapporti (Barca, McCann, e Rodríguez-Pose 2012).

Dax e Fischer mettono in luce l'importanza di pianificare “*percorsi alternativi*” come linee guida per future strategie rurali che prendano in considerazione, tra le azioni più significative, il benessere della popolazione, il potenziale dei migranti, le nuove forme di cittadinanza, i cittadini di rientro, la riconversione e la trasformazione delle funzioni degli spazi abitativi e del tempo libero. I “percorsi alternativi” passano anche attraverso l'uso creativo dei cambiamenti legati all'innovazione sociale che generano una rinnovata identità, innescando quel processo che, chiamato “*mobilitazione delle capacità regionali*”, necessita di un atteggiamento aperto ai contributi esterni (Dax e Fischer 2018).

L'approccio *place-based* richiede formazione ed *empowerment* dei soggetti locali che devono sviluppare la capacità di guidare i processi e che, per tali motivi, devono essere accompagnati nei percorsi di decentramento della progettazione e dell'attuazione, con una cooperazione tra le comunità e i molteplici livelli istituzionali.

Le politiche basate sul luogo si rivolgono comunemente alle aree svantaggiate attingendo al potenziale regionale sottoutilizzato di competitività, riunendo diversi attori e sviluppando infrastrutture sia *hard* che *soft* (Garcilazo, 2011; OCSE, 2009; Makkonen e Kahila 2020).

L'esperienza finlandese ne è un esempio, perché indirizza lo sviluppo rurale e orienta la linea politica verso una “*politica di vitalità*” più olistica, sistemica e *place-based*, con valori di sviluppo *soft* legati ad ambienti di vita attraenti, alla comunità e al benessere dei residenti (Makkonen e Kahila 2020).

2.4.2 SOFT POLICY SOFT FACTOR

In relazione alle aree scarsamente popolate in tutta Europa, Dubois e Roto hanno sottolineato che le strategie rurali devono concentrarsi sui fattori *soft* e non solo sulle sfide strutturali. L'importanza attribuita in letteratura alla innovazione sociale nasce dalla necessità di collegare le pianificazioni spaziali con quelle sociali legate all'immateriale (Dubois e Roto 2012). I “*soft factor*” possono avere un effetto leva sostanziale sulle economie locali attraverso, ad esempio, il miglioramento della cultura imprenditoriale locale.

Il concetto di *soft policy* o *soft factor* riprende il concetto espresso da Nye che sostiene che gli stati nazionali dovrebbero adottare il “*soft power*” sull’ “*hard power*” in risposta a una serie di sfide geopolitiche (Wooff 2017; Nye 2004). Le “*soft policy*” si concentrano su elementi non controllabili dalla politica, perché l'impegno della comunità e le conoscenze locali svolgono un ruolo importante nel plasmare la risposta della *policy* (Innes 2005). Come osserva Innes, “il *soft policing* viene utilizzato per descrivere le modalità di *policy* che derivano azioni di *policy* comunitarie” (Innes 2005).

Il caso scozzese in questo senso fa da pioniere: le indicazioni di *policy* scozzese puntano l'attenzione su fatto che la pianificazione si deve concentrare sui risultati concreti piuttosto che sui *soft factor* e sull'innovazione sociale. In questo contesto i processi di innovazione sociale nelle aree rurali sono stati un potenziale che le politiche hanno sostenuto, identificando le capacità di fornire quei beni e servizi pubblici e privati che hanno una valenza al di là del valore sociale e che includono attività che portano risultati economici e ambientali positivi (Minister for Local Government, Housing and Planning 2020).⁶⁰ La ricerca commissionata dal governo scozzese riassunta nel documento “*Rural Planning Policy to 2050: Research to Inform Preparation of NPF4*” per la preparazione della prossima versione del “*National Planning Framework scozzese, NPF4*” enfatizza l'importanza delle *soft policy* e dell'innovazione sociale all'interno delle strategie di sviluppo regionale come modelli di sviluppo in grado di diminuire contemporaneamente gli effetti negativi degli svantaggi di localizzazione e mobilitare il potenziale territoriale e le risorse di questi territori giocando sui “*soft factor*” di sviluppo che richiedono investimenti finanziari minori, con importanti effetti leva sulle economie locali e regionali (Minister for Local Government, Housing and Planning 2020). Il modello scozzese può contare su un'architettura politica, organizzativa e amministrativa di supporto alle iniziative di comunità come il *Community Empowerment Act*⁶¹ e le agenzie Community Land Scotland⁶², Local Energy Scotland⁶³ e il

⁶⁰ <https://www.gov.scot/publications/rural-planning-policy-2050-research-inform-preparation-npf4/pages/7/>

⁶¹ <https://www.gov.scot/publications/community-empowerment-scotland-act-summary/>

Climate Challenge Fund⁶⁴ che hanno la finalità di sostenere progetti guidati dalla comunità (SIMRA 2020).

La *Scottish Planning Policy* ritiene che l'innovazione sociale sia uno dei requisiti chiave per lo sviluppo rurale e ne sostiene l'importanza per il successo o il fallimento dello sviluppo rurale neo-endogeno sostenibile, osservando tra l'altro come l'efficacia e il successo di tali azioni dipendano dal sostegno finanziario e/o di consulenza dall'esterno. È quindi necessario trovare un equilibrio tra l'innovazione promossa a livello locale e il sostegno e gli investimenti esterni adeguatamente finanziati.

Le nuove misure contenute nel Planning (Scotland) Act 2019 indicano che l'innovazione locale su piccola scala è una caratteristica delle comunità rurali e che la pianificazione e la politica spaziale possono sostenere la diversificazione rurale (Minister for Local Government, Housing and Planning 2020).⁶⁵

Come si legge nel Torwoodlee Estate, “le comunità sono composte da persone e il sistema di pianificazione dovrebbe funzionare per loro piuttosto che soffocare qualsiasi creatività di pensiero e imprenditorialità” (Torwoodlee Estate).

Anche le prescrizioni del programma di ricerca sulle *inner peripheries* indirizzano verso politiche che riguardino gli aspetti “soft” dell'ambiente socioeconomico. Ciò implica interventi volti a rafforzare tutte le forme di interazione esogena, potenziando e consolidando le reti che forniscono una maggiore capacità di sviluppo economico e benessere socio-comunitario (ESPON 2017c). I “soft factor” dello spopolamento non sono da sottovalutare perché, sebbene i posti di lavoro e le infrastrutture siano fondamentali, anche altri aspetti come l'uguaglianza di genere e l'inclusione dei giovani giocano un ruolo determinante nei processi di sviluppo (SIMRA 2020). In aggiunta, i “soft factor” locali, come il capitale umano / sociale, la capacità istituzionale e le reti di imprese, possono consentire alle comunità, quando ne influenzano le strategie di sviluppo, di superare (in una certa misura) il peso dei vincoli che devono affrontare.⁶⁶

⁶² <https://www.communitylandscotland.org.uk/>

⁶³ <https://www.localenergy.scot/>

⁶⁴ <https://www.keepsotlandbeautiful.org/sustainability-climate-change/climate-challenge-fund/>

⁶⁵ <https://www.gov.scot/publications/rural-planning-policy-2050-research-inform-preparation-npf4/pages/7/>

⁶⁶ https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/EDORA_Final_Report_Part_C_WP1-22.pdf

2.4.3 INNOVAZIONE SOCIALE

La letteratura sull'innovazione sociale negli ultimi anni è sempre più importante. Recentemente l'innovazione sociale è stata riconosciuta come strumento importante per le zone rurali, perché sviluppa nuove soluzioni per migliorare le condizioni di vita locali a livello di base (Marini Govigli et al. 2020) (Neumeier 2017; Neumeier 2012; Bock 2012; Antonelli, Brunori, e Petruzzella 2017). Anche all'interno del contesto dell'Unione Europea l'innovazione sociale è sempre più considerata uno strumento per affrontare le sfide delle aree interne e ricostruire la resilienza delle comunità e dei territori (Secco et al. 2019). Esiste oggi una sempre più grande urgenza di nuove forme di innovazione, non più solo economica o tecnologica ma, appunto sociale quale risposta alla crisi della contemporaneità (Meloni e Cois 2020) (Rizzi 2020).

Concetto enfatizzato da Mulgan che analizzando i processi dell'innovazione sociale nelle ONG, nel settore pubblico, nelle reti e nei mercati evidenzia come l'innovazione sociale svolge un ruolo sempre significativo nella società. Si riscontra inoltre che significative energie e risorse sono dedicate all'innovazione nella scienza e nella tecnologia, ma si è prestata molta meno attenzione all'innovazione sociale (Mulgan et al. 2007; Mulgan 2006). Sempre Murgan evidenzia l'importanza dell'innovazione sociale e di come le capacità delle società di risolvere i loro problemi sono implementabili. Per fare questo sono necessarie iniziative e attività sistematiche per sfruttare l'intelligenza onnipresente esistente in ogni società e mostra i modi pratici in cui l'innovazione sociale di successo può essere accelerata.

Un ulteriore elemento applicativo ci viene da Neumeier che schematizza in tre fasi quello che è il modello dell'innovazione sociale, descrivendolo come un processo che è suddivisibile. Le tre fasi sono accompagnate attraverso un processo continuo di partecipazione

1. Problematizzazione,
2. Espressione di interesse,
3. Delineazione e coordinamento (Neumeier 2012)

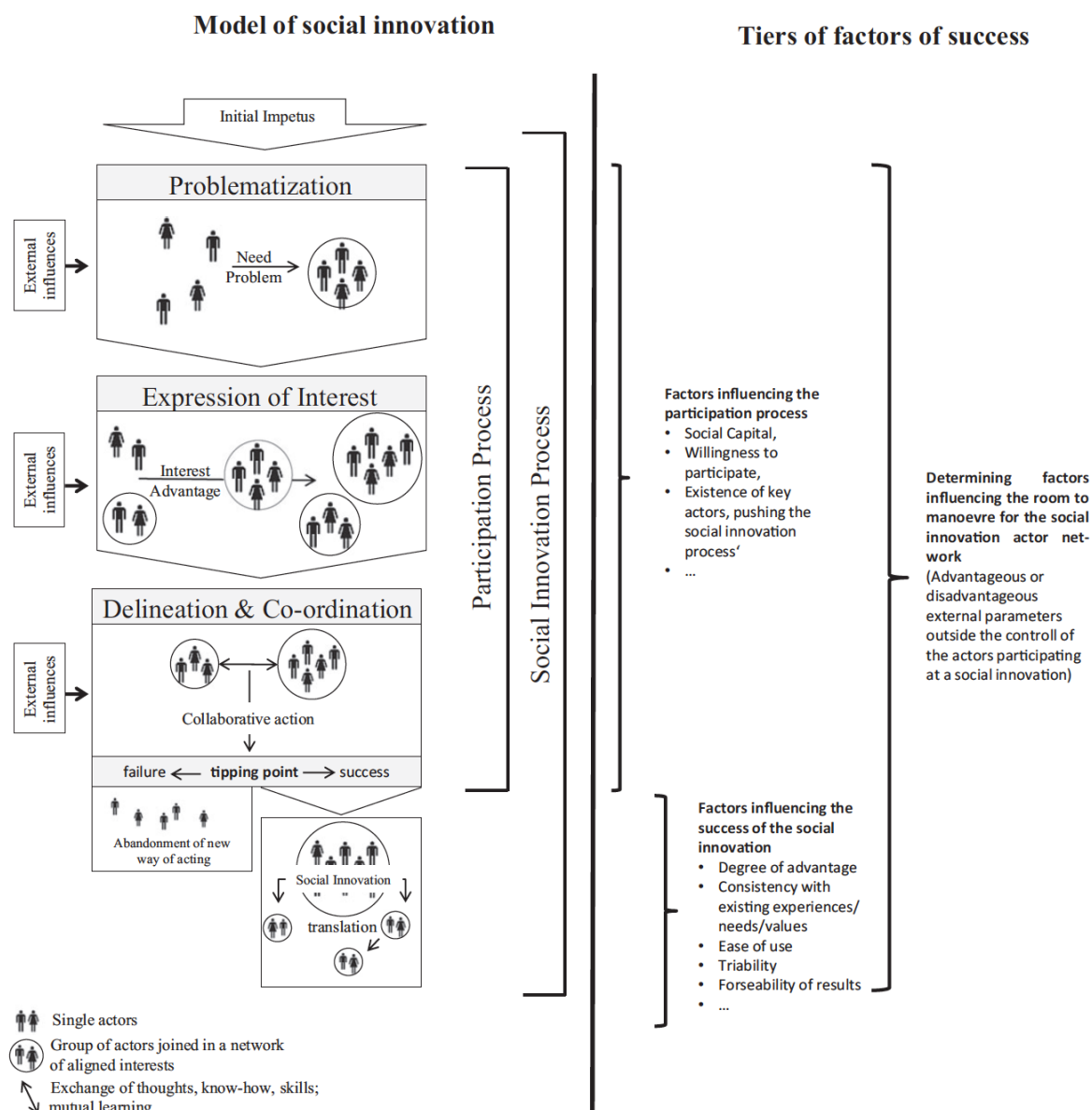


Figura 12: Schematizzazione del processo di innovazione sociale. *Fonte:* Neumeier

Neumeier la spiega secondo quanto segue (Neumeier 2017):

1. **Problematicizzazione:** questa è l'individuazione di un bisogno di un piccolo gruppo di attori, innescato da un impulso iniziale, esterno o interno agli attori coinvolti (come una minaccia o una compromissione, questioni, o temi di interesse per potenziali attori). Questa necessità porta alla formazione di un gruppo iniziale di attori alla ricerca di una soluzione necessità individuata. In tal modo l'esistenza di un tale l'impulso iniziale è importante in quanto è improbabile che attori decideranno di cooperare senza una buona causa.

2. **Espressione di interesse:** altri attori si uniscono al nucleo gruppo di attori come vedono una sorta di vantaggio per se stessi nella partecipazione.
3. **Delineazione e coordinamento:** attori interessati negoziare sulla nuova forma di collaborazione azione/organizzazione. Competenze, conoscenze e know-how vengono scambiati tra i partecipanti attori, e l'apprendimento reciproco avviene. Una nuova forma dell'azione collaborativa viene modellata. Se il nuovo modulo dell'azione collaborativa diventa accettato ed è attuato dalla maggior parte dei partecipanti attori e oltre, in quanto si dimostra superiore a forme "tradizionali", si può parlare di innovazione.

L'innovazione sociale fornisce metodi e pratiche per affrontare i problemi emergenti della società o della comunità, integrando, o talvolta addirittura sostituendo, i servizi forniti dallo Stato e / o dagli attori privati che, meno presenti che nelle aree urbane, sono di fondamentale importanza per il rilancio delle aree rurali (Marini Govigli et al. 2020).

Le innovazioni sociali possono giustificare i cambiamenti individuando i problemi esistenti e illustrando nuovi modi per responsabilizzare le comunità locali. In particolare, le innovazioni sociali aiutano ad andare "oltre la partecipazione", funzionando come vetrine delle nuove pratiche e quindi come strumenti capaci di individuare le barriere chiave che ricorrono negli esperimenti politici. Per avviare la transizione, i progetti di innovazione sociale devono prestare particolare attenzione a come le nuove pratiche possano essere sostenute dopo il progetto pilota e come poi possano essere replicate altrove e su larga scala. Senza tali considerazioni, è probabile che i progetti di innovazione sociale rimangano una curiosità senza cambiamenti duraturi (Sarkki et al. 2019).

L'innovazione sociale può essere quindi intesa come quella riconfigurazione delle pratiche sociali che in risposta alle sfide della società, cercando di migliorare il benessere sociale e include necessariamente il coinvolgimento degli attori della società civile (Polman e Slee 2020). Inoltre, intesa come reazione all'incapacità istituzionale di fornire adeguati risultati sociali e ambientali in risposta a situazioni di crisi, l'innovazione sociale comporta la produzione di nuove idee e nuove strutture, ma anche di nuove conoscenze e di nuove reti sociali (Nicholls, Murdock, 2012; Pezzi e Urso 2018) ⁶⁷

Le iniziative di innovazione sociale nascono lontane dalle politiche strutturate e spesso in reazione a quelle che sono le incapacità da parte delle amministrazioni e delle politiche di rispondere a dei bisogni (Bock 2016)(Bosworth et al. 2016). Le azioni messe in campo hanno spesso un impatto ambivalente: da un lato negativo e dall'altro positivo. Un impatto negativo, a causa della loro incapacità di generare i servizi poiché non sussiste una base infrastrutturale capace di sostenerle, e dall'altro positivo perché

⁶⁷ 'Specifically, we define social innovations as new ideas (products, services, models) that simultaneously meet social needs (more effectively than alternatives) and create new social relationships or collaborations. They are innovations that are not only good for society but also enhance society's capacity to act'. (Bock 2016)(EC 2013)

possono, attraverso un supporto delle infrastrutture digitali, limitare alcune criticità e garantire la resilienza delle aree rurali remote (Bock 2016).

Il progetto di ricerca “*Social Innovation in Marginalised Rural Areas*” (SIMRA), finanziato dall'Unione Europea, studia fenomeni di innovazione sociale e della governance innovativa in particolare nelle aree rurali marginalizzate in tutta Europa, con un focus sulla regione mediterranea. Nel report finale si sottolinea come la creazione di un'architettura politica di sostegno significativa per l'innovazione sociale sia destinata a produrre un impatto profondo e positivo sull'Europa rurale. Una tale architettura politica necessita, per poter fornire un ambiente istituzionale favorevole nel quale le comunità rurali possano prosperare, di un sostegno multilivello europeo, nazionale, regionale e municipale (SIMRA 2020).

Le politiche di sviluppo locale con una impostazione *place-based* non possono essere sempre replicabili, sebbene le strategie alla base possano essere scalate le buone pratiche condivise e le reti di attori create. Le notevoli differenze territoriali nei destini delle aree interne sul territorio nazionale segnalano che innovazione, imprenditorialità diffusa e gestione sostenibile dei beni comuni, là dove presenti, possono avere importanti ricadute.⁶⁸

Il campo dell'innovazione sociale si sta sviluppando rapidamente in tutto il mondo, con nuove istituzioni, metodi e attività e le soluzioni più efficaci nascono nell'ambito di collaborazioni che coinvolgono il settore pubblico e privato, le organizzazioni civili e la cittadinanza attiva. Alcune soluzioni stanno sfruttando le nuove tecnologie quali la banda larga e la comunicazione mobile. Il campo dell'innovazione sociale è molto spesso finanziato con investimenti da fondazioni, imprese, quando non direttamente autofinanziato. La capacità di supportare, gestire e far crescere innovazioni di questo tipo è diventata una competenza fondamentale per imprese coesive e organizzazioni interessate al valore sociale e una *skill* per affrontare molte delle sfide sociali identificate nella strategia Europa 2020.

SIMRA conclude il suo report affermando che politiche e approcci devono essere integrati, comprendendo la costruzione di un ambiente migliore per le nuove startup e dunque il supporto a idee imprenditoriali innovative guidate dai giovani nei settori culturale, sociale e ambientale (SIMRA 2020). Si tratta di quelle forme che Barbera descrive come esperienze professionali che, trasversali al settore profit e no profit, “*ambiscono a coniugare l'impatto economico con la sostenibilità ambientale e la responsabilità verso il territorio*” (Barbera e Parisi 2019).

In conclusione, si può affermare che non esiste un'omogeneità di approccio per il sostegno di iniziative di innovazione sociale. Gli atteggiamenti delle singole amministrazioni verso i processi di innovazione sociale non sempre sono omogenei. Alcuni attori locali risultano essere profondamente coinvolti, ma altri non sono propensi ad accettare il rischio di promuovere e facilitare l'innovazione guidata dai cittadini

⁶⁸ https://fondazionefeltrinelli.it/le-aree-interne-come-laboratori-di-innovazione-sociale/#_ftn11

spesso avvertita come una minaccia al mantenimento degli assetti di potere spesso basati su meccanismi assistenziali e rigidamente *top down*. Gli approcci dell'innovazione sociale rispondono a problematiche locali basate sul luogo e spesso l'iniziativa non va oltre la comunità. I risultati desiderati rimangono dunque circoscritti ai singoli luoghi.

La risoluzione del parlamento europeo del 3 ottobre 2018 incoraggia le zone rurali a sviluppare progetti nei quali piccole comunità intelligenti sfruttino i propri punti di forza e le risorse reperibili per nuove opportunità, generando servizi decentrati ed elaborando soluzioni energetiche, tecnologie e innovazioni digitali.⁶⁹ L'architettura della politica multilivello (europea, nazionale, regionale e comunale) rischia, se scarsamente allineata o debolmente sviluppata, di non dare un sostegno politico efficace alle politiche *place-based* e all'innovazione sociale. Spesso è scarso il sostegno dato ai Comuni e a quelle buone pratiche capaci di favorire lo sviluppo di un'architettura politica appropriata. Ad oggi non esistono strumenti politici specifici per accompagnare queste iniziative e azioni. Nonostante che si registrino alcuni interventi dei gruppi LEADER, con le misure di cooperazione nell'ambito del PSR e le politiche dei villaggi intelligenti PEI-AGRI⁷⁰ si riscontrano comunque una estrema frammentarietà di fondi e l'assenza di animatori qualificati per promuovere il coinvolgimento attivo delle comunità (SIMRA 2020). Una riforma degli strumenti politici dell'UE potrebbe, da un lato introdurre nuovi strumenti nell'attuale quadro normativo, e dall'altro rafforzare e riformulare il ruolo di alcuni già esistenti negli Investimenti Territoriali Integrati e Community-Led Local Development (ITI e CLLD) che si orientano in questo senso, semplificando nel contempo le regole di gestione e funzionamento dei fondi SIE⁷¹. Ciò garantirebbe investimenti più coerenti e una maggiore facilità di investimenti e supporti a iniziative locali (ESPON 2017c).

2.4.4 INTERSETTORIALITÀ

La commissione europea promuove un approccio che affronta i temi della governance e dell'intersectorialità riconoscendone risultati importanti quando applicato alle politiche di coesione (EUROPEAN COMMISSION 2015). Il quadro analizzato ci impone una prima importante osservazione in relazione a come le Strategie nazionali per le aree interne siano andate oltre i meri obiettivi di

⁶⁹ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2018-0374_IT.html

⁷⁰ Il Partenariato Europeo per l'Innovazione "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (PEI-AGRI) è una delle iniziative che dà attuazione alla strategia di Europa 2020 promuovendo un nuovo approccio interattivo all'innovazione

⁷¹ Fondi strutturali e di investimento europei

sviluppo rurale, riuscendo a porsi nel solco delle politiche strutturali di coesione attraverso l'adozione di modelli orientati alla *legacy*, alla generazione di impatti sociali nel medio lungo periodo, al superamento di logiche emergenziali e assistenzialistiche. Se l'eterogeneità delle diverse strategie nazionali ci restituisce l'importanza di interventi *place-based*, coerenti coi fabbisogni territoriali, l'analisi dei programmi adottati mostra chiaramente come tutti, pur nella divergenza delle soluzioni e delle misure, condividano la necessità di approcci integrati, olistici, intersettoriali e multifiliera. In altre parole, la questione rurale non può essere affrontata con politiche settoriali perché la *ruralità* è un concetto complesso e multidimensionale che chiama in causa quel sistema di interdipendenze tra ambiti, settori produttivi, segmenti della catena di valore che deve diventare centrale nelle strategie di sviluppo.

Il successo delle strategie delle aree interne passa dunque dal superamento di quegli approcci settoriali e parziali che caratterizzano per esempio gli strumenti di politiche rurali quali il PSR, generalmente integrato nelle politiche agricole e spesso orientato verso i temi agricoli, nonché dalla integrazione di tali interventi con quelli elaborati nell'ambito di altri programmi e policy. In effetti, spesso ancora si può osservare un livello carente di coordinamento e un grado insufficiente di integrazione tra il PSR e gli altri interventi decisi e attuati a livello regionale, mettendo in pregiudizio l'efficacia delle azioni progettuali.

Nella maggior parte dei paesi europei, il PSR, finanziato in gran parte con fondi FEASR, risulta ampiamente separato dalla politica regionale. Diventa necessario dunque promuovere misure in grado di favorire la relazione tra le varie politiche che concorrono allo sviluppo locale, riuscendo a trovare un giusto equilibrio tra la dimensione territoriale e la sua riconnessione strutturale con scenari nazionali più ampi, cercando di trovare una via alternativa alla standardizzazione quale antidoto efficace contro i fenomeni di marginalizzazione. Ciò appare particolarmente rilevante se si considera il valore potenzialmente ambivalente che il "margine" riveste nelle aree interne che se da un lato sono rimaste escluse dalle dinamiche dello sviluppo, dall'altro non ne hanno subito le minacce in termini di perdita di patrimonio culturale e ambientale. Le strategie di sviluppo devono dunque nascere da una attenta ricognizione del fabbisogno, da un forte ancoraggio territoriale e dal coinvolgimento delle comunità senza però rinunciare agli apporti esterni e ai virtuosi processi di contaminazione. Sicuramente uno scambio di pratiche e modelli tra i paesi europei potrebbe in tal senso portare benefici in termini di miglioramento della efficacia delle azioni perché, benché il concetto di scalabilità vada preso con particolare cautela, sarebbe certamente interessante studiare come i vari modelli di intervento siano riusciti ad affrontare la questione rurale tutelando le specificità territoriali. È importante valutare la capacità delle strategie nazionali di promuovere e facilitare la nascita di ecosistemi fertili per l'elaborazione di soluzioni innovative nonché la capacità di rendere le pratiche locali parte di politiche strutturali. I processi di rigenerazione delle aree interne sono una vetrina privilegiata per osservare dinamiche comuni sia ai margini "disabitati" delle campagne sia alle periferie delle aree urbane. In

entrambi i casi, un fattore determinante passa dalla restituzione di rappresentatività, dal coinvolgimento di comunità tradizionalmente escluse dalla vita culturale e politica, dalla creazione di capitale sociale, dall'*empowerment*, dalla costruzione di reti di fiducia e solidarietà. L'equilibrio tra dimensione top down e bottom up nella impostazione della metodologia è importante per garantire la sostenibilità nel tempo di interventi che, anche dopo la fase di start up e l'investimento pubblico iniziale, possono proseguire grazie alla rivitalizzazione del tessuto sociale e al radicamento di capitale cognitivo.

Un altro elemento di interesse nell'analisi del quadro europeo è rappresentato dal livello di integrazione tra politiche settoriali specifiche e politiche di rilievo nazionale che concorrono però direttamente o indirettamente allo sviluppo delle aree interne. Anche in questo caso, al di là delle differenze nazionali, l'elemento comune è la necessità di garantire, non solo come sottolineato prima una forte inter-settorialità, ma anche un giusto grado di flessibilità nell'attuazione delle misure specifiche. Infatti, se da un lato è necessario avere programmi strutturati, di medio-lungo periodo, dall'altro è altresì importante che gli stessi siano in grado riconfigurare azioni e strumenti sulla base della valutazione e del monitoraggio e di accogliere e valorizzare iniziative sperimentali aggiuntive e complementari. Bisogna dunque partire dalle politiche strutturali adattandole al contesto rurale, ibridandole con altre misure e strategie secondo principi di inter-settorialità e favorendo la scalabilità attraverso la circolazione e il trasferimento di un patrimonio comune di pratiche, modelli, esperienze.

2.4.5 GOVERNANCE

Per le argomentazioni sopra discusse, un ulteriore elemento dirimente è rappresentato dal modello di governance che deve essere multilivello, per garantire l'integrazione delle politiche tra livelli istituzionali e ambiti di intervento, e partecipativa per coinvolgere direttamente le comunità nel processo di riappropriazione e sviluppo del territorio. È inoltre importante che la governance adottata, oltre a sapere coinvolgere terzo settore, cittadinanza e centri di ricerca, costruisca innovativi o comunque spesso ancora non applicati modelli di cooperazione e collaborazione pubblico-privato.

Risulta per cui fondamentale stabilire il ruolo adeguato ai diversi livelli territoriali (centrale, regionale, locale) al fine dell'implementazione delle politiche strutturali. Diventa per cui necessario facilitare i meccanismi di interazione intergovernativa, per costruire un disegno di governance multi-livello così come indicato dall'Unione europea; per fare questo è necessario un coordinamento tra centro e periferia e all'efficacia finanziaria del sistema esistente (Domorenok 2014).

I principi su cui si basa la SNAI *“una governance multilivello, dove diversi livelli di governo collaborano e cooperano con i territori locali per promuoverne lo sviluppo attraverso un processo partecipativo, ognuno dei quali assume proprie funzioni, compiti e responsabilità.”*

Infine, aspetto comune a tutte le strategie è l'identificazione delle aree intervento che non è un semplice esercizio di perimetrazione ma, basandosi su principi e criteri specifici, orienta le scelte future. In altre parole, la decisione dell'Italia di usare il criterio della prossimità dai servizi ha un valore politico forte perché riconosce quale fondamentale il diritto a un accesso equo e non discriminato ai servizi essenziali e quindi anche alle opportunità educative e formative che sono fondamentali nei processi di emancipazione e sviluppo del capitale territoriale.

2.5 ALLEGATO 1 - AGENDA FRANCESE

200 misure

Rafforzare la considerazione e le risorse delle zone rurali

(1) Lavorare con l'INSEE su una nuova definizione degli spazi rurali; (2) Ridefinire una geografia rurale prioritaria istituendo un gruppo di lavoro interdisciplinare; (3) Difendere davanti alle istituzioni europee il mantenimento di un impegno politico e finanziario a favore dello sviluppo rurale e invitare le regioni francesi a dare la stessa priorità (4) Portare alle Istituzioni europee, e in relazione alle regioni, una posizione favorevole alla territorializzazione dei fondi europei nelle zone rurali più fragili e alla generalizzazione dello sviluppo territoriale integrato applicato alle zone rurali sulla base di contrattualizzazioni esistenti; (5) Portare alle istituzioni europee, e in relazione alle regioni, una posizione a favore del proseguimento del programma LEADER e dello spostamento dei finanziamenti verso il sostegno all'ingegneria dei progetti nei GAL per la prossima programmazione; (6) inserire la nozione di spazio nella Costituzione; (7) Impegnarsi in una missione esperta per tenere conto dei servizi rurali (vantaggi ambientali); (8) Correggere gli effetti delle fusioni intercomunali sulle dotazioni comunitarie (9) Impegnarsi in una missione di competenza nella territorializzazione del CVAE, iFER e nella semplificazione della modulazione dell'FPIC; (10) Proseguire gli sforzi per ridurre e adattare gli standard per le comunità rurali

Cooperazione e governance intercomunale

(11) Rendere obbligatorio che le conferenze dei sindaci si riuniscano almeno una volta al trimestre nelle comunità di comuni e comunità, coinvolgere queste conferenze nella definizione della strategia e istruirle a garantire l'equilibrio territoriale. (12) Rendere obbligatorio per i presidenti dell'EPCI tenere un "Discorso sullo stato dell'Unione" annuale sulla cooperazione e la politica territoriale, dinanzi alla Conferenza dei sindaci (13) Chiedi al rappresentante dello Stato nel dipartimento (prefetto o sottoprefetto) di presentare ogni anno consiglio di amministrazione, e alla presenza dei sindaci, le politiche pubbliche e le disposizioni esistenti per le zone rurali (14) Reintrodurre gli accordi locali sulla rappresentanza dei comuni con l'applicazione del concetto di spazio nella Costituzione (15) Fornire un quadro giuridico per la partecipazione ai forum della comunità tramite videoconferenza per consentire ai funzionari eletti più lontano dai centri di partecipare alle riunioni intercomunali e rendere obbligatorio il Corum di persona (16) Generalizzare la creazione di consigli di sviluppo in tutti gli EPCI e dotarli di leadership (17) Garantire il rimborso delle spese di viaggio dei funzionari eletti durante i consigli di comunità e le commissioni, integrando la sovvenzione del rappresentante eletto locale estesa agli EPCI inferiori a 30.000 abitanti e consentendo il rimborso a spese degli EPCI di oltre 30.000 abitanti (18) Migliorare le condizioni di pensionamento di sindaci e presidenti di EPCI che devono interrompere la loro attività professionale durante l'esercizio del loro mandato (19) Promuovere il sistema per la convalida dell'apprendimento precedente (VAE) per i funzionari eletti dopo il mandato; (20) Incoraggiare l'applicazione dell'articolo L5211-40-1 del codice generale degli enti locali che consente a un EPCI di "prevedere la partecipazione dei consiglieri municipali dei comuni membri di questo istituto secondo i termini che determina" (21) Aperta la possibilità per qualsiasi consigliere comunale che sia membro di un comitato interno EPCI di essere sostituito, se impossibilitato a farlo, da un deputato o da un consigliere comunale del comune prescelto. (22) Assicurare la distribuzione delle relazioni dei consigli di comunità a tutti i consiglieri comunali dei comuni in modo dematerializzato (23) Eliminare l'obbligo di trasferire la competenza idrica e igienico-sanitaria (24) Per gli EPCI che desiderano esercitare questa competenza, lasciare loro la flessibilità di definire l'ambito e le condizioni del trasferimento (25) Riunire le commissioni locali per la valutazione degli oneri trasferiti (CLECT) prima del trasferimento di poteri (26) In occasione del Decentrato PJJ, avviare una riflessione tra lo Stato e le associazioni degli eletti per dare maggiore flessibilità sulle modalità di trasferimento delle competenze, in particolare sulla distinzione tra competenze obbligatorie, facoltative e facoltative (27) Dare ai comuni la possibilità di continuare a realizzare progetti a livello di più comuni a livello infracomunitario (28) Eliminare la revisione automatica ogni sei anni dei piani di cooperazione intercomunali dipartimentali. (29) Mantenere la clausola generale di competenza per i comuni

Creare le condizioni di successo per ANCT

(30) Sul modello commissariato del massif ⁷², istituire "squadre di progetto" con delegati DIPARTIMENTALI di un ANCT e SRG per le aree rurali; (31) Creare un Fondo nazionale di coesione territoriale (FNCT), compreso l'FNADT, con 250 milioni di euro di finanziamenti statali e abbondato per un importo equivalente da un fondo di perequazione su territori ricchi, mirato in territori fragili determinati dalla geografia rurale prioritaria; (32) Creare un fondo di avviamento da 150 a 200 milioni di euro per lanciare progetti sostenuti da

⁷² <http://www.massif-central.eu/>

ANCT **(33)** Adeguare le sovvenzioni alle comunità che beneficeranno dei benefici retribuiti degli operatori ANCT in base alle risorse della comunità e alle capacità di autofinanziamento; **(34)** Rafforzare il sostegno all'accordo finanziario e alla gestione dei progetti europei per le zone rurali nell'ambito dell'ANCT **(35)** Modifica della LOLF per consentire al budget pluriennale di pianificare le dotazioni **(36)** Mantenere i finanziamenti al livello attuale (DSIL, DETR) per continuare a sostenere i progetti territoriali. Formare l'organo prefettizio (compresi i sottoprefetti e gli operatori statali in modalità progetto **(38)** Rendere più leggibili le missioni dei sottoprefetti rurali

Semplificare gli accordi contrattuali tra lo Stato e le comunità

(39) Predisporre un contratto quadro, differenziato per territori, basato su una carta comune a tutti i ministeri per motivi di semplificazione; **(40)** Impegnare una nuova generazione di contratti di ruralità, con un partenariato rafforzato e temi più aperti, basati su progetti territoriali, assicurando che i comuni siano coinvolti nello sviluppo di questi contratti; **(41)** Includere sistematicamente le componenti dedicate allo sviluppo delle aree rurali e il sostegno alla rivitalizzazione di piccole città e centri urbani nei futuri contratti di pianificazione Stato-Regione (CPER), con particolare attenzione al supporto per l'ingegneria

Rafforzare la dinamica interministeriale delle zone rurali

(42) Organizzare comitati interministeriali dedicati alle zone rurali ogni 6 mesi; **(43)** Concludere accordi ministeriali sugli obiettivi sulla ruralità; **(44)** Designare consulenti di ruralità in ogni ministero; **(45)** Includere studi di impatto territoriale nelle bollette

Rafforzare le cooperazioni

(46) Incoraggiare la creazione di una componente di cooperazione tra territori (urbano-rurale, rurale-rurale, ecc.) Nei contratti stipulati da ANCT e aumentare i sussidi e gli stanziamenti per i territori che firmano questi contratti; **(47)** Istituire una "piattaforma per la cooperazione interterritoriale" (censimento, directory dei contatti, strumenti metodologici, ecc.) **(48)** Creare un gruppo di lavoro per facilitare la sponsorizzazione delle competenze tra le comunità rimuovendo gli ostacoli legali alla sua attuazione **(49)** Includere nei contratti metropolitani dei CPER l'obbligo di cooperare con i loro territori rurali circostanti

Rivitalizzazione delle piccole centralità

(50) lanciare un piano a favore del rilancio di piccole città e centri storici

Rafforzare “l'ingegneria” nelle zone rurali

(51) Diffusione di una parte della FNCT per finanziare l'ingegneria territoriale nelle zone rurali
(52) Creare un volontariato territoriale nell'amministrazione (VTA) per attirare talenti nelle comunità rurali; **(53)** Sviluppare convenzioni sulla formazione alla ricerca industriale (CIFRE) per facilitare l'assunzione di dottorandi da parte delle autorità locali rurali; **(54)** Modificare il quadro giuridico per promuovere l'offerta di competenze cerema alle comunità; **(55)** Promuovere la fornitura, per convenzione, dell'ingegneria delle agenzie di pianificazione a favore delle zone rurali; **(56)** Ampliare le opportunità di finanziamento operativo attraverso i contratti rurali

Sanità

(57) Negoziare un accordo nazionale di responsabilità collettiva tra Stato, agenzie sanitarie regionali (ARS), sindacati e università, fissando un obiettivo ambizioso e quantificato per la rimozione dei deserti medici, con una possibile misura normativa dopo la valutazione entro due anni **(58)** Rendere obbligatori i tirocini degli stagisti nelle aree rurali, che sarebbe l'equivalente di 3.000 medici immediatamente disponibili; **(59)** Accelerare l'assunzione di 400 medici con personale governativo in aree sottofinanziate e aumentare questo numero a 600; **(60)** Ampliare l'ambito di intervento di farmacisti e infermieri sviluppando nuove pratiche a favore del deambulatore (delega di atti, infermieri in pratica avanzata); **(61)** Sviluppare piattaforme di telemedicina nelle aree rurali, ad esempio nei servizi Maisons France, nelle farmacie dispensarie o nelle case di cura; **(62)** Chiedere alle ARS di partecipare al reclutamento in ospedali e territori sottofinanziati; **(63)** Generalizzare a livello dipartimentale piattaforme telefoniche comuni (vigili del fuoco, gendarmeria, EMS, emergenze, medico di chiamata, ecc.) per valutare il giusto livello di assistenza e guidare le chiamate; **(64)** Controllare l'uso dell'attività provvisoria per i medici ospedalieri a meno che non siano coinvolti in più strutture diverse, al fine di limitare i costi per gli ospedali; **(65)** Introdurre personale aggiuntivo per i servizi di emergenza nelle aree

sottofinanziate per riflettere meglio l'aumento dell'attività legata alla bassa densità dei medici; **(66)** Organizzare le guardie dei medici generici

Solidarietà

(67) Riposizionamento dei reparti come motori degli investimenti in età, perdita di autonomia e disabilità, coerentemente con i sistemi dipartimentali di accessibilità del servizio pubblico (SDASAP) ; **(68)** Migliorare l'accoglienza degli anziani nelle zone rurali: rivalutazione delle professioni che invecchiano (formazione e retribuzione), presa in considerazione del criterio della distanza nelle modalità di determinazione dei prezzi dei servizi di assistenza doo-casa e diversificazione del modo in cui le ricevono; **(69)** Gestisci esenzioni fiscali per i salari ZRR per le organizzazioni di interesse generale (IGO), inclusi gli EHPED; **(70)** Distribuzione di spazi di vita sociale nelle aree rurali; **(71)** Ampliare il servizio civico per combattere l'isolamento degli anziani e dei disabili nelle zone rurali; **(72)** Fare di Maisons France Services gli one-stop shop per l'autonomia e i regimi di vecchiaia nei territori, in relazione ai servizi dei consigli dipartimentali; **(73)** Dispiegare un terzo dei poli inclusivi di supporto localizzato (PIAL) nelle aree rurali

Scuola

(74) Garantire l'accesso a una scuola materna e primaria entro 20 minuti dal viaggio e non assegnare più insegnanti a più di due scuole primarie e secondarie; **(75)** Ridefinire la classificazione delle scuole sulla base di un criterio a distanza (quota di alunni nei comuni scarsamente popolati, flussi di alunni e insegnanti, ecc.); **(76)** Generalizzare le convenzioni rurali sostenendole su progetti educativi territoriali e declinandole territorialmente nell'ambito degli aspetti "educativi" dei contratti rurali; **(77)** Sostegno a 100.000 giovani studenti rurali mobilitando corde di sponsorizzazione, tutoraggio o successo; **(78)** Sviluppare un terzo dei campus collegati nelle aree rurali; **(79)** Rivalutare l'importo delle borse di imbarco, che avvantaggiano soprattutto gli studenti rurali; **(80)** Tenere meglio conto delle specificità delle "classi multi-età": soglie per l'apertura e la chiusura delle lezioni, la formazione degli insegnanti e la retribuzione

Giovani

(81) Crea un pacchetto giovani dall'età di 16 anni; **(82)** Rafforzare il ruolo delle missioni locali, in particolare nell'identificazione dei giovani senza lavoro, formazione o stage); **(83)** Invito a manifestare interesse per la creazione di "campus di progetti rurali" dedicati al sostegno a progetti di creazione di attività (associativa, sociale, economica, umanitaria o civica) svolte da giovani del mondo rurale; **(84)** Sviluppare luoghi in cui vivere e incontrarsi localmente nelle aree rurali; **(85)** Creare un Erasmus "giovane rurale"; **(86)** Includere una componente "giovane" nei contratti rurali

Cultura

(87) Aumentare il Fondo per lo sviluppo dell'associazione Life (DDVA) e assegnare una parte di esso per sostenere le iniziative culturali nelle zone rurali; **(88)** Destinare una parte significativa dei fondi delle direzioni regionali degli affari culturali (DRAC) alle zone rurali; **(89)** Sviluppare convenzioni nazionali tra il Ministero della Cultura e operatori e associazioni per promuovere progetti culturali itineranti o fuori dal comune; **(90)** Implementare 500 micro-fole nelle zone rurali; **(91)** Introdurre una componente "cultura" nei contratti rurali; **(92)** Sviluppare il mecenatismo culturale territoriale (creazione di fondi di dotazione multicomun comunali, creazione di una piattaforma per collegare territori e imprese, ecc.); **(93)** Generalizzare la sperimentazione del Culture Pass e abbassare l'età dei beneficiari a 16 anni; **(94)** Creare "campagne culturali europee" sul modello di "città europee della cultura"

Sport

(95) Dare alle intercomunali l'opportunità di svolgere missioni di coordinamento e animazione territoriale giovanile e sportiva senza impegnarsi nel trasferimento di competenze giovanili e sportive (attrezzature sportive e politica pubblica); **(96)** Consentire l'assunzione in comune di educatori sportivi polivalenti (da parte di comuni, comunità di comuni, comitati sportivi dipartimentali e/o club) con la missione di sviluppare pratiche sportive, azioni preventive, sostegno alla gestione e all'animazione, ecc.; **(97)** Aumenta il sostegno al finanziamento dei posti di lavoro degli educatori sportivi nelle zone rurali attraverso l'Agenzia nazionale per lo sport; **(98)** Destinare il 50% dei fondi d'intervento CNDS agli impianti sportivi per le zone rurali; **(99)** Garantire una migliore rappresentanza dei piccoli club rurali negli organi federali regionali e nazionali; **(100)** Chiedi all'agenzia sportiva

nazionale di destinare meglio i suoi fondi alle zone rurali; **(101)** Chiedere all'agenzia sportiva nazionale di ridefinire i criteri per l'assegnazione delle risorse finanziarie alle federazioni, assicurandosi che le società rurali siano meglio prese in considerazione

Sostegno alle associazioni

(102) Rivedere la LOLF per concentrarsi sul quadro convenzionale pluriennale per la concessione di sovvenzioni alle associazioni che operano nelle zone rurali; **(103)** Abbondano e inondano parte dell'DDVA verso azioni condotte nelle zone rurali; **(104)** Raddoppiare il numero di posti *fonjep* nelle aree rurali, come richiesto dalla Mobilitazione nazionale per i quartieri QPV

Accesso ai servizi

(105) Garantire l'accesso a una base di servizio universale entro 30 minuti dal viaggio; **(106)** Per realizzare questo obiettivo, garantire che i servizi MSAP/Maisons France siano distribuiti in numero sufficiente e che la loro rete territoriale; **(107)** Aumentare e sostenere i finanziamenti pubblici per consentire l'aumento dei servizi disponibile in un servizio MSAP/Maisons France (aumento del numero di agenti, formazione degli agenti, finanziamento dell'animazione, ecc.); **(108)** Sviluppare l'accoglienza di primo livello nei municipi, in relazione ai servizi MSAP/Maisons de France, al fine di rispondere agli utenti o guidarli; **(109)** Aumentare il numero di comuni autorizzati a rilasciare documenti d'identità e aprire questa facoltà a MSAP/Maisons France Services; **(110)** Effettiva attuazione del diritto di allerta dei prefetti per le riorganizzazioni dei servizi statali nei territori

Housing

(111) Rafforzare e semplificare l'accesso alle informazioni sulla ristrutturazione degli alloggi e sugli aiuti alla riconversione ecologica per le persone, compreso il servizio Maisons France, e le comunità, tramite l'ANCT; **(112)** Introdurre incentivi fiscali per incoraggiare i prestatori a rimettere sul mercato le attività; **(113)** Creare un gruppo di lavoro Stato-Comunità dalla fine del 2019 per preparare una "legge Malraux" dedicata alle zone rurali; **(114)** Aumento dei limiti d'intervento dell'ANAH associati alla regressività degli aiuti basati sui redditi delle famiglie; **(115)** Estendere l'adesione al prestito sociale in affitto al vecchio, soggetto a un tasso minimo di lavoro; **(116)** Mantenimento del prestito a tasso zero nelle zone rurali; **(117)** Riservare una parte significativa dell'aiuto in pietra (PLAI, PLS, PLUS...) alle zone rurali e aumentarne gli importi per tener conto dei costi aggiuntivi dei progetti di riabilitazione; **(118)** Consentire la modulazione dei massimali di risorse nelle aree rurali nell'ambito dello sviluppo di accordi di utilità sociale tra organizzazioni abitative e prefetti per combattere il fenomeno dei posti vacanti nei parchi sociali nelle zone rurali; **(119)** Aprire esenzioni limitate ai diritti di costruzione nei documenti di pianificazione per gli unici comuni in controllo demografico che portano un progetto di edilizia collettiva; **(120)** Estendere gli aiuti di Stato (sovvenzioni ANAH, Fondo di riassetto di emergenza) ai lavori di emergenza (sotto i poteri di polizia generale del sindaco e per le imminenti procedure pericolose) e alle misure per garantire un perimetro pericoloso; **(121)** Aumentare gli aiuti di Stato alle comunità rurali per lo sviluppo di documenti di pianificazione per compensare i costi di sviluppo pro capite di questi documenti, che sono relativamente più costosi che nelle zone rurali; **(122)** Ripristino di piani di pianificazione intercomunali locali (PLUI) che valgono i programmi di coerenza territoriale (SCOT); **(123)** Semplificare le procedure di sviluppo dei documenti di pianificazione (SCOT, PLU, PLUI) con l'obiettivo di ridurre il tempo medio necessario per sviluppare un PLU a 24 mesi in media; **(124)** Istituire un gruppo di lavoro per conciliare l'applicazione delle leggi montane e costiere negli stessi territori

Sostenere il cambiamento economico

(125) Estendere il regime delle aree di rivitalizzazione rurale (RRZ) fino al 2022 e intraprendere lavori per revisione del regime e dei relativi incentivi per indirizzare meglio i territori beneficiari e migliorare l'efficacia del regime; **(126)** Accantonare sistematicamente una quota dei fondi di rivitalizzazione per sostenere progetti economici nelle zone rurali che hanno subito una chiusura di imprese o una significativa perdita di posti di lavoro; **(127)** Creare e mobilitare, in coordinamento con le iniziative regionali, fondi di risposta rapida per sostenere la ripresa, consentendo varie forme di intervento; **(128)** Ampliare il sistema free-to-do per le zone rurali più fragili e creare zone franche rurali; **(129)** Negoziare una carta d'impegno tra Stato, grandi imprese, parti sociali e regioni, sul modello del PAQTE per la politica comunale, per lo sviluppo del telelavoro, dell'occupazione e della formazione professionale, dei tirocini del terzo anno, ecc.

Supportare iniziative economiche

(130) Accantonati 150 terzi posti rurali tra i 300 previsti nell'AMI "Nuovi posti, nuovi collegamenti"; **(131)** Creare piattaforme dipartimentali per iniziative di sviluppo economico nelle zone rurali, che potrebbero essere sostenute dall'ANCT; **(132)** Focalizzare le offerte e le attività di operatori come (BPI France, Business France, ecc.) verso il sostegno alle imprese rurali; **(133)**

Aprire filiali dipartimentali per trasferire gli accompagnatori SSE nelle aree rurali; **(134)** Delocalizzare i servizi di sostegno per i governi rurali e gli operatori pubblici; **(135)** In seguito agli annunci del governo, garantire che le delocalizzazioni dei dipartimenti centrali dei ministeri siano verso le città di piccole e medie dimensioni piuttosto che verso le aree metropolitane; **(136)** Creare un fondo per l'innovazione territoriale del Future Investment Programme (PIA), che potrebbe essere abbondante da parte delle regioni, per sostenere progetti nelle zone rurali

Sostenere il commercio nelle zone rurali

(137) Introdurre esenzioni dall'imposta sugli immobili aziendali (CTE) e dall'imposta sugli immobili per le imprese quotidiane nei comuni con meno di 3.500 abitanti in difficoltà; **(138)** Introdurre esenzioni fiscali sull'imposta sui beni immobili ed costruiti e sull'imposta sullo sviluppo per le imprese e le strutture etichettate nell'economia sociale e solidale (SSD); **(139)** Sostenere la creazione di 1000 caffè rurali; **(140)** Disposizioni adapt per gli impianti rurali di consumo, in particolare quelle relative alle licenze IV (perimetri e quadro di gestione); **(141)** Creare nuove licenze IV per i comuni che non le hanno

Lavoro e formazione

(142) Lanciare una campagna di comunicazione sulle opportunità di lavoro nelle zone rurali; **(143)** Continua la sperimentazione "zero territorio disoccupato di lungo periodo" ed estendela a 30 nuove aree rurali; **(144)** Invitare le regioni a tenere conto delle specificità delle zone rurali nello sviluppo e nell'attuazione dei piani di investimento per le competenze (PIC); **(145)** Sostenere la formazione dei segretari comunali e dei dipendenti territoriali istituiti dai centri di gestione, dal Centro per l'occupazione e dal CNFPT per far fronte alle difficoltà di assunzione; **(146)** Rafforzare, sensibilizzare e valutare annualmente i corsi sulle competenze svolti dal Centro per l'occupazione per garantire l'integrazione dei disoccupati di lunga durata nelle zone rurali; **(147)** Estendere il volontariato territoriale nelle imprese (VTE) alle aree rurali in tensione; **(148)** Campus collegati in declino per apprendisti e formazione continua; **(149)** Creare formazione per facilitatori al terzo posto

Mobilità

(150) Aumentare a 2 miliardi di euro in dieci anni gli stanziamenti destinati al piano di de-enclave delle zone rurali; **(151)** In seguito alle raccomandazioni contenute nella relazione Philisot, la missione esprime l'auspicio che venga raggiunto un accordo tra lo Stato e le regioni per includere le piccole linee ferroviarie nei piani di mobilità.; **(152)** Rafforzare le compagnie aeree a uso del suolo integrandole pienamente nei piani di mobilità e sostenendo i finanziamenti statali; **(153)** Creare un fondo di perequazione dei trasporti nazionale e/o regionale per finanziare servizi di mobilità su misura per le aree rurali; **(154)** Trasferire una quota dell'ICTPE raccolta dalle regioni per abbondare le autorità organizzatrici della mobilità rurale (AOM); **(155)** Sostenere progetti di investimento nel settore dei trasporti nelle zone rurali attraverso il Piano di investimenti futuri (PIA); **(156)** Facilitare i criteri per la creazione di OME rivisitando il carattere inscindibile del trasferimento di competenze e consentendo la attuazione di progetti su scala sub o sovracomunita; **(157)** Generalizzare l'apertura del trasporto scolastico ad altri utenti rurali; **(158)** Sostenere lo sviluppo di piattaforme di mobilità per guidare e sostenere i residenti verso soluzioni di mobilità su misura per le loro esigenze quotidiane (appuntamento medici, occupazione, accesso ai servizi, ecc.) nel quadro della prossima generazione di CPER; **(159)** Rilancio del permesso nelle zone rurali a 1 euro al giorno tramite un prestito a tasso zero; **(160)** Formare 5.000 giovani rurali all'anno per le patenti di guida sotto il Servizio Nazionale Universale (UNS); **(161)** Incoraggiare soluzioni per far fronte alla mobilità dell'ultimo chilometro, ad esempio integrandoli nei contratti di reciprocità e incoraggiando l'intermodalità

Inclusione digitale

(162) Rendere effettivo il diritto alla banda larga ad altissima velocità garantendo gli stessi prezzi indipendentemente dalla modalità di accesso, compreso il satellite; **(163)** Garantire il rispetto degli accordi di copertura digitale firmati dagli operatori; **(164)** Coinvolgere le associazioni elette nel rigoroso monitoraggio dell'implementazione da parte degli operatori (associare i sindaci alle decisioni di realizzazione delle torri, monitoraggio degli orari, migliore coordinamento locale sulle scelte di attuazione, migliore coordinamento tra operatori e RPI, ecc.); **(165)** Richiedere agli operatori di configurare la condivisione dei dati; **(166)** Aprire la sperimentazione 5G alle aree rurali nell'ambito dell'invito a progetti di Arcep; **(167)** Ristabilire il Fondo di solidarietà digitale (NSF) per generalizzare la copertura in fibra ottica in tutto il paese; **(168)** Implementare un pacchetto di applicazioni digitali chiavi in mano per le comunità e le persone nelle aree rurali (pagamento mensa, orari di apertura delle attrezzature); **(169)** Creare una piattaforma collaborativa per informare sui progetti digitali nei territori (soluzioni disponibili, best practice, directory

degli aiuti, centro risorse, ecc.); **(170)** Mantenere diversi modi di accedere ai servizi, in modo che nessun approccio sia solo dematerializzato; **(171)** Proteggere legalmente gli utenti in caso di mancato successo di una procedura amministrativa relativa a un problema tecnico; **(172)** Formare gli agenti di France Services all'uso della tecnologia digitale e sostenere approcci dematerializzati; **(173)** Introdurre un test di valutazione dell'uso digitale per il servizio nazionale universale; **(174)** Facilitare l'accesso dei funzionari eletti locali ai programmi di formazione e sensibilizzazione digitale e alla gestione dell'innovazione; **(175)** Consentire ai segretari comunali, o a qualsiasi funzionario comunale nominato dal sindaco, di diventare una terza parte di fiducia per adottare misure online al posto dei cittadini; **(176)** Sviluppare un servizio civico per supportare gli utenti nei loro sforzi; **(177)** Generalizzare lo schema digital pass nelle aree rurali e consentire a tutte le scale territoriali di attuarlo (comunità, associazioni, PETR, paese, ecc.)

Agricoltura

(178) Incoraggiare il sostegno alle piccole aziende agricole a conduzione familiare nella PAC (riorientare la PAC verso un massimale per le sovvenzioni alle risorse agricole e un aumento dei primi ettari o animali, abolendo il minimo di 40 anni per beneficiare delle sovvenzioni agli insediamenti)

(179) Incoraggiare la posizione francese a favore dell'invernamento della PAC (mantenimento del bilancio, condizionalità degli aiuti, obiettivo di spesa comune per l'ambiente); **(180)** Aprire la possibilità per gli enti locali di introdurre un'imposta sulle plusvalenze immobiliari relative alle variazioni di utilizzo; **(181)** Estendere il diritto di prelazione ai terreni agricoli, laddove l'interesse generale del comune lo giustifichi, in particolare per il mantenimento delle aziende agricole, in relazione all'EPF e alle **(180)** autorità locali; **(182)** Condizionare le convalide delle trasmissioni da parte di SAFER in base a tre criteri (sostenibilità delle aree di produzione, leva in termini di occupazione e valore aggiunto ambientale) ed estendere le loro possibilità di intervento per condividere cessioni; **(183)** Creare una commissione dipartimentale di regolamentazione del territorio che includa rappresentanti dei cittadini e utenti degli spazi agricoli; **(184)** Semplificare l'attuazione delle zone agricole protette (BIA); **(185)** Sostenere le associazioni che accompagnano le strutture agricole (strutture del caffè, agricoltori tutori, reti di mutuo aiuto e solidarietà, incubatori agricoli, strutture che consentono un facile accesso ai terreni agricoli, strutture di formazione per l'emergere di progetti agricoli, piattaforme di crowdfunding dedicate all'agricoltura e all'agroecologia, ecc.); **(186)** Incoraggiare nuove pratiche agricole: esercizio collettivo di attività agricole (servizi sostitutivi, cooperative, laboratori collettivi di trasformazione, ecc.), agricoltura biologica, ecc.; **(187)** Incoraggiare le inter-comunità a integrare le questioni agricole nei progetti del territorio, sviluppando progetti alimentari territoriali e programmi agricoli sperimentali; **(188)** Rafforzare le missioni di sperimentazione, innovazione e contributo all'animazione e allo sviluppo dei territori degli stabilimenti agricoli; **(189)** Adattare le offerte di formazione preparatoria all'impiego tenendo conto della reale necessità del territorio al di là dei criteri definiti dal Centro per l'impiego; **(190)** Garantire che i servizi governativi decentralizzati e le agenzie nazionali producano cortocircuiti e promuovano i prodotti locali; **(191)** Supportare e generalizzare piattaforme digitali per cortocircuiti alimentari (come Agrilocal); **(192)** Garantire che le pensioni agricole siano rivalutate nel disegno di legge sulla riforma delle pensioni; **(193)** Raggiungere i 250.000 studenti e apprendisti in istituzioni agricole pubbliche e private, sostenendo la campagna di comunicazione in corso "avventure dei vivi" condotta dai ministeri

Transizione ecologica ed energetica

(194) Integrare i contratti di transizione ecologica come componenti di "transizione ecologica" dei futuri contratti rurali; **(195)** Includere la diffusione delle energie rinnovabili nei documenti di pianificazione: fissare obiettivi transitori per i territori, lasciando loro la libertà di utilizzare i mezzi appropriati per conseguirli (energia verde, metanizzazione, eolico, fotovoltaico, ecc.); **(196)** Incoraggiare l'accettabilità sociale dei progetti di transizione ecologica ed energetica, assegnando un bonus a progetti con crowdfunding; **(197)** Condizionare e potenziare la concessione di sovvenzioni pubbliche a progetti virtuosi per la transizione ecologica; **(198)** Mantenere i centri di smistamento rurale adattando i loro modelli di business alle nuove sfide dell'economia circolare; **(199)** Sviluppare progetti locali di produzione di energia associati all'autoproduzione nelle zone rurali, ispirati alle "comunità energetiche dei cittadini" promosse dall'Unione europea **(200)** Istituire un fondo di solidarietà ambientale, alimentato dalle autorità locali e dalle imprese più inquinanti, che pagherebbe per i servizi ambientali resi dalle aree rurali virtuose in termini di transizione ecologica ed energetica

2.6 ALLEGATO 2 – STRATEGIA SPAGNOLA

La strategia contiene l'allegato1 che presenta l'elenco delle misure in base agli obiettivi e linee di azione. A dei sette obiettivi trasversali corrispondono una serie di misure, iniziative politiche già in atto o di futura attuazione

- (1) Garantire la piena connettività territoriale, con adeguata copertura internet a banda larga e telefonia mobile su tutto il territorio, in accordo con l'Agenda Digitale Europea 2020.

Piano PEBA-NGA che concede aiuti allo sviluppo della banda larga nelle cosiddette aree bianche; Plan 800 Piano 800 creato per coprire il 90% di Singular Population Entities con meno di 5.000 abitanti a una velocità di 30 Mbps, entro gennaio 2020 ; Iniziativa per le scuole connesse ; Piano nazionale per i territori intelligenti; Piano per la realizzazione di infrastrutture per l'accesso wireless (WIFI) a Internet per assistere il personale del Ministero della Difesa; Strategia di digitalizzazione per il settore agroalimentare e forestale e l'ambiente rurale

- (2) Garantire un'adeguata fornitura di servizi di base a tutta la popolazione in condizioni di equità, adattate alle caratteristiche di ogni territorio.

- Promozione della conciliazione e responsabilità congiunta. - Migliorare la connettività e l'accessibilità del trasporto su autobus in collaborazione con le Comunità autonome. - Strategia nazionale per gli anziani - Strategia nazionale per le donne anziane vulnerabili - Piano Nazionale Alzheimer - Rafforzare la coesione e la co-decisione delle comunità autonome nel quadro del Consiglio interterritoriale - Favorire la fornitura di luoghi di difficile copertura in tutto il Sistema Sanitario Nazionale. - Sviluppare programmi sociali per sostenere le famiglie vulnerabili e prendersi cura della povertà infantile - Migliorare l'accesso al primo ciclo di istruzione della prima infanzia, dando la priorità agli studenti a rischio di povertà ed esclusione sociale. - Migliorare la collaborazione tra il mondo dell'istruzione e del lavoro, la promozione della formazione professionale e il miglioramento delle competenze degli studenti con una riforma del diritto organico dell'educazione - Mantenere una borsa di studio e una politica di aiuto allo studio che incoraggia la continuazione degli studi. - Fornire risorse sufficienti alle scuole rurali e a quelle delle isole. - Adottare le misure appropriate in modo che i giovani nelle zone rurali e nelle isole siano formati oltre l'istruzione di base con un'offerta diversificata e di qualità correlata alle esigenze dell'ambiente. - Manutenzione e rinforzo Impianto Giudiziario - Semplificare e avvicinare i registri civili ai cittadini - Rafforzare il dispiegamento territoriale della Guardia Civile per offrire una risposta adeguata ai bisogni della popolazione che vive nelle zone rurali - Prestare maggiore attenzione alle esigenze di protezione civile in aree scarsamente popolate e di difficile accesso, migliorando soprattutto gli aspetti preventivi in caso di emergenza - Miglioramento della qualità della vita nelle caserme e nelle strutture militari lontane dai centri urbani - Migliorare i servizi di trasporto scolastico - Programma educativo per il tempo libero per minori a rischio di povertà o esclusione sociale in contesti rurali - Misure per favorire l'accesso all'alloggio: ambiente rurale e urbano - Ripristino dell'accesso universale al SNS. - Aumento del fondo per l'assistenza alla dipendenza e recupero del finanziamento dei corrispettivi della convenzione speciale per i caregiver non professionali di persone in situazione di dipendenza incaricati dell'Amministrazione Generale dello Stato. - Aggiornare e promuovere il ruolo dell'Assistenza Sanitaria di Base, quale servizio che, attraverso i 13.000 centri sanitari, raggiunge l'intero territorio - Piano per garantire ai cittadini dell'intero territorio nazionale l'accesso a farmaci e terapie di ultima generazione - Strategia di promozione e prevenzione della salute. - Recupero della pianificazione nel campo dei professionisti del SSN, con particolare attenzione alla carenza di personale nelle aree rurali

- (3) Incorporare l'impatto e la prospettiva demografica nello sviluppo legislativo, piani e programmi di investimento, favorendo la redistribuzione territoriale a favore di una maggiore coesione sociale.

- Miglioramento del pubblico impiego: ampliamento dei permessi, miglioramento delle informazioni sui processi di selezione, facilitazione della mobilità interamministrativa - Inserimento di indicatori demografici nel Sistema Informativo di Ateneo - Piano

Shock per l'occupazione giovanile 2019-2021 - Programma per aiutare l'acquisizione di alloggi per i giovani nei comuni con meno di 5.000 abitanti. - Misure di informazione e trasparenza - Misure normative e azioni strategiche, Agenda urbana - Istituire un rinnovato ordinamento giuridico del sistema educativo che accresca le opportunità di istruzione e formazione per l'intera popolazione, che contribuisca al miglioramento dei risultati educativi degli studenti e che soddisfi la domanda di un'istruzione di qualità per tutti.

- (4) Progressi nella semplificazione normativa e amministrativa per i piccoli comuni, al fine di facilitare la gestione dei comuni.

- Migliorare i servizi di amministrazione elettronica soprattutto nelle zone rurali e meno popolate, facilitando l'accesso ai servizi di base. - iniziative di semplificazione normativa e amministrativa, soprattutto per i piccoli comuni - Completamento della mappa di interoperabilità NHS completata: la cartella clinica consultata e la prescrizione elettronica possono essere utilizzate ovunque nel territorio. - Miglioramento del sistema informativo del Sistema Pubblico dei Servizi Sociali per rendere migliori le politiche su tutto il territorio

- (5) Eliminare gli stereotipi e valorizzare l'immagine e la reputazione dei territori più colpiti dai rischi demografici.

- Rivitalizzazione culturale dell'ambiente rurale attraverso lo sviluppo di progetti culturali, la creazione di Cultura e Forum Rurali; - Miglioramento dell'equilibrio territoriale nella programmazione culturale attraverso il programma PLATEA - Attività del Forum nazionale sullo spopolamento; - Piano di comunicazione della rete rurale nazionale - Sviluppo di percorsi educativi: aule naturalistiche, recupero e fruizione didattica di villaggi abbandonati e percorsi scientifici, artistici e letterari. - Favorire il recupero del Patrimonio Storico attraverso l'1,5% culturale; - Organizzazione di corsi sulla situazione demografica in Spagna in collaborazione con l'UIMP

- (6) Migliorare i meccanismi per una maggiore collaborazione pubblico-privato, promuovendo l'integrazione dei fattori demografici nella responsabilità sociale del settore privato, per convertire tutti i territori, senza esclusioni, in scenari di opportunità.

- Protocollo di azione per lo sviluppo delle aree industriali - Piattaforma del turismo rurale

- (7) Allineare le linee di azione e le finalità della Strategia al rispetto degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dell'Agenda 2030.

Oltre agli obiettivi, vengono proposte tre Linee di azione principali con relative subazioni che trovano un'attuazione attraverso la pianificazione già in essere e la sua implementazione, e attraverso la proposta di nuove azioni.

1.- Affrontare lo spopolamento

1.1 Garantire la funzionalità dei territori interessati da spopolamento e bassa densità.

- Piano PEBA-NGA che concede aiuti allo sviluppo della banda larga nelle cosiddette aree bianche - Piano 800 creato per coprire il 90% di Singular Population Entities con meno di 5.000 abitanti a una velocità di 30 Mbps, entro gennaio 2020 - Applicazione del Catasto come strumento per la progettazione e gestione delle politiche di pianificazione territoriale, e di quelle legate alla sfida demografica dove sono richiesti dati sul patrimonio immobiliare; tra gli altri quelli di identificazione di appezzamenti rustici che ricevono aiuti nel quadro della politica agricola comune - Regio Decreto 1234/2018, del 5 ottobre, che stabilisce le basi normative per la concessione diretta di agevolazioni agli enti locali per il finanziamento di progetti di lavoro subordinato, autonomo e di imprenditoria collettiva, volti ad affrontare la sfida demografica nei comuni con meno popolazione. - Migliorare i servizi di amministrazione elettronica soprattutto nelle zone rurali e meno popolate, facilitando l'accesso ai servizi di base. - Promuovere strategie per l'insediamento attivo delle zone rurali attraverso l'attuazione di misure come l'aiuto ai giovani agricoltori e alle donne rurali o la promozione in queste aree nel processo di riforma della PAC - Promuovere la digitalizzazione del settore primario e del settore agroalimentare attraverso la Strategia per la digitalizzazione del settore agroalimentare e forestale e dell'ambiente rurale. - Rafforzare la coesione e la codecisione delle Comunità autonome nel quadro del Consiglio interterritoriale - Migliorare la connettività e l'accessibilità del trasporto su autobus in collaborazione con le Comunità autonome. - Migliorare l'accesso alle

scuole materne per 0-3 anni - Adottare le misure appropriate in modo che i giovani nelle zone rurali e nelle isole siano formati oltre l'istruzione di base con un'offerta diversificata e di qualità correlata alle esigenze dell'ambiente. - Migliorare i servizi di trasporto scolastico - Rafforzare il dispiegamento territoriale della Guardia Civile per offrire una risposta adeguata ai bisogni della popolazione che vive nelle zone rurali - Prestare maggiore attenzione alle esigenze di protezione civile nelle aree scarsamente popolate e di difficile accesso, migliorando soprattutto gli aspetti preventivi in caso di emergenza - Migliorare le risorse e l'assistenza alle donne vittime di violenza di genere sul territorio - Aggiornare e promuovere il ruolo dell'Assistenza Sanitaria di Base, come servizio che, attraverso i 13.000 centri sanitari, raggiunge l'intero territorio - Piano per garantire ai cittadini dell'intero territorio nazionale l'accesso a farmaci e terapie di ultima generazione - Promozione del Forum di Stato contro la solitudine, con particolare attenzione alle persone che vivono nelle zone rurali. - Recupero della pianificazione nel campo dei professionisti del SNS, con particolare attenzione alla mancanza di personale nel mondo rurale

1.2 Migliorare la competitività e facilitare lo sviluppo di nuove attività economiche e la promozione dell'imprenditorialità.

- Promuovere la digitalizzazione del settore primario e del settore agroalimentare attraverso la strategia di digitalizzazione del settore agroalimentare e forestale e dell'ambiente rurale. - Sostenere la transizione verso un'economia rurale intelligente nel quadro del partenariato europeo per l'innovazione, in particolare con l'aiuto per l'innovazione del programma nazionale di sviluppo rurale. - Programma di supporto per investimenti industriali produttivi - Creazione di Digital Innovation Hub - Protocollo di azione per lo sviluppo delle aree industriali - Supportare gli imprenditori attraverso la riforma del sistema contributivo dei lavoratori autonomi e attraverso l'istituzione di una tariffa forfettaria per i lavoratori autonomi nei comuni con meno di 5.000 abitanti - Facilitare la creazione di nuovi PAE nei comuni con meno di 500 abitanti - Piattaforma PMI - Promozione della creazione di posti di lavoro verdi attraverso la strategia per una transizione giusta e il piano nazionale per l'energia e il clima. - Accordi di transizione equa come elementi dinamizzanti delle aree interessate dalla transizione ecologica (come quello firmato nelle regioni minerarie) - Promozione dell'uso dell'analisi demografica nella valutazione del trasferimento di conoscenze - Misure per stimolare l'attività economica attraverso progetti pilota nell'ambiente rurale

1.3 Favorire l'insediamento e l'insediamento della popolazione nelle zone rurali.

- Promuovere strategie per l'insediamento attivo delle zone rurali attraverso l'attuazione di misure come l'aiuto ai giovani agricoltori e alle donne rurali o la promozione in queste aree nel processo di riforma della PAC - Responsabilizzare le donne nelle zone rurali: attraverso la revisione della legge sulla proprietà condivisa e l'inclusione della prospettiva di genere nella negoziazione della PAC dopo il 2020 - Attività del Forum nazionale sullo spopolamento. - Piano di comunicazione della Rete Rurale Nazionale. - Piattaforma del turismo rurale - Piano Shock per l'occupazione giovanile 2019-2021 che contiene varie misure per migliorare l'occupabilità - Misure per favorire l'accesso all'alloggio: ambiente rurale e urbano - Supportare gli imprenditori attraverso la riforma del sistema contributivo dei lavoratori autonomi e attraverso l'istituzione di una tariffa forfettaria per i lavoratori autonomi nei comuni con meno di 5.000 abitanti - Favorire la fornitura di luoghi di difficile copertura in tutto il Sistema Sanitario Nazionale. - Stabilire l'imprenditorialità digitale e programmi di formazione per le donne nelle zone rurali (programma CERES, Employ yourself from Equality e Rural Woman Challenge) - Migliore accesso al primo ciclo di educazione della prima infanzia - Migliorare la connettività e l'accessibilità del trasporto su autobus in collaborazione con le Comunità autonome. - Implementazione del Sistema di Riconoscimento della Sostenibilità del Turismo Natura nella Rete Natura 2000 - Promozione del Forum di Stato contro la solitudine, con particolare attenzione alle persone che vivono nelle zone rurali. - Recupero della pianificazione nel campo dei professionisti del SSN, con particolare attenzione alla carenza di personale nelle aree rurali

2.- Affrontare gli squilibri della nostra piramide demografica

2.1 Coordinare le azioni relative agli anziani, all'invecchiamento attivo e alla cura della dipendenza su tutto il territorio.

- Strategia nazionale per gli anziani - Strategia nazionale per le donne anziane vulnerabili - Piano Nazionale Alzheimer - Rafforzare la coesione e la codecisione delle comunità autonome nel quadro del Consiglio interterritoriale - Strategia per promuovere l'attività fisica - Attuare la ricetta sportiva nei centri sanitari delle zone rurali - migliorare l'offerta sportiva e incoraggiare l'attività fisica tra la popolazione anziana - Misure per favorire l'accesso agli alloggi: ambiente rurale e urbano - Rete di città e comunità amichevoli per gli anziani. - Strategia di promozione e prevenzione della salute.

2.2 Sostenere l'avvio di progetti di sviluppo socio-economico per i giovani, che garantiscano il rinnovamento intergenerazionale.

- Regio Decreto 1234/2018, del 5 ottobre, che stabilisce le basi normative per la concessione diretta di agevolazioni agli enti locali per il finanziamento di progetti di lavoro subordinato, autonomo e di imprenditoria collettiva, volti ad affrontare la sfida demografica nei comuni con meno popolazione. - Promuovere strategie per l'insediamento attivo delle zone rurali attraverso l'attuazione di misure come l'aiuto ai giovani agricoltori e alle donne rurali o la promozione in queste aree nel processo di riforma della PAC - Attività del Forum nazionale sullo spopolamento. - Piano di comunicazione della Rete Rurale Nazionale. - Piano Shock per l'occupazione giovanile 2019-2021 - Migliorare la collaborazione tra il mondo dell'istruzione e del lavoro, la promozione della formazione professionale e il miglioramento delle competenze degli studenti con una riforma del diritto organico dell'educazione - Mantenere una borsa di studio e una politica di aiuto allo studio che incoraggia la continuazione degli studi. - Programma per aiutare l'acquisizione di alloggi per i giovani nei comuni con meno di 5.000 abitanti. - Programma educativo per il tempo libero per minori a rischio di povertà o esclusione sociale in contesti rurali - Sviluppare una rete di insegnanti di scuole rurali interconnesse (Università di León) - Migliorare l'orientamento e il programma di rafforzamento per l'avanzamento e il sostegno nell'istruzione, tenendo conto della situazione degli studenti nelle aree rurali o semi-rurali

2.3 Facilitare lo sviluppo di progetti che garantiscano l'effettiva libertà di soggiorno delle donne nel territorio.

- Responsabilizzare le donne nelle zone rurali: attraverso la revisione della legge sulla proprietà condivisa e l'inclusione della prospettiva di genere nella negoziazione della PAC dopo il 2020 - Regio Decreto 146/2019, del 15 marzo: Concessione di sussidi

alle associazioni femminili rurali. - Prolungamento del congedo di maternità e paternità - Promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro - Stabilire l'imprenditorialità digitale e programmi di formazione per le donne nelle zone rurali (programma CERES, Employ yourself from Equality e Rural Woman Challenge) - Migliorare le risorse e l'assistenza alle donne vittime di violenza di genere sul territorio - Creazione di un Osservatorio della Scienza e dell'Innovazione delle Donne - Rendere obbligatorio che nelle procedure di selezione e valutazione del personale docente e di ricerca statale tiene conto del

2.4 Garantire le condizioni che favoriscono la crescita di figlie e figli, e che facilitano il confronto del tasso di natalità

con la media dell'Unione Europea.

- Aumento degli importi delle prestazioni per figli a carico dopo l'approvazione del regio decreto-legge 28/2018, del 28 dicembre, per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e altre misure urgenti in materia sociale, lavorativa e occupazionale

- Prolungamento del congedo di maternità e paternità

- Migliorare l'accesso alle scuole materne per 0-3 anni.

- Migliorare il sostegno per l'esercizio delle responsabilità genitoriali per l'educazione, la cura e l'istruzione dei bambini.

- Rendere obbligatorio che le situazioni di rischio durante la gravidanza, la maternità, l'adozione ...

- Migliorare il programma di orientamento e rafforzamento per l'avanzamento e il sostegno nell'istruzione, tenendo conto della situazione degli studenti nelle zone rurali o semi-rurali

2.5 Garantire pari opportunità e non discriminazione nei confronti dei bambini per area di residenza.

- Migliorare l'accesso agli asili nido per 0-3 anni, dando priorità agli studenti a rischio e all'esclusione sociale. - Migliorare i servizi di trasporto scolastico - Programma educativo per il tempo libero per minori a rischio di povertà o esclusione sociale in contesti rurali - Iniziativa per le scuole connesse - Programmi sociali a sostegno delle famiglie vulnerabili e attenzione alla povertà infantile - Legge sul sostegno familiare - Sviluppare una rete di insegnanti di scuole rurali interconnesse (Universidad de León)

2.6 Lavorare, in coordinamento con l'UE, per canalizzare una migrazione regolare e ordinata e le sue radici sul territorio.

- Preparazione del III Piano strategico per la cittadinanza e l'integrazione

2.7 Facilitare il ritorno dei residenti spagnoli all'estero che desiderano tornare in Spagna.

- Il piano di rientro in Spagna

3.- Gestione degli effetti della “popolazione fluttuante”

3.1 Garantire l'erogazione dei servizi di base per la popolazione residente e fluttuante su tutto il territorio.

- Utilizzo del Catasto come infrastruttura informativa sul territorio - Rafforzare la coesione e la codecisione delle comunità autonome nel quadro del Consiglio interterritoriale - Favorire la predisposizione di luoghi di difficile copertura in tutto il Sistema Sanitario Nazionale.

3.2 Garantire il dimensionamento delle infrastrutture e delle attrezzature necessarie per lo sviluppo socio-economico sostenibile delle aree con flussi intensi di popolazione fluttuante.

- Rafforzare la coesione e la codecisione delle comunità autonome nel quadro del Consiglio interterritoriale - Favorire la fornitura di luoghi di difficile copertura in tutto il Sistema Sanitario Nazionale. - Rafforzare il dispiegamento territoriale della Guardia Civile per offrire una risposta adeguata ai bisogni della popolazione che vive nelle zone rurali - Sostenere la transizione verso un'economia rurale intelligente nel quadro del partenariato europeo per l'innovazione, in particolare con l'aiuto per l'innovazione del programma nazionale di sviluppo rurale. - Sviluppo della Strategia per la digitalizzazione del settore agroalimentare e forestale e dell'ambiente rurale



3. UNA PROPOSTA OPERATIVA.ESPERIENZE DI PROGETTAZIONE COMUNITARIA NELLE AREE INTERNE DELLA SARDEGNA.

Il terzo e ultimo capitolo entra nel vivo della fase operativa della ricerca attraverso lo studio approfondito di due politiche sperimentali, intesa come *soft policy*, si contestualizzano all'interno di processi di innovazione sociale. In questo quadro di riferimento, viene descritta la sperimentazione sul campo della ricerca, attraverso l'esperienza del *community manager* in ambito rurale. Si sperimenta un modello di ricerca e azione che si concentra infine sull'analisi di due esperienze innovative e sperimentali nel contesto sardo che agiscono sul capitale insediativo-infrastrutturale, umano e sociale. La prima esperienza nazionale del *community manager* in ambito rurale nasce all'interno del progetto SPOPLAB a Nughedu Santa Vittoria, che si propone di affrontare il fenomeno dello spopolamento delle aree interne attraverso un approccio che mette al centro il ruolo della comunità. La seconda esperienza parte dall'iniziativa delle case a 1 euro, della sua evoluzione all'interno del programma del P.I.R.U (Programma integrato di riordino Urbano) e della sua interazione con il *community manager* sperimentato anche in questo contesto.

Nel precedente capitolo sono state affrontate le questioni delle politiche per le aree interne: nazionali-strutturali e interventi alla micro-scala, queste sono determinate da processi che, come evidenzia Scoones, si muovono nello spazio delle politiche e in quello della sussistenza, dove determinate scelte e decisioni possono arrecare benefici ad alcuni e trarre svantaggi ad altri (Scoones 2015).

Sempre Scoones evidenzia come sia opportuno scoperchiare la “scatola nera” delle istituzioni, delle organizzazioni e delle politiche pubbliche.”

“...si è scelto di prestare attenzione alle questioni che hanno a che fare con il potere e con la politica, e con le relazioni sociali e politiche che li sottendono. Questo vale sia che ci si riferisca ai processi globali mediati dai regimi nazionali che ai micro-processi politici che regolano le relazioni tra i vari nuclei familiari come anche all'interno di ciascuno di essi. Tali processi determinano quali strategie di sussistenza possono essere concretamente perseguite e quali sono invece negate in partenza, per cui è fondamentale analizzare le istituzioni, le organizzazioni e le politiche pubbliche dalle prospettive più differenti. Ciò significa andare oltre i ristretti approcci economicistici per analizzare i fattori sociali e culturali che spingono le persone ad agire in un modo piuttosto che in un altro e che influenzano il corso degli eventi, determinando dove e perché si verificano” (Scoones 2015).

Fraser evidenzia come per arrivare l’emancipazione dei cittadini, sia prioritario ottenere riconoscimento e la partecipazione. Per fare ciò, è fondamentale passare per *empowerment* della cittadinanza (Fraser et al. 2003). Inoltre, la partecipazione attiva alla vita della comunità e la capacità di rivendicazione politica sono delle caratteristiche fondamentali del benessere individuale (Chambers 1997; Duflo 2012).

Per comprendere il ruolo centrale delle comunità locali *nel ricreare connessioni quanto non sono solo dei portatori di interesse ma veri e propri co-creatori dello sviluppo* è fondamentale la lettura che Chambers fa con il suo lavoro pionieristico introducendo approcci partecipativi nello sviluppo rurale, sfidando i preconcetti che all'epoca dominavano lo sviluppo rurale; dove la povertà rurale è spesso invisibile o mal percepita dagli estranei, *che porta ad abbandonare uno sviluppo esogeno uniformato, calato dall’alto, e dipendente da risorse esterne quale riflesso e lascito più insito del periodo fordista* (Chambers 1983; Meloni e Uleri 2021).

Continuando a leggere Chambers, ripreso da Scoones si delinea un cambio di paradigma nella concezione dello sviluppo rurale:

“... vi è un bisogno impellente di “invertire” il pensiero dello sviluppo, perché non capovolgerlo del tutto? Cosa accadrebbe se prendessimo sul serio le sfide e gli stimoli che provengono dal mondo reale? Come sarebbe guardare il mondo attraverso gli occhi di un “contadino”, di un pastore, di un pescatore, di un commerciante, di un

venditore ambulante, di un bracciante, o, per dire le cose come stanno, di qualcuno che, tra le numerosissime attività che si è soliti intraprendere nei contesti rurali, ne pratica al contempo più di una? Sicuramente le cose apparirebbero molto diverse da quelle che sono.”

Continua Scoones:

“Le conoscenze di chi contano davvero?”. La realtà di chi viene realmente presa in considerazione nelle nostre analisi? Quali strategie di sussistenza vengono prese a modello, quando si tratta di elaborare delle politiche di intervento, e quali sono invece quelle che si vorrebbero modificare?” (Scoones 2015) (Chambers 1983)

È da questi termini che la sperimentazione descritta in questo capitolo, cerca di farsi strada all'interno dei micro-processi per lavorare nelle comunità e dare risposte concrete alle aree interne. Questa sperimentazione di possibili politiche pubbliche crea interazioni con istituzioni e organizzazioni.

3.1 COMMUNITY MANAGER PER LE AREE INTERNE

3.1.1. COMUNITÀ E AREE INTERNE

La SNAI promuove il:

“Protagonismo di comunità locali, aperte e innovative, per contrastare i “nemici delle Aree interne” fautori di un comunitarismo locale chiuso, che si oppone alle iniziative dei soggetti portatori di innovazione e costruttori di ponti verso altre comunità e altri territori” (Barca, Casavola, & Lucatelli, 2014).

Inoltre, la strategia attribuisce alla comunità locale il ruolo di:

“declinare e trasformare in progetto la varietà e la complessità della società locale e del capitale territoriale che la caratterizza facendo leva sui soggetti innovatori che in alcuni casi già operano nelle Aree interne, spesso in isolamento dalla società e dall'economia locale, ma collegati a reti commerciali, di valori e di competenze, sovra-territoriali” (Barca et al., 2014.).

Dall'analisi dei documenti ufficiali delle strategie approvate al 2020 emerge che la parola “Comunità” è tra le più presenti ed utilizzate. La comunità nella discussione contemporanea assume un ruolo romantico e salvifico visto da una prospettiva idealizzata e nostalgica (DeFilippis 2008). Si parla di una nuova forma di comunità (Magnaghi 2000), più che di una forma preesistente e tradizionale, e per la sua realizzazione è indispensabile costruire processi comunitari “volontari e aperti” in grado di costruire nuove identità (Manzini 2018).

Tra le definizioni che l'ampia letteratura dà di comunità, tra le più significative vi è sicuramente quella di McMillan e Chavis che la identificano come un “gruppo di persone con caratteristiche diverse che sono collegate da legami sociali, condividono prospettive comuni e si impegnano in azioni comuni in località geografiche o contesti” (McMillan & Chavis, 1986). I due autori però non considerano la potenzialità che le comunità hanno nell'ambito processi di sviluppo.

L'ampia letteratura restituisce due visioni quasi antitetiche del concetto di comunità: da un lato lo celebra, romantizzandolo e rendendolo fulcro delle iniziative della società, dall'altro vi si oppone, negandone importanza e utilità politica (Defilippis, Fisher, e Shragge 2006).

Nell'ambito di questa articolata tassonomia prodotta a seguito della crescente centralità che il concetto di comunità ha assunto nel dibattito contemporaneo, Defilippis (2006) prova ad analizzare due categorie

distinte: una che sostiene un ritorno a una comunità mitica e la seconda che al contrario promuove e incoraggia un approccio critico. All'interno di tale categoria si individuano due principali filoni di ricerca: il primo mette in guardia dal potenziale politicamente oppressivo della comunità soprattutto nel rapporto con lo Stato, evidenziandone allo stesso tempo i limiti politici nelle economie capitaliste; il secondo vede la comunità come un concetto oppressivo intrinsecamente soffocante per gli individui in generale, e in particolare per quei soggetti che, al suo interno, rimangono al di fuori dei gruppi sociali dominanti. Le critiche rischiano di portare a un *disempowerment* politico de-legittimando l'azione collettiva basata su esperienze comuni che si oppongono a situazioni di oppressione e ingiustizia. Una posizione di mediazione viene dal gruppo di ricerca dei "promotori progressivi" che riconoscono che lo stato e altri organismi esterni sono necessari per il successo dei progetti di sviluppo locale economico e sociale.

Staeheli evidenzia la tendenza da parte delle istituzioni a fare affidamento sulla comunità per risolvere i problemi, abdicando alle loro responsabilità: lavorare sul valore della cittadinanza attraverso processi comunitari non implica una forma di resistenza od opposizione alle istituzioni, come alcuni dei lavori celebrativi o critici sulla comunità potrebbero implicare (2008).

Al di là delle celebrazioni o denigrazioni, è fondamentale capire il potenziale delle comunità per attuare un cambiamento sociale. Il dibattito deve individuare sia le possibilità che i limiti della pratica comunitaria, interrogandosi su come le comunità siano strutturate ed organizzate e su quali dinamiche sociali e politiche siano già in atto, con l'obiettivo di innescare processi di trasformazione creativi orientati alla *legacy* e capaci di promuovere l'emancipazione di comunità poste nelle condizioni di operare in autonomia.

In tal senso, Defilippis mette l'accento su quella

“comprensione della comunità che non è nessuno dei due sprezzante né celebrativo, ma sostiene invece che le comunità devono essere comprese come prodotti simultanei dei loro contesti più grandi, e in gran parte esterni, e pratiche, organizzazioni e relazioni che si svolgono al loro interno. Pertanto, le comunità, a causa della loro posizione centrale nelle economie politiche capitaliste, possono essere arene vitali per cambiamento sociale.” (Defilippis et al., 2006).

La comunità è concepita anche in una dimensione politica, per esempio da Olivetti che la definisce come *“la sede dell'elaborazione politica e della mediazione sociale, una comunità indipendente che non ha bisogno di partiti”* (Olivetti, 2013).

Il concetto radicale della dimensione politica della comunità espresso da Olivetti può essere interpretato in modo meno universale e più pragmatico.

Questo ruolo guarda alla comunità quale organizzazione capace di rispondere in modo concreto alle sfide della contemporaneità, in definitiva un soggetto attivo per lo sviluppo e l'attuazione di azioni per il territorio.

Le comunità non sono delle realtà preesistenti e immutabili, ma sono capaci di trovare al loro interno delle risorse necessarie per rispondere ai bisogni che nascono dall'assenza di servizi e dalla mancanza di una prospettiva lavorativa. Le comunità non possono essere gestite o progettate, ma è necessario avviare processi di accompagnamento e creare le condizioni per aiutarle a trasformarsi, riconoscersi e reinterpretarsi (Cocco, Fenu, e Lecis Cocco Ortu 2019).

Queste esperienze di comunità, spesso nate su iniziativa di singoli o di un piccolo gruppo di persone, quali per esempio le cooperative di comunità⁷³, i patti di collaborazione per la gestione condivisa dei beni comuni, i bilanci partecipativi e le reti con approccio leader dei GAL, dimostrano che, nella ricerca dei servizi essenziali, nasce una risposta strutturata e organizzata capace di creare sinergie e nuove prospettive in termini di relazioni, servizi e prospettive lavorative.

Le prime esperienze di cooperative di comunità sono nate attraverso un processo *bottom up* ma sempre più frequentemente le amministrazioni comunali propongono processi di attivazione che incentivano la nascita di Cooperative di comunità soprattutto nelle aree interne (Mori e Sforzi 2018).

In Sardegna si sono registrati diversi processi promossi e sostenuti dalle amministrazioni e due di questi hanno portato alla creazione delle prime comunità a Fluminimaggiore e Ollolai. Le Cooperative di comunità non rappresentano il solo e unico modo per promuovere un processo di cambiamento all'interno delle comunità locali e si configurano, piuttosto, come il risultato finale, e non il punto di partenza, di tale processo che nasce con l'obiettivo di promuovere percorso di attivazione e mobilità delle comunità.

⁷³ "La cooperativa di comunità è un modello di innovazione sociale dove i cittadini sono produttori e fruitori di beni e servizi, è un modello che crea sinergia e coesione in una comunità, mettendo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni rispondendo così ad esigenze plurime di mutualità." www.legacoop.com

I processi di innovazione sociale, come descritti nel precedente capitolo sono centrali per la riattivazione delle aree interne. In questa direzione si articola, l'ipotesi empirica della ricerca, sperimentando sul campo l'azione del *Community manager*. Questa figura parte dell'importanza della comunità e della sua organizzazione per la promozione di processi di innovazione sociale. Jungsberg e Al. nel loro studio mettono in luce come il coinvolgimento dei membri della comunità, delle organizzazioni della società civile, del settore pubblico locale, del settore privato e delle autorità regionali e nazionali, sono fondamentali nei processi di avvio e attuazione di progetti di innovazione sociale nei contesti delle aree interne. In particolare, esistono delle differenze tra l'avvio e l'attuazione per ciascuno di questi progetti di innovazione sociale guidati dalla comunità. In questo senso la fase di avvio dipende in larga misura dai membri della comunità, dalle organizzazioni della società civile e dal settore pubblico locale, mentre sono soprattutto le organizzazioni della società civile a dominare la fase di attuazione. Al centro dell'avvio e del sostegno di progetti guidati dalla comunità c'è la capacità degli attori locali di sviluppare idee, trovare risorse e gestire il processo decisionale (Jungsberg et al. 2020). In questo contesto la sperimentazione del CM a Nughedu Santa Vittoria e Ollolai prende atto, nell'accompagnare le comunità sviluppare idee, trovare risorse e gestire il processo decisionale.

Il ruolo della comunità è sempre più importante nello sviluppo locale e nella vita sociale (Defilippis, Fisher, e Shragge 2006). Le comunità, se accompagnate in percorsi di partecipazione, sono in grado di esprimere il loro potenziale per uno sviluppo che rispecchi la vocazione dei luoghi e dei suoi abitanti in termini economici, sociali e culturali (Commissione 2014).

Le aree interne sono luoghi in cui le risorse pubbliche e private sono limitate e la mancanza di mezzi finanziari può in parte essere compensata da comunità attive che contribuiscono alla qualità della vita e al benessere dei cittadini (ESPON 2017b). Nei territori in spopolamento una buona comunicazione e la partecipazione alla vita pubblica sono strumenti fondamentali per aumentare la consapevolezza delle tendenze demografiche, costruire capitale sociale e progettare attività per il futuro. Una maggiore inclusione sociale può aiutare a costruire la fiducia nella comunità e una strategia chiara ha il potenziale di influenzare le decisioni individuali, quali per esempio la scelta del capitale giovane di emigrare o al contrario di restare e di investire nel futuro delle aree interne.

La co-progettazione aiuta ad affrontare il processo creativo, favorendo progetti, pianificazione e politiche che siano più vicini a necessità, desideri, vocazione delle comunità, aumentando il senso di coinvolgimento e ispirando le persone a partecipare alla attuazione delle soluzioni individuate per affrontare i problemi locali con un approccio integrato e inclusivo (FAO 2000).

Molti sono i processi partecipativi, di *civic engagement*, cittadinanza attiva, *co-design*, co-progettazione sempre più centrali nelle decisioni e nelle attività di elaborazione delle politiche. Questi strumenti sono utilizzati anche nelle organizzazioni e nelle istituzioni responsabili dell'ampliamento delle politiche di sviluppo dei territori (Hassenforder, Smajgl, e Ward 2015).

In ambito rurale è ancora più necessario predisporre una strategia in partenariato con l'insieme degli attori che operano a favore dello sviluppo locale e rurale, in particolare incoraggiando una maggiore partecipazione di tutte le parti interessate alla valutazione dei fabbisogni di servizi e all'attuazione delle

politiche, per accrescere la resilienza delle comunità rurali, tramite la partecipazione degli abitanti, lo scambio di conoscenze, il sostegno e il rafforzamento delle capacità (Leuba 2017).

Un percorso unico che ha indirizzato le politiche seguendo gli approcci partecipativi è in Italia la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), un'esperienza significativa per i territori fragili, una politica *place-based* che pone la partecipazione e la co-progettazione come elementi innovatori del processo e del metodo per attuare strategie di *policy* innovative nei territori fragili (Lucarelli e Storti 2019), con l'obiettivo di creare cambiamento già dalla fase di co-progettazione degli interventi (Giua e Sonzogno 2019).

La strategia si articola principalmente in 4 fasi: preparazione, attivazione, attuazione e consolidamento. La partecipazione dei vari *stakeholder* si registra principalmente nelle prime fasi come la scrittura della bozza della strategia e del suo preliminare, mentre nei successivi momenti, come quello dell'approvazione e attuazione, è meno determinante. La strategia nazionale delle aree interne in termini di coinvolgimento e di apertura non si realizza solo a livello comunitario e locale, ma attraverso un approccio intercomunale viene promossa una collaborazione interterritoriale (Evangelista 2019).

L'esperienza della SNAI nei 72 territori ha incontrato luoghi ricchi di vitalità in termini di coinvolgimento e attivismo della popolazione, dove le attività di co-progettazione e partecipazione si sono rivelate fondamentali per il *problem solving* e *problem setting* (Carrosio, Moro, e Zabatino 2018).

Un approccio di co-progettazione migliora “*dinamiche relazionali, governance, interventi di sviluppo progettati e consapevolezza/fiducia nelle potenzialità di sviluppo dei territori*” (Giua & Sonzogno, 2019, p.1).

Eppure, dall'analisi dei documenti delle Strategie attuative emergono diverse difficoltà a livello attuativo, riguardanti una mancanza di accompagnamento nella fase di compimento e messa in opera; anche i sindaci hanno manifestato il problema di essere lasciati soli (Lucatelli e Monaco 2018).

Le difficoltà non riguardano solo la SNAI, ma sono evidenziate altresì in diversi progetti di sviluppo locale e nelle relative politiche. Tutto il percorso della strategia fa emergere chiaramente che le comunità locali sono decisive nell'attuazione delle progettazioni di qualsiasi livello. Le comunità hanno bisogno di essere accompagnate attraverso stimoli culturali che riportino al centro del dibattito politico, economico, sociale nonché territoriale l'importanza della senso civico per l'attuazione delle politiche (Evangelista 2019).

3.1.2. IL RUOLO DEL COMMUNITY MANAGER

Il ruolo che viene attribuito alla comunità dalla letteratura e dalle esperienze di sviluppo locale è centrale; i cittadini passano da essere i beneficiari passivi della politica a essere partner attivi e motori del suo sviluppo. Coinvolgere le persone nella co-produzione e co-design della politica di sviluppo porta una serie di importanti vantaggi.

Questo processo può essere accompagnato e stimolato attraverso forma di *community management*.

A oggi, la letteratura italiana dà un'interpretazione limitata di *community manager* infatti l'uso del termine "*community manager*" è accostato ad altri termini che racchiudono e definiscono simili attività e iniziative come: custodi sociali, *welfare community manager*, *community organizer*, *local coach*, tessitore di comunità (Cattapan, Battistoni, e Venturi 2018).

Nella sua accezione inglese troviamo invece che ha un significato più legato al tecnologico, "*qualcuno il cui compito è quello di assicurarsi che un marchio (un prodotto o un'azienda) ha un'immagine positiva e buoni rapporti con i suoi clienti o seguaci sui social media*" in quanto responsabile dell'organizzazione e del funzionamento di una comunità virtuale («Cambridge Dictionary» 2020).

Nella letteratura scientifica, soprattutto americana, si trova nelle dinamiche di *community organizing* e nella figura del *community organizer* il concetto che più si avvicina a quello del community manager così come inteso nella nostra ricerca.

Community Organizing, tradotto come "organizzazione di comunità", disegna un campo nel quale la cittadinanza porta avanti iniziative e azioni collaborative su temi di interesse comunitario, rigenerazione urbana, sviluppo territoriale e inclusione sociale (Speer e Hughey 1995).

Le azioni vengono applicate ad ambiti locali definiti soprattutto a scala di quartiere su temi quali l'incremento della sicurezza pubblica (Speer et al., 2003), l'abitare, le condizioni di lavoro, la mobilità, i trasporti, la pubblica istruzione (Speer, Tesdahl, e Ayers 2014), i problemi di salute pubblica e ambientali. Spesso le iniziative di organizzazione di comunità sono a breve termine (Christens e Speer 2015). Il *community organizer* fornisce ai cittadini il *know-how* tecnico per costruire potere.

Nella letteratura italiana il termine *community organizer* viene sostituito da quello di *community manager* (CM), facendogli perdere la sua connotazione aziendale e tecnologica.

I primi a introdurre nella letteratura italiana il termine *community manager* con significato accostabile e sovrapponibile al *community organizer* sono stati Cattapan, Battistoni e Venturi che lo definiscono come una nuova figura che opera in campi "nuovi" e "mobili", in un ambito che punta alla promozione del cambiamento e dell'innovazione (Cattapan, Battistoni, e Venturi 2018) (Cassani, Cattapan, e Battistoni 2018). La classificazione fatta da Battistoni e Zandonai individua quattro macro-funzioni entro le quali classificare le attività principali del CM in: organizzatore, comunicatore, *policy maker*, *product manager* (2018). La definizione che la ricerca sviluppa è la seguente: Il CM è un attivatore di processi di contaminazione territoriale e riconnessione tra settori produttivi e società civile, un organizzatore non solo all'interno della comunità, ma anche tra pubblico e privato, in quanto figura intersettoriale tra

società civile, terzo settore ed operatori pubblici economici che fa dialogare vari tipi di attori con l'obiettivo di innescare processi che portano a progettualità multi-scalari. Il CM, attraverso la realizzazione di azioni capaci in influenzare il livello decisionale, diventa co-generatore di politiche per il territorio.

Il CM attinge da molte discipline: psicologia, sociologia, sviluppo organizzativo, pianificazione urbana. Il suo ruolo è essere un animatore e facilitatore che permette alla comunità di avere le competenze e le relazioni per raggiungere uno scopo comune in condizioni di fragilità. Il CM non deve pianificare e progettare, ma creare un campo fertile nel quale attivare processi generativi.

Il CM cerca nel potenziale intrinseco della comunità le basi per poter costruire la sua progettualità. In una prima fase, sollecita e risveglia la socialità della comunità al fine di promuovere lo scambio e il confronto. La sua attività non può essere pianificata a priori, ma ha necessità di adattarsi al contesto, intessere relazioni a partire dal capitale umano per co-progettare azioni. Differenti contesti geografici e sociali danno risposte differenti.

Il processo di costruzione di comunità del CM sviluppa dinamiche di gestione e punta alla creazione di *leadership* individuali e di gruppo. Per farlo, costruisce la comunità intorno alla sua *leadership* con l'intento di trasformare le risorse della comunità in un potenziale di cambiamento attraverso un processo di ascolto che parte dal tessuto e dai bisogni del territorio. Si appoggia alla struttura sociale presente nel territorio nel quale si insedia (associazioni, gruppi sportivi e religiosi). Questo processo si attua attraverso la valorizzazione dei potenziali individuali, sollecitando la motivazione dei soggetti all'impegno (personale e istituzionale) e alla condivisione degli obiettivi con altri presenti e promuovendo la responsabilizzazione di ogni attore rispetto alle attività svolte e ai risultati raggiunti, indipendentemente dal loro grado di evidenza. Il CM assicura una costante vicinanza agli stessi attori impegnati nei vari processi dinanzi alle precarietà e alle incertezze che possono manifestarsi nel corso del processo (Scortegagna, 2002). Il CM si adopera per la trasformazione dell'iniziale mobilitazione in organizzazione con l'obiettivo nel medio termine di creare un cambiamento reale, supportando e accompagnando progettualità già esistenti nel territorio e potenziali, promuovendo iniziative.

Significativa è l'esperienza di Barack Obama, come *community organizer*, un'esperienza che egli stesso descrive come formative del suo modo di fare politica:

“L'organizzazione inizia con la premessa che i problemi delle comunità urbane non derivano dalla mancanza di soluzioni efficaci, ma dalla mancanza di potere di attuare tali soluzioni; che l'unico modo per le comunità di costruire un potere a lungo termine è organizzare persone e denaro attorno a una visione comune; e che un'organizzazione praticabile può essere raggiunta solo se una leadership indigena su vasta scala – e non uno o due leader carismatici – può unire i diversi interessi delle loro istituzioni locali.”(Obama.org 2012)

3.1.3 SPOPLAB L'ESPERIENZA DI NUGHEDU SANTA VITTORIA

Nughedu Santa Vittoria è un paese dell'Unione dei Comuni del Barigadu nella provincia di Oristano: conta una popolazione di 469 abitanti (ISTAT, 2019), è identificato come uno dei 31 comune a rischio scomparsa nei prossimi 60 anni ed è per tale motivo oggetto dello studio “Comuni in estinzione” (Puggioni e Bottazzi 2013). L'indice di variazione percentuale tra il 2012 e il 2019 è pari a -7,12% e il tasso di disoccupazione giovanile si attesta oltre il 70%. Nughedu Santa Vittoria è classificato come periferico dalla SNAI.

Dal 2016 l'Amministrazione, guidata dal Sindaco Francesco Mura, ha promosso una serie di attività tra le quali uno studio che ha avuto come esito finale “Patto Rurale. Scenari per il futuro di Nughedu Santa Vittoria (NSV). Nel documento, per perseguire l'obiettivo della Smart City, si delineavano tra gli strumenti quello di un patto rurale per Nughedu, finalizzato alla riqualificazione della qualità urbana secondo modelli capaci di preservare l'identità culturale dalle minacce della omologazione e standardizzazione, immaginando il “turismo morbido” quale principale traiettoria di sviluppo sostenibile capace di salvaguardare e valorizzare il ricco patrimonio paesaggistico (CNSV2016).

L'esito di questo processo è stata la nascita di “*Nughedu Welcome*”, associazione che si occupa della promozione del turismo enogastronomico (Battino e Lampreu 2019; Fenu 2020).

3.1.3.1 SPOP CAMPUS OMODEO

Oltre alle iniziative promosse dall'amministrazione comunale, lo Spin-off dell'Università degli Studi di Cagliari Sardarch dal 2017 ha sperimentato annualmente SPOP CAMPUS OMODEO, un workshop di discussione e progettualità sul tema dello spopolamento e delle aree interne della Sardegna attraverso due strumenti fondamentali: l'apprendimento collettivo e la cittadinanza temporanea (Sclavi 2019). Giovani studiosi, esperti, ricercatori (residenti in paese per alcuni giorni) e abitanti di Nughedu Santa Vittoria sono stati chiamanti a confrontarsi per elaborare proposte efficaci per contrastare il fenomeno dello spopolamento, utilizzando la metodologia della co-produzione e del co-design dei servizi.

L'esperienza nasce in continuità e all'interno della piattaforma SPOP coordinata dal collettivo Sardarch. All'interno dell'unione dei comuni del Barigadu e del Guilcer la scala d'intervento è territoriale. I novenari sul lago Omodeo diventano degli incubatori di proposte per generare nuove opportunità di lavoro ed amplificare qualità della vita nelle aree interne della Sardegna. Il campus è rivolto ad universitari e giovani professionisti ed è organizzato attraverso gruppi di lavoro, la cui finalità è creare scenari di sviluppo per il territorio e riattivare il tessuto economico e sociale dei paesi in spopolamento.

La filosofia di base dei laboratori è quella della co-produzione e co-design dei servizi attraverso gruppi multidisciplinari composti provenienti da formazioni diverse (architettura, scienze politiche, economia, geografia, design, sociologia, ingegneria, progettazione europea). L'obiettivo generale della metodologia scelta è utilizzare la creatività come piattaforma d'innovazione sociale e sfruttare la partecipazione dei cittadini del luogo costruendo una nuova narrativa o *storytelling* collaborativo. Nelle tre edizioni il modello sperimentato è stato quello di una comunità di apprendimento che vuole tentare di offrire alle

comunità intorno al lago, un'occasione di crescita collettiva. Una settimana di incontri, gruppi di lavoro e momenti pubblici che hanno centrato le attività intorno a differenti tematiche: il cibo e l'agricoltura, il turismo e la cittadinanza, le forme di welfare di comunità e di accoglienza rispetto ai migranti, invecchiamento attivo e riuso del patrimonio architettonico.

Sono state co-prodotte diverse idee-progetto nate con e per il territorio, che sono state successivamente presentate e discusse con la popolazione, con la finalità di essere attivatrici, poi ereditate dai giovani di Nughedu e del Barigadu.



Fig.

3 –

Attività dello SPOP CAMPUS OMODEO. Ph. cédric dasesson

3.1.3.2 UNA MISSION COMUNITARIA

La costruzione di una mission comunitaria è stata uno degli obiettivi della seconda edizione del campus. Oltre ai partecipanti, si è attivato il coinvolgimento dei cittadini e associazioni del territorio allargato all'unione dei due Comuni coinvolti, attraverso incontri in differenti comuni. La finalità è stata quella di creare i presupposti affinché si inizi a intraprendere il processo da cittadino utente a cittadino produttore. La mission è stata sottoscritta ed è ancora sottoscrivibile on-line non solo dai partecipanti o dai cittadini, ma anche da tutti i professionisti e i cittadini che intendono attivarsi in processi bottom-up in contesti di aree interne.

Così si articola il testo della mission:

*Noi sottoscritti, organizzatori, partecipanti e persone coinvolte nel progetto SPOP
Campus Omodeo, ospitato nella cornice incantevole del novenario di San Basilio,*

*riteniamo che sbagli di grosso chiunque pensi che lo spopolamento dei paesi del
territorio circostante come di altre aree interne della Sardegna, la marginalizzazione
di questi luoghi e il senso di mancanza di prospettive e di speranza che li domina,
siano l'inevitabile conseguenza della globalizzazione.*

*Si deve invece avere il coraggio di riconoscere la difficoltà da parte delle istituzioni e
delle comunità locali di riconoscere un valore in se stessi e una inerzia
nell'individuare e attivare strumenti anche istituzionali di governance per valorizzare
un patrimonio di umanità, di cultura, di saperi, tradizioni e paesaggio che
costituiscono una ricchezza unica e imprescindibile.*

*Di conseguenza ci impegniamo a dare un contributo personale e collettivo - a seconda
delle nostre competenze e capacità - al fine di promuovere un protagonismo diffuso
capace di:*

*accrescere la consapevolezza e l'apprezzamento sia delle ricchezze e del potenziale di
questi territori che delle loro fragilità sociali e dei modi in cui gli abitanti possono
affrontarle creativamente da protagonisti;*

*attivare processi necessari alla valorizzazione e rafforzamento delle specificità locali
e loro inclusione nei più ampi circuiti culturali, economici e di sviluppo sociale;*

riprendere e inventare assieme alle popolazioni locali una narrazione che metta queste aree con la loro storia, prodotti, tradizioni e la ricchezza dei loro dialetti, al centro dell'interesse e della fascinazione dei visitatori provenienti da ogni parte del mondo e della stessa Sardegna;

promuovere momenti di incontro in cui, anche grazie al contributo di artisti in vari campi, sia possibile riflettere sulla propria storia e sulle cause storico economiche della situazione.

Per questi motivi ci impegniamo:

- a promuovere iniziative concrete che sappiano rispondere alle diverse esigenze, desideri e aspirazioni di chi vive questi luoghi, e far diventare questi luoghi vitali, accoglienti e attraenti per le nuove generazioni e per l'insediamento sia temporaneo che permanente di nuovi cittadini;

- a sostenere una nuova strategia di sviluppo che porti al superamento dei contrasti fra aree interne, piccoli comuni, grandi poli urbani e zone costiere; al superamento dell'economia lineare ed estrattiva, a favore di un riequilibrio territoriale;

- a offrire occasioni di educazione non formale, formazione professionale e di imprenditorialità "learning by doing" in grado di valorizzare al meglio le risorse del territorio;

- a praticare dinamiche organizzative che rendano possibile che tutte le decisioni vengano prese in maniera trasparente e inclusiva sulla base di principi etici ed estetici condivisi.

La strada sulla quale attivarsi e da seguire è quella emersa dai laboratori del progetto SPOP Campus Omodeo: la vitalità e protagonismo di questi luoghi è strettamente legata alla promozione di agricoltura sostenibile, turismo responsabile, storytelling, welfare e rafforzamento del welcome, con relativa diffusione di comportamenti sociali e culturali sostenibili e creativi, di scelte oculate di consumo e attenzione all'ambiente.

In sintesi: Il nostro impegno nasce da un amore speciale per questi luoghi e dalla consapevolezza che la cura e valorizzazione di questi territori è l'altra faccia della capacità di prenderci cura di noi stessi e delle nostre collettività come cittadini e abitanti del pianeta terra.

Le riflessioni collettive e le analisi emerse dai 3 Campus hanno portato alla consapevolezza che qualsiasi tipo di progetto e servizio progettato avesse bisogno di un forte coinvolgimento e accompagnamento della comunità. Tutte le progettualità e servizi proposti implicavano un forte impegno e responsabilità da parte della comunità riconosciuta quale protagonista e agente di cambiamento.

La costruzione di politiche che abbiano una *visione condivisa*, cioè degli obiettivi etici che una società si pone in quanto comunità, è il primo passo per poter costruire una visione comunitaria capace in questo modo di arrivare ad uno *spazio di progetto*, dove armonizzare le politiche nazionali e regionali con le pratiche reversibili, modulari ed effimere che provengono dal basso è l'unica soluzione per rendere queste politiche proficue ed utili (Blecic e Cecchini 2016).

Sulla base di questa esperienza triennale prendere avvio lo SPOPLAB dove si sperimenta la figura del community manager.

3.1.3.3 METODOLOGIA

L'ipotesi di ricerca propone la sperimentazione a NSV del *Community Manager* che, in qualità di attivatore e organizzatore delle risorse personali e collettive-territoriali, ha il compito di stimolare le relazioni e la capacità di socializzazione degli abitanti tra loro e con i contesti esterni, di tradurre i bisogni dei singoli e dei gruppi in azioni di confronto e di pianificare interventi concreti a contrasto del fenomeno di spopolamento. Il CM è una figura capace di lavorare con le comunità locali e attivare dei processi facendo leva sui soggetti innovatori (Fabrizio Barca, Casavola, e Lucatelli 2014).

La metodologia di azione del CM a NSV si basa su un approccio formale e informale che agisce sui "domini operativi" (aree di influenza) che la letteratura identifica come aspetti organizzativi del lavoro di potenziamento delle comunità, e che coinvolgono i seguenti aspetti: partecipazione, leadership, mobilitazione delle risorse, valutazione dei problemi, collegamenti con gli altri, strutture organizzative, spirito critico, ruolo degli agenti esterni e la gestione dei progetti (Laverack 2001a).

Le metodologie messe in atto in questa fase e nelle altre sono state di tipo partecipativo (Korošak et al. 2018) e hanno compreso l'approccio del co-design/co-progettazione e della co-creazione (De Koning, Crul, e Wever 2016).

La metodologia di lavoro si basa su un modello partecipato di analisi, progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi che coinvolge la comunità locale, e le differenti realtà che la compongono, in tutte le fasi di realizzazione attraverso l'educazione non formale (Rodi Falanga 2018), il gioco, l'apprendimento esperienziale, l'approccio orizzontale e gli elementi di educazione emotiva (SPAZIO GIOVANI ONLUS 2015; Noto e Lavanco 2000). Grazie alla sua azione, il CM stimola la creatività collettiva, aumenta la consapevolezza dell'agire comunitario e programma le azioni in modo flessibile a seconda dell'andamento relazionale e delle dinamiche di fiducia del gruppo stesso con l'obiettivo di (ri)fondare un tessuto sociale coeso e quindi di innalzare la qualità della vita, di promuovere il benessere dei residenti e di incentivare lo sviluppo imprenditoriale.

NEETS⁷⁴ e realtà micro-imprenditoriali sono stati individuati quali target privilegiati di lavoro (Di Passio e Fenu 2020).

3.1.3.24 FASI DEL PROGETTO

Il progetto ha avuto una durata di 6 mesi, ha coinvolto complessivamente in maniera attiva 200 persone ed è stato strutturato in 5 fasi.

⁷⁴ NEET (Not in Education, Employment or Training) Indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione.

La prima fase ha fatto emergere presso i partecipanti la consapevolezza della necessità di un'azione comunitaria grazie alle lezioni maturate nelle precedenti edizioni del Campus, si è deciso di sviluppare il percorso avviato nel 2017 attraverso la sperimentazione del CM, andando a recepire la richiesta, condivisa da progettisti, amministratori e cittadini coinvolti, di andare oltre formazione e co-design sviluppati nei workshop, nella convinzione che una figura esterna alla comunità possa garantire un approccio esogeno, utile ed efficace per le comunità (Steiner e Farmer 2018) e un confronto con gli agenti esterni (Laverack 2001a). L'inserimento del CM nel contesto locale ha significato che le comunità accettassero un rischio e una sfida: entrare in relazione con un estraneo che è potenzialmente portatore di cambiamento (Steiner e Farmer 2018) e di conflitto rispetto alla stabilità e all'armonia consolidata dal gruppo (Mirardi e Bortoletto 2016). Da questo "patto informale" inizia il processo di trasformazione. Il CM è stato introdotto a partire dall'edizione 2019 del workshop con lo scopo di completare il lavoro di co-progettazione e attivazione territoriale avviato in precedenza. Attraverso una *call* nazionale, alla quale hanno risposto più di 40 candidati, è stata selezionata una figura con esperienza in sviluppo locale e strumenti partecipativi, disposta a trasferirsi a Nughedu Santa Vittoria per un periodo sufficiente a portare a termine i progetti sperimentali già ideati durante i workshop e da rielaborare successivamente col suo aiuto nei laboratori di *co-design*.

Nella seconda fase del progetto inizia il ruolo attivo del CM, poiché entra in contatto con la comunità attraverso una progettazione partecipata e il lavoro di gruppo, *"inteso sia come luogo educativo di crescita personale sia come organismo alla base di qualsiasi cambiamento sociale. Attraverso discussioni di gruppo, focus group, simulazioni, problem solving si strutturano progetti strettamente connessi a interessi ed esigenze dei partecipanti"* (SPAZIO GIOVANI ONLUS, 2015).

Concretamente, il primo "dominio operativo" cui sul quale ha lavorato il CM a Nughedu Santa Vittoria è stata la partecipazione, intesa come coinvolgimento dei singoli membri della comunità in piccoli gruppi e in organizzazioni più grandi (Laverack 2001b). Il CM, partendo dall'osservazione e dall'ascolto, ha avuto come obiettivo la comprensione delle potenzialità della comunità, dei valori e delle *skills* attraverso, facilitata in tale compito dal fatto di avere uno sguardo esterno e terzo. L'analisi del contesto è pertanto risultata fondamentale. Lo studio delle peculiarità e delle risorse intrinseche ha fatto emergere gli ostacoli fisici e intangibili e le motivazioni che hanno determinato le criticità originarie e reso necessario un intervento esterno. Preliminarmente sono stati avviati colloqui informali con alcuni abitanti del Paese e i principali *stakeholder* (sindaco, amministratori, parroco della chiesa, farmacista, ecc). Nel corso della prima settimana il CM ha costituito un gruppo di 20 giovani volontari compresi nella fascia di età 16-25 anni, impostando attività di *team building* attraverso gli strumenti dei gruppi di discussione e della divisione dei ruoli, con l'obiettivo di produrre delle simulazioni della organizzazione logistica e della gestione della comunicazione del workshop.

Le metodologie messe in atto in questa fase sono state di tipo partecipativo e hanno compreso l'approccio del co-design/co-progettazione e della co-creazione. Il ruolo del CM in questa fase è stato determinante nella costruzione del gruppo, perché ha saputo individuare un obiettivo comune sul quale fare confluire le prime azioni, tenendo alto il coinvolgimento da parte di tutti i soggetti.

Il CM ha guidato le azioni legate all'organizzazione dello SPOP Campus, suggerendo degli indirizzi e stimolando *leadership* tra i volontari. I volontari sono stati indirizzati in un percorso di indagine, svolgimento e analisi. In primo luogo, hanno potuto elaborare un questionario che hanno somministrato a più di 60 abitanti di Nughedu di tutte le fasce di età. I formulari hanno restituito materiale fondamentale per i laboratori di co-design del Campus restituendo una immagine articolata delle potenzialità, delle paure, delle necessità e delle visioni *del e sul* paese di Nughedu Santa Vittoria.

L'obiettivo del CM rispetto al gruppo è stato stimolare la consapevolezza e fornire le competenze per promuovere la capacità di osservazione oggettiva del contesto attraverso la costruzione dei questionari, l'analisi dei dati acquisiti e la riflessione sui metodi più efficaci di relazione e comunicazione con gli intervistati. Il questionario ha fatto emergere le caratteristiche e "lo stato d'animo" di un piccolo paese di area interna. Come elementi positivi che descrivono il paese sono emersi: le feste patronali (appuntamenti che dettano il ritmo delle attività del paese), l'ambiente (inteso come luogo sicuro per relazioni sane e serene) e l'ospitalità (principale carattere distintivo degli abitanti). Tra gli elementi negativi invece sono stati evidenziati: l'assenza di strutture-associazioni, la mancanza di partecipazione e la scarsa valorizzazione delle risorse. La principale paura riscontrata riguarda sicuramente il timore di un abbandono del paese e quindi di un inasprirsi del fenomeno dello spopolamento spesso metaforicamente descritto come "fine" e "morte". Tra le peculiarità sono emersi gli elementi ambientali e naturali, le tradizioni e il capitale umano. In termini operativi il questionario ha restituito due principali necessità: organizzare la partecipazione comunitaria e promuovere uno spirito di impresa.

Successivamente al questionario, i volontari hanno creato un percorso a tappe alla scoperta dei tratti salienti del paese e della cultura dei suoi abitanti per favorire e accelerare il contatto tra i residenti e i partecipanti al Campus. Questa attività ha permesso al CM di creare le prime relazioni di fiducia, osservare le dinamiche sociali, formare un gruppo di giovani volontari per l'accompagnamento del progetto e dare loro modo di sviluppare conoscenza e appartenenza rispetto al contesto, con il duplice obiettivo di rigenerare i legami con i compaesani e di accogliere in maniera strutturata gli stranieri (partecipanti al workshop in questo caso) arrivati in paese.

La terza fase si è concentrata sulle visioni per il futuro da parte degli abitanti, definendo l'impatto a lungo termine, i risultati attesi, gli obiettivi specifici e i target e dunque le attività specifiche da svolgere. Si è dunque generato un percorso di ricerca-azione, un processo di presa di coscienza da parte dei soggetti della comunità delle proprie condizioni di vita, desideri dei limiti, dei bisogni, ma anche delle potenzialità, delle risorse, dei valori e dei desideri. Tale processo di conoscenza è fortemente connesso all'azione, poiché, mentre si conosce, si crea interazione e azione (SPAZIO GIOVANI ONLUS 2015).

Oltre agli stakeholder istituzionali, il CM ha incluso nel processo di co-progettazione i giovani, artigiani, gli imprenditori, valorizzando le esperienze in corso e aprendosi all'apporto di competenze esterne (Carrosio, Moro, e Zabatino 2018; Tantillo 2015).

Ma in generale si è resa necessaria la partecipazione di tutti i componenti della comunità poiché questa fase restituisce un quadro da seguire e rappresenta la visione a sostegno delle fasi successive ed è in tale dimensione che si pongono le basi per le azioni concrete.

Il processo di co-progettazione e co-design ha avuto inizio con le attività dello SPOP Campus, vedendo un grande coinvolgimento dei residenti che hanno valutato l'evento come determinante per l'attività del CM per diversi fattori quali: la partecipazione e il coinvolgimento degli abitanti (50 abitanti di Nughedu hanno partecipato alle conferenze e ai laboratori), il rilievo degli ospiti e delle tematiche affrontate, l'approccio concreto delle proposte a sostegno della progettualità del CM.

L'apporto dei volontari da un lato ha facilitato la conoscenza del contesto, dall'altro ha contribuito a creare un terreno fertile per la discussione e la co-produzione, consentendo nel contempo un coinvolgimento attivo degli stessi volontari ai lavori dei laboratori. Successivamente allo SPOP Campus, l'azione del CM si è dedicata alla traduzione in operatività delle progettualità emerse dal Campus sulla base della fattibilità in termini temporali, del capitale sociale e della sostenibilità economica. Nel lavoro, durato quasi un mese, il CM ha incontrato gli abitanti in maniera formale e informale con il supporto del gruppo dei volontari, con l'obiettivo costruire insieme a loro un quadro programmatico di priorità per gli interventi delle fasi successive.

La quarta fase è stata quella della sensibilizzazione e formazione e si è posta l'obiettivo di integrare le capacità della comunità attraverso un percorso di formazione articolato in corsi, eventi e laboratori. Il CM ha pianificato con i volontari un programma che, implementato nel corso del tempo, ha seguito una strategia elaborata collettivamente con i seguenti obiettivi:

- far emergere le potenzialità sia del territorio che delle persone;
- realizzare delle attività funzionali al rafforzamento di competenze e capacità;
- creare delle connessioni con l'esterno stimolando un approccio di rete alla soluzione dei problemi, facilitare la relazione tra le persone e tra gli abitanti e l'amministrazione rafforzando la coesione sociale;
- fornire degli strumenti metodologici e funzionali al proseguimento delle attività al termine del progetto SPOP LAB per proseguire quindi con una progettazione partecipata permanente.

Tra le azioni più significative portate avanti due sono quelle che hanno avuto più esito:

1. il lavoro di formazione dei giovani volontari;
2. il percorso di imprenditoria.

3.1.3.5 Formazione continua dei giovani volontari

In accordo con la Strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027 (EU 2019b), il CM ha lavorato sul sostegno allo sviluppo personale e delle competenze dei giovani, con l'obiettivo di renderli

autonomi e attivi, propulsori di cambiamenti positivi, consapevoli dei valori dell'UE e dotati di resilienza. La strategia incoraggia il riconoscimento dell'animazione socio-educativa e dell'apprendimento non formale perché ritenuti i migliori catalizzatori per la responsabilizzazione e la partecipazione, dal momento che sostengono i giovani nella fase di transizione verso l'età adulta, forniscono competenze e abilità personali e professionali, offrono ambienti sicuri in cui imparare e acquisire fiducia in se stessi, allontanando l'esclusione e l'isolamento che caratterizzano l'esperienza di vita quotidiana dei giovani che vivono in un'area interna. Il gruppo di volontari è stato composto da circa 20 giovani tra i 16 e i 25 anni di cui il 60% di donne; escludendo gli studenti delle scuole dell'obbligo, il 60% era formato da giovani NEET mentre il restante 40% da giovani lavoratori e studenti universitari. Il gruppo ha vissuto una formazione continua da parte del CM su ricerca, organizzazione e logistica per la buona riuscita di progetti ed eventi. Inoltre, a cadenza settimanale è stato svolto un lavoro di gruppo basato sulla metodologia non formale che ha consentito ai volontari di confrontarsi e conoscersi meglio, con l'obiettivo di far emergere soluzioni ai problemi individuati dagli abitanti e di promuovere l'autonomia dei partecipanti alla fine del percorso. Le tematiche principali trattate sono state *team building*, importanza di ruoli e responsabilità, attivismo giovanile per lo sviluppo locale e lavoro di squadra/rete per la soluzione di problemi. Un'attenzione particolare è stata riservata all'analisi delle opportunità di mobilità europea e volontariato internazionale riservate ai giovani, grazie anche a una feconda collaborazione con un'associazione sarda che da 25 si occupa di questi temi e che ha instaurato una relazione stabile con i partecipanti, ponendo le basi per una connessione strutturata destinata a sopravvivere alla fine di SPOP LAB.

Sono stati avviati 3 percorsi individuali di accompagnamento per il programma di volontariato europeo ESC e 4 giovani hanno potuto vivere l'esperienza di uno scambio giovanile di 10 giorni a Lorca (Spagna) nell'ambito del programma europeo Erasmus+ sulle tematiche di diritti civili e cittadinanza attiva, acquisendo delle competenze relazionali, interculturali e di dinamiche di gruppo importanti.

3.1.3.6 IL PERCORSO DI IMPRENDITORIA.

Il progetto ha puntato sulla generazione di idee imprenditoriali finalizzate alla valorizzazione sostenibile delle risorse del territorio. Si è partiti dalle principali attività produttive del paese considerate assi strategici per costruire concrete progettualità di impresa soprattutto per i giovani. Queste risorse, per la maggior parte a gestione e uso familiare, costituiscono alcune tra le più valide possibilità di sviluppo locale a contrasto dell'inoccupazione giovanile, nonché uno strumento per promuovere un turismo responsabile e progetti socioculturali fondamentali al benessere dei cittadini (Brandano e Mastrangoli 2020). Al fine di trasformare i saperi e il saper fare locali in attività economiche, è apparso subito evidente come fosse necessario formare sui temi dello spirito di impresa, ponendo l'accento sulla valorizzazione delle competenze tecniche e della creatività secondo modelli capaci di coniugare valore economico e valore sociale. La prima azione è stata un censimento realizzato con 5 volontari di SPOP LAB su produzioni, mestieri, saperi di Nughedu Santa Vittoria per la costruzione della "banca dei saperi".

IL CM è stato in grado di categorizzare le produzioni più diffuse e attrattive, le necessità specifiche degli imprenditori o di chi vuole intraprendere un'attività imprenditoriale.

A partire da questo, il CM ha avviato un corso di formazione per stimolare la generazione di idee imprenditoriali, prendendo esempio da realtà di successo e rafforzando le competenze dei partecipanti. I partecipanti che hanno seguito il corso sono stati 10 (di cui 5 hanno all'attivo un'azienda), ai quali se ne sono aggiunti circa 30 nei laboratori tecnico/pratici sulle produzioni agroalimentari tipiche del contesto: il formaggio e il pane.

Sono stati coinvolti esperti esterni sui temi della “ideazione, e realizzazione di un'impresa”, dello “*storytelling* aziendale”, del “recupero delle varietà di grano antiche e panificazione” e delle “tecniche di caseificazione e gestione innovativa delle aziende casearie”. Il contatto con realtà esterne ha permesso ai partecipanti di creare delle relazioni e sviluppare delle idee imprenditoriali importanti. Tra le esperienze più significative, si cita in questa sede la partecipazione all'interno di un network nazionale, dei pastori a un festival rilevante a livello nazionale sulla pastorizia e le produzioni casearie.

La quinta fase è stata avviata con l'obiettivo di sviluppare le attività progettuali della fase 3. Una parte della comunità che ha avuto modo di formarsi e di crescere, sia individualmente che collettivamente, si è dimostrata pronta per avviare dialoghi strutturati e proposte di collaborazione sia agli enti istituzionali locali che all'esterno, avviando percorsi di co-progettazione in rete. Due allevatori produttori di latte hanno intrapreso, dopo il corso, l'iter per gli adeguamenti necessari a ottenere le autorizzazioni per poter vendere i loro formaggi, fino a quel momento prodotti solo per uso domestico. Il CM ha avviato una serie di incontri per l'avvio di un caseificio di comunità. Inoltre, i principali esponenti della filiera dell'agroalimentare hanno manifestato la volontà di aderire al marchio PAT nel quale rientrano prodotti agroalimentari tipici caratterizzati da un legame intenso con il territorio del quale sono espressione grazie alla unicità e integrità del *know how* produttivo che ne è alla base. I prodotti identificati, quindi, potrebbero, facendone richiesta, aderire alla lista dei prodotti PAT della Regione Sardegna. Infine, gli incontri con il CM hanno portato alla discussione sul percorso da intraprendere per ottenere una DOP sul formaggio di questa area del centro Sardegna. I produttori si sono posti questo obiettivo a lungo termine che consentirebbe loro di avviare un percorso territoriale di rete tra produttori, con l'obiettivo di valorizzare le produzioni tipiche grazie a un disciplinare di produzione che ne garantisca qualità, specificità e tradizione.

3.1.3.7 PRIME VALUTAZIONI DALL'ESPERIENZA DI NSC

La valutazione finale del progetto è stata effettuata mediante due questionari *ex-post*: un questionario semi strutturato per valutare i dati generali sulle azioni di progetto, e un secondo questionario per misurare i cambiamenti nel grado di resilienza sociale ed economica sia a livello comunitario che individuale.

Dal primo questionario, somministrato 40 soggetti di età compresa dai 7 agli 83 anni, è emerso come tra il progetto abbia prodotto una maggiore consapevolezza presso i partecipanti al percorso sulle potenzialità e le risorse dei singoli e delle comunità, andando nel contempo a creare nuove reti di fiducia

e collaborazione tra le persone e favorendo lo sviluppo del sentimento di appartenenza e della volontà dei gruppi sociali di farsi agenti di cambiamenti sistemico del contesto di vita e lavoro. Sicuramente la valutazione delle azioni progettuali ha messo in evidenza, tra i risultati raggiunti, l'incremento significativo del livello di coesione sociale, considerato elemento strategico e propedeutico per il successo di processi di rigenerazione territoriale *community based* improntati ai valori della solidarietà, del mutualismo e quindi della possibile coniugazione tra sostenibilità delle performance economiche e impatto sociale nel contesto di riferimento. L'elemento che maggiormente ha influito nella positiva rigenerazione del capitale sociale è stato, secondo gli intervistati, la "partecipazione guidata" durante SPOP LAB. Da una analisi delle interviste semi strutturate appare subito evidente come i concetti di partecipazione, relazione, fiducia e comunità rappresentino i perni di una trama semantica condivisa da tutti i partecipanti che identificano il cambiamento prima di tutto come una sorta di rivoluzione copernicana, una presa di coscienza delle proprie risorse sempre però nell'ambito delle dinamiche sociali del gruppo. In altre parole, si può dire che la ritrovata fiducia in sé stessi e quindi nella capacità di uscire dalla condizione di marginalizzazione passi sempre dall'immersione in un ambiente sociale coeso e dalla volontà condivisa di impegnarsi per migliorare spazi di vita comuni. Questo perché, per dirla con la viva voce di uno degli abitanti, *"il progetto ci ha fatto sentire uniti, ha coinvolto la comunità stimolando interesse e partecipazione."* E perché continua l'abitante *"Ho conosciuto meglio le persone del paese, ma soprattutto ho riconosciuto e riscoperto le mie potenzialità personali, e mi sono sentita parte attiva della comunità, migliorando l'interazione tra e con persone. Ora le persone crederanno più in loro e nel potenziale della nostra comunità"* Abitante Nughedu 2020

Il secondo questionario, somministrato a un totale di 78 persone dai 7 agli 85 anni, ha evidenziato la variazione in positivo, attribuibile alle azioni progettuali, della resilienza comunitaria e individuale (Markantoni, Steiner, e Meador 2019). L'incremento maggiore si è registrato nella resilienza socio-individuale ed economico-individuale, facendo emergere un cambiamento culturale significativo che ha portato a riconoscere alla comunità un ruolo finora inedito nella generazione di sviluppo economico, organizzativo e creativo per il paese e che ha messo l'accento sulla importanza delle reti (sociali ed economiche) nei processi di sviluppo locale delle aree interne nelle quali la costruzione di sistemi integrati e intersettoriali e di governance partecipative appare fattore imprescindibile per il successo delle azioni. Anche la capacità di relazionarsi con le persone della comunità così come il sentimento di appartenenza alla comunità stessa hanno subito un incremento notevole. È emerso inoltre che, in seguito alla partecipazione al progetto SPOP LAB, le persone intervistate hanno compreso il valore dell'utilizzo delle loro capacità e conoscenze a favore del benessere collettivo.

Tipo di resilienza		Questioni poste	Prima	Dopo	Variazione
SOCIALE- COMUNITARIA		Capacità di relazionarsi con le persone della comunità.	7,8	9	+1,2
SOCIALE- COMUNITARIA		Senso di appartenenza alla comunità.	7,9	8,9	+1
SOCIALE- INDIVIDUALE		Consapevolezza che la comunità può creare sviluppo economico, organizzativo, creativo per il Paese.	5,4	7,7	+2,3
SOCIALE- INDIVIDUALE		Incoraggiamento a partecipare alla vita di comunità.	5,7	8	+2,3
ECONOMICA- COMUNITARIA		Utilizzo delle capacità e conoscenze all'interno della comunità.	6,6	8	+1,4
ECONOMICA- INDIVIDUALE		Consapevolezza che unirsi con altre persone crea possibilità di sviluppo economico.	6	8,2	+ 2,2
ECONOMICA- INDIVIDUALE		Consapevolezza che la propria comunità può determinare un cambiamento per l'economia individuale e collettiva.	5,4	7,4	+ 2

Tabella 11: principali cambiamenti in termini di resilienza sociale ed economica a livello comunitario e individuale. Nella terza colonna viene riportato il giudizio dato a ogni questione posta in riferimento a prima del progetto SPOP LAB. Nella quarta colonna viene riportato il giudizio in riferimento al periodo post progetto SPOP LAB. Nella quinta si riporta invece la variazione tra la due colonne precedenti.

Il lavoro del CM è stato quello di mettere insieme e guidare le persone, i soggetti che vivono il territorio, nella convinzione che essi, quando si mobilitano e mettono in comune le proprie risorse materiali e immateriali, possono fare la differenza. La relazione tra CM e gruppi coinvolti ha contribuito a definire l'approccio adottato, mettendo sullo stesso piano obiettivi del processo e obiettivi delle persone che, con la loro partecipazione, hanno contribuito, in un circolo virtuoso, al costante aggiustamento e alla puntuale verifica degli stessi obiettivi oltre che delle azioni per raggiungerli.

SPOP LAB è nato con l'obiettivo, raggiunto, di riattivare le energie sociali e creative del territorio, lavorando soprattutto coi giovani sui temi della partecipazione, della creatività, del lavoro di gruppo e della imprenditorialità. Il percorso ha inteso stimolare l'innovazione sociale, intesa come capacità di elaborare soluzioni inedite ai problemi complessi emersi durante l'analisi partecipativa dei fabbisogni e di sperimentare pratiche partecipative sempre adottando modelli di gestione condivisa delle responsabilità e stimolando visioni progettuali di lungo periodo. Perché tale comunità di pratica e di prossimità potesse nascere, svilupparsi e generare ciò che Sen chiamerebbe "socialità, appartenenza e conoscenza", la figura del community manager è stata fondamentale perché, inserita nelle dinamiche reali del contesto, ha facilitato la risoluzione della conflittualità endemica delle aree marginalizzate, facendo emergere al contrario la tradizione di pratiche mutualistiche e collaborative che sono alla base dei processi di pianificazione territoriale *community based*. Benché tali progetti generino cambiamenti piccoli e, se non sostenuti e intercettati dalla *policy* pubblica, anche transitori, si tratta comunque di interventi di grande impatto sul valore e il senso della cittadinanza (Staeheli 2008).

La figura del CM ha sviluppato un clima di fiducia collettiva e senso di appartenenza a un'unica comunità, generando una piattaforma di reti, progetti, idee, pratiche ed esperienze che, se incanalate, possono evolvere in forme strutturate di collaborazione per la gestione condivisa del territorio e funzionare da incubatori per la nascita di imprese sostenibili e coesive.

Tra le criticità riscontrate, si segnala la mancanza di un accordo strutturale tra il lavoro del CM e l'amministrazione pubblica. Tutte le azioni sono state sì concertate con la giunta comunale e con i dipendenti comunali ma non è stato istituito nessuno strumento che consentisse agli abitanti di avere la possibilità di contrattare decisioni, proporre soluzioni e ideare progetti insieme. Ciò rappresenta una minaccia rispetto alla sostenibilità nel tempo della progettualità avviata in quanto tali comunità di pratica e di prossimità nate da virtuosi processi bottom up hanno bisogno del riconoscimento e del sostegno dei decisori pubblici.

In secondo luogo, per via del carattere sperimentale dall'azione e della carenza di finanziamenti, non sono state previste azioni di monitoraggio e accompagnamento che avrebbero garantito il monitoraggio nel *follow up*, andando così, sempre grazie alla partecipazione del CM, a disegnare azioni e strumenti necessari a rendere la partecipazione e il coinvolgimento strutturali e a far evolvere le pratiche in forme riconosciute di intervento e gestione dei beni comuni.

Come terza criticità, sempre legata al ruolo evanescente della policy pubblica, va evidenziata la stretta dipendenza di questo progetto dai fondi di finanziamento privati che non danno garanzia di continuità nel tempo ad azioni destinate a restare transitorie e sporadiche, col il rischio, da una parte di bloccare le sperimentazioni necessarie a contrastare il fenomeno dello spopolamento, e dall'altra di scoraggiare gli attori promotori di soluzioni innovative e di successo.

È mancato, inoltre, un approccio di rete tra i gruppi tematici territoriali, tra i vari livelli istituzionali e tra i soggetti interessati ad avviare collaborazioni e progettualità comuni. In molte aree interne italiane è ancora molto difficile pianificare in maniera congiunta. Infine, introduce una quarta criticità: emerge l'urgenza di un intervento istituzionale pubblico per rispondere a un problema fondamentale delle aree più marginali, ovvero l'assenza di una o più figure guida capaci di indirizzare l'agire delle comunità verso una visione comune di sviluppo sostenibile e innovativo. Tale esperienza ha mostrato quanto il CM sia fondamentale nell'ambito dei processi partecipativi delle aree interne, facendo emergere una prospettiva ulteriore che vede nella istituzionalizzazione del *Community manager* uno strumento fondamentale per poter integrare i progetti *bottom up*, spesso legati a finanziamenti occasionali e alla buona volontà di singoli gruppi, all'interno di strategie complesse e multilivello.

Dall'esperienza di Nughedu Santa Vittoria è possibile iniziare a costruire una metodologia da applicare all'interno di contesti fragili per lavorare con la comunità e ridefinirne ruolo e significato all'interno dei processi di sviluppo locale nell'ambito di percorsi strutturati in 5 fasi (i)Accompagnamento (ii)discernimento(iii)formazione (iv)trasformazione (v)implementazione – tutte orientate alla generazione di innovativi beni e servizi di prossimità e di comunità.

La validazione del metodo di lavoro e l'evoluzione della pratica in un campo d'azione scalabile e trasferibile, nonché la sua capacità di farsi perno strutturale delle politiche pubbliche, necessitano però di nuove sperimentazioni della figura del CM in altri contesti delle aree interne.



3.2 OLLOLAI, DALLE CASE A 1 EURO AL P.I.R.U

Il sistema insediativo, definito dalla SNAI come fondamentale elemento del capitale territoriale inutilizzato, può essere inteso come capitale insediativo. Il Capitale insediativo con quello infrastrutturale, sono parte del capitale territoriale, questi riguardano le condizioni fisico/ambientali del territorio, *l'insieme degli insediamenti umani, la loro disposizione geografica, le loro forme e qualità, le loro diverse funzioni, il loro stato di conservazione. Il capitale insediativo si sta «contraendo» come utilizzo, come stato di conservazione e come valore immobiliare*

La SNAI riconosce tre dimensioni sulle quali effettuare attività di previsione esplorativa di possibili scenari, uno di questi è *“la degenerazione territoriale e i conseguenti costi sociali – che si associa al non uso o all’uso improprio del capitale territoriale. Il sistema insediativo non mantenuto subirà un inevitabile processo di degrado. Anche l’instabilità idro-geologica è destinata ad aggravarsi, con effetti di degenerazione territoriale che renderanno questi territori via via meno ospitali (DPS 2013).*

Sempre la strategia riconosce un incremento demografico la possibilità di riutilizzo” di fondamentali elementi del capitale territoriale inutilizzato, in particolare il sistema insediativo, attivando processi di recupero e manutenzione altrimenti non attivabili. Inoltre, l’aumento della popolazione conduce alla ricostituzione e consolidamento della vitalità delle comunità locali. Carattere, quest’ultimo, che costituisce una condizione fondamentale per costruire e giustificare una strategia di sviluppo locale: senza la ricostruzione di una comunità locale nessuna strategia di sviluppo duratura può essere progettata e realizzata (DPS 2013).

L'Italia presenta un grande patrimonio edilizio abbandonato, in disuso o sottoutilizzato, che registra non solo la perdita del valore di scambio del patrimonio immobiliare ma anche rendite fondiari negative che frenano ogni tipo di intervento o investimento (Lanzani e Curci 2018).

Lo stock immobiliare censito al 31.12.2019 è pari a quasi 76 milioni di immobili o loro porzioni, di cui la maggior parte è ad uso abitativo (circa 35 milioni di unità) e a destinazione commerciale e varia (27,8 milioni di unità). De Montis e Ladu categorizzano la produzione edilizia come quella delle “Tre Italie”: quella mono-bifamiliare, costituita di edifici di piccola dimensione diffusi nel territorio provinciale-metropolitano; quella della periferia con edifici con oltre 5 abitazioni; cresciuta a ridosso delle aree centrali; infine l'Italia dei centri storici, più “piccola” rispetto alle altre parti del territorio urbanizzato sia per numero di edifici che per numero di abitanti insediati (2020).

Quest’ultima categoria è quella tipica delle aree interne, che evidenziano tra le criticità più significative il patrimonio insediativo non utilizzato o usufruito solo stagionalmente (Ferrari, 2019). È sempre più rilevante il numero delle case invendute, attribuibili al calo demografico e all’assenza di manutenzione del patrimonio edilizio che porta ad un calo di prezzi del -35% rispetto al 2008.

Il patrimonio edilizio italiano è “*un patrimonio edilizio datato*”, in gran parte costruito negli anni 1946-1970, epoca in cui era assente una di normativa antisismica e gli standard costruttivi erano contraddistinti da bassa qualità edilizia, dovuta a modelli speculativi. Inoltre, la costruzione di nuovi edifici è passata da una media di quasi 200.000 edifici all’anno negli anni Sessanta e Settanta a meno di 29.000 tra il 2001 e il 2018. L’ultimo censimento ISTAT del 2011, su un totale di 31,2 milioni di case, ne censiva 7,1 milioni vuote o occupate solo da persone non residenti; pari al 2,7%. Tra queste ci sono le seconde case che si concentrano in alcune regioni: Valle d’Aosta (50,1%), Calabria (38,8%), Molise, Provincia autonoma di Trento (37,1%). Gli edifici cadenti, in rovina o in costruzione sono quasi il 13% in Valle d’Aosta e oltre il 9% in Abruzzo e in Calabria. Il 17% degli edifici non utilizzati sul totale nazionale si trova in Sicilia, il 9,3% in Calabria e l’8,4% in Campania. Secondo l’ultimo censimento Istat si stima che per la Sardegna questo patrimonio andrà a crescere nel prossimo 2021 con 261.120 “abitazioni vuote”: il 28,2% del patrimonio edilizio. Metà dello stock residenziale non utilizzato si trova nei piccoli centri urbani. Nell’isola si contano 143 centri e nuclei abitati con meno di dieci abitanti con un patrimonio abitativo non utilizzato di 5.531 abitazioni.

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Abitazioni occupate da almeno una persona residente	Abitazioni non occupate o occupate solo da persone	Totale abitazioni
Piemonte	1.922.089	527.026	2.449.115
Valle d'Aosta	58.551	58.742	117.293
Lombardia	4.092.948	734.321	4.827.269
Veneto	1.947.814	458.506	2.406.320
Friuli-Venezia Giulia	536.551	140.337	676.888
Liguria	740.540	332.365	1.072.905
Emilia-Romagna	1.866.323	487.481	2.353.804
Toscana	1.529.666	389.155	1.918.821
Umbria	357.167	89.248	446.415
Marche	612.242	177.306	789.548
Lazio	2.277.387	492.457	2.769.844
Abruzzo	513.762	251.205	764.967
Molise	125.411	73.881	199.292
Campania	2.026.156	418.328	2.444.484
Puglia	1.517.101	520.441	2.037.542
Basilicata	227.344	94.900	322.244
Calabria	760.907	482.736	1.243.643
Sicilia	1.940.472	924.753	2.865.225
Sardegna	663.752	262.320	926.072
Provincia di Bolzano	199.576	28.277	227.853
Provincia di Trento	219.418	129.199	348.617
Nord-ovest	6.814.128	1.652.454	8.466.582
Nord-est	4.769.682	1.243.800	6.013.482
Centro	4.776.462	1.148.166	5.924.628
Sud	5.170.681	1.841.491	7.012.172
Isole	2.604.224	1.187.073	3.791.297
Italia	24.135.177	7.072.984	31.208.161

Tabella 12: Abitazioni per stato di occupazione, per regione – Censimento 2011. (valori assoluti). *Fonte:* ISTAT

Le linee Guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo indicano l'utilizzo e la valorizzazione del patrimonio come elemento che contribuisce “a prevenire disastri futuri”. *In questo modo, l'offerta culturale diventa “servizio” al cittadino, rilevante per attrarre nuovi insediamenti (insieme ai cosiddetti “servizi di cittadinanza”: scuola, salute e mobilità), e il turismo, grazie alla sua visione sostenibile e innovativa, diventa una strategia di valorizzazione, alla cui base vi è il concetto di tutela*(MIBACT 2016).

Quindi oltre al patrimonio edilizio, gioca un ruolo centrale anche il patrimonio culturale dismesso, in quanto la sua riattivazione:

“può diventare una risorsa potenziale per la sperimentazione di strategie territoriali innovative. In questo gioca un ruolo chiave la capacità della comunità di dare un sistema di valori potenziali alle emergenze architettoniche dismesse, permettendogli di avere il ruolo di driver nelle trasformazioni territoriali” (Ciampa e De Rosa 2020)

La comunità è centrale negli interventi di riqualificazione architettonica, gli interventi recupero del patrimonio edilizio per conservare la memoria del luogo e attivare un nuovo sviluppo devono essere associati interventi per *“ricostruzione la riattivazione delle comunità locali* *“questo introduce scenari dove la progettazione deve essere indirizzata a verificare le possibilità di creare nuove qualità e nuovi interessi negli spazi da riqualificare e/o ricostruire (Caterina 2016).*

3.2.1 NUOVE FORME DI CITTADINANZA

Negli ultimi anni le aree interne appaiono sempre più come luoghi che cominciano a esercitare un potere attrattivo che porta con sé la nascita di un nuovo fenomeno di ripopolamento manifestato attraverso l'apertura a – e l'accoglienza di – “nuove popolazioni” (Meloni, 2020). Le nuove forme di cittadinanza nelle aree interne e nei territori rurali e prendono diversi nomi e forme: nuovi montanari, cittadini temporanei, residenti part-time o definitivi, *rural users* ma con la comunanza di rianimare le aree interne per scelta (Meloni, 2020).

L'idea di un ritorno alla campagna a tratti può sembrare *naïve*, esistono già in questo senso espressioni del ritornare, riabitare, ripopolare questi luoghi attraverso nuove forme di cittadinanza (Fenu 2020a).

Non solo nuove forme di cittadinanza, ma anche coloro che già vivono questi luoghi sperimentano quella che Teti definisce la *restanza* “*quest'etica del restare comporta anche una coerenza tra la scelta di rimanere e quella di dare, concretamente, un senso nuovo ai luoghi, preservandoli e restituendoli a una nuova vita...*”(Teti 2017).

Queste nuove forme di cittadinanza che possiamo definire “*nuove popolazioni*” sono anche descrivibili come *rural users*, traducibile come utilizzatori dello spazio rurale (Meloni 2012). Volendo realmente ampliare il concetto e capirne il significato in termini di impatto e azione all'interno delle politiche, possiamo sicuramente riconoscergli un ruolo diverso dal turista, che si caratterizza e diversifica perché non soggette alla tradizionale stagionalità.

Sono forme di cittadinanza, che hanno un approccio che non è solo quello legato al consumo, ma ad una forma di restituzione verso il territorio dato dal senso di appartenenza che si genera abitando in questi luoghi anche temporalmente. Esse hanno legami con i luoghi e risultano essere alla ricerca di legami comunitari (e altro); possono essere cittadini temporanei, residenti part-time o “definitivi” (Cersosimo, 2013), montanari per scelta (Dematteis, 2012). All'interno delle strategie di alcuni territori appartenenti alla SNAI, si trovano azioni specifiche per il richiamo a nuovi abitanti, nuovi agricoltori e nuovi montanari, in Alta Carnia, Friuli-Venezia Giulia, ma anche di centri di competenza di rilevanza sovralocale, come in Liguria, per dare un taglio di specializzazione territoriale di riproduzione di competenze, oltre che di saper fare (MCTM 2018). Il COVID-19, ha visto una parte della popolazione “migrare” verso le seconde case, alla ricerca di una qualità di vita migliore, allontanandosi dalla città vista come la grande accusata.

L'estate 2020 ha fatto registrare “un'invasione” dei proprietari delle seconde case nei territori montani.

Aria buona, sport e relax. In questa strana estate, arrivata dopo mesi di ansie e *lockdown*, sono tanti gli italiani che hanno optato per vacanze diverse dal solito, in montagna, nel verde e alla riscoperta dei piccoli borghi. Dall'Abruzzo alla Basilicata fino al Friuli-Venezia Giulia, i paesi più piccoli stanno registrando un vero e proprio pienone. E la presidente dell'associazione Borghi Autentici d'Italia, Rosanna Mazzia, conferma all'ANSA la tendenza nazionale: “*Nei borghi ci sono certamente maggiori*

presenze rispetto agli scorsi anni. Gli italiani, che non sono andati all'estero e sono fuggiti dalle grandi città, si sono riversati qui, alla ricerca di benessere e natura".

Queste nuove forme di abitare e lavorare nei territori, emerse con ancora più forza durante il COVID-19, si sono diversificate e moltiplicate nell'ultimo decennio, superando il modello di abitante residente-lavoratore stanziale, che aveva sia nelle forme di abitare il territorio degli schemi precisi, sia nel tempo che nello spazio. Oggi si registrano una varietà di forme, che si caratterizzano per la diversità dei rapporti che hanno con i luoghi e per una forma di mobilità e dinamicità che prima non esisteva

Meloni li schematizza attraversare una classificazione attenta e precisa:

- Abitanti residenti e lavoratori: abitano e lavorano nello stesso luogo;
- Abitanti residenti e non lavoratori: abitano in un luogo ma lavorano in un altro (es. pendolari e city-users);
- Abitanti non residenti, lavoratori da remoto per periodi più o meno lunghi; oggi si parla soprattutto di smart working;
- Residenti e non abitanti: coloro che lavorano da altre parti ma mantengono residenza o spesso casa e altre proprietà in un altro luogo;
- Nati che non risiedono e non lavorano: gli emigrati, che spesso nei paesi dell'interno rappresentano percentuali di popolazione di riferimento maggioritaria, i quali mantengono connessioni di proprietà, di parentela, o che tornano per le vacanze (Meloni 2020b).

Inoltre, Teti ci riporta al cambio di paradigma, alle scelte che pongono davanti mutamenti profondi nel pensare e nel fare; scelte individuali e della politica che portano alla costruzione di un modo nuovo di abitare.

“Un movimento, una pratica, una scelta di vita, anche politica, nel senso che è tesa a costruire una nuova polis, un nuovo modo di abitare e organizzare spazi, economie, relazioni. Una scelta che va affermata anche in quanto nuovo diritto. Tutto questo che scrivevo all'epoca dei devastanti terremoti, assume, dopo il Covid-19, un carattere più dirompente, richiede mutamenti profondi nel pensare e nel fare” (Vito Teti 2020).

I nuovi abitanti sono solo un piccolo tassello della strategia di policy generale, che comprende azioni di *community empowerment* e di innovazioni sociali accompagnati da una ristrutturazione dei servizi essenziali (Fenu 2020b). Ollolai si pone al centro di questo modo di riabitare i piccoli paesi, partendo dall'esperienza delle case a 1 euro che voleva in termini sperimentali partire dalla riqualificazione

architettonica, per aprire il paese al mondo accompagnando questa politica a una serie più articolate di azioni che poi hanno portato al percorso del P.I.R.U.

3.2.2 FENOMENO DELLE CASE A 1 EURO

In questo contesto sono molteplici le iniziative per trasformare questo scenario di crisi in opportunità. Tra i più rilevanti il progetto denominato “Case a 1 euro” consiste nella cessione, a titolo gratuito o alla cifra simbolica di 1 euro di immobili vetusti ed abbandonati generalmente del centro storico, di proprietà di privati e ceduti in donazione ai Comuni come cessione regolamentata. Il Comune, una volta in possesso di questi immobili, può farli oggetto di interventi di messa in sicurezza a seguito di ordinanza per pubblica incolumità o per ripristino del decoro urbano, e, mediante bando pubblico, impegnarsi a ricercare acquirenti disposti ad investire nel progetto di complessivo recupero e valorizzazione, mettendoli in vendita alla cifra di 1 euro. Gli obiettivi generali in tutte le attuazioni possono sempre essere schematizzati in: contrasto allo spopolamento, riqualificazione architettonica e urbana (CASEA1EURO.IT 2021).

La struttura del procedimento e dei bandi nelle diverse municipalità si articola secondo criteri simili, e spesso identici. Le modalità di selezione vengono eseguite attraverso un avviso pubblico che si articola quasi sempre nelle seguenti sezioni: obiettivi del bando; immobili oggetto dell'intervento; modalità di selezione; soggetti partecipanti e attuatori; requisiti dei soggetti attuatori; obblighi dei soggetti attuatori; corrispettivo; elaborati e documenti da presentare; procedure per la presentazione delle proposte.

I Comuni svolgono il ruolo di portatore principale degli interessi pubblici e di garante del rispetto delle clausole previste dalle linee guida a tutela degli interessi coinvolti, fornendo il necessario supporto agli interessati e di attuatore di un concreto tentativo di ripopolamento dei propri centri storici.

Coloro i quali acquistano l'immobile sito nel centro abitato devono garantire un progetto di ristrutturazione e rivalutazione dell'immobile, le spese notarili per la registrazione, l'accatastamento e le vulture (il pagamento di una polizza fideiussoria di un prezzo variabile in funzione del comune).

La politica delle case a 1 euro viene proposta per la prima volta in Italia nel 2008, su iniziativa del sindaco dell'epoca Vittorio Sgarbi a Salemi (TP). L'obiettivo era quello di riqualificare il centro storico che si trovava in gravi condizioni di degrado strutturale, statico, igienico sanitario a causa del terremoto del Belice del 1968; con un conseguente processo di abbandono del centro abitato, agevolato da politiche statali post-terremoto che incentivano la costruzione di nuovi alloggi al di fuori del centro storico attraverso finanziamenti. La sperimentazione a Salemi non ha ottenuto i risultati prefissati, ma è stata ispirazione per altri comuni a proporre questa politica con due macro-obiettivi: la riqualificazione urbano architettonica dei centri storici e la seconda di combattere il fenomeno dello spopolamento (Degl'Innocenti 2018).

Il fenomeno è in continua evoluzione, a partire dal 2018 ha visto molte amministrazioni promuoverlo all'interno del proprio comune, il portale case a 1 euro ([www.https://casea1euro.it/](https://casea1euro.it/)) monitora e aggiorna costantemente la lista dei comuni che attuano questa politica. Il comune di Mussomeli ha un suo portale ([www.https://case1euro.it/](https://case1euro.it/)) (CASA1EURO.IT s.d.). Il progetto è stato proposto da parte delle amministrazioni in altri piccoli comuni, lo stato dell'iniziativa, il numero di abitazioni inserite nel

progetto sono differenti da comune a comune. La lista provvisoria dei comuni che ad oggi hanno aderito al progetto sono: Zungoli (Campania), Cantiano (Marche), Patrica (Lazio, Montieri e Fabbriche di Vergemoli (Toscana), Carrega Ligure, Borgomezzavalle e Locana (Piemonte), Ollolai e Nulvi (Sardegna), Bivona, Sambuca, Mussomeli, Gangi e Regalbuto (Sicilia), Lecce nei Marsi (Abruzzo).

La lista dei comuni che aderiscono al progetto è continuamente mutevole, quella riportata di seguito risale a settembre 2019.

Paese	Anno	Num. di case	Stato	Regione	Popolazione	Superficie	Densità
Bivona	2019	-----	Non ancora partito	Sicilia	3596 ab.	88,57	40,60 ab./km ²
Borgomezzavalle	2019			Piemonte	319 ab.	19,08 km ²	16,72 ab./km ²
Cantiano	2018	-----	avviato, ma senza immobili	Marche	2.206 ab.	83,25 km ²	26,50 ab./km ²
Carrera ligure	2014 Mai partito	-	Mai avviato	Piemonte	86 ab.	55,26 km ²	1,56 ab./km ²
Fabbriche di Vergemoli	2019	4		Toscana	815 ab.	42,55 km ²	19,16 ab./km ²
Gangi	2009	+ 200	1 bando all'anno	Sicilia	6.668 ab.	127,47 km ²	52,31 ab./km ²
Locana	2019	-----	Non ancora partito	Piemonte	1.45 ab.	132,52	10,94 ab./km ²
Montieri	2015	-----	Mai partito	Toscana	1.171 ab.	108,21 km ²	10,82 ab./km ²
Mussomeli	2018	146	Avviato	Sicilia	10.556 ab.	164,43 km ²	64,20 ab./km ²
Nulvi	2018	7	Assegnate le 7 case	Sardegna	2.708 ab.	67,38 km ²	40,19 ab./km ²
Ollolai	2016	35	avviato	Sardegna	1.283 ab.	27,24 km ²	47,10 ab./km ²
Patrica	2019	1	In assegnazione	Lazio	3.161 ab.	27,31 km ²	115,75 ab./km ²
Regalbuto	2015	-----	Mai attuato	Sicilia	7.19 ab.	170,29 km ²	42,22 ab./km ²
Salemi	2008	-----	Mai attuato	Sicilia	10.647 ab.	182,42 km ²	58,36 ab./km ²
Sambuca	2018	17	In assegnazione	Sicilia	5.834 ab.	96,37 km ²	60,54 ab./km ²
Zungoli	2018	14		Campania	1.073 ab.	19,22 km ²	55,83 ab./km ²

Tabella 13: Elenco comuni con le case a 1 euro. *Fonte:* ISTAT

3.2.2.1 Case a 1 euro. I casi internazionali di Liverpool e Roubaix

A livello internazionale i due casi più significativi sono quello inglese di Liverpool e francese di Roubaix, si differenziano da quelli italiani perché si attuano in contesti urbani con l'obiettivo unico della riqualificazione urbana di quartieri degradati e abbandonati. Liverpool città industriale inglese con 491.500 abitanti per far fronte al forte degrado urbanistico nel 2013 all'interno del quartiere di Gramsby propone il progetto “*Homes for a Pound*”. Liverpool si ritrovava senza risorse finanziarie per le demolizioni di casa pubbliche ormai vuote, così è stato avviato il progetto pilota nella zona Granby, seguita da una seconda fase ad Anfield e Picton. In totale oltre 2.500 persone hanno presentato domanda al programma, le condizioni richieste sono di non vendere la loro casa per cinque anni dopo averla acquistata, di essere residenti a Liverpool, di avere un lavoro e di non essere proprietari di un altro alloggio. A 100 famiglie sono state assegnate proprietà e altre sono in fase di allestimento per una nuova casa in una fase successiva. *Homes for a Pound* è una delle misure che il Comune di Liverpool sta utilizzando per riportare in servizio un totale di 6.000 case vuote (Spena __2015; LIVERPOOLCITYCOUNCIL 2021).

In totale sono state ricevute 2.560 domande per il programma “Homes for a Pound”. A 100 famiglie sono state assegnate proprietà e altre sono state allestite per una nuova casa in una fase successiva. I requisiti per le famiglie sono:

- Vivere o lavorare all'interno dei confini comunali di Liverpool
- Avere un contratto di lavoro
- Non avere nessun'altra proprietà (acquisto prima casa) Un'ulteriore priorità è data ai candidati con figli a carico, che possono dimostrare di avere risparmi la possibilità economica di ristrutturare la proprietà.

Gli obblighi a cui sono tenuti a sottostare I candidati prescelti sono:

- Vivere nella proprietà per un minimo di cinque anni
- Ristrutturare la proprietà secondo degli standard.
- Rispettare un programma di lavori concordato. Lo schema viene suddiviso in fasi separate in base alla condizione e alla geografia e il comune effettuerà lavori addizionali sulle proprietà che sono in condizioni particolarmente degradate. A oggi non ci sono nuove proprietà da assegnare all'interno del programma (LIVERPOOLCITYCOUNCIL 2021).

Roubaix è un comune francese di 95.866 abitanti situata nella regione dell'alta Francia, nella Francia settentrionale. Nell'ottobre 2017, il Consiglio comunale di Roubaix ha votato il lancio di una fase sperimentale del progetto *Maison à 1 euro avec travaux* “ *Case a 1 euro con lavori*”, è il primo esperimento di questo genere nel territorio francese. L'obiettivo della lotta contro gli alloggi vuoti e degradati, per rivitalizzare e consentire la ristrutturazione dei quartieri interessati, facilitare l'accesso alla proprietà per le famiglie che possono beneficiare dell'aiuto sociale, ridurre il numero di abitazioni libere (VILLEDEROUBAIX 2021).

3.2.3 CASE A 1 EURO. IL CASO OLLOLAI

Ollolai è un paese dell'Unione dei Comuni della Barbagia, provincia di Nuoro; che conta una popolazione di 1.283 abitanti con una superficie comunale di 27,24km² e una densità abitativa di 47,10 ab/km² (ISTAT 2019). Il comune di Ollolai in applicazioni del comma 9 dell'art.40 e sul modello di Gangi propone a partire dal 2016 all'interno del proprio comune le politiche delle case a 1 euro. Dall'avviso pubblico pubblicato nel 2016 di evincono le finalità del progetto.

“Finalità del Comune di Ollolai è quella di recuperare e valorizzare immobili siti nel centro storico di Ollolai per i quali, i proprietari hanno dimostrato e dimostrano la disponibilità alla cessione gratuita a favore di Agenzie e/o Società e privati disponibili ad investire in un progetto complessivo di recupero e valorizzazione del centro storico denominato "Case ad un euro", come da Delibere del Consiglio Comunale nn. 26 del 30.09.2015 e 33 del 20.12.2015. Nello specifico attraverso il presente avviso pubblico, approvato con Delibera della Giunta Comunale n. 2 del 23/01/2016, l'Amministrazione Comunale intende acquisire manifestazione di interesse per l'acquisizione degli immobili indicati all'art. 2 finalizzate alla riqualificazione del centro storico con contestuale creazione di una rete turistico-ricettiva diffusa o da utilizzare per finalità abitative“ (Prot. n. 306, 2016).

La prima fase del progetto, attraverso un avviso pubblico, ha consistito nell'acquisizione dei beni da parte del comune di immobili da cedere gratuitamente per poterli immettere nella lista delle abitazioni disponibili, inizialmente sono stati schedati e classificati quattro immobili in centro che facevano parte dell'avviso pubblico con le relative schede quattro immobili in centro storico, che con il tempo si sono ampliate.

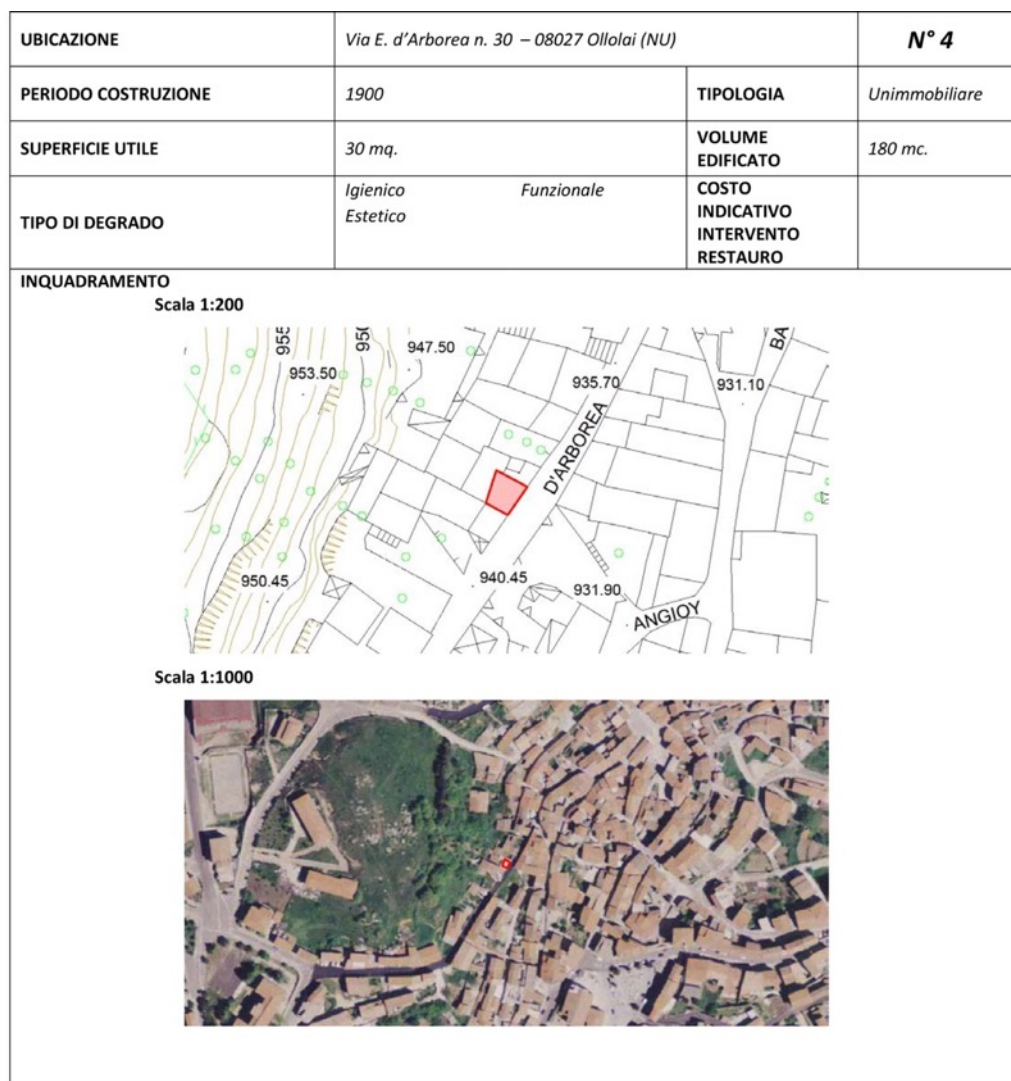


Figura 13: Scheda di un immobile a disposizione. *Fonte:* Comune di Ollolai

Sono 150 le case individuate dall'amministrazione e dal PPCS (Piano particolareggiato del centro storico) come inutilizzate o diroccate, potenzialmente utilizzabili (Lecis 2018; Madeddu 2018b).

Dall'ultimo rilievo effettuato con l'amministrazione sono 17 le case che sono ad oggi, settembre 2020, entrate a far parte del patrimonio abitativo a disposizione del progetto dell'amministrazione e di cui una parte hanno completato i lavori e quindi passate ai nuovi proprietari.

Di queste non tutte si trovano nella stessa fase di attuazione, di conseguenza, definiamo cinque categorie per definire lo stato di attuazione di questa prima fase. Ultimate o fase ultimazione: 4 di cui una trasformata in Bed & Breakfast di proprietà di Vito Casula e Marcella Cirronis in via Eleonora d'Arborea, un'altra in via Brigata Sassari di una coppia Francese che intende inserire la casa nel loro network di affittacamere europeo, l'altra ancora in via Brigata Sassari di una coppia di una giovane famiglia romana da adibire a casa vacanza ed infine quella relativa ad coppia di giovani di Ollolai emigrati a Milano che con i familiari stanno impiantando un laboratorio domestico "Fatu in domo".

Inoltre, 1 abitazione rilevata da Giuseppe Bussu in via Sebastiano Satta risulta avere lavori in corso. Altri nove progetti sono stati autorizzazioni e progettazione in corso; mentre un'unità risulta ancora da assegnare.

Oltre alle case cedute al prezzo simbolico, quattro abitazioni sono state acquisite a prezzo di mercato da due delle coppie olandesi che hanno partecipato al reality show *“Het italiansee dorp: Ollolai”* e due da famiglie originarie di Ollolai ma residenti nel continente italiano. Si valuta che le ristrutturazioni completate ed iniziate, comprensive di spese di progettazione, abbiano prodotto circa cinquecentomila euro di investimenti a Ollolai. Le richieste protocollate sono state circa 500, dal 2016 al 2018, le richieste di informazioni da parte di soggetti differenti sono state circa 2.000 provenienti da tutti i continenti arrivate al comune attraverso diversi canali (e-mail del comune, private, social, telefono). Ad oggi non esiste un database di tutte le richieste, ma rimangono ancora non catalogate. Il termine ultimo per domande di partecipazione al Bando “Case a 1 Euro”, è stato la data del 7 Febbraio 2018. Successivamente, come in altri contesti italiani, l'iniziativa ha smosso l'interesse internazionale. L'impatto mediatico è stato di grande rilievo: hanno parlato di Ollolai, giornali, riviste, TV e new media di tutto il mondo: CNN, TV neozelandese, che ha realizzato servizi per citarne qualcuno, giornali asiatici. Sempre in questa fase, la seconda parte del progetto ha visto l'amministrazione allargare la semplice richiesta di ristrutturazione dell'immobile alla presentazione di un progetto di vita. A differenza della prima fase, l'assegnazione delle case, non è stata più fatta in ordine di richiesta, ma sono state compiute con valutazioni in capo all'amministrazione che ha analizzato i singoli progetti proposti che avessero un progetto strutturato oltre la semplice ristrutturazione. Questo passaggio ha sicuramente rappresentato un upgrade nell'implementazione del progetto che vede i futuri fruitori delle case, impegnati non solo nella rivalorizzazione architettonica, ma anche in iniziative che puntano a creare servizi e sviluppo per il paese. Tra le esperienze più significative di questa fase sono stati sicuramente l'esperienza di alcune famiglie olandesi che sono state accompagnate dalla realizzazione di un reality show *“Het Italiaanse Dorp: Ollolai”* - Il villaggio italiano: Ollolai - che ha coinvolto cinque coppie (“ollolanesi”) che hanno acquistato le case e hanno iniziato a restaurare con progetti imprenditoriali legati al territorio (Lecis 2018; Madeddu 2018a; 2018b). La Compagnia televisiva olandese RTL Nederland, venuta a conoscenza dell'iniziativa, ha proposto al Comune di Ollolai la realizzazione di una serie televisiva denominata *“The Italian Village: Ollolai”*. Il programma *“The Italian Village: Ollolai”* raccontava l'arrivo dei propri connazionali, le fasi di acquisto e di ristrutturazione, nonché l'integrazione con la comunità ollolaese. Da qui l'idea di un format in cui: 10 famiglie/coppie di olandesi hanno presentato al Comune di Ollolai il loro progetto di vita e di lavoro ad Ollolai una giuria scelta dalla RTL Nederland e composta da 4 persone (3 amministratori comunali e un operatore economico), ha selezionato tra i 10 progetti presentati i 5 giudicati più interessanti ed attuabili 5 “Case a 1 euro” sono state assegnate alle coppie/famiglie olandesi a cui apparteneva il progetto selezionato dalla giuria la RTL Nederland ha realizzato una serie televisiva, partita ad aprile 2018 e conclusa ad ottobre dello stesso anno, in cui ha seguito queste 5 famiglie/coppie di olandesi nell'attuazione del progetto proposto

le 5 coppie di età compresa fra i 30 e i 50 anni, avevano come progetto di vita e attività proposta per i 6 mesi di vita ad Ollolai.

Tra questi:

1. Ambulatorio di fisioterapia (coppia);
2. Casa di moda AMKINA (coppia);
3. Fattoria didattica (famiglia);
4. Wedding planner (coppia);
5. Distilleria LIMONELLO TWIST (coppia).⁷⁵

Durante il periodo a Ollolai le coppie vivevano nel parco archeologico ambientale di Ollolai e nello specifico nella parte adibita a campeggio per poi spostarsi nelle case che venivano ristrutturate. La registrazione del programma si è tenuta da aprile a settembre 2018. Con venticinque componenti della troupe, più le coppie ed i visitatori presenti nel territorio. Durante il periodo in cui si è registrato il programma notevoli sono stati i flussi turistici olandesi verso il paese e nello stesso periodo il traffico aereo olandese verso la Sardegna è notevolmente aumentato. Delle cinque coppie tre hanno rinunciato all'impresa di vita ad Ollolai mentre due hanno deciso, vista la positiva esperienza ed i legami sociali intrapresi (i giovani Danielle e Joey si sono persino sposati a Ollolai mentre i professionisti Paul e Chantal espletano attività fisioterapica gratuita per la popolazione), di acquistare a prezzo di mercato due case ad Ollolai che adibiscono a propria casa vacanza. Le case oggetto del progetto sono state infine riassegnate o in via di assegnazione.

⁷⁵ <https://casea1euro.it/case-a-1-euro-a-ollolai-2/>

3.2.3 P.I.R.U OLLOLAI

La fine della prima fase questo percorso sperimentale vede questo progetto rientrare all'interno del P.I.R.U.⁷⁶ che ha come obiettivi quello della riqualificazione dei piccoli paesi, problematica che si pone al centro di un dibattito contemporaneo post-COVID che è quello di riabitare i borghi.

Le norme di attuazione precisano in modo chiaro quali sono gli obiettivi dei piani integrati e abbracciano:

“conseguire la riqualificazione degli ambiti urbani e delle periferie caratterizzati dalla presenza di pluralità di funzioni e di tessuti edilizi disorganici, incompiuti, parzialmente utilizzati o degradati, favorendo il miglioramento della qualità dell'abitare, anche attraverso l'incremento della dotazione degli standard” e “l'obiettivo dei programmi integrati sperimentali finalizzati al recupero e valorizzazione di edifici nei centri delle zone interne devoluti a prezzo simbolico al soggetto attuatore del programma.”

La rigenerazione del patrimonio architettonico legato in modo diretto alla rigenerazione degli spazi pubblici sono al centro del programma integrato di Ollolai. Una rigenerazione che vede come elemento centrale della sua azione il coinvolgimento attivo della popolazione per la sua attuazione e gestione. Una rigenerazione architettonica e sociale che, come obiettivo, non ha solo quello di attrarre nuove forme di cittadinanza ma quello di rafforzare la comunità esistente e costruire strumenti e consapevolezza.

Il programma per cui si articola attraverso una governance multilivello, attraverso materiali e immateriali attuate da soggetti pubblici e privati – con un fine ultimo che è quello di lavorare sulle fasce più deboli come quelle dei bambini e degli anziani, spronando le fasce giovani della popolazione portatrici a attuatori di processi di innovazione sociale su base culturale e produttiva.

Questo tipo di azione si articola per rispondere agli obiettivi specifici e generali del P.I.R.U che sono:

- migliorare le condizioni ambientali e urbanistiche delle aree urbane minori, favorendo il riequilibrio delle funzioni e rafforzandone le relazioni territoriali con il contesto di riferimento;
- ridurre le disparità territoriali, contrastare lo spopolamento e i fenomeni di declino delle aree;
- minori anche attraverso l'offerta di servizi avanzati e innovativi per il miglioramento della qualità della vita.

⁷⁶ Con la legge Regionale 23 aprile 2015 n. 8, articolo 40 la Regione promuove il ricorso ai P.I.R.U programmi integrati per il riordino urbano, di cui alla legge regionale 29 aprile 1994, n. 16 (Programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale, in attuazione dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179), al fine di conseguire la riqualificazione degli ambiti urbani e delle periferie caratterizzati dalla presenza di pluralità di funzioni e di tessuti edilizi disorganici, incompiuti, parzialmente utilizzati o degradati, favorendo il miglioramento della qualità dell'abitare, anche attraverso l'incremento della dotazione degli standard.

Il comune di Ollolai rispettando i requisiti soggettivi per il piano integrato che vengono riportati di seguito, si inserisce in continuità con il programma delle case a 1 euro, il precursore di una serie di interventi che hanno l'obiettivo primario del recupero del patrimonio architettonico.

I requisiti sono:

il soggetto proponente deve essere un Comune completamente esterno agli ambiti di paesaggio costieri del PPR, con popolazione residente (ISTAT 2017) inferiore a 3.000 abitanti che soddisfi, inoltre, i seguenti requisiti:

- popolazione residente al 2017 in decremento rispetto a quella del 2011 (secondo fonti ISTAT) oppure percentuale di abitazioni non utilizzate al 2011 maggiore del 10% rispetto a quelle utilizzate (secondo fonti ISTAT);
- presenza di una dotazione reale o potenziale di edifici fatiscenti e/o abbandonati inutilizzati o sottoutilizzati nelle zone A e B che possano essere acquisiti e devoluti a prezzo simbolico e destinati a diverse funzioni, oppure aver già avviato iniziative in linea con la previsione normativa di cui al suddetto comma 9.

3.2.3.1 OLLOLAI CAPITALE

L'esperienza di Ollolai nella sua seconda fase delinea un percorso di consapevolezza e una prospettiva di lavoro anche per altre realtà delle aree interne. Il programma preliminare del P.I.R.U che prende il nome di Ollolai.Capitale prevedeva 3 azioni di intervento per il patrimonio privato: Case 1 euro - *Rent* 1 euro - *Workplace* 1 euro

- **Case 1 euro:** prevede l'attivazione la definizione, implementazione e gestione dei programmi di acquisizione di edifici fatiscenti da parte del comune a prezzo simbolico da assegnare a richiedenti che, impegnandosi a riqualificare gli immobili, propongono un loro progetto di vita finalizzato al trasferimento della loro residenza effettiva a Ollolai.

- **Rent 1 euro,** finalizzato all'immissione sul mercato degli affitti degli immobili riqualificati esistenti nel centro urbano da proporre ad utilizzatori che, in cambio alla particolarità del canone di locazione applicato, adempiano alle condizioni e indicate dal Programma all'interno delle strategie di ripopolamento dell'ambito urbano. La proprietà degli immobili è privata (si tratta di case, infatti, con condizioni funzionali) che i privati mettono a disposizione del Comune a seguito di un contratto di affitto (basato sui valori previsti dall'Osservatorio dell'Agenzia del Territorio) in modo da costituire uno stock di abitazioni da reimmettere sul mercato degli affitti sia per brevi periodi, sia per periodi più lunghi, anche a supporto del programma Case 1 euro. L'analisi parte dagli studi relativi alla redazione del Piano Particolareggiato del Centro storico, dai quali è emerso che una parte consistente di edifici riqualificati attraverso i programmi della Legge Regionale "Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna n. 29 del 13 ottobre 1998, risultano sottoutilizzati, essendo abitati per periodi limitati durante l'anno.

Questo aspetto ha un risvolto positivo perché costituisce uno stock di edifici riqualificati, dotati di standard abitativi adeguati, inseriti paesaggisticamente in un contesto di pregio che possono costituire un'offerta significativa per il mercato degli affitti.

Lo studio del Piano ha evidenziato sia la magnitudo del fenomeno, sia l'articolazione in termini temporali, dell'utilizzo delle stesse. La strategia posta in campo con il programma integrato ha l'ambizione di qualificare e valorizzare i risultati dei programmi di recupero dell'edificato storico basati sulla legge 29/98, integrando le azioni materiali relative al recupero primario e alla riqualificazione degli spazi pubblici, che hanno determinato uno standard adeguato per le unità edilizie, con azioni immateriali finalizzate alla gestione del meccanismo di incontro domanda-offerta e, in ultima analisi, perseguendo e attuando l'obiettivo di ripopolare il centro abitato. Il meccanismo è analogo a quello per le case devolute a prezzo simbolico, con l'intermediazione tra domanda e offerta regolato dall'intermediario pubblico: i privati possessori delle abitazioni mettono a disposizione dell'intermediario (l'Agenzia per la Casa) le loro proprietà per un determinato periodo; l'intermediario gestisce lo stock di immobili immettendo sul mercato degli affitti e gestendo i rapporti con gli utilizzatori. Gli immobili possono essere locati dagli utilizzatori a determinate condizioni, non solo economiche: infatti, anche in questo caso, l'affitto a un euro è un punto di arrivo legato al raggiungimento di alcune condizioni previste per il raggiungimento degli obiettivi del Programma. Ad esempio, il trasferimento della residenza effettiva da parte dell'utilizzatore, una primalità per famiglie con figli che si iscrivono alle scuole, la concomitanza di apertura di un'attività nel Comune; oppure la possibilità di realizzare, da parte degli utilizzatori, dei servizi di pubblica utilità per la comunità di Ollolai. Dal punto di vista dei rapporti contrattuali gli utilizzatori stipulano i contratti con l'intermediario stabilendo un canone, determinato in funzione di alcuni requisiti, che potrà essere anche di un euro; l'intermediario corrisponderà al privato che ha messo a disposizione l'immobile un canone (anche in questo caso differenziato in funzione di determinati parametri: condizioni dell'unità abitativa, periodi di disponibilità).

- ***Workplace 1 euro***, con un funzionamento analogo a quello di rent1euro, nel quale gli utilizzatori interessati acquisiscono in locazione dall'intermediario gli spazi per attività relative a servizi, attività innovative, start up, a un canone agevolato in funzione del mantenimento di un'attività per un determinato periodo. Questo programma riguarda ex locali commerciali o magazzini inutilizzati, la proprietà è privata e la disponibilità di questi immobili viene conferita al Comune a seguito della corresponsione di un canone di affitto previsto nel Programma basato sempre sui valori previsti dall'Osservatorio dell'Agenzia del Territorio. Il Comune utilizzerà in questo caso – tramite l'agenzia per la casa – questo stock di *Workplace* per assegnarli tramite bando a coloro che intendono insediare in questi spazi un'attività lavorativa, commerciale, culturale o di servizi. Dallo studio del Piano Particolareggiato del centro storico, è stata evidenziata la presenza diffusa di spazi, ai piani terra delle unità edilizie, non utilizzati e che in precedenza erano sede di attività commerciali, artigianali, o semplicemente magazzini sottoutilizzati (garage, locali di sgombero, magazzini).

In molti casi questi spazi, con un riallestimento a costi limitati, possono diventare luoghi nei quali ubicare attività commerciali, artigianali, artistiche, sociali. Il meccanismo è simile a quello per #rent1euro: i privati proprietari del bene, cedono per un determinato periodo all'intermediario (l'agenzia per la casa) i loro immobili in cambio di un canone; l'intermediario mette in sicurezza, organizza e rileva gli immobili e li propone sul mercato; gli utilizzatori interessati acquisiscono in locazione dall'intermediario gli spazi per attività a un canone che, anche in questo caso, sarà determinato in funzione di alcune condizioni che gli utilizzatori si impegnano a realizzare: il mantenimento di un'attività per un certo periodo, l'apertura di servizi o attività innovative, funzionali agli obiettivi del programma.⁷⁷

Nella prima fase del progetto (PRE-P.I.R.U), l'amministrazione è stata promotrice del progetto (Case a 1 euro) che inizialmente non aveva un chiaro obiettivo e strategia. La replicabilità di un modello già proposto in altri comuni italiani ha visto da prima un grande interesse nazionale e internazionale, successivamente una presa di consapevolezza da parte della popolazione locale che questa iniziativa potesse essere l'inizio di un percorso di sviluppo locale. Si è registrata da parte degli abitanti del paese l'interesse a valorizzare il patrimonio immobiliare di Ollolai nella sua interezza. Il processo della prima fase ha portato a una consapevolezza collettiva, quella di avere a disposizione un pacchetto immobiliare per la costituenda agenzia dell'abitare. Questo processo favorisce strategie patrimoniali che necessitano di strutture gestionali più dinamiche, al fine di trasformare gli immobili in fonti di reddito; diventa per cui centrale la valenza strategica attribuita alle politiche di valorizzazione del patrimonio immobiliare, in grado di determinare i processi di sviluppo e di investimento.

L'azione del gruppo di lavoro del P.I.R.U composta da CAIRE, Avanzi, A-cube e Sardarch si fonda su queste premesse, e decide in concerto con l'amministrazione di puntare sulla creazione di uno stock immobiliare che andasse oltre le case a 1 euro (composte principalmente da ruderi) ma che si allargasse a tutti gli immobili.

Sin dal primo confronto con i principali stakeholder è emersa la volontà di ampliare il raggio di interesse e di azione sul patrimonio immobiliare che includesse oltre i ruderi anche lo stock immobiliare non utilizzato. Tracciando un percorso conseguente e parallelo alla prima fase delle Case a 1 euro avviatosi a partire dal 2016. La prospettiva individuata da *Rent 1 euro* e *workplace 1 euro*, partendo da una base condivisa che era quella di mettere a disposizione uno stock di immobili inutilizzati, comportava un intervento pubblico per poter coprire i costi da corrispondere ai proprietari. Per cui condividendo i punti di partenza e allargando le prospettive di ricerca di immobili e futura azione, l'azione del P.I.R.U ha impostato una fase conoscitiva, informativa e formativa. Il quadro prospettato durante il preliminare di P.I.R.U con 3 azioni di intervento *Case 1 euro - Rent 1 euro - Workplace 1 euro* è mutato e si è trasformato durante l'attuazione e la scrittura del P.I.R.U in un processo più completo e articolato.

⁷⁷ Le tre azioni descritte facevano parte del documento di progettazione preliminare con il quale il Comune di Ollolai aveva vinto i finanziamenti al P.I.R.U.

L'azione di coinvolgimento portata avanti dalla *Community Manager* (CM) e l'intervento 05 del P.I.R.U. diventano fondamentali per creare le basi della governance per l'attuazione di politiche e strategie innovative di promozione del patrimonio immobiliare. Come evidenziato da Caterina gli interventi sul patrimonio architettonico devono essere associati alla ricostruzione e la riattivazione delle comunità locali (2016). Da un'analisi della domanda di richieste di case a livello nazionale e internazionale, emerge la disponibilità da parte di potenziali acquirenti di acquistare immobili in buono stato che richiedono una semplice ristrutturazione. Il numero di edifici a disposizione è consistente, e si tratta in parte di edifici riqualificati attraverso i programmi della Legge Regionale "Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna n. 29 del 13 ottobre 1998. L'interesse emerso da parte di acquirenti esterni, si incrocia con l'elevato numero di immobili presenti nel paese in buono stato che ad oggi rischiano di rimanere in stato d'abbandono. L'azione del gruppo di lavoro si è concretizzata in una nuova fase di attività, partita ad Agosto 2020. La prima manifestazione di interesse è stata aperta con l'obiettivo di condurre una prima ricognizione finalizzata alla stesura di un elenco di immobili potenzialmente disponibili per le azioni di valorizzazione e promozione previste dal Programma "Ollolai.Capitale". La fase conoscitiva e informativa è stata svolta attraverso due avvisi pubblici, il primo dal 17 agosto e prorogato nel mese di settembre e conclusasi il 30 settembre 2020. Il secondo è stato pubblicato a partire 29 dicembre 2020 sino al 20 gennaio 2021. La CM ha curato le fasi di organizzazione, lancio e diffusione delle due manifestazioni di interesse previste dall'Intervento 01. Grazie alla relazione di fiducia e di collaborazione attiva stabilita dalla CM con gli Amministratori pubblici si è garantito una chiara comprensione con il team del P.I.R.U. sulle modalità di organizzazione dell'avviso di manifestazione di interesse e sul tipo di informazioni da ottenere. Il lancio delle manifestazioni è avvenuto in maniera coordinata sia sulle pagine social di Ollolai.Capitale che sul sito web del Comune; attraverso il coordinamento della CM con i responsabili della comunicazione del Comune di Ollolai. Anche la modalità di raccolta (sia cartacea che per e-mail) ha visto il coordinamento tra la CM e i responsabili amministrativi. Gli strumenti di diffusione principali sono risultati essere: l'affissione e la consegna a mano dell'avviso pubblico nei principali luoghi di aggregazione sociale come i bar e le piazze dove c'è stata la possibilità di rispondere ad alcune curiosità e dubbi; la diffusione tramite canali WhatsApp della manifestazione con il collegamento al link del Comune. Vista la possibilità di contattare telefonicamente la CM, molte manifestazioni sono state completate e inviate grazie al suo sostegno ai proprietari degli immobili, che hanno avuto quindi un supporto specifico sia per la comprensione che per la compilazione della manifestazione.

La diffusione della manifestazione è stata possibile anche grazie al coinvolgimento delle giovani volontarie della Redazione di Ollolai.Capitale che CM ha formato nel dettaglio circa l'importanza delle manifestazioni e i risultati attesi su tutto il paese, creando un senso di responsabilità per la buona riuscita dell'azione. La manifestazione apriva in modo chiaro alla possibilità di allargare la disponibilità di immobili anche a proprietà che in relazione alle caratteristiche del bene, dello stato manutentivo e delle preferenze della proprietà, potessero candidarsi a essere ceduti a prezzo simbolico o ceduti a prezzo di mercato, oppure affittati per tempi più o meno lunghi. La risposta all'avviso non era vincolante

per la proprietà. In un primo momento è stata chiesta agli interessati una disponibilità di massima con delle informazioni generali degli immobili: generalità del proprietario, indirizzo dell'immobile, affitto/vendita/cessione, visura e mappa catastali, foto, descrizione come da allegato schema.

La ricognizione della prima fase ha messo in luce quello che era emerso dai colloqui informali con la cittadinanza, il passaggio dalla cessione a titolo gratuito a prezzi di mercato.

La prima call pubblica ha raccolto la disponibilità di 19 immobili, nessuno di questi ruderi, la maggior parte immediatamente abitabili e in buono stato di conservazione. Di queste 19 hanno dato la disponibilità all'affitto 9 unità e le altre 10 alla vendita. In questo senso è stata da subito essenziale la figura del CM che ha svolto un ruolo di informazione e divulgazione con i membri della costituenda agenzia dell'abitare, attraverso una presenza continua fornendo spiegazioni agli interessati. La seconda manifestazione cercava di verificare la disponibilità di immobili a cessione gratuita, questa call non ha ricevuta nessuna risposta confermando l'intento di portare le azioni dell'agenzia dell'abitare verso la gestione di uno stock abitativo per la vendita e l'affitto a prezzi di mercato. Parallelamente a questa attività, soggetti stranieri si sono interessati ad Ollolai come potenziale luogo per investimento, date le sue caratteristiche architettoniche e alla visibilità ottenuta con il progetto soprattutto nella prima fase PRE-P.I.R.U. In seduta straordinaria del 23/10/2020 il Consiglio Comunale ha approvato l'accordo di programma tra il Comune di Ollolai e ITS for Sardinia ltd. ITS for Sardinia è una società che *“nasce con lo scopo di promuovere investimenti nell'economia sarda da parte di investitori internazionali, in particolare nel settore turistico, nell'agro-alimentare, nelle infrastrutture, con particolare attenzione alle imprese innovative.”*

Questa azione così come quella delle case a 1 euro nella sua prima fase ha registrato l'interesse della stampa. Il sindaco Francesco Columbu riguardo all'accordo sulla Nuova Sardegna del 07 Gennaio 2021 dichiara:

“Questo è un naturale e inevitabile sviluppo di “Case a un euro”. Il progetto, che inizialmente ha concentrato l'attenzione sui ruderi ceduti a prezzo simbolico, dopo ha permesso al paese di ottenere il finanziamento regionale di circa due milioni di euro per portare avanti azioni di rivitalizzazione del tessuto urbano e produttivo. Grazie a questa cifra è stato possibile progettare, a cura di professionisti del settore, un disegno di sviluppo che coinvolge contemporaneamente la popolazione e le aziende che operano nel paese ma si è concretizzata anche la creazione di una cooperativa di comunità, strumento fondamentale per la gestione di tutti quei servizi che mancano nel paese. Proprio la coop è stata decisiva per dare una risposta anche a società come ITS for Sardinia Ltd, che si occupa appunto di fare da ponte tra gli interessi immobiliari d'oltremarina, e l'offerta di immobili in Sardegna.”

Il presidente della cooperativa di comunità Michele Cadeddu

“Stiamo procedendo alla messa a punto di un elenco di immobili da sottoporre all'attenzione degli investitori inglesi. Pare che ci sia un sempre maggiore interesse per l'acquisto di case vacanze nelle zone interne, per questo ci stiamo focalizzando su immobili in buone condizioni. E il paese sembra rispondere bene all'interesse dimostrato dalla “Its for Sardinia”

3.2.3.2 ESPERIENZA DI COMMUNITY MANAGEMENT PER OLLOLAI.CAPITALE

Ollolai.Capitale ha previsto nelle sue attività di progetto la figura professionale del *community manager* allo scopo di attivare processi di riattivazione sociale complementari alle azioni tecniche previste dal Programma Integrato di Riordino Urbano (P.I.R.U). Già nel paragrafo precedente sono state messe in evidenza alcuni aspetti salienti dell'attività del CM nella comunicazione e coinvolgimento della comunità.

Ad una azione di riqualificazione infrastrutturale finanziata da risorse pubbliche si è scelto di legare un intervento più ampio per fare leva sul rafforzamento del capitale sociale attraverso pratiche di partecipazione attiva e di co-progettazione. La (CM) si è trasferita ad Ollolai per tutta la durata dell'intervento (7mesi) ⁷⁸ e con approccio etnografico esterno alla comunità ha messo in moto una serie di azioni che hanno abilitato la popolazione di Ollolai a sentirsi parte attiva del programma. Grazie alla presenza costante e alle relazioni di fiducia innescate, la CM ha garantito un rapporto proficuo di lavoro tra i partner di progetto e l'amministrazione pubblica e tra questi due e il tessuto sociale del paese. La sua presenza ha consentito di cogliere degli elementi chiave per introdurre modifiche e integrazioni alle attività previste sulla base delle necessità e delle aspettative riscontrate durante il processo partecipativo e durante le fasi di ascolto e scambio con gli abitanti nei preziosi momenti informali.

Le disposizioni da seguire per contenere la diffusione del COVID-19, effettive sulle modalità di organizzazione delle azioni a partire dal settembre 2020, hanno richiesto inventiva e flessibilità che hanno garantito lo scambio proficuo tra i partecipanti ai laboratori ed eventi ed un incremento generale nella capacità di lavorare in gruppo a distanza e in maniera organizzata.

Tutte le azioni della CM sono state organizzate e condotte in collaborazione con un gruppo di giovani volontari tra i 14 e i 16 anni coinvolti a inizio progetto.

La metodologia utilizzata dalla CM ha previsto un insieme di elementi dell'educazione non formale, l'ascolto attivo, l'educazione emotiva e l'apprendimento permanente.

Dall'esperienza di Nuggedu Santa Vittoria si è scelto di focalizzare l'intervento della CM nei seguenti campi:

1. INFORMAZIONE e COINVOLGIMENTO;
2. SUPPORTO ALLA FORMAZIONE;
3. CO-PROGETTAZIONE;
4. DISSEMINAZIONE;

⁷⁸ Settembre 2020-Febbraio 2021

1.INFORMAZIONE E COINVOLGIMENTO

Le prime azioni hanno risposto alla necessità di informare con strumenti e linguaggi chiari ed accessibili le attività del P.I.R.U, i suoi obiettivi finali e le modalità di raggiungimento. Queste azioni sono state necessarie anche a stabilire le prime relazioni di fiducia tra la CM e gli abitanti. A questo scopo la CM ha organizzato: Un incontro con gli amministratori pubblici per l'introduzione della figura della CM, gli obiettivi e la metodologia utilizzata. Due incontri con un gruppo di 20 giovani tra i 17 e i 19 con il duplice scopo di informare i giovani sulle attività del P.I.R.U. e sul ruolo del CM nel progetto e di acquisire dati attraverso un questionario con analisi SWOT semplificata. Un terzo incontro ha previsto una visita guidata per la CM da parte di un gruppo di 6 giovani per esplorare il Paese. Una parte della visita ha previsto l'intervista tramite questionario da parte di 6 giovani ad un gruppo di bambini 5-10 anni. Un incontro tra il team del P.I.R.U. e i rappresentanti delle associazioni del Paese allo scopo di presentare le azioni e comprendere le aspettative e le possibilità di coinvolgimento al Programma. La formazione di un piccolo gruppo di giovani volontarie interessate a supportare il lavoro della CM. L'elaborazione della brochure informativa sul P.I.R.U. in collaborazione con il team di Avanzi e la diffusione della stessa sul sito del Comune e in veste cartacea in tutti i luoghi pubblici del Paese. Prima della chiusura e la diffusione della brochure, la CM ha effettuato una verifica sull'accessibilità del linguaggio su 5 persone di varie fasce d'età a garanzia della comprensione di tutti del Programma. L'organizzazione, il lancio e la diffusione delle due manifestazioni di interesse previste dall'intervento di rigenerazione e riattivazione delle unità edilizie.

La comunicazione generale del progetto è stata coordinata dalla CM con il gruppo responsabile della comunicazione del Comune di Ollolai per cui ogni attività promossa dai canali di Ollolai.Capitale è stata sostenuta, rilanciata e coordinata dai canali sociale del Comune e dal sito web ufficiale. I contenuti del progetto sono stati diffusi anche dai canali della Parrocchia del Paese, sia social che offline tramite il giornale bimensile, diffuso nel Paese e che viene inviato a tutti gli abitanti di Ollolai che vivono all'estero.

2. SUPPORTO ALLA FORMAZIONE.

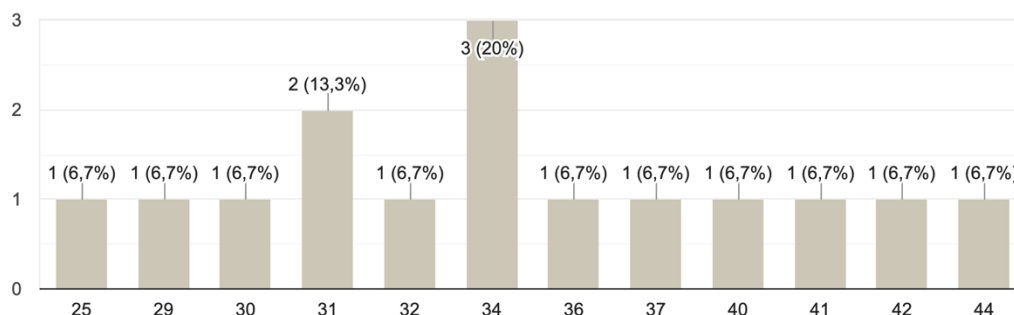
La presenza della CM ha garantito un'ampia partecipazione agli appuntamenti formativi previsti dagli interventi immateriali connessi col programma. In seguito ad un'analisi informale sul capitale sociale presente ad Ollolai, la CM ha segnalato al team del P.I.R.U. la presenza importante di *smart workers* che dal primo periodo delle restrizioni per contenere la diffusione del COVID-19, hanno deciso di fare ritorno nel paese di origine. La CM ha quindi organizzato una fase di analisi tramite dei questionari per valutare limiti, opportunità e potenzialità dello smart working ad Ollolai, aprendo poi agli appuntamenti di formazione sulle potenzialità dello smart working nei piccoli paesi e degli spazi di coworking.

Sono stati intervistati 15 persone che nel corso del progetto erano residenti a Ollolai .

Di seguito alcuni risultati delle indagini sugli smatworker:

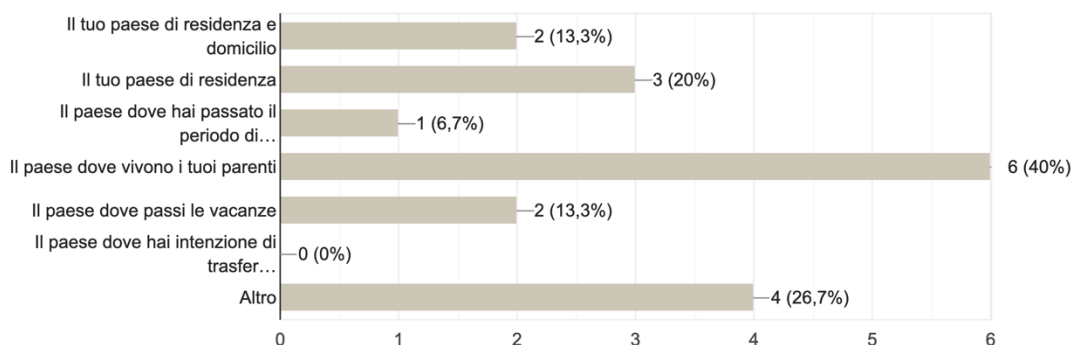
Età

15 risposte



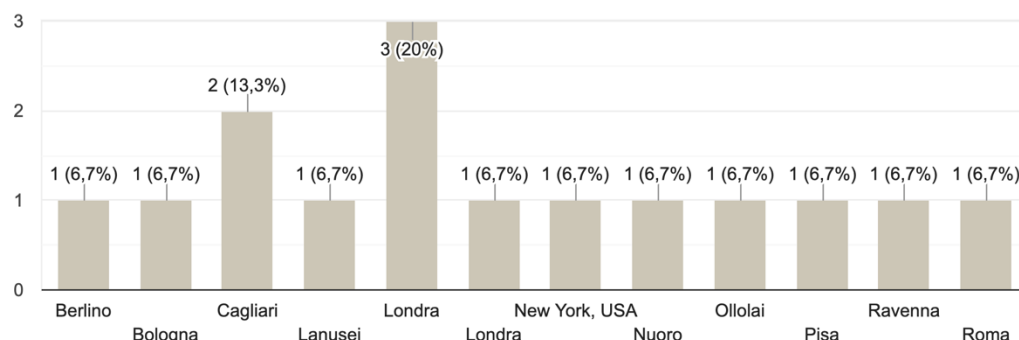
Ollolai è:

15 risposte



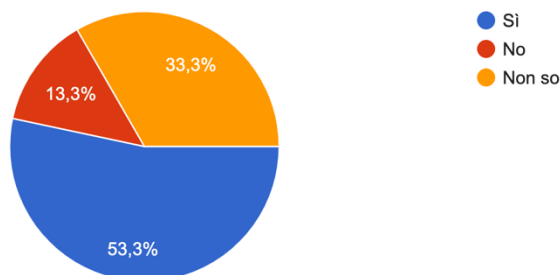
Sede dell'azienda

15 risposte



Se sei andato/a via, pensi di tornare ad Ollolai per lavorare in smart working?

15 risposte



Le volontarie della Redazione di Ollolai oltre ad aver avuto la possibilità di imparare sul campo con la guida della CM, hanno partecipato ai laboratori di formazione su strategie comunicative per i social media e di narrazione dei progetti organizzati dalla CM in collaborazione con il team di Avanzi - Comunicazione.

Il percorso per la costruzione dell'Agenzia dell'Abitare è stato seguito in tutte le sue fasi dalla CM che ha avuto il compito di ingaggiare i partecipanti, facilitare la relazione tra il gruppo dei partecipanti e tra questi e il team dei formatori, mantenere il gruppo informato e partecipare su tutto il materiale prodotto e scambiato durante i laboratori.

3. CO-PROGETTAZIONE.

Questa azione ha risposto alle esigenze di coinvolgere varie fasce di popolazione per gli interventi mirati alla riqualificazione degli spazi pubblici e ha visto la realizzazione di 3 laboratori di co-progettazione con gli abitanti di Ollolai. La CM si è occupata principalmente della fase di ingaggio, partecipazione e facilitazione dei laboratori. Il laboratorio "Immaginare lo scenario futuro dell'ex-asilo" ha avuto come obiettivo quello di costruire lo scenario futuro dell'ex Asilo, uno spazio immaginato come spazio di comunità. Grazie al lavoro della CM di diffusione del laboratorio attraverso i canali comunicativi, il

passaparola e gli inviti formali, si è garantita la partecipazione di 27 persone a rappresentanza di tutti i soggetti attivi del territorio (Cooperativa di Comunità, Agenzia dell’Abitare, il gruppo degli *smart workers*), i rappresentanti della comunità (parroco, membri dell’Amministrazione) e i singoli cittadini interessati.

Il laboratorio di co-progettazione “nuovi cammini del centro storico” si è tenuto tramite una forma di consultazione online, attraverso la quale più di 200 persone si sono espresse sulle preferenze di intervento sulle pavimentazioni delle strade e delle scalinate che attraversano il centro storico e più in generale su idee e suggerimenti di riqualificazione. Le interviste sono state organizzate e condotte dalla CM in collaborazione con il gruppo di giovani volontarie e hanno riguardato una fascia di età che va dai 7 agli 85 anni. Le interviste sono state raccolte tramite un link google form trasmesso sui canali WhatsApp e tramite interviste in presenza condotte dalla CM e dalle volontarie nei punti di ritrovo del centro storico e della piazza e nei bar del paese. La scelta di questi luoghi è stata funzionale al coinvolgimento della fascia di età più anziana e di quella più giovane che non ha accesso a strumenti tecnologici.

Inoltre, laboratorio “il centro storico dei sogni.” è stato condotto dalla CM nella scuola elementare di Ollolai in collaborazione con i colleghi di Avanzi e Caire connessi da remoto. Attraverso il coinvolgimento del dirigente scolastico e delle insegnanti da parte della CM è stato possibile organizzare tre laboratori con l'obiettivo di raccogliere proposte dai 49 bambini di tutte le classi in merito alle idee di spazio gioco da realizzare nel centro storico.

4. DISSEMINAZIONE

Le azioni di disseminazione del progetto sono state organizzate e gestite dalla CM in collaborazione con un gruppo di 10 giovani volontarie tra i 14 e i 16 anni che insieme hanno dato vita alla Redazione di Ollolai.Capitale. Con il sostegno iniziale dei responsabili della comunicazione di Avanzi in merito alle linee guida per la costruzione di un piano di comunicazione, si sono avviati una serie di incontri volti a definire una strategia comunicativa per informare e diffondere i contenuti, gli obiettivi e le azioni del P.I.R.U. In seguito a 6 laboratori di pianificazione realizzati nei mesi di Luglio e Agosto il gruppo ha definito obiettivi della comunicazione, individuazione del target, mezzi di comunicazione, *social media strategy*, *content strategy*. Come output di queste attività sono state attivate le pagine social Instagram e Facebook gestite in maniera collettiva. Tutte le ragazze hanno accesso alle pagine e hanno potuto pubblicare contenuti seguendo lo stile comunicativo e le linee guida stabilite nei laboratori di pianificazione. I contenuti pubblicati hanno mirato all’informazione degli obiettivi del P.I.R.U, alla promozione dei laboratori di co-progettazione, al racconto live delle azioni, alla diffusione del materiale divulgativo e delle manifestazioni di interesse per l’adesione alle azioni. La comunicazione social è stata rivolta sia ad un pubblico locale che ad un pubblico esterno (regionale e nazionale) grazie all’elaborazione di un mix di linguaggi comunicativi efficaci per un target eterogeneo. Sono state promosse tutte le fasi e le azioni del programma. Attraverso la diffusione della brochure informativa nei luoghi centrali del paese (Bar, Negozi, Piazza, sede del Comune) si è informata tutta la popolazione di Ollolai sulle attività del P.I.R.U, i suoi obiettivi finali, le modalità di raggiungimento e i risultati attesi.

Successivamente attraverso la consegna di volantini e l'affissione di manifesti, sono stati promossi tutti gli appuntamenti formativi e di co-progettazione.

È stata realizzata la rubrica “Zente de Vidda”, pubblicata sia sui canali social che sulla piattaforma Medium, per la narrazione dei volti, le storie e i sogni di chi abita Ollolai. La rubrica è stata pubblicata a cadenza settimanale per la durata di quasi due mesi (interrotta causa Covid) e ha raccontato le storie e le vite di persone che caratterizzano la vita di Ollolai attraverso interviste video, fotografie e racconti scritti. La rubrica ha permesso di rafforzare le relazioni e la conoscenza tra le volontarie e il capitale sociale di Ollolai, trasferire competenze sull'organizzazione di interviste, elaborazione di contenuti e rapporto con gli intervistati (a rotazione ogni volontaria ha avuto un ruolo diverso) e aumentare il senso di appartenenza al Paese. Sono stati raccolti più di 200 questionari attraverso i quali la popolazione di Ollolai è stata invitata ad esprimere il proprio parere sull'intervento riguardante la riqualificazione delle strade e delle scalinate che attraversano il centro storico. Le volontarie hanno diffuso il questionario attraverso tutta la loro rete sociale e inoltre hanno supportato i più anziani e i bambini nella compilazione garantendo la partecipazione di tutte le fasce di età. Ad oggi, il gruppo di volontarie è stato già coinvolto dall'Agenzia dell'Abitare sia per consulenze di disseminazione e promozione delle prime azioni portate avanti dall'Agenzia, sia come potenziali social media manager.

3.2.3.3 DISCUSSIONE APERTA

L'esperienza della casa a leuro di Ollolai, ancora in corso nel progetto di Ollolai.Capitale (che non si esaurisce con l'approvazione del P.I.R.U ma continua nella sua attuazione e future attività dell'agenzia dell'abitare), suggerisce alcune raccomandazioni fondanti per la pratica dello sviluppo del capitale insediativo in contesti come quello delle aree interne.

In primo luogo, la prima fase del progetto ha visto una forza propositiva forte sia in termini economici, sia di visione e pianificazione da parte dell'amministrazione.

Da questa fase risulta evidente in primis la volontà di riqualificare il patrimonio architettonico abbandonato, aprendo da un lato ad esperienze esterne e dall'altro creando una forte visibilità del paese. Questo processo descritto nel dettaglio nella relazione del P.I.R.U ha fatto emergere in modo chiaro che la riqualificazione architettonica è solo un tassello di una strategia di sviluppo più ampio. Per usare il concetto espresso da Camagni, il patrimonio insediativo è solo una porzione di un patrimonio territoriale. La seconda fase del progetto, con i progettisti di Caire, Avanzi, A.cube e Sardarch intervenire, ha visto un passaggio fondamentale nelle dinamiche di sviluppo locale e comunitario del paese di Ollolai. L'intervento del P.I.R.U ha permesso attraverso una pianificazione strategica, fatta di azioni materiali e immateriali di creare una prospettiva di sviluppo economico e sociale. L'azione del CM ha consentito di essere legante tra questi aspetti di capitale insediativo infrastrutturale e capitale sociale ed umano.

L'azione sulle case a un euro, attraverso una strategia sviluppata nei laboratori del P.I.R.U (ancora alla fase iniziale) parte dallo stock di immobili e li immette sul mercato delle vendite e degli affitti a prezzo di mercato. L'agenzia dell'abitare non ha solo il ruolo di gestione, ma deve sviluppare azioni per incoraggiare leader / imprenditori che abbiano ambizioni e motivazioni comunitarie oltre a rendere redditizia l'attività di gestione per i soggetti coinvolti. Ciò include e rende strutturale l'attività portata avanti dall'agenzia dell'abitare, che oltre alla gestione, ha il compito di identificare e sviluppare le capacità di leadership della comunità e la capacità di contribuire a un'ampia gamma di capitali, in particolare il capitale sociale e umano. Un ulteriore aspetto è la capacità di *governance* che è necessaria per la gestione del patrimonio immobiliare privato, che sia in grado di rendersi promotore del patrimonio immobiliare pubblico, creando i presupposti per una gestione privato-pubblica realmente capace di portare valore non solo economico ma sociale. Questo potenziale sviluppo è strettamente legato a una promozione dell'imprenditorialità, che avvenga nel contesto di strutture di governance cooperativa chiaramente costruite, che sia anche promotore di servizi che vadano oltre il ruolo di gestione del patrimonio immobiliare. In questo senso i due soggetti presenti a Ollolai sono la costituenda Agenzia dell'abitare e la cooperativa di comunità sono chiamati a stabilire come concretizzare l'attuazione di queste iniziative. In questo senso così come riportato dall'ultimo "Rapporto Imprese Comunità e beni comuni" dell'Euricse troviamo che tra i servizi svolti dalle cooperative di comunità dedicati ad alcuni settori produttivi, c'è quello di nuova offerta ricettiva che punta proprio a recuperare in modo

intelligente il patrimonio edilizio abbandonato e per incrementare l'ospitalità turistica nei piccoli Comuni (Burini e Sforzi 2020).

La prospettiva che si delinea dal potenziale di gestione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, con la possibilità di attrarre nuove forme di cittadinanza e imprenditoria endogena ed esogena è sicuramente uno degli aspetti più significativi per ogni tipo di azione e politica per le aree interne e i territori rurali che soffrono il problema dello *shrinking*. Per cui, questo tipo di azione può essere considerato solo un aspetto delle politiche di sviluppo rurale, che garantisca il benessere generale della comunità, non la crescita del turismo. L'azione sul patrimonio immobiliare dell'agenzia della casa, così come la prima fase delle case a un euro, deve essere vista come un tassello di una politica più ampia che sia capace di incontrare i bisogni delle comunità locali permettendo una vera attuazione delle politiche *place-based*.

Seppur in una forma che a tratti potrebbe sembrare inappropriata, proprio per carattere di piano Urbanistico attuativo, ha permesso proprio per la sua natura tecnica di concentrarsi sull'aspetto materiale il capitale insediativo e permettere la valorizzazione di questo attraverso un processo di riqualificazione architettonica, governance e sviluppo imprenditoriale. Questa azione trova la sua completa attuazione solo all'interno di tutti gli interventi del P.I.R.U che si aprono alla riqualificazione del patrimonio pubblico immaginando nuovi modelli di gestione e incubazione, oltre alla mera riqualificazione infrastrutturale. Il P.I.R.U ha costruito un percorso di rigenerazione del patrimonio architettonico legato in modo diretto alla rigenerazione degli spazi pubblici. Una rigenerazione che vede come elemento centrale della sua azione il coinvolgimento attivo della popolazione per la sua attuazione e gestione. Il programma si articola attraverso una governance multilivello, attraverso azioni materiali e immateriali attuate da soggetti pubblici e privati – con un fine ultimo che è quello di lavorare sulle fasce più deboli come quelle dei bambini e degli anziani, spronando le fasce giovani della popolazione portatrici a attori di processi di innovazione sociale su base culturale e produttiva. Ollolai in questo senso si inserisce all'interno di una vibratilità dei margini già presente in Italia, di piccole e grandi storie di innovazione che abitano i territori del margine (Barbera 2015). Le nuove forme di immaginazione che descrive Sacco, quella capacità di alcune realtà delle aree interne “*di produrre innovazione sociale fortemente coesiva, mobilitante, centrata su una riscoperta della dimensione culturale non come fattore di celebrazione auto-referenziale o peggio ancora di nostalgia di più o meno fantomatiche «radici»*”. Il processo iniziato nel 2015 in questo senso è stato il *trigger* per la comunità di “creare innovazione” in modo non pianificato e inconsapevole, trovando nel processo di P.I.R.U quella consapevolezza e possibilità di creare i presupposti per comunità generative.

Il P.I.R.U è stato l'occasione per porre il patrimonio architettonico come elemento centrale, facendo fare il passaggio da iniziative puntali a politica strutturale coordinata all'interno di un processo composto da azioni di rigenerazione urbana e *community empowerment*, rendendo il caso Ollolai un modello per le aree interne e base per una sperimentazione per l'azione nelle aree rurali. Il P.I.R.U da strumento puramente urbanistico, nella sua dimensione attuativa diventa il veicolo non solo per un riordino urbano e di rigenerazione del patrimonio architettonico, ma è quell'elemento strategico che mette insieme azioni

materiali e immateriali con una finalità di costruire e indirizzare la governance di processi generativi a più livelli.

L'obiettivo, infatti, non è solo la gestione del patrimonio a disposizione oggi, ma quello di creare le condizioni affinché fermentino e abbiano avviato esperienze di innovazione legate al programma in una temporalità dai 5 ai 10 anni abbiamo la possibilità di maturare anche al di fuori del programma stesso.

“En passant, una parola sul come. Affinché le aree interne non diventino l'ennesima riproposizione alla via italiana allo sviluppo incentrata sull'edilizia. C'è ben poco da costruire ex novo. Semmai c'è un enorme capitale fisso territoriale, fatto di borghi e sistemazioni agricole e fluviali, di boschi e infrastrutture minori, che attende di essere reinterpretato, riusato, mantenuto, rinnovato” (De Rossi 2020).

Il capitale fisso territoriale latente ha fortemente bisogno di una visione che sia capace non solo di reinventare e ridare senso a questi luoghi, ma di accompagnare la rigenerazione di questi luoghi con l'energia che viene dal capitale sociale fisso e mobile che sarà capace di vivere, riabitare quei luoghi, ma soprattutto creare quella dimensione di sviluppo e impresa. Un capitale sociale fisso perché costituito dai residenti, mobile dato che nuovi abitanti e dai cittadini di ritorno (Sanna 2020).

In questo senso il programma integrato ha lavorato sul capitale fisso territoriale, ponendosi in stretta relazione con il capitale umano e sociale per costruire una serie di azioni di valorizzazione, gestione e governance del patrimonio non solo ai fini abitativi, ma produttivi in un'ottica di innovazione (Fenu 2020a). Ollolai in questo senso si inserisce all'interno di una vitalità dei margini già presente in Italia, di piccole e grandi storie di innovazione che abitano i territori del margine (Barbera 2015).

... alcune delle nostre aree interne sono già diventate il terreno di coltura naturale di queste nuove forme di immaginazione, sviluppando una capacità sorprendente e ancora in gran parte sottorappresentata di produrre innovazione sociale fortemente coesiva, mobilitante, centrata su una riscoperta della dimensione culturale non come fattore di celebrazione auto-referenziale o peggio ancora di nostalgia di più o meno fantomatiche «radici», quanto piuttosto come fattore, appunto, di ripensamento mentalmente libero, coraggioso e talvolta persino radicale di logiche relazionali, di pratiche consolidate, di aspettative sociali. È una forma di innovazione spesso frugale, sempre necessariamente pragmatica, a volte spiazzante. È un'innovazione tutta centrata sulla capacità di essere comunità in un senso inclusivo e pro-attivo (Sacco 2020).

Le forme e le modalità di gestione dell'intermediazione tra domanda e offerta diventa la prima forma di innovazione che vede nella formazione dell'agenzia della casa un agente di promozione e attuazione del programma all'interno di un processo più strutturato che è quello della cooperativa di comunità.



4. CONCLUSIONI

La prima conclusione fondamentale alla quale il lavoro ha portato è proprio la necessità di *non concludere* e di adottare, al contrario, un modello aperto sia sotto il profilo metodologico sia per quel che attiene le modalità di intervento. Come osserva Cattivelli, ben al di là di quelli che potrebbero sembrare esercizi semantici e di stile, è opportuno studiare *"nuove nuove tipologie urbane-rurali, così come definizioni più appropriate del continuum tra questi due territori"* per poter da un lato *"indagare più accuratamente l'attuale configurazione territoriale"* e dall'altro per *"indirizzare l'attenzione dei responsabili politici locali verso l'attuazione di politiche più mirate al territorio per promuovere lo sviluppo locale"* (Cattivelli 2021). Un simile approccio implica la rinuncia a tassonomie rigide e a sistemi di classificazione basati su modelli binari e oppositivi perché, come per parafrase il Foucault *Le Parole e le cose*, è ormai tempo di demistificare l'illusione antropologica di poter arrivare a una rappresentazione della realtà basata sulle distinzioni e sul paradigma del confine. Nel nostro caso più che mai, sia a livello teorico sia nella pratica, il principio metodologico è quello della relazione che porta a modalità combinatorie in chiave *place-based* e quindi capaci di leggere, interpretare e restituire le singole specificità territoriali a partire dalla messa in discussione delle cartografie tradizionali. Il lavoro ha messo in evidenza la direzione che studi futuri devono percorrere se vogliono arrivare alla costruzione di mappe comunitarie che sappiano restituire le differenze tra le varie rappresentazioni cartografiche e che possano anche portare l'attenzione sulle aree liminari, quegli spazi di frontiere o interstiziali quali per esempio i territori periurbani. Una volta chiarito il quadro di riferimento e l'impianto metodologico, lo studio si è spostato sulla dimensione della pratica, sempre però tenendo sullo sfondo le questioni teoriche perché è dalla ridefinizione dei paradigmi interpretativi deriva anche la messa a punto delle politiche e delle strategie. Se come diceva Wittengstein, di ciò di cui non si può dire è necessario tacere, è evidente come l'esplicitazione dei concetti sia dirimente per una corretta interpretazione della lettura e per disegnare gli scenari futuri. Sotto questo profilo lo studio ha fatto emergere con forza i seguenti punti:

- la necessità di un collegamento strutturale e non episodico tra i livelli macro e micro perché anche in questo caso è dalla infrazione del confine tra istituzionale e spontaneo, dall'incontro tra dimensione top down e bottom up, tra politiche pubbliche e comunità di pratica che nascono programmi capaci di affrontare sfide e opportunità specifiche, con particolare riguardo ai beni territoriali "più morbidi" o intangibili, dall'altro" (Copus et al. 2011).
- la delineazione di politiche di intervento intersettoriali, multifiliera capaci di promuovere interventi sinergici, di riconnettere la catena di valore spesso frammentata e di affermare *governance* partecipative in grado di garantire la dimensione *place-based* dei processi:

- l'urgenza quindi, come sottolineato da Dubois e Roto nel loro studio sulle aree scarsamente popolate in Europa, di avere programmi che si concentrino non solo sulle sfide strutturali ma anche sui fattori *soft*. L'importanza attribuita in letteratura alla innovazione sociale nasce dalla necessità di collegare le pianificazioni spaziali con quelle sociali legate all'immateriale (Dubois e Roto 2012). I “*soft factor*” possono avere un effetto leva sostanziale sulle economie locali attraverso, ad esempio, il miglioramento della cultura imprenditoriale locale. Una tale impostazione porta a pianificare “*percorsi alternativi*” come linee guida per future strategie rurali che prendano in considerazione, tra le azioni più significative, il benessere della popolazione, il potenziale dei migranti, le nuove forme di cittadinanza, i cittadini di rientro, la riconversione e la trasformazione delle funzioni degli spazi abitativi e del tempo libero. I “*percorsi alternativi*” passano anche attraverso l'uso creativo dei cambiamenti legati all'innovazione sociale che generano una rinnovata identità, innescando quel processo che, chiamato “*mobilizzazione delle capacità regionali*”, necessita di un atteggiamento aperto ai contributi esterni (Dax e Fischer 2018). Se, come ormai accettato in letteratura, il successo delle strategie di intervento nelle aree interne passa attraverso la costruzione di governance partecipative, la rigenerazione del tessuto sociale, la costruzione di sistemi multifiliera e intersettoriali a partire dalla valorizzazione integrata delle risorse endogene, è chiaro come emerga con forza il tema del coinvolgimento attivo delle comunità e di come orientare l'agire spontaneo verso una visione condivisa di sviluppo sostenibile e innovativo. La desertificazione produttiva di alcune aree interne ha acuito il drammatico fenomeno dello spopolamento andando a privare i territori non solo di servizi e di beni ma del capitale più importante, quello cognitivo. Mancano infatti figure in grado di coordinare gli interventi e di assicurare la famosa “quarta elica” nei processi di rigenerazione territoriale ovvero la partecipazione della popolazione. In tal senso l'esperienza descritta con il *community manager* in alcune aree interne ha mostrato quanto tale figura sia fondamentale nell'ambito dei processi partecipativi, facendo emergere una prospettiva ulteriore che vede nella istituzionalizzazione del *community manager* uno strumento fondamentale per poter integrare i progetti *bottom up*, spesso legati a finanziamenti occasionali e alla buona volontà di singoli gruppi, all'interno di strategie complesse e multilivello. Dall'esperienza di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai è possibile iniziare a costruire una metodologia da applicare all'interno di contesti fragili per lavorare con la comunità e ridefinirne ruolo e significato all'interno dei processi di sviluppo locale nell'ambito di percorsi strutturati in 5 fasi (i) accompagnamento (ii) discernimento (iii) formazione (iv) trasformazione (v) implementazione – tutte orientate alla generazione di innovativi beni e servizi di prossimità e di comunità. La validazione del metodo di lavoro e l'evoluzione della pratica in un campo d'azione scalabile e trasferibile, nonché la sua capacità di farsi perno strutturale delle politiche pubbliche, necessitano però di nuove sperimentazioni della figura del *Community manager* in altri contesti delle aree interne. E, anche per tale motivo, queste conclusioni rappresentano un punto di partenza per progetti che si compiano nel processo e che vedano la comunità attore centrale affinché le azioni materiali (il recupero del patrimonio pubblico e privato, gli interventi nelle infrastrutture ecc) perseguano con successo l'obiettivo di riattivare il tessuto sociale, introducendo scenari nei quali la progettazione “debba essere indirizzata a verificare le possibilità di creare nuove qualità e nuovi

interessi negli spazi da riqualificare e/o ricostruire" (Caterina 2016). Il termine rigenerazione territoriale non può più essere inteso come mero sinonimo di riqualificazione ma come processo complesso processo prima di tutto sociale orientato alla attivazione di partenariati orizzontali e ibridi di relazioni nuove e durature, alla costruzione di comunità coese e coinvolte nei progetti di rifondazione dei loro spazi di vita e di lavoro. Perché ciò avvenga è necessario un cambio di paradigma prima di tutto nella perimetrazione e mappatura degli spazi e dunque nelle modalità di intervento: il concetto di confine, di limite, cede il posto a quello di soglia da intendere come spazio per una rinnovata interoperatività tra rurale e urbano, *policy maker* e comunità di pratica, infrastrutture e *soft policy*. Le parole chiave di tale processo sono responsabilità condivisa, *legacy*, rete, partecipazione, co-creazione, *publicness*, prossimità e ci raccontano di uno spazio che diventa finalmente risorsa disponibile e luogo di ri-attivazione del *commoning*, ovvero di quelle forme e pratiche comunitarie che nelle aree interne rurali ancora sopravvivono come retaggio degli usi civici e delle tradizioni. A noi studiosi e progettisti è richiesto di abitare questi spazi interfiliere e di lavorare prima di tutto come facilitatori da un lato per promuovere e accompagnare le pratiche spontanee quotidiane nella loro evoluzione verso forme durature e, dall'altro, di fornire alle *policy* pubbliche strumenti, visioni e metodologie per interventi realmente *place-based*, per alleanze inedite con gli agenti di cambiamento e per la creazione infine di ecosistemi abilitanti. Perché, come disse una visionaria Maria Lai quando realizzò nella sua Ulassai *Legarsi alla montagna*, la prima opera di arte relazionale in Italia,

“per fare storia mica bisogna fare ciò che hanno fatto tutti gli altri, bisogna fare qualcosa di nuovo, qualcosa che non sia mai stato fatto nel mondo”.

E la prima cosa da fare è appunto riconnettere le comunità ai loro territori.



5. BIBLIOGRAFIA

- Amodio, Teresa. 2019. «Spopolamento, aree interne e agricoltura multifunzionale». In *Atti Conferenza Nazionale di Geomatica e Informazione Territoriale Milano Federazione italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali*, 8.
- Andreoli, Arcangela, e Francesco Silvestri. 2017. «Tourism as a Driver of Development in the Inner Areas». *Italian Journal of Planning Practice* 7 (1): 80–99.
- Antczak, Elżbieta, e Karolina Lewandowska-Gwarda. 2019. «How Fast Is Europe Getting Old? Analysis of Dynamics Applying the Spatial Shift–Share Approach». *Sustainability* 11 (20): 5661.
- Antonelli, Annarita, Gianluca Brunori, e Damiano Petruzzella. 2017. *Innovazione sociale nelle aree rurali del Mediterraneo. Quadro concettuale, analisi empirica e buone pratiche*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Barbera, Filippo. 2015. «Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy». In *Aree interne e progetti d'area. A cura di Benedetto Meloni*, 20. Rosenberg e Sellier.
- Barbera, Filippo, e Tania Parisi. 2019. *Innovatori sociali: la sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*. Studi e ricerche (Il mulino).: Sociologia. Il mulino. <https://books.google.it/books?id=70f3vgEACAAJ>.
- Barca, Fabrizio. 2009a. «An agenda for a reformed cohesion policy a place-based approach to meeting European union challenges and expectations».
- . 2009b. «AN AGENDA FOR A REFORMED COHESION POLICY A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations».
- Barca, Fabrizio, Giovanni Carrosio, e Sabrina Lucatelli. 2018. «Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese: teoria, dati, politica». In .
- Barca, Fabrizio, Philip McCann, e Andrés Rodríguez-Pose. 2012. «The Case for Regional Development Intervention: Place-Based Versus Place-Neutral Approaches*». *Journal of Regional Science* 52 (1): 134–52. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9787.2011.00756.x>.

- Barca, Fabrizio, e Flavia Terribile. 2016. «Elementi per la Strategia Turistica nelle Aree Interne.pdf».
- Esiti del Seminario “Il Turismo nelle Aree Interne”, Gran Sasso Science Institute,.
- Basso, Fondazione. 2018. «THE NEED FOR A PLACE-BASED APPROACH», 12.
- Battino, Silvia, e Salvatore Lampreu. 2019. «The Role of the Sharing Economy for a Sustainable and Innovative Development of Rural Areas: A Case Study in Sardinia (Italy)». *Sustainability* 11 (11): 3004. <https://doi.org/10.3390/su11113004>.
- Battistoni, Francesca, e Flaviano Zandonai. 2018. «Community manager: una nuova generazione di imprenditori sociali?» *Chefare*, 2018.
- Bellanova, Teresa. 2020. «Assemblea Turismo Verde-Cia: Bellanova, aree interne strategiche per rilancio». Cia.it. 2020. <https://www.cia.it/news/notizie/assemblea-turismo-verde-cia-bellanova-aree-interne-strategiche-rilancio/>.
- Berti, Giaime, Gianluca Brunori, e Angela Guarino. 2010. «Aree Rurali e Configurazioni Turistiche». In *Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina Toscana per un turismo naturale e culturale sostenibile*, 15.
- Bertolini, Paola. 2012. «Economia e inclusione sociale nelle aree interne», 3.
- Blecic, I., e A. Cecchini. 2016. *Verso una pianificazione antifragile: Come pensare al futuro senza prevederlo*. Studi urbani e regionali - diretta da F. Indovina. Franco Angeli Edizioni.
- Blunden, John R., W. T. R. Pryce, e Peter Dreyer. 1998. «The Classification of Rural Areas in the European Context: An Exploration of a Typology Using Neural Network Applications». *Regional Studies* 32 (2): 149–60. <https://doi.org/10.1080/00343409850123035>.
- Bock, Bettina. 2012. «Social Innovation and Sustainability; How to Disentangle the Buzzword and Its Application in the Field of Agriculture and Rural Development». *Studies in Agricultural Economics* 114 (2): 57–63. <https://doi.org/10.7896/j.1209>.
- . 2016. «Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection». *Sociologia Ruralis* 56 (4): 552–73. <https://doi.org/10.1111/soru.12119>.
- Bosworth, Gary, Fulvio Rizzo, Doris Marquardt, Dirk Strijker, Tialda Haartsen, e Annette Aagaard Thuesen. 2016. «Identifying Social Innovations in European Local Rural Development Initiatives».

Innovation: The European Journal of Social Science Research, maggio.

<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13511610.2016.1176555>.

Brandano, Maria, e Alessia Mastrangioli. 2020. «Quanto è importante il turismo nelle aree interne italiane? Un'analisi sulle aree pilota» 10.

Brenner, N. 2014. *Implosions/explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Jovis.

Brenner, N., e T. Pullano. 2016. *Stato, spazio, urbanizzazione*: Guerini Scientifica.
<https://books.google.it/books?id=-6bCDQAAQBAJ>.

Brenner, Neil, e Christian Schmid. 2014. «The 'Urban Age' in Question». *International Journal of Urban and Regional Research* 38 (3): 731–55. <https://doi.org/10.1111/1468-2427.12115>.

Burini, Cristina, e Jacopo Sforzi. 2020. «IMPRESE DI COMUNITÀ E BENI COMUNI Un fenomeno in evoluzione», 93.

Calvaresi, Claudio. 2015. «Le aree interne, un problema di policy». *TERRITORIO*, settembre.
<https://doi.org/10.3280/TR2015-074015>.

«Cambridge Dictionary». 2020. 2020. <https://dictionary.cambridge.org>.

Carbone, Dr Gilda. 2018. «EXPERT ANALYSIS ON GEOGRAPHICAL SPECIFICITIES», 68.

Carlow, V.M. 2016. *Ruralism: The Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*. Jovis.
<https://books.google.it/books?id=epCDDQEACAAJ>.

Carrosio, Giovanni. 2016. «L'innovazione che viene dalla periferia: welfare e Strategia Nazionale Aree Interne». *Agriregionieuropa* 45: 4.

———. 2020. «NUOVO POPULISMO E DOMANDA DI RICONOSCIMENTO NELLE AREE RURALI ITALIANE New Populism and Demand for Recognition in Italian Rural Areas». *Studi di sociologia* 1: 45–62. https://doi.org/10.26350/000309_000084.

Carrosio, Giovanni, Giovanni Moro, e Alessia Zabatino. 2018. «Cittadinanza attiviva e partecipazione». In *Riabitare l'Italia. Le aree Interne tra abbandoni e riconquiste*. Vol. Riabitare l'Italia. Le aree Interne tra abbandoni e riconquiste. Roma: Progetti Donzelli.

Carta, Valentina, Enrico Lobina, e Fabio Muscas. 2013. «Dinamiche e tendenze dello spopolamento in Sardegna Focus sulle aree LEADER». RAS Regione Autonoma della Sardegna.

- CASA1EURO.IT. s.d. «Case 1 Euro». Case 1 Euro. Consultato 27 giugno 2021. <https://www.case1euro.it/>.
- CASEA1EURO.IT. 2021. «Case a 1 euro». Casa a 1 Euro. 2021. <https://casea1euro.it/>.
- Cassani, Giulia, Nico Cattapan, e Francesca Battistoni. 2018. «Il community manager come occasione per il re-design organizzativo». *Chefare*, 2018.
- Caterina, Gabriella. 2016. «Innovative strategies for the recovering of historical cities». *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, novembre, 33-35 Pages. <https://doi.org/10.13128/TECHNE-19330>.
- Cattapan, Nico, Francesca Battistoni, e Paolo Venturi. 2018. «Chi sono i community manager? Dalle competenze alle pratiche». *Chefare*, 2018. <https://www.che-fare.com/community-manager-competenze-pratiche/>.
- Cattivelli, Valentina. 2021a. «Institutional Methods for the Identification of Urban and Rural Areas—A Review for Italy». In *Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions*, a cura di Adriano Bisello, Daniele Vettorato, David Ludlow, e Claudia Baranzelli, 187–207. Green Energy and Technology. Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-57764-3_13.
- . 2021b. «Methods for the Identification of Urban, Rural and Peri-Urban Areas in Europe: An Overview». *Journal of Urban Regeneration and Renewal*, 8.
- Cesaro, Luca, e Sonia Marongiu. 2017. «Economic Performance and Profitability of Agricultural Holdings in Inner Areas». *Italian Journal of Planning Practice* 7 (1): 100–124.
- Chambers, Robert. 1983. *Rural Development: Putting the Last First*. Prentice Hall. <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/20.500.12413/178>.
- . 1997. «Editorial: Responsible Well-Being — a Personal Agenda for Development». *World Development* 25 (11): 1743–54. [https://doi.org/10.1016/S0305-750X\(97\)10001-8](https://doi.org/10.1016/S0305-750X(97)10001-8).
- Christens, Brian, e Paul Speer. 2015. «Community Organizing: Practice, Research, and Policy Implications». *Social Issues and Policy Review* 9. <https://doi.org/10.1111/sipr.12014>.
- Christiaan, VAN LIEROP. 2011. «Towards a Renewed Territorial Agenda for the EU». EPRS | European Parliamentary Research Service.

- Ciampa, Francesca, e Patrizio De Rosa. 2020. «IL RIUSO DELLE EMERGENZE ARCHITETTONICHE DEI CENTRI MINORI COME STRATEGIA DI RECUPERO PER LE AREE INTERNE». *BDC. Bollettino Del Centro Calza Bini* Vol 20 No 2 (dicembre): 337-356 Pages. <https://doi.org/10.6092/2284-4732/7559>.
- Cocco, Francesco, Nicolò Fenu, e M.L. Cocco-Ortu. 2016. *Spop. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*. LetteraVentidue. <https://books.google.it/books?id=L9QoswEACAAJ>.
- Cocco, Francesco, Nicolò Fenu, e Matteo Lecis Cocco Ortu. 2019. «Comunità attive nelle aree interne: una prospettiva operativa». In *Barbagia, Arcipelago Italia*. Vol. Riabitare l'Italia. Le aree Interne tra abbandoni e riconquiste. Siracusa: LetteraVentidue.
- Commissione, Europea. 2014. «Sviluppo locale di tipo partecipativo». https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/community_it.pdf.
- Confederazione Svizzera. 2015. «Politica della Confederazione per le aree rurali e le regioni montane». Confederazione Svizzera.
- Copus, Andrew, Thomas Dax, Julien Grunfelder, katalin Kovacs, Gergely Taggai, David Meredith, giuseppe Scardaccione, et al. 2019. «European Shrinking Rural Areas: Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance». ESPON. https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESCAPE%20Inception%20Report_Appendices_13052019.pdf.
- Copus, Andrew, Francesco Mantino, e Joan Noguera. 2017a. «Inner Peripheries: An Oxymoron or a Real Challenge for Territorial Cohesion?» *Italian Journal of Planning Practice* 7 (1): 24–49.
- Copus, Andrew, Francesco Mantino, e Juan Noguera. 2017b. «Inner Peripheries: An oxymoron or a real challenge for territorial cohesion?» *ITALIAN JOURNAL OF PLANNING PRACTICE* VII: 1–2017.
- Copus, Andrew, e Joan Noguera. 2017. «Conceptual Framework». ESPON.
- Copus, Andrew, Mark Shucksmith, Thomas Dax, e David Meredith. 2011. «Cohesion Policy for Rural Areas after 2013: A Rationale Derived from the EDORA Project (European Development Opportunities in Rural Areas) - ESPON 2013 Project 2013/1/2». *Studies in Agricultural Economics* 113 (2): 121–32. <https://doi.org/10.7896/j.1113>.

- Crauser, Guy, e European Commission. 2011. «Structural Policies and Depopulated Areas in Europe», 8.
- Dahly, Darren Lawrence, e Linda S Adair. 2007. «Quantifying the urban environment: a scale measure of urbanicity outperforms the urban-rural dichotomy». *Social science & medicine (1982)* 64 (7): 1407–19. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2006.11.019>.
- Davoudi, Simin, e Dominic Stead. 2002. «Urban-Rural Relationships: An Introduction and Brief History». *Built Environment (1978-)* 28: 268–77. <https://doi.org/10.2307/23287748>.
- Dax, Thomas. 1998. «The emergence of new uses for rural spaces and interrelations of rural and urban labour markets».
- Dax, Thomas, e Michael Fischer. 2018. «An alternative policy approach to rural development in regions facing population decline». *European Planning Studies* 26 (2): 297–315. <https://doi.org/10.1080/09654313.2017.1361596>.
- De Koning, Jotte, Marcel Crul, e Renee Wever. 2016. «Models of Co-creation».
- De Montis, Teresa, e Mara Ladu. 2020. «Agire sul costruito, tra esigenze di trasformazione e ostacoli normativi». *service orientation orientamento al servizio*, 2020.
- De Rossi, Antonio. 2020. «Aree interne e montane, gli atouts da giocare». In *Aree interne e Covid. A cura di Fenu N.* Siracusa: LetteraVentidue.
- De Toni, Andrea, Matteo Vizzarri, Mirko Di Febbraro, Bruno Lasserre, Joan Noguera, e Paolo Di Martino. 2021. «Aligning Inner Peripheries with Rural Development in Italy: Territorial Evidence to Support Policy Contextualization». *Land Use Policy* 100 (gennaio): 104899. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.104899>.
- DeFilippis, James. 2008. «Paradoxes of Community-Building: Community Control in the Global Economy». *International Social Science Journal* 59 (192): 223–34. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2451.2009.00694.x>.
- Defilippis, James, Robert Fisher, e Eric Shragge. 2006. «Neither Romance Nor Regulation: Re-Evaluating Community». *International Journal of Urban and Regional Research* 30 (3): 673–89. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2006.00680.x>.

Degl'Innocenti, Andrea. 2018. «Case a 1 euro. Intervista a Vittorio Sgarbi». *CON_magazine.it* (blog). 2018. <https://archivio.conmagazine.it/2018/07/16/case-a-1-euro-intervista-a-vittorio-sgarbi/>.

Dematteis, Giuseppe. 2013a. «La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020». *Agriregionieuropa*, n. 34. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della>.

———. 2013b. «Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee». *TERRITORIO*, settembre. <https://doi.org/10.3280/TR2013-066001>.

Di Passio, Silvia, e Nicolò Fenu. 2020. «Aree interne e needs. L'esperienza del community manager a Nughedu Santa Vittoria.» In . AISRE.

Dijkstra, Lewis, e Hugo Poelman. 2014. «A Harmonised Definition of Cities and Rural Areas: The New Degree of Urbanisation», 28.

Domorenok, Ekaterina. 2014. «Le sfide della politica di coesione europea: la governance multilivello e l'efficacia finanziaria nella gestione dei fondi strutturali in Italia». *Istituzioni del Federalismo*, 33.

DPS. 2013. «Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*». DPS Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione.

Dubois, Alexandre, e Johanna Roto. 2012. «Making the best of Europe's Sparsely Populated Areas On making geographic specificity a driver for territorial development in Europe». <http://norden.diva-portal.org/smash/get/diva2:700300/FULLTEXT01.pdf>.

Duflo, Esther. 2012. «Human values and the design of the fight against poverty», 2012.

EC. 2013. «Guide to social innovation». EUROPEAN COMMISSION.

«EC - 2004 - Terza relazione sulla coesione economica e sociale.pdf». s.d. Consultato 15 ottobre 2020. https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/pdf/cohesion3/cohesion3_part1_terr_it.pdf.

EPRS. 2019. *Demographic Outlook for the European Union 2019: In Depth Analysis*. LU: EU. <https://data.europa.eu/doi/10.2861/061378>.

ESPON. 2013. «GEOSPECS Final Report». https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/GEOSPECS_Final_Report_v8___revised_version.pdf.

- . 2017a. «Inner Peripheries - national territories facing challenges of access to basic services of general interest». ESPON.
<https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/Inner%20Peripheries%20-%20national%20territories%20facing%20challenges%20of%20access%20to%20basic%20services%20of%20general%20interest.pdf>.
- . 2017b. «Shrinking rural regions in Europe Towards smart and innovative approaches to regional development challenges in depopulating rural regions. Policy Brief». ESPON.
- . 2017c. «Strategies for Inner Peripheries.Final Report». ESPON.
- . 2018. «Inner peripheries in Europe Policy Brief». <https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON-Policy-Brief-Inner-Peripheries.pdf>.
- . 2019. «Fighting rural depopulation in Southern Europe». https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/af-espon_spain_02052018-en.pdf.
- EU. 2013. «EU_HOW CAN REGIONAL AND COHESION POLICIES TACKLE DEMOGRAPHIC CHALLENGES.pdf».
- . 2019a. «Demographic trends in EU regions.pdf».
- . 2019b. «EU Youth Strategy». 2019. https://ec.europa.eu/youth/policy/youth-strategy_en.
- . 2020a. «Politica regionale». 2020. https://europa.eu/european-union/topics/regional-policy_it.
- . 2020b. «Regional Policy». 2020. https://ec.europa.eu/regional_policy/it/faq/#1.
- European Commission. 2008. «Poverty and social exclusion in rural areas».
- EUROPEAN COMMISSION. 2015. «Territorial Agenda 2020 put in practice». https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/what/territorial-cohesion/territorial_agenda_2020_practice_report.pdf.
- EUROSTAT. 2017. «Population statistics at regional level/it». (<http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/>).
- Evangelista, Valentina. 2019. «Progettualità e partecipazione nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: il Basso Sangro-Trigno» *Geotema* (56).
- Fabrizio Barca, Paola Casavola, e Sabrina Lucatelli. 2014. «Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance» *UVAL* (31): 68.

- FAO. 2000. «Training module on participatory planning and management». 2000. <http://www.fao.org/3/ad346e/ad346e06.htm>.
- Fenu, Nicolò. 2020a. *Aree interne e covid*. LetteraVentidue.
- . 2020b. «Lezioni per le aree interne». In *Aree interne e Covid. A cura di Fenu N.* Siracusa: LetteraVentidue.
- . 2020c. «Strategie per territori a bassa densità nelle aree interne della Sardegna. I casi di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai», n. ArcHistoR (Extra n. 7/2020): Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento: 1766–79. <https://doi.org/10.14633/AHR293>.
- FinancialTimes. 2020. «Falling populations pose ‘existential’ risk, Croatia warns EU». <https://www.ft.com/content/410a0116-241a-11ea-9a4f-963f0ec7e134>. 2020.
- FORMEZ, e IFEL. 2019. *L'associazionismo intercomunale nelle aree interne*. FORMEZ. <https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/9962-l-associazionismo-intercomunale-nelle-aree-interne>.
- Fraser, N., A. Honneth, J. Golb, P.J. Golb, J. Ingram, e C. Wilke. 2003. *Redistribution Or Recognition?: A Political-philosophical Exchange*. Verso. <https://books.google.it/books?id=IJxT6pxjO7YC>.
- Gajić, Aleksandra, Nikola Krunić, e Branko Protić. 2021. «Classification of Rural Areas in Serbia: Framework and Implications for Spatial Planning». *Sustainability* 13 (4): 1596. <https://doi.org/10.3390/su13041596>.
- Giua, Mara, e Giulia Valeria Sonzogno. 2019. «Effetti della co-progettazione degli interventi nella Strategia Nazionale Aree Interne». *Agriregionieuropa*, 2019. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/56/effetti-della-co-progettazione-degli-interventi-nella-strategia-nazionale-aree>.
- Hassenforder, Emeline, Alex Smajgl, e John Ward. 2015. «Towards understanding participatory processes: Framework, application and results». *Journal of Environmental Management* 157: 84–95. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2015.04.012>.
- Hugo, Graeme, e Tony Champion. 2003. *New Forms of Urbanization: Beyond the Urban-Rural Dichotomy*. 1° edizione. Aldershot, Hants, England ; Burlington, VT: Routledge.

- Humer, Alois. 2018. «Linking polycentricity concepts to periphery: implications for an integrative Austrian strategic spatial planning practice». *European Planning Studies* 26 (4): 635–52. <https://doi.org/10.1080/09654313.2017.1403570>.
- IFEL. 2019a. «La dimensione territoriale nelle politiche di coesione Stato di attuazione e ruolo dei Comuni nella programmazione 2014-2020».
- . 2019b. *Le politiche dell'Unione Europea per lo Sviluppo rurale*. IFEL.
- Innes, Martin. 2005. «Why 'Soft' Policing Is Hard: On the Curious Development of Reassurance Policing, How It Became Neighbourhood Policing and What This Signifies about the Politics of Police Reform». *Journal of Community & Applied Social Psychology* 15 (3): 156–69. <https://doi.org/10.1002/casp.818>.
- Integrated Territorial and Urban Strategies: How Are ESIF Adding Value in 2014 2020? : Final Report*. 2017. LU: Publications Office. <https://data.europa.eu/doi/10.2776/50425>.
- ISTAT. 2018. «Il futuro demografico del paese», 30.
- . 2020. «Indicatori demografici anno 2019», 10.
- Johnson, Kenneth M., Layton M. Field, e Dudley L. Poston. 2015. «More Deaths Than Births: Subnational Natural Decrease in Europe and the United States». *Population and Development Review* 41 (4): 651–80. <https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2015.00089.x>.
- Johnson, Kenneth M., e Daniel T. Lichter. 2019. «Rural Depopulation: Growth and Decline Processes over the Past Century». *Rural Sociology* 84 (1): 3–27. <https://doi.org/10.1111/ruso.12266>.
- Jungsberg, Leneisja, Andrew Copus, Lise Byskov Herslund, Kjell Nilsson, Liisa Perjo, Linda Randall, e Anna Berlina. 2020. «Key Actors in Community-Driven Social Innovation in Rural Areas in the Nordic Countries». *Journal of Rural Studies* 79 (ottobre): 276–85. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2020.08.004>.
- Kaganskii, V. L. 2013. «Inner Periphery Is a New Growing Zone of Russia's Cultural Landscape». *Regional Research of Russia* 3 (1): 21–31. <https://doi.org/10.1134/S2079970513010048>.
- Korošak, Tanja Simonič, Veronika Zavratnik, Andrej Kos, e Emilija Stojmenova Duh. 2018. «Report of Participatory Tools, Methods and Techniques», 2018. https://www.alpine-space.eu/projects/smartvillages/partners-description/smartvillages_181231_co-creation_-d-t3.-1.1.pdf.

- Labaronne, Daniel, Patrice Joly, Pierre Jarlier, Cecile Gallien, e Dominique Dhumeaux. 2019. «Ruralités : une ambition à partager 200 propositions pour un agenda rural».
- Labrianidis, Lois, Simin Davoudi, E. Costa, W. Zonnevelt, Maria Prezioso, J. Robert, H. Spehl, e Λόης Ααμπριανίδης. 2005. «Urban-rural Relations in Europe», gennaio.
- Lanzani, Arturo, e Francesco Curci. 2018. «Le Italie in contrazione tra crisi e opportunità». In *Riabitare l'Italia. A cura di De Rossi A., Donzelli*.
- Laverack, G. 2001a. «An Identification and Interpretation of the Organizational Aspects of Community Empowerment». *Community Development Journal* 36 (2): 134–45. <https://doi.org/10.1093/cdj/36.2.134>.
- . 2001b. «Measuring Community Empowerment: A Fresh Look at Organizational Domains». *Health Promotion International* 16 (2): 179–85. <https://doi.org/10.1093/heapro/16.2.179>.
- Lecis, V. 2018. *Ollolai e le case a un euro*. Nuoro: Condaghes.
- Leuba, Philippe. 2017. «Un futuro migliore per le aree rurali europee». *CG33*, 2017. <https://rm.coe.int/un-futuro-migliore-per-le-aree-rurali-europee-relatore-philippe-leuba/1680759748>.
- LIVERPOOLCITYCOUNCIL. 2021. «Homes for a Pound». Liverpool City Council. 2021. <https://liverpool.gov.uk/443/HOMESFORAPOUND>.
- Lucarelli, Sabrina, e Daniela Storti. 2019. «La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020». *Agriregionieuropa*, 2019. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/56/la-strategia-nazionale-aree-interne-e-lo-sviluppo-rurale-scelte-operate-e>.
- Lucatelli, S., e F. Monaco. 2018. *La voce dei sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della strategia nazionale*. Rubbettino. <https://books.google.it/books?id=leJGvgEACAAJ>.
- Lucatelli, Sabrina. 2014. «La Strategia Nazionale Aree Interne. (stimolare la crescita investendo nella coesione territoriale)». Roma- Fondi Strutturali e il loro utilizzo in sanità – 20/11/2014. https://www.promisalute.it/upload/mattone/documentiallegati/S.Lucatelli_13660_1968.pdf?
- . 2015. «La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne». *TERRITORIO*, settembre. <https://doi.org/10.3280/TR2015-074014>.
- . 2020. «Riflessioni sulle Aree Interne, all'indomani del COVID-19». In *Aree interne e Covid. A cura di Fenu N.* Siracusa: LetteraVentidue.

- lucatelli, Sabrina, e Filippo Tantillo. 2018. «La strategia nazionale per le aree interne». In *Riabitare l'Italia. Le aree Interne tra abbandoni e riconquiste*. Vol. Riabitare l'Italia. Le aree Interne tra abbandoni e riconquiste. Roma: Progetti Donzelli.
- MacDonald, D, J. R Crabtree, G Wiesinger, T Dax, N Stamou, P Fleury, J Gutierrez Lazpita, e A Gibon. 2000. «Agricultural Abandonment in Mountain Areas of Europe: Environmental Consequences and Policy Response». *Journal of Environmental Management* 59 (1): 47–69. <https://doi.org/10.1006/jema.1999.0335>.
- Madeddu, Davide. 2018a. «Case a 1 euro e un reality olandese: come ti ripopolo la Barbagia - Il Sole 24 ORE». *Il Sole 24 ORE*. 2018. <https://www.ilsole24ore.com/art/case-1-euro-e-reality-olandese-come-ti-ripopolo-barbagia-AEzIyPaF>.
- . 2018b. «Ollolai. Il paese venduto a un euro diventa meta turistica». *Il Sole 24 ORE*. 2018. <https://www.ilsole24ore.com/art/ollolai-paese-venduto-un-euro-diventa-meta-turistica-AEiNbGHG>.
- Magnaghi, A. 2000. *Il progetto locale*. Temi (Turin, Italy). Bollati Boringhieri.
- Magnaghi, Alberto, David Fanfani, e Iacopo Bernetti, a c. di. 2010. *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*. Luoghi 26. Firenze: Alinea.
- Makkonen, Teemu, e Petri Kahila. 2020. «Vitality Policy as a Tool for Rural Development in Peripheral Finland». *Growth and Change*, gennaio, grow.12364. <https://doi.org/10.1111/grow.12364>.
- Mantino, Francesco, e Giovanna De Fano. 2015. «Sviluppo rurale, innovazione sociale e politiche per le aree interne». *TERRITORIO*, settembre. <https://doi.org/10.3280/TR2015-074016>.
- Manzini, E. 2018. *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*. Edizioni di Comunità (Roma). <https://books.google.it/books?id=pYKbtAEACAAJ>.
- Marini Govigli, Valentino, Sophie Alkhaled, Tor Arnesen, Carla Barlagne, Mari Bjerck, Catie Burlando, Mariana Melnykovich, Carmen Rodríguez Fernandez-Blanco, Patricia Sfeir, e Elena Górriz-Mifsud. 2020. «Testing a Framework to Co-Construct Social Innovation Actions: Insights from Seven Marginalized Rural Areas». *Sustainability* 12 (4): 1441. <https://doi.org/10.3390/su12041441>.
- Markantoni, Marianna, Artur Adam Steiner, e John Elliot Meador. 2019. «Can community interventions change resilience? Fostering perceptions of individual and community resilience in rural places». *Community Development* 50 (2): 238–55. <https://doi.org/10.1080/15575330.2018.1563555>.

- Martino, Francesco, e Giovanna De Fano. 2016. «Approcci territoriali tra aree interne e aree rurali: il contributo dei Piani di Sviluppo Rurale». *Agriregionieuropa*, n. 45. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/approcci-territoriali-tra-aree-interne-e-aree-rurali-il-contributo-dei-piani>.
- Martino, Francesco, e Sabrina Lucatelli. 2016. «Le aree interne in Italia: un laboratorio per lo sviluppo locale». *Agriregionieuropa*, n. 45. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/le-aree-interne-italia-un-laboratorio-lo-sviluppo-locale>.
- McMillan, David W., e David M. Chavis. 1986. «Sense of Community: A Definition and Theory». *Journal of Community Psychology* 14 (1): 6–23. [https://doi.org/10.1002/1520-6629\(198601\)14:1<6::AID-JCOP2290140103>3.0.CO;2-I](https://doi.org/10.1002/1520-6629(198601)14:1<6::AID-JCOP2290140103>3.0.CO;2-I).
- MCTM. 2016. «Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne. 2016».
- . 2018. «Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne. 2018».
- Meloni, Benedetto. 2015. *Aree interne e progetti d'area*. Sviluppo e territori. Rosenberg & Sellier. <https://books.google.it/books?id=CgpdDwAAQBAJ>.
- . 2020a. «Aree Interne, multifunzionalità e rapporto con la città medie». *Covid e aree interne*. A cura di Nicolò Fenu, 2020.
- . 2020b. «Aree interne, multifunzionalità e rapporto con le città medie.» In *Aree interne e Covid*. A cura di Fenu N. Siracusa: LetteraVentidue.
- Meloni, Benedetto, e Ester Cois. 2020. «Introduzione : imprenditorialità, territori e innovazione». In *Imprenditorialità, territori e innovazione* A cura di Benedetto Meloni e Ester Cois. Torino: Rosenberg & Sellier. <http://digital.casalini.it/9788878858787>.
- Meloni, Benedetto, e Francesca Uleri. 2021. «Ruralità e sviluppo: il ruolo del turismo rurale oggi | Dialoghi Mediterranei». *Dialoghi Mediterranei*. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ruralita-e-sviluppo-il-ruolo-del-turismo-rurale-oggi/>.
- MIBACT. 2016. «Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo: Linee Guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne». MIBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

- Mickovic, Biljana, Dragica Mijanovic, Velibor Spalevic, Goran Skataric, e Branislav Dudic. 2020. «Contribution to the Analysis of Depopulation in Rural Areas of the Balkans: Case Study of the Municipality of Niksic, Montenegro». *Sustainability* 12 (8): 3328. <https://doi.org/10.3390/su12083328>.
- Minister for Local Government, Housing and Planning. 2020. «Rural Planning Policy to 2050: Research to Inform Preparation of NPF4», 148.
- Mirardi, Everardo, e Nico Bortoletto. 2016. *Laboratori per il benessere e lo sviluppo locale*. Homeless Book.
- Monaco, Francesco. 2016. «Il ruolo dei Comuni ed il requisito associativo nella strategia nazionale “aree interne” (Snai)». *Agriregionieuropa*, 2016. <https://agiregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/il-ruolo-dei-comuni-ed-il-requisito-associativo-nella-strategia-nazionale-aree>.
- . 2020. «La strategia delle aree interne fra innovazione e ricostruzione post covid-19». In *Aree interne e Covid. A cura di Fenu N.* Siracusa: LetteraVentidue.
- Mori, P.A., e J. Sforzi. 2018. *Imprese di comunità: innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*. Studi e ricerche (Il mulino).: Economia. Il Mulino. <https://books.google.it/books?id=c34FvwEACAAJ>.
- MPTFP. 2017. «Directrices Generales de la Estrategia Nacional frente al Reto Demográfico». (MPTFP) MINISTERIO DE POLITICA TERRITORIAL Y FUNCION PÚBLICA.
- Mulgan, Geoff. 2006. «The Process of Social Innovation». *Innovations: Technology, Governance, Globalization* 1 (2): 145–62. <https://doi.org/10.1162/itgg.2006.1.2.145>.
- Mulgan, Geoff, Simon Tucker, Rushanara Ali, Ben Sanders, University of Oxford, e Skoll Centre for Social Entrepreneurship. 2007. *Social Innovation: What It Is, Why It Matters and How It Can Be Accelerated*. London: Young Foundation.
- Münz, Rainer. 2006. «Europe: Population and Migration in 2005». Migrationpolicy.Org. 2006. <https://www.migrationpolicy.org/article/europe-population-and-migration-2005>.
- Neumeier, Stefan. 2012. «Why Do Social Innovations in Rural Development Matter and Should They Be Considered More Seriously in Rural Development Research? – Proposal for a Stronger Focus on Social Innovations in Rural Development Research». *Sociologia Ruralis* 52 (1): 48–69. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9523.2011.00553.x>.

- . 2017. «Social Innovation in Rural Development: Identifying the Key Factors of Success». *The Geographical Journal* 183 (1): 34–46. <https://doi.org/10.1111/geoj.12180>.
- Nikitina, Svetlana V. 2000. «Population Decline and Population Ageing in the Russian Federation». *EXPERT GROUP MEETING ON POLICY RESPONSES TO POPULATION AGEING AND POPULATION DECLINE Population Division Department of Economic and Social Affairs*, 13.
- Noguera, Joan, e Andrew Copus. 2016a. «Inner Peripheries: What are they? What policies do they need?» *Agriregionieuropa*, n. 45. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/inner-peripheries-what-are-they-what-policies-do-they-need>.
- . 2016b. «Le “periferie interne”. Che cosa sono e di quali politiche necessitano?» *Agriregionieuropa*, n. 45. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/inner-peripheries-what-are-they-what-policies-do-they-need>.
- Noto, G., e G. Lavanco. 2000. *Lo sviluppo di comunità: esperienze, strategie, leadership e partecipazione : analisi di un modello di democrazia attiva*. Collana dell'Istituto di scienze amministrative e sociali. F. Angeli. <https://books.google.it/books?id=um4N13DhEjIC>.
- Nuccio, Alice De, e Massimo Monteduro. 2020. «Multifunzionalità dell'agricoltura per la rigenerazione delle aree rurali a rischio di desertificazione demografica, economica e socio-culturale», 29.
- Nye, J.S. 2004. *Soft Power: The Means To Success In World Politics*. PublicAffairs. <https://books.google.it/books?id=wuqOAAAAMAAJ>.
- Obama.org. 2012. «Organizing in Roseland». Obama.org. 2012. <https://www.obama.org/chapter/chicago-where-it-began/#organizing-in-roseland>.
- OECD. 2001. *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*. OECD. <https://doi.org/10.1787/9789264192171-en>.
- . 2006a. «Reinventing Rural Policy». OECD. <https://www.oecd.org/regional/37556607.pdf>.
- . 2006b. *The New Rural Paradigm: Policies and Governance*. OECD Rural Policy Reviews. OECD. <https://doi.org/10.1787/9789264023918-en>.
- . 2009. *OECD Rural Policy Reviews, Italy 2009*. OECD Rural Policy Reviews. OECD. <https://doi.org/10.1787/9789264056237-en>.

- . 2017. «New Rural Policy: LINKING UP FOR GROWTH». OECD.
<https://www.oecd.org/rural/rural-development-conference/documents/New-Rural-Policy.pdf>.
- Olivetti. 2013. *Democrazia senza partiti*. Edizioni di comunità.
- Pezzi, Maria Giulia, e Giulia Urso. 2018. «Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano» 56: 93–100.
- Pizzoli, Edoardo, e Xiaoning Gong. 2007. «How to Best Classify Rural and Urban».
- Ploeg, J.D. van der. 2008. *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Donzelli.
<https://books.google.it/books?id=1Mn6sgEACAAJ>.
- Polman, Nico, e Bill Slee. 2020. «Classification of Social Innovations for Marginalized Rural Areas». *European Union*, 32.
- Puggioni, Giuseppe, e Gianfranco Bottazzi. 2013. «Comuni in estinzione Gli scenari dello spopolamento in Sardegna». RAS Regione Autonoma della Sardegna.
http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_84_20160802092030.pdf.
- Pulina, Pietro, e Benedetto Meloni. 2020. *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali: Multifunzionalità, reti d'impresa e percorsi*. Sviluppo e territori. Rosenberg & Sellier.
<https://books.google.it/books?id=91HODwAAQBAJ>.
- Punziano, Gabriella, e Giulia Urso. 2016. «Local Development Strategies for Inner Areas in Italy. A Comparative Analysis Based on Plan Documents». *Italian Journal of Planning Practice* 6 (1): 76–109.
- Ravazzoli, Elisa, Cristina Dalla Torre, Riccardo Da Re, Valentino Marini Govigli, Laura Secco, Elena Górriz-Mifsud, Elena Pisani, et al. 2021. «Can Social Innovation Make a Change in European and Mediterranean Marginalized Areas? Social Innovation Impact Assessment in Agriculture, Fisheries, Forestry, and Rural Development». *Sustainability* 13 (4): 1823. <https://doi.org/10.3390/su13041823>.
- Reynaud, Cecilia, e Sara Miccoli. 2018. «Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante», 7.
- Rizzi, Paolo. 2020. «L'innovazione sociale come risposta alla crisi della contemporaneità». In *Imprenditorialità, territori e innovazione A cura di Benedetto Meloni e Ester Cois*. Torino: Rosenberg & Sellier. <http://digital.casalini.it/9788878858787>.

- Rodi Falanga, Carlo. 2018. *Come si fa «educazione non formale»*. Regione Lazio. Vol. Come si fa....
<https://istitutoprogettouomo.it/wp-content/uploads/2018/04/Libro-come-si-fa-leducazione-non-formale.pdf>.
- Rubertis, Stefano De. s.d. «2. Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali», 26.
- Sacco, Pierluigi. 2020. «Immaginazione». In *ManifeSto per riabitare l'italia a cura di Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli*. Roma: Donzelli editore.
- Salvatore, Rita, e Emilio Chiodo. 2016. «Aree interne e “tourism transition”: nuove pratiche turistiche e riorganizzazione dell’offerta in funzione della rivitalizzazione». *Agriregionieuropa*, n. 45.
<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/aree-interne-e-tourism-transition-nuove-pratiche-turistiche-e-riorganizzazione>.
- Salvatore, Rita, Emilio Chiodo, e Andrea Fantini. 2018. «Tourism Transition in Peripheral Rural Areas: Theories, Issues and Strategies». *Annals of Tourism Research* 68 (gennaio): 41–51.
<https://doi.org/10.1016/j.annals.2017.11.003>.
- Sancho Comíns, José, e Daniel Reinoso Moreno. 2012. «La delimitación del ámbito rural: una cuestión clave en los programas de desarrollo rural». *Estudios Geográficos* 73 (273): 599–624.
<https://doi.org/10.3989/estgeogr.201221>.
- Sanna, Antonello. 2020. «Apprendere dalla pandemia. Un nuovo buon governo, per le aree interne?» In *Aree interne e Covid. A cura di Fenu N.* Siracusa: LetteraVentidue.
- Sarkki, Simo, Taras Parpan, Mariana Melnykovich, Lyudmyla Zahvoyska, Juriy Derbal, Nataliya Voloshyna, e Maria Nijnik. 2019. «Beyond Participation! Social Innovations Facilitating Movement from Authoritative State to Participatory Forest Governance in Ukraine». *Landscape Ecology* 34 (7): 1601–18.
<https://doi.org/10.1007/s10980-019-00787-x>.
- Sclavi, Marianella. 2019. «Progetti partecipativi e mission di comunità fra la Barbagia e l’Omodeo». In *Barbagia, Arcipelago Italia*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Scoones, I. 2015. *Sustainable Livelihoods and Rural Development*. Agrarian change and peasant studies series. Fernwood Pub.
- Secco, Laura, Elena Pisani, Riccardo Da Re, Todora Rogelja, Catie Burlando, Kamini Vicentini, Davide Pettenella, Mauro Masiero, David Miller, e Maria Nijnjk. 2019. «Towards a Method of Evaluating Social

- Innovation in Forest-Dependent Rural Communities: First Suggestions from a Science-Stakeholder Collaboration». *Forest Policy and Economics* 104 (luglio): 9–22. <https://doi.org/10.1016/j.forpol.2019.03.011>.
- Sechi, Ludovica, Rossella Moscarelli, e Paolo Pileri. 2020. «Planning tourist infrastructures to regenerate marginalised territories: the study case of North Sardinia, Italy». *City, Territory and Architecture* 7 (1): 5. <https://doi.org/10.1186/s40410-019-0108-x>.
- Servillo, Loris. 2019. «Tailored Politics in the Shadow of the State's Hierarchy. The CLLD Implementation and a Future Research Agenda». *European Planning Studies* 27 (4): 678–98. <https://doi.org/10.1080/09654313.2019.1569595>.
- Servillo, Loris, Antonio Paolo Russo, Filippo Barbera, e Giovanni Carrosio. 2016. «Inner Peripheries: Towards an EU Place-Based Agenda on Territorial Peripherality». *Italian Journal of Planning Practice* 6 (1): 42–75.
- Seto, Karen C., Roberto Sánchez-Rodríguez, e Michail Fragkias. 2010. «The New Geography of Contemporary Urbanization and the Environment». *Annual Review of Environment and Resources* 35 (1): 167–94. <https://doi.org/10.1146/annurev-enviro-100809-125336>.
- Shenoy, Ajay. 2018. «Regional Development through Place-Based Policies: Evidence from a Spatial Discontinuity». *Journal of Development Economics* 130 (gennaio): 173–89. <https://doi.org/10.1016/j.jdeveco.2017.10.001>.
- SIMRA. 2020. «How policy can help bring about social innovation in rural areas- policy brief». http://www.simra-h2020.eu/wp-content/uploads/2020/02/2020-02-03-Policy-brief_Slee-Mosdale_FINAL.pdf.
- SPAZIO GIOVANI ONLUS. 2015. «Sviluppo di Comunità». http://www.spaziogiovani.it/download/sviluppo_comunita.pdf.
- Speer, Paul W., e Joseph Hughey. 1995. «Community Organizing: An Ecological Route to Empowerment and Power». *American Journal of Community Psychology* 23 (5): 729–48. <https://doi.org/10.1007/BF02506989>.

- Speer, Paul W, Eric A Tesdahl, e Jeanne F Ayers. 2014. «Community Organizing Practices in a Globalizing Era: Building Power for Health Equity at the Community Level». *Journal of Health Psychology* 19 (1): 159–69. <https://doi.org/10.1177/1359105313500255>.
- Spena, Anna. 2015. «Liverpool, si compra casa con una sterlina». Vita.it. 12 novembre 2015. <http://www.vita.it/it/article/2015/11/12/liverpool-si-compra-casa-con-una-sterlina/137360/>.
- Staeheli, Lynn A. 2008. «Citizenship and the Problem of Community». *Political Geography* 27 (1): 5–21. <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2007.09.002>.
- Steiner, Artur Adam, e Jane Farmer. 2018. «Engage, Participate, Empower: Modelling Power Transfer in Disadvantaged Rural Communities». *Environment and Planning C: Politics and Space* 36 (1): 118–38. <https://doi.org/10.1177/2399654417701730>.
- Storti, Daniela. 2016. «Aree Interne e sviluppo rurale: prime riflessioni sulle implicazioni di policy». *Agriregionieuropa*.
- Storti, Daniela e Istituto nazionale di economia agraria. 2000. *Tipologie di aree rurali in Italia*. Roma: Istituto nazionale di economia agraria.
- Tacoli, Cecilia. 1998. «Rural-Urban Interactions: A Guide to the Literature». *Environment and Urbanization* 10 (1): 20.
- Tantillo, Filippo. 2015. «La co-progettazione locale e la strategia d'area: il metodo di lavoro e le missioni di campo». *TERRITORIO*, settembre. <https://doi.org/10.3280/TR2015-074017>.
- Teti, V. 2017. *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Saggi. Storia e scienze sociali. Donzelli editore. <https://books.google.it/books?id=waG0tAEACAAJ>.
- Teti, Vito. 2020. «Memoranda / la casa (nel tempo del coronavirus)». In *Aree interne e Covid. A cura di Fenu N*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Torquati, Biancamaria, e Giulia Giacchè. 2010. «Rapporto città - campagna e sviluppo rurale». *Agriregionieuropa*, n. 20. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/approcci-territoriali-tra-aree-interne-e-aree-rurali-il-contributo-dei-piani>.
- Trapasso, Raffaele. 2009. «La politica rurale italiana, secondo la valutazione dell'Ocse». *Agriregionieuropa*. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/17/la-politica-rurale-italiana-secondo-la-valutazione-delloce>.

- UE. 2011. «The Territorial State and Perspectives of the European Union». https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/what/territorial-cohesion/territorial_state_and_perspective_2011.pdf.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, e Population Division. 2017. *World Population Ageing, 2017 Highlights*.
- . 2019. *World Population Prospects Highlights, 2019 Revision Highlights, 2019 Revision*.
- Urso, Giulia. 2016. «Polycentric Development Policies: A Reflection on the Italian “National Strategy for Inner Areas”». *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 223: 456–61. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2016.05.275>.
- Vaishar, Antonín, e Jana Zapletalová. 2009. «Small Towns as Centres of Rural Micro-Regions». *European Countryside* 1 (2): 70–81. <https://doi.org/10.2478/v10091-009-0006-4>.
- VILLEDEROUBAIX. 2021. «Maison a 1euro avec travaux». maisona1euroavec travaux.fr. 2021. <https://maisona1euroavec travaux.fr/>.
- Vliet, Jasper van, Peter H. Verburg, Simona R. Grădinaru, e Anna M. Hersperger. 2019. «Beyond the Urban-Rural Dichotomy: Towards a More Nuanced Analysis of Changes in Built-up Land». *Computers, Environment and Urban Systems* 74 (marzo): 41–49. <https://doi.org/10.1016/j.compenvurbsys.2018.12.002>.
- Woods, Michael. 2010. *Rural*. New York: Routledge.
- Woods, Michael, e Jesse Heley. 2017. «Conceptualisation of Rural-Urban Relations and Synergies», 80.
- Wooff, Andrew. 2017. «‘Soft’ Policing in Rural Scotland». *Policing: A Journal of Policy and Practice* 11 (2): 123–31. <https://doi.org/10.1093/police/paw031>.
- Zimmermann, C. 2004. *L’era delle metropoli: urbanizzazione e sviluppo della grande città*. Universale paperbacks Il Mulino. Il Mulino. <https://books.google.it/books?id=cPWwAAAACAAJ>.

6.ALLEGATI

6.1 DINAMICHE DEMOGRAFICHE

1.2_DINAMICHE DEMOGRAFICHE EU

Il cambiamento demografico è una questione sempre più centrale per l'agenda dalla politica europea alle differenti scale locale e sovralocale, in termini di sfide e opportunità di sviluppo. Gli approcci che si possono adottare sono molteplici, un primo è quello di invertire la tendenza attraverso interventi che puntino alla crescita e quindi all'inversione della contrazione demografica ed economica e la seconda quella della tenuta o convivere con il problema, accettandolo e attuando misure di adattamento che lo possano attutire (ESPON 2017b).

Attualmente nelle aree rurali vive il 28% della popolazione europea. In queste aree la popolazione negli ultimi decenni ha subito un calo considerevole.

Eurostat stima che nel 2050 che la popolazione europea che abiterà in aree urbane dovrebbero aumentare di 24,1 milioni di persone e la popolazione rurale diminuirà di 7,9 milioni. (Eurostat 2016). L'aspettativa di vita alla nascita nell'Unione Europea (UE) è più elevata per le donne rispetto a quella degli uomini; è stata stimata in 80,9 anni nel 2018, 83,5 anni per le donne e 78,3 anni per gli uomini, una differenza di 5,2 anni. Le maggiori differenze tra i sessi sono in Lettonia (9,9 anni), Lituania (9,8 anni) ed Estonia (8,8 anni). Le differenze minori si riscontrano in Svezia (3,3 anni) e Paesi Bassi (3,2 anni).⁷⁹

⁷⁹ [https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20190725-](https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20190725-1#:~:text=Life%20expectancy%20at%20birth%20in%20the%20European%20Union%20(EU)%20was,a%20difference%20of%205.2%20years.)

1#:~:text=Life%20expectancy%20at%20birth%20in%20the%20European%20Union%20(EU)%20was,a%20difference%20of%205.2%20years.

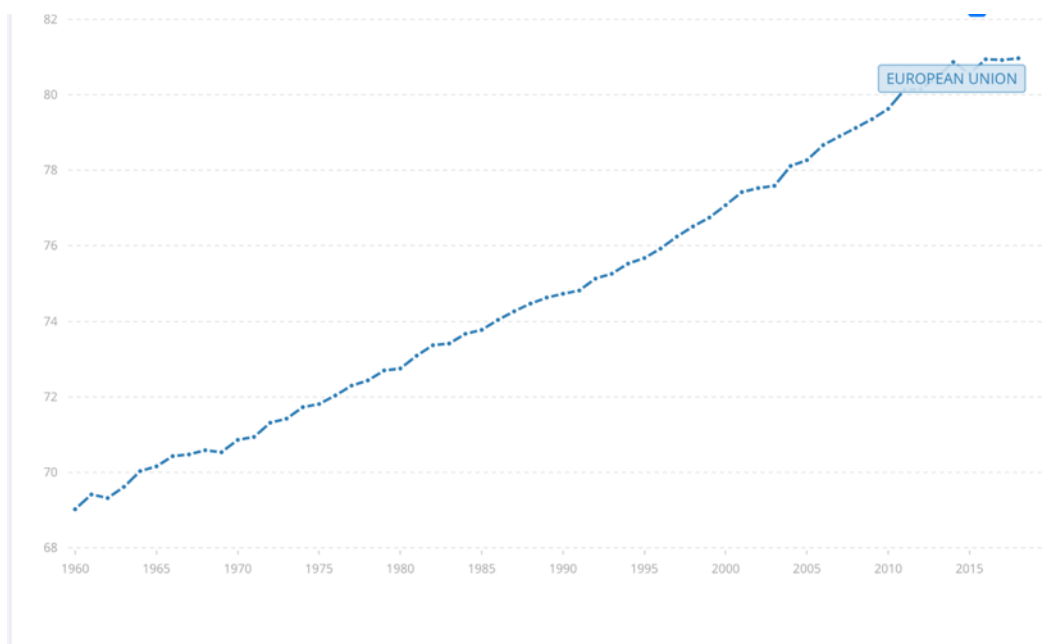


Figura 14: aspettativa di vita nei paesi europei passa da 69 anni nel 1960 a 80,9 anni nel 2018. *Fonte:* Banca Mondiale

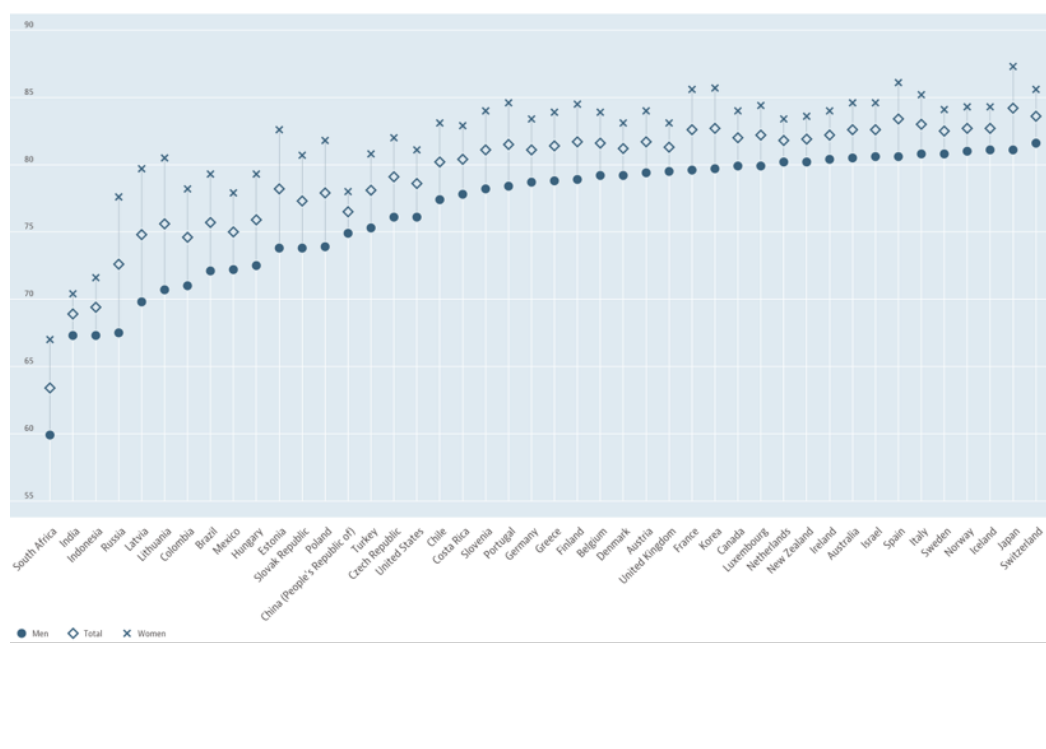


Figura 15: aspettativa di vita nei paesi europei passa da 69 anni nel 1960 a 80,9 anni nel 2018. *Fonte:* Banca Mondiale

La popolazione europea negli ultimi 60 anni ha registrato un seppur lento trend di crescita, questa tendenza si prevede che invertirà nei prossimi anni. Tra il 1960 e il 2019, la popolazione dell'UE è

creciuta di 106,8 milioni di persone, passando da 406,7 milioni a 513,5 milioni; 1,1 milioni tra il 2018 e il 2019. La crescita nel 2018 è stata simile a quello registrato del 2017. Germania, Francia, Regno Unito e Italia insieme rappresentavano più della metà (54%) della popolazione totale dell'UE-28 il 1 ° gennaio 2019. Nel 2018, rispetto al 2017, è il secondo anno consecutivo dal 1961 dove si verifica un calo del saldo naturale della popolazione (-0.7%). L'aumento della popolazione è dovuto alla migrazione netta, un fenomeno che dalla metà degli anni '80 in poi è aumentato considerevolmente, mentre il numero di nascite è diminuito e il numero di morti è aumentato. Il tasso di crescita della popolazione è rallentato gradualmente negli ultimi decenni; la popolazione è aumentata, in media, di circa 1,4 milioni di persone all'anno nel periodo 2005-2019, rispetto a un aumento medio di circa 3,3 milioni di persone annuale degli anni '60. La differenza tra nati vivi e decessi si è ridotto considerevolmente dal 1961 in poi. Nell'ultimo decennio, il saldo naturale della popolazione, il divario tra nascite e morti, è stata molto basso; nel 2018 il numero di morti ha superato il numero di nascite.

Le proiezioni prospettano che questo fenomeno di saldo naturale negativo della popolazione continui; questo fatto porterà le dinamiche demografiche, di crescita e declino, a dipendere sempre maggiormente della migrazione.

Nel 2018 la crescita della popolazione è distribuita in modo disomogeneo, 18 Stati hanno osservato un aumento delle rispettive popolazioni, mentre la popolazione è diminuita nei restanti 10 Stati membri.

Malta, Lussemburgo, Irlanda, Cipro e Svezia hanno registrato i più alti tassi di crescita, con aumenti superiori a 10,0 per 1 000 abitanti, quasi cinque volte la media del dato complessivo europeo di 2,1 per 1 000 abitanti.

Tra questi cinque la più maggiore crescita della popolazione si è avuta a Malta con un aumento di 36,8 per 1 000 abitanti.

I paesi che registrano il maggiore incremento naturale per 1 000 abitanti sono: Irlanda (6,1), Cipro (4,1) e Lussemburgo (3,2). I fattori che hanno determinato la crescita nei 18 Stati nel 2018, per 12 stati l'incremento è dovuto sia all' saldo naturale sia alla migrazione netta

I paesi dove la migrazione positiva è stato il solo fattore determinante sono Germania, Estonia, Spagna, Slovenia e Finlandia, il cui saldo naturale è stato negativo.

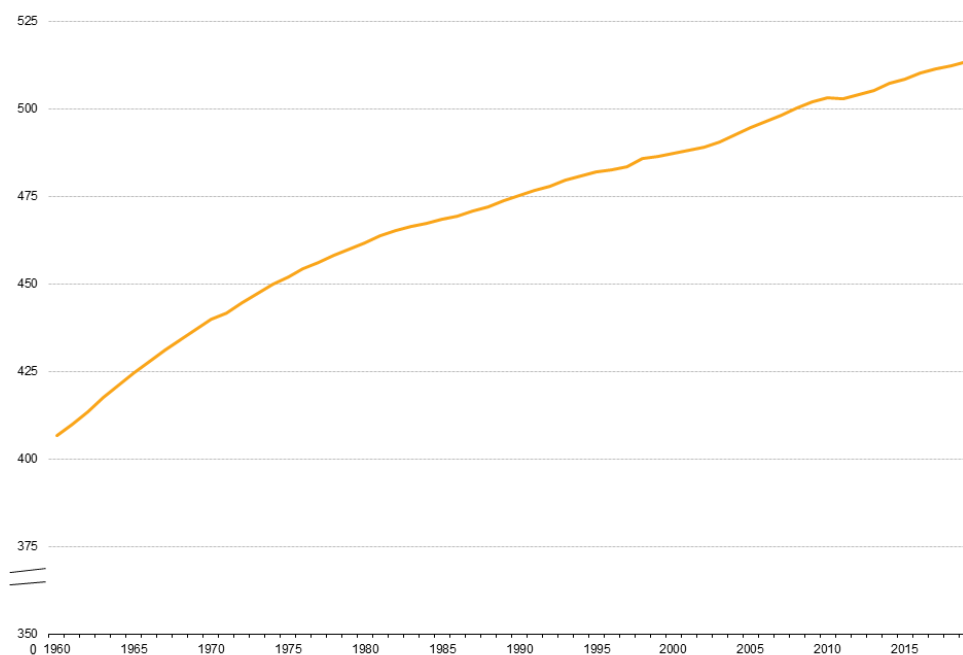
I 10 Stati membri dell'UE che hanno registrato una diminuzione tra questi: Lettonia (-7,5 per 1 000 abitanti), Bulgaria e Croazia (-7,1); Romania (-6,6); Lituania (-5,3), Italia(-2,1),Grecia (-1,8), Portogallo(-1,4), Ungheria(-0,6), Polonia (0,1).

In 5 stati Grecia, Italia, Ungheria, Polonia e Portogallo questo è dovuto ai cambiamenti naturali negativi a fronte di una migrazione netta positiva. Mentre Bulgaria, Croazia, Lettonia, Lituania e Romania il calo è dovuto ad entrambi i fattori tasso negativo di cambiamento naturale (in modo più rilevante) e da un tasso negativo di migrazione netta. I 15 Stati membri dell'UE che hanno registrato un saldo naturale negativo , con un numero di morti superiore a quello dei nati vivi sono: Bulgaria (-6,6 per 1 000 abitanti), Lettonia (-4,9), Lituania (-4,1), Croazia, Ungheria e Romania (tutte -3.9).

In termini relativi, Malta (35,3 per 1.000 abitanti), Lussemburgo (16,3), Cipro (9,3) e Irlanda (9,0) hanno registrato i più alti tassi di migrazione netta nel 2018, mentre Croazia (-3,3 per 1 000 persone), Romania

(-2,8), Lettonia (-2,5) e Lituania (-1,2) hanno registrato i maggiori tassi di migrazione netti negativi. Nell'ambito dei diversi stati, la crescita della popolazione non è stata omogenea all'interno del loro territorio. In particolare, nelle regioni rurali si è verificata una significativa diminuzione degli abitanti. Dal 1960 a oggi, in termini assoluti si è registrato un incremento di circa un quarto della popolazione, sino ad arrivare ad oltre 446 milioni di abitanti ⁸⁰nei 27 paesi e ad oltre 500 milioni, con un aumento di circa 10 anni in media della speranza di vita alla nascita (EUROSTAT 2017)

Population, EU-28, 1960-2019
(at 1 January, million persons)



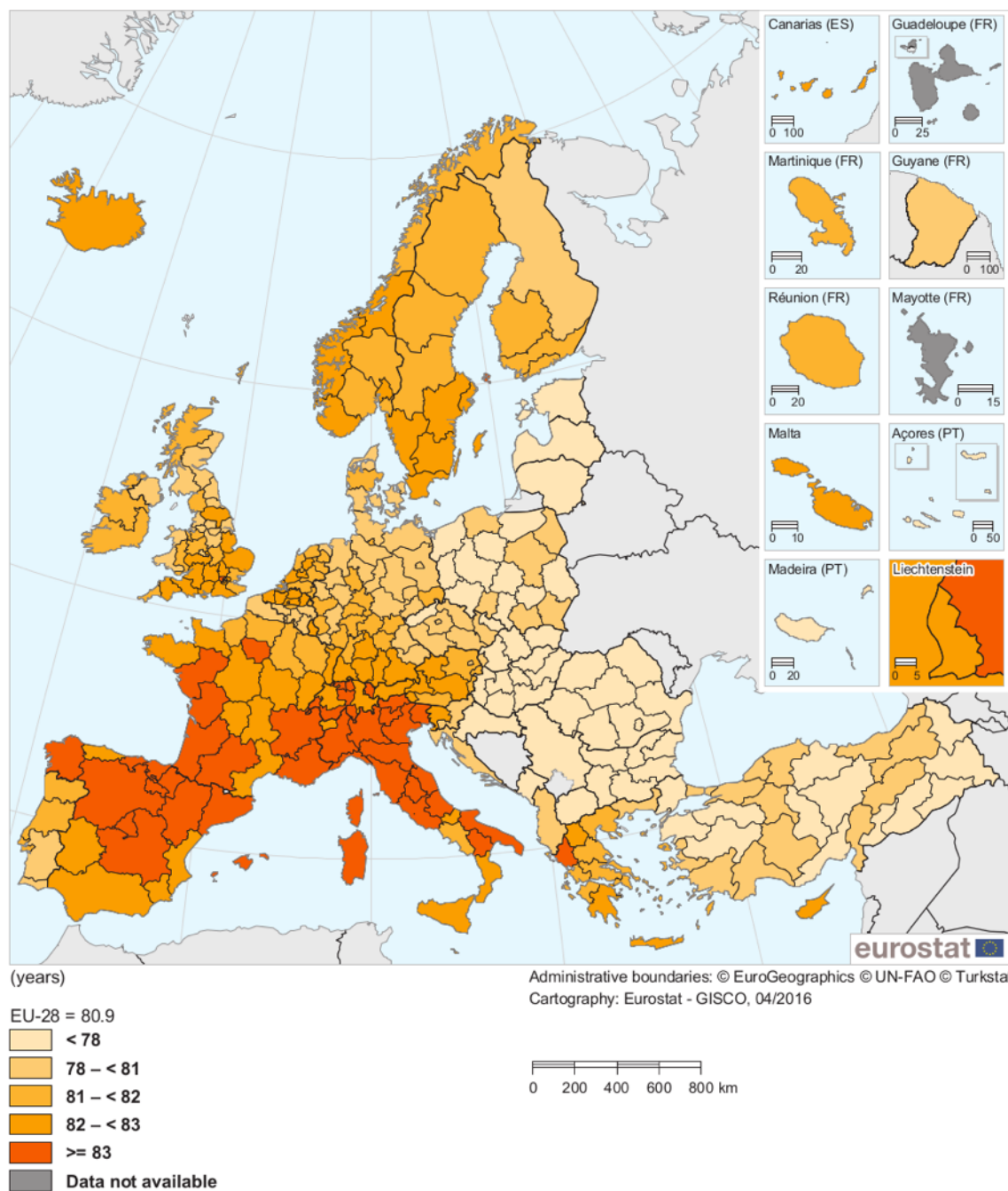
Note: Excluding French overseas departments up to and including 1997. Breaks in series: 1991, 1998, 2000-01, 2008, 2010-12, 2014, 2015 and 2017.
Source: Eurostat (online data code: demo_gind)

eurostat 

Figura 16: andamento della popolazione europea dal 1960 al 2019. *Fonte:* Eurostat

⁸⁰ https://europa.eu/european-union/sites/europaeu/files/eu_in_slides_it.pdf

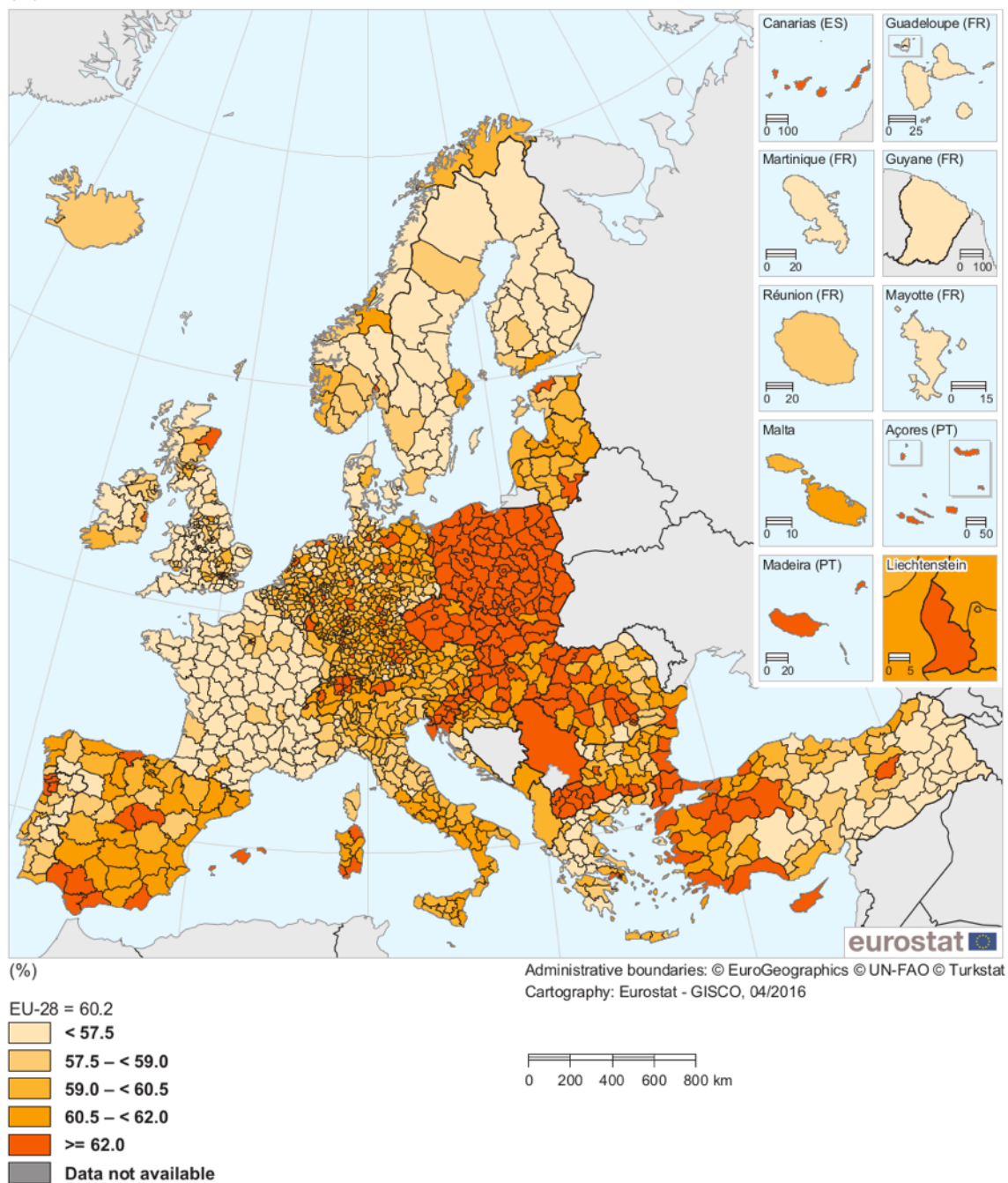
Life expectancy at birth, by NUTS 2 regions, 2014 (*)
(years)



(*) EU-28: provisional. Guyane (France): 2013. Mardin, Batman, Simak, Siirt (Turkey): 2011. Albania and Serbia: national data.
Source: Eurostat (online data codes: [demo_r_mlifexp](#) and [demo_mlexpec](#))

Figura 17: Speranza di vita Europa 2014. *Fonte:* Eurostat

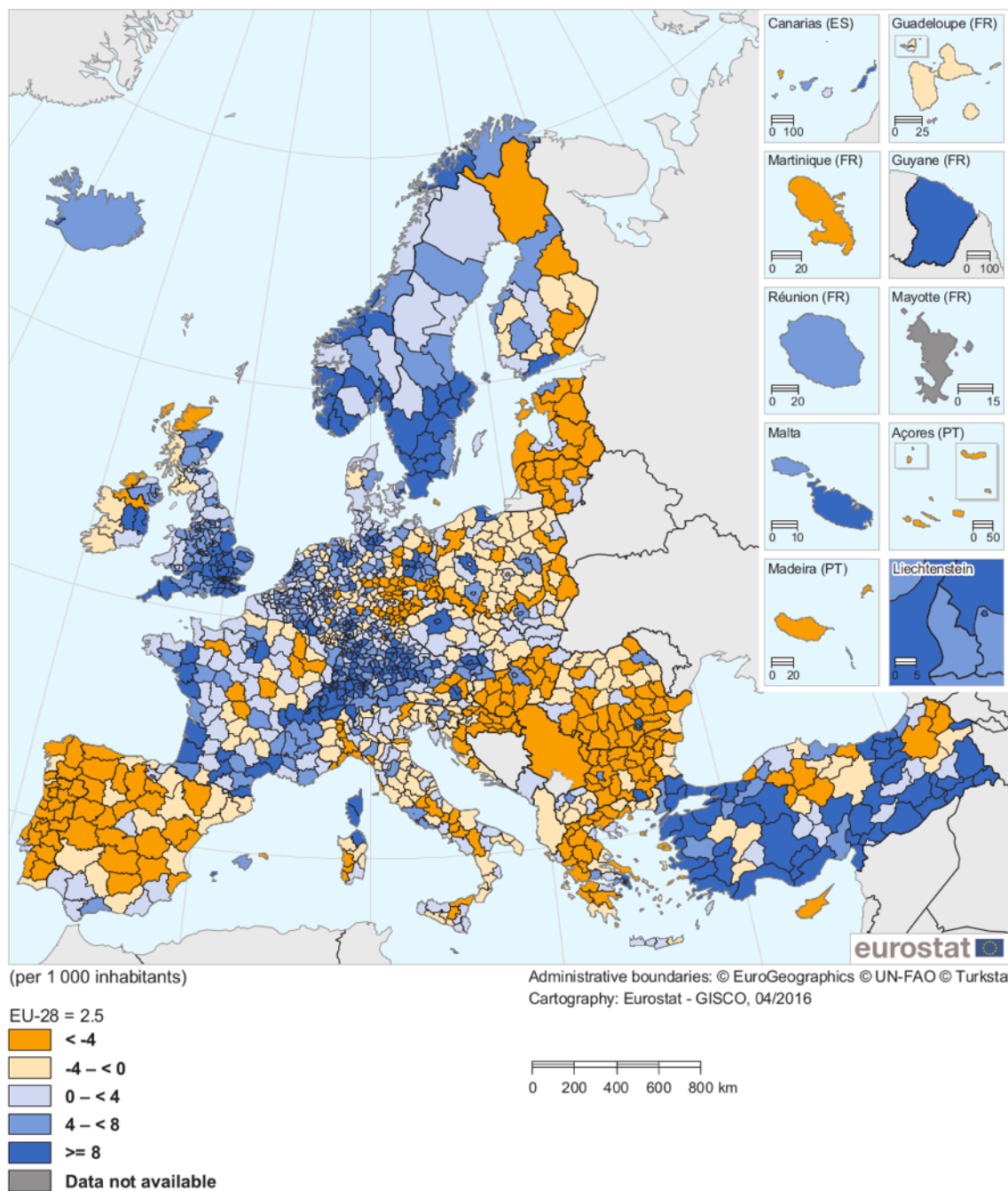
Share in the total population of the working age population (aged 20–64), by NUTS 3 regions,
1 January 2015 (*)
(%)



(*) EU-28, Ireland and France: provisional. Portugal, Romania and the United Kingdom: estimates. Albania and Serbia: national data.
Source: Eurostat (online data codes: [demo_r_pjangrp3](#) and [demo_pjangroup](#))

Figura 18: percentuale della popolazione in età lavorativa 2015. *Fonte:* Eurostat

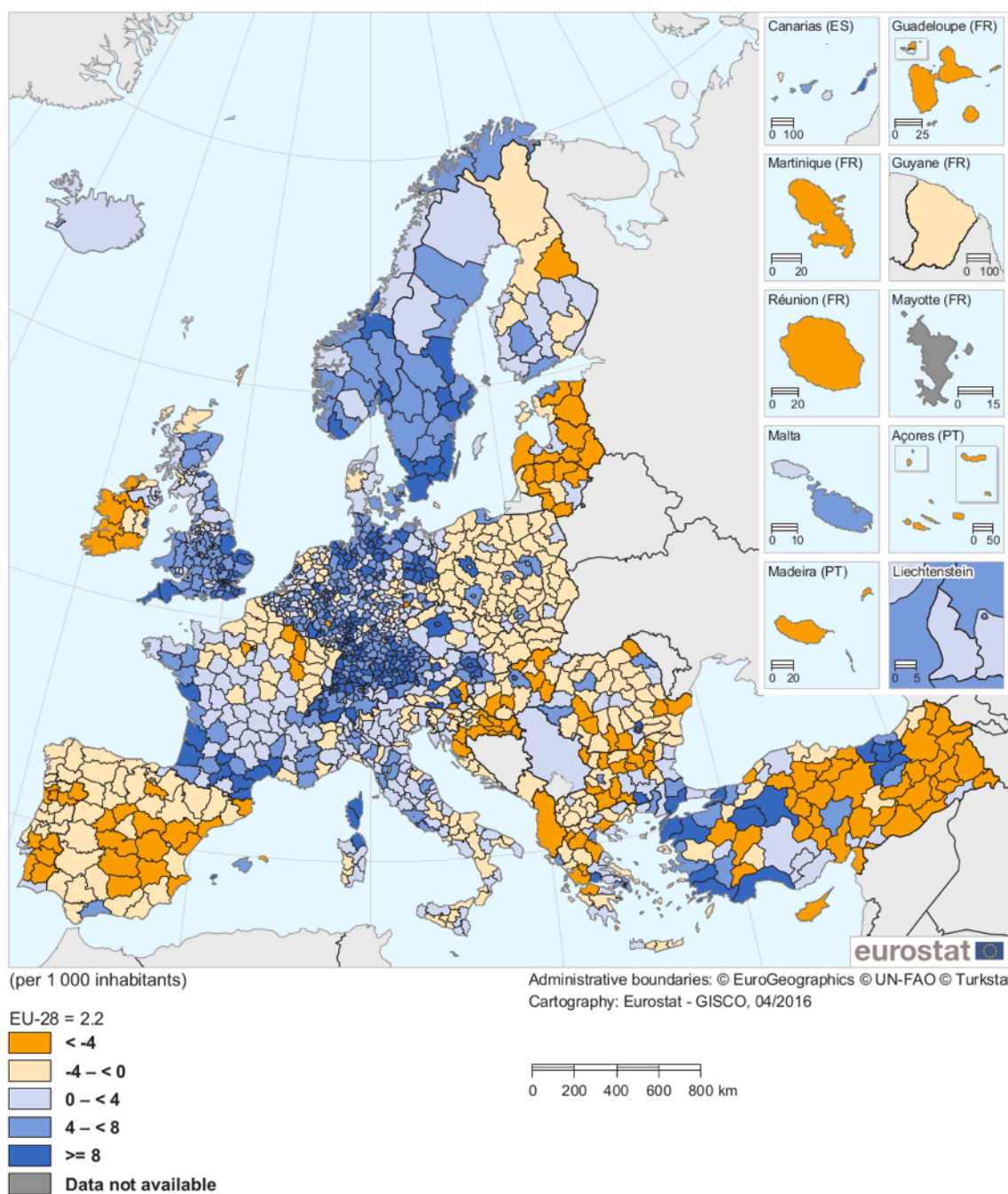
Crude rate of total population change, by NUTS 3 regions, 2014 (*)
(per 1 000 inhabitants)



(*) EU-28, Ireland and France: provisional. Albania and Serbia: national data.
Source: Eurostat (online data codes: [demo_r_gind3](#) and [demo_gind](#))

Figura 19: tasso del cambio popolazione 2014 *Fonte:* Eurostat

Crude rate of net migration (plus statistical adjustment), by NUTS 3 regions, 2014 (*)
(per 1 000 inhabitants)



(*) EU-28, Ireland and France: provisional. Albania and Serbia: national data.
Source: Eurostat (online data codes: [demo_r_gind3](#) and [demo_gind](#))

Figura 20: Tasso di migrazione netta 2014. *Fonte:* Eurostat

1.3_DINAMICHE DEMOGRAFICHE IN ITALIA

In Italia, la popolazione al 1° gennaio 2020 è pari 60 milioni 317mila, in diminuzione di 116mila rispetto all'anno precedente. Il divario tra nascite e decessi: per 100 persone decedute arrivano soltanto 67 bambini nel 2010 erano pari a 96. I flussi migratori netti con l'estero sono +143mila, 32mila in meno rispetto al 2018. L'età media in crescita si attesta 45,7 anni. (ISTAT 2020)

L'Italia a partire dalla seconda metà del 900 è stata investita da importanti cambiamenti degli assetti demografici. I fattori comuni e ricorrenti per gli altri stati europei sono riscontrabili nel calo delle nascite, diminuzione della mortalità, per cui il saldo naturale è negativo. Questi fenomeni sono accompagnati dall'aumento della speranza di vita, che ha trasformato la struttura per età portando gradualmente a uno tra gli over 65 e il resto della popolazione con particolare riguardo agli under 15. Come si è avuto modo di sottolineare, l'incremento della popolazione nel 2011 rispetto al 1951 è da attribuire al saldo migratorio positivo⁸¹

Se si prende in considerazione come indice dello spopolamento la variazione percentuale negativa della popolazione, (popolazione a inizio periodo – popolazione a fine periodo/popolazione iniziale); e per l'invecchiamento la percentuale di over 65 sul totale della popolazione.

I decenni dal 1951-1961 1961-1971, hanno rispettivamente registrato un indice di spopolamento del 12,4% e 14,8% interessando il 75% dei comuni italiani; questo trend è attribuibile alle grandi migrazioni interne degli anni '60. Lo spopolamento ha interessato in modo particolare i comuni "montani e quelli rurali" (Rizzo, 2015).

Parallelamente all'incremento dello spopolamento, è aumentata la popolazione del 5,8% (1951-1961), concentrandosi principalmente in ambito urbano e coinvolgendo principalmente i comuni del nord Italia, 7,7% (1961-1971)

Nonostante l'indice di spopolamento in crescita nei decenni sopra descritti, in quegli anni non emerge ancora una dipendenza importante tra spopolamento e invecchiamento che, ancora poco diffuso, si concentra nelle aree del Nord più industrializzato. Nel decennio 1971-1981 l'indice lo spopolamento ha registrato una diminuzione rispetto ai decenni precedenti coinvolgendo solo il 49,1% dei comuni, la popolazione totale ha continuato a registrare un aumento del 4,5%. Il legame tra spopolamento e invecchiamento della popolazione diviene sempre più importante.

Negli anni 1981-1991 l'indicatore dello spopolamento è pari al 7,6%, coinvolgendo il 48% dei comuni italiani, analogo a quello del mezzogiorno pari al 49%

Nel decennio 1991 - 2001, soprattutto i comuni del meridione registrano un andamento negativo pari al 66% a differenza del nord che si assesta al 35% dei comuni si verifica uno spopolamento. Significativo è

⁸¹ Migratorio con l'estero (tasso): rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, per 1.000.

Migratorio interno (tasso): rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Migratorio totale (tasso): rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

il dato del nord est che vede una tendenza positiva nei comuni che precedentemente si spopolamento dovuto alle dinamiche migratorie.

L'immigrazione straniera impatta anche sull'invecchiamento della popolazione, le dinamiche dell'ultimo decennio censuario (2001-2011) l'indice di spopolamento è 40%, mentre nel Mezzogiorno il rimane stabile tra 1951 al 2011, 1.475 comuni 18% del totale registrano, una costante variazione decrescita della popolazione; di questi il 50% sono nel meridione Mezzogiorno. Questi comuni nel 1951 rappresentavano il 10% della popolazione totale mentre nel 2011 il 3%. Oltre il 50% dei comuni spopolati ha una popolazione inferiore a 1.000 abitanti, e solo il 7% ne ha più di 10.000. Nel 1951 l'indice di invecchiamento era del 10% in Italia, e 12%, nei comuni in spopolamento. Mentre nel 2011 l'indice di invecchiamento era del 23,9% in Italia, arriva al 30,7% nei comuni che hanno visto una diminuzione della popolazione (Reynaud e Miccoli 2018).

Se non si considera la popolazione straniera a partire dalla metà degli anni '90 l'andamento della popolazione registra un andamento negativo. Il fenomeno di diminuzione della popolazione, a livello territoriale in molte aree soprattutto nei piccoli centri, si inizia a registrare dal dopoguerra; dove al il saldo negativo tra nascite e morti, si è accompagnato da un saldo migratorio negativo.

Per l'Italia le stime ISTAT delineano uno scenario della popolazione nel 2045 pari 59 milioni e a 54,1 milioni nel 2065. La flessione rispetto al 2019 (60,35 milioni) sarebbe pari a 1,35 milioni di residenti nel 2045 e a 6,26 milioni nel 2065.

La stima della popolazione al 2065 oscilla da un minimo di 46,4 milioni a un massimo di 62. La probabilità che aumenti è molto bassa, si attesta al 9% (ISTAT 2018).

<i>Anno</i>	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Età media</i>
2002	8.109.389	38229704	10654649	56993742	41,4
2003	8.148.138	38271603	10901329	57321070	41,7
2004	8.190.349	38569415	11128481	57888245	41,8
2005	8.255.712	38827322	11379341	58462375	42
2006	8.283.936	38875440	11592335	58751711	42,1
2007	8.321.900	39016635	11792752	59131287	42,3
2008	8.367.043	39306261	11945986	59619290	42,5
2009	8.428.708	39531202	12085158	60045068	42,6
2010	8.477.937	39655921	12206470	60340328	42,8
2011	8.513.222	39811683	12301537	60626442	43
2012	8.325.217	38698168	12370822	59394207	43,3
2013	8.348.338	38697060	12639829	59685227	43,5
2014	8.448.133	39319593	13014942	60782668	43,7
2015	8.383.122	39193416	13219074	60795612	43,9
2016	8.281.859	39013938	13369754	60665551	44,2
2017	8.182.584	38878311	13528550	60589445	44,4
2018	8.080.176	38759434	13644363	60483973	44,7
2019	7.962.215	38.613.751	13783580	60359546	44,9

Tabella 14: struttura della popolazione in Italia dal 2002 al 2019. *Fonte:* Tuttitalia su dati ISTAT

<i>Anno</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di ricambio della popolazione attiva</i>	<i>Indice di struttura della popolazione attiva</i>	<i>Indice di carico di figli per donna feconda</i>	<i>Indice di natalità (x 1.000 ab.)</i>	<i>Indice di mortalità (x 1.000 ab.)</i>
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	131,4	49,1	117,1	93,5	19,1	9,4	9,8
2003	133,8	49,8	118,7	95,6	19,3	9,4	10,2
2004	135,9	50,1	116,7	97,1	19,5	9,7	9,4
2005	137,8	50,6	113,5	99,1	19,7	9,5	9,7
2006	139,9	51,1	108,6	101,6	19,7	9,5	9,5
2007	141,7	51,6	111,9	104,7	20	9,5	9,6
2008	142,8	51,7	114,8	107,1	20,1	9,6	9,8
2009	143,4	51,9	119,8	109,8	20,2	9,5	9,8
2010	144	52,2	124,3	113,1	20,3	9,3	9,7
2011	144,5	52,3	130,3	116,5	20,4	9,1	9,9
2012	148,6	53,5	129,8	120,3	20,4	9	10,3
2013	151,4	54,2	129,1	123,2	20,4	8,5	10
2014	154,1	54,6	126,8	126	20,1	8,3	9,8
2015	157,7	55,1	126,8	129,3	19,8	8	10,7
2016	161,4	55,5	126,5	132,3	19,6	7,8	10,1
2017	165,3	55,8	128,2	135,1	19,3	7,6	10,7
2018	168,9	56	130,4	137,2	19,1	7,3	10,5
2019	173,1	56,3	132,8	138,8	18,9	-	-

Tabella 15: Indici demografici in Italia dal 2002 al 2019. *Fonte:* Tuttitalia su dati ISTAT

Il calo della popolazione si è registrato prevalentemente nel Mezzogiorno (-6,3 per mille abitanti) e in misura inferiore nel Centro (-2,2 per mille abitanti). Al contrario, prosegue il processo di crescita della popolazione nel Nord (+1,4 per mille).

L'innalzamento dell'età media in Italia, come evidenziato dalla speranza di vita alla nascita 85,3 anni per le donne e di 80,9 anni per gli uomini, è dovuto principalmente a due fattori: bassi livelli di fertilità generale e la prolungata longevità.

Population development 2008 - 2014

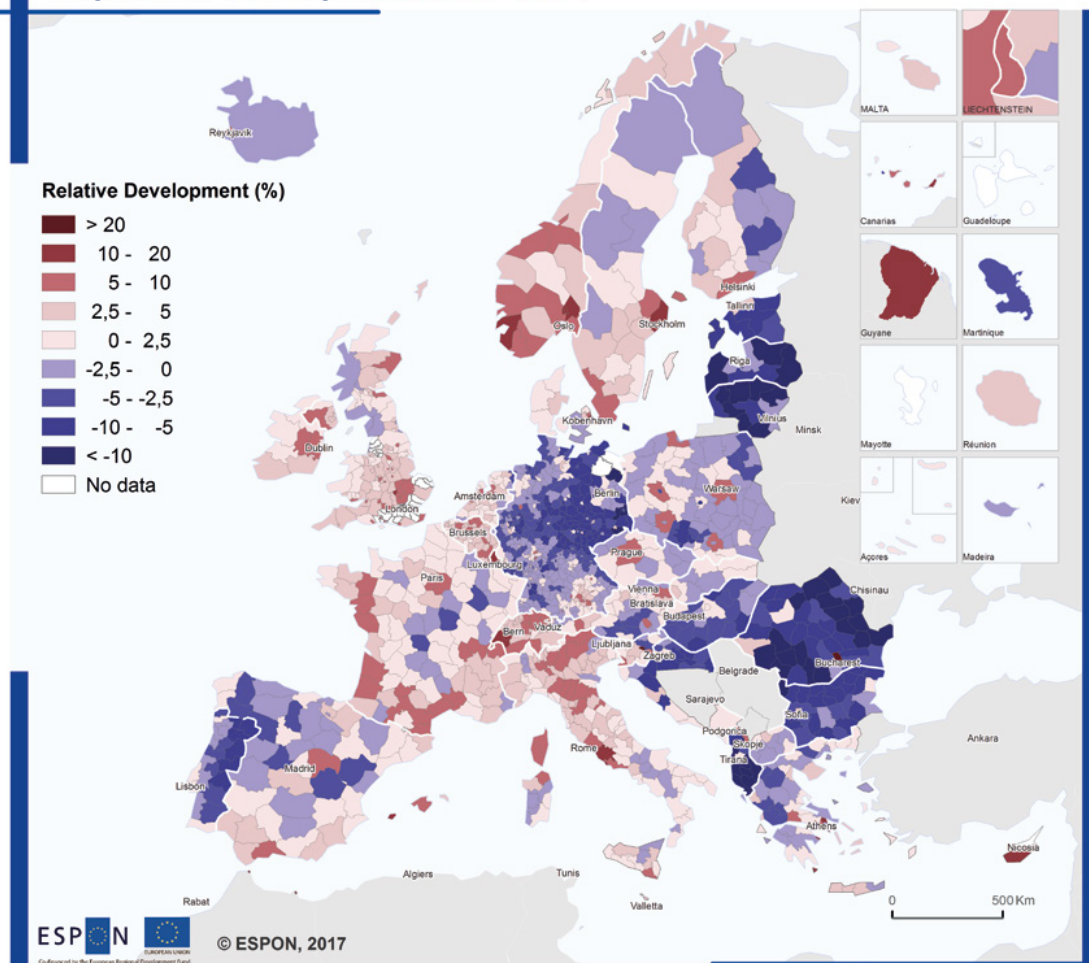


Figura 21: Variazione demografica Europa con base NUTS 3. *Fonte:* ESPON

1.4_DINAMICHE DEMOGRAFICHE IN SARDEGNA

Dal 1844 al 1991 la popolazione della Sardegna si è caratterizzata per un costante andamento crescente della popolazione, con una decrescita tra il 1991-2001 ed una successiva inversione del trend nel 2011, registrando un nuovo aumento della popolazione

Nel periodo 1951- 2019, l'incremento della popolazione della Sardegna ha registrato un andamento positivo, di poco superiore a quello della media nazionale italiana e così come altre regioni il modello della transizione demografica negli ultimi decenni ha però mostrato un significativo rallentamento.

Nel periodo 2011-2019 la variazione media relativa della popolazione è stato del – 4,84%

1.4.1_STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE IN SARDEGNA DAL 2002 AL 2019

<i>Anno</i>	<i>0-14</i>	<i>15-64</i>	<i>65+</i>	<i>Totale residenti</i>	
2002	225.818	1.142.846	262.183	1.630.847	40,1
2003	222.485	1.146.453	268.701	1.637.639	40,5
2004	219.113	1.149.517	274.466	1.643.096	40,8
2005	216.069	1.151.137	282.846	1.650.052	41,2
2006	212.980	1.151.004	291.693	1.655.677	41,6
2007	210.155	1.150.831	298.457	1.659.443	42
2008	208.233	1.151.585	305.799	1.665.617	42,3
2009	207.183	1.151.138	312.680	1.671.001	42,6
2010	206.160	1.147.171	319.073	1.672.404	43
2011	205.575	1.143.849	325.987	1.675.411	43,3
2012	200.420	1.107.522	329.904	1.637.846	43,8
2013	199.902	1.102.291	338.186	1.640.379	44,1
2014	200.733	1.112.995	350.131	1.663.859	44,4
2015	198.645	1.105.638	359.003	1.663.286	44,8
2016	195.150	1.096.307	366.681	1.658.138	45,2
2017	191.686	1.086.749	374.700	1.653.135	45,6
2018	188.390	1.077.937	381.849	1.648.176	45,9
2019	183.801	1.066.176	389.614	1.639.591	46,3

Tabella 17: Struttura della popolazione Sardegna dal 2002 al 2019. *Fonte:* Tuttitalia su dati ISTAT

<i>Anno</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di ricambio della popolazione attiva</i>	<i>Indice di struttura della popolazione attiva</i>	<i>Indice di carico di figli per donna feconda</i>	<i>Indice di natalità (x 1.000 ab.)</i>	<i>Indice di mortalità (x 1.000 ab.)</i>
2002	116,1	42,7	93,1	87,6	15,8	8	8,4
2003	120,8	42,8	99,1	90,1	15,9	8,3	8,9
2004	125,3	42,9	102,4	92,6	16,1	8	8,1
2005	130,9	43,3	104,3	95,7	16,1	8	8,5
2006	137	43,8	105	99,2	16,1	8	8,4
2007	142	44,2	108,7	102,8	16,2	8	8,6
2008	146,9	44,6	113,6	106,2	16,4	8,1	8,7
2009	150,9	45,2	120,9	109,7	16,5	8,1	9
2010	154,8	45,8	127,4	113,7	16,8	8,1	8,7
2011	158,6	46,5	135,7	117,4	17	7,9	9,1
2012	164,6	47,9	142,8	122,1	17,2	7,6	9,5
2013	169,2	48,8	147,9	126	17,3	7,2	9,2
2014	174,4	49,5	151,6	131,3	17,1	6,9	9,3
2015	180,7	50,4	156,2	136,4	17	6,7	10
2016	187,9	51,2	158,1	140,8	16,7	6,4	9,8
2017	195,5	52,1	161,2	145	16,3	6,1	10,2
2018	202,7	52,9	163,3	148,7	16,1	5,7	9,9
2019	212	53,8	165,5	152,2	15,7	-	-

Tabella 18: Indici demografici in Sardegna dal 2002 al 2019. *Fonte:* Tuttitalia su dati ISTAT

Variazione della popolazione 2011 - 2019

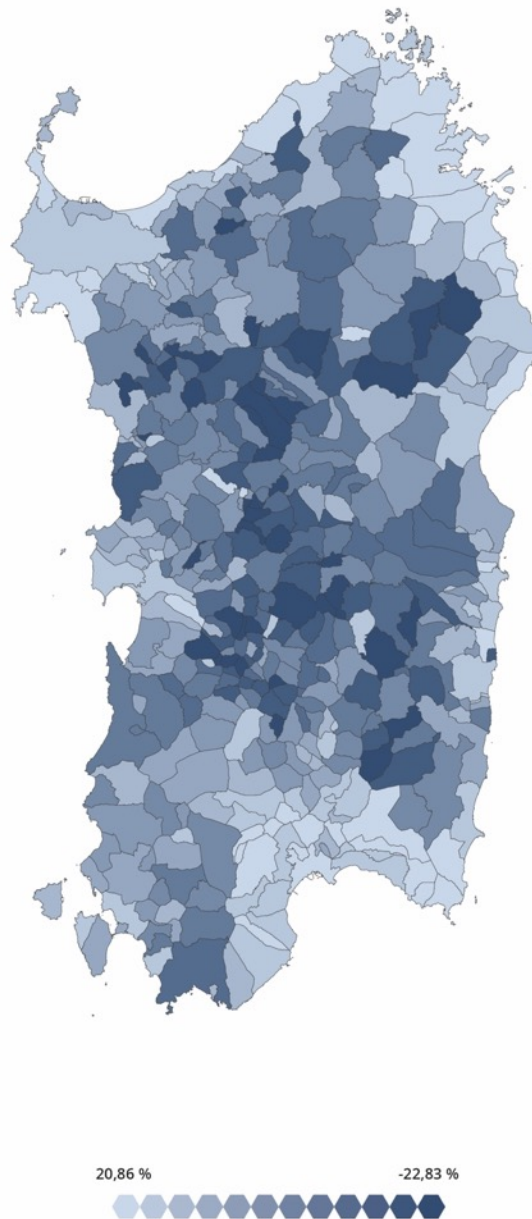


Figura 22: Variazione demografica della popolazione 2011-2019. *Fonte:* Elaborazione propria su dati ISTAT

Puggioni rileva che a partire dal secondo dopoguerra nell'isola ha assunto una dimensione importante il consolidarsi di un processo di redistribuzione della popolazione nel territorio regionale registrando un movimento verso i comuni costieri a svantaggio dei piccoli comuni delle zone interne.

In particolare:

- le zone costiere riscontrano un fenomeno di ripopolamento, inverso rispetto alle aree dell'interno; tra i 99 comuni che hanno un trend positivo di crescita della popolazione nel decennio (2001/2011). La maggior parte di essi sono costieri o indirettamente connessi alla costa. Anche i piccoli comuni storicamente a vocazione turistica crescono.
- il baricentro della popolazione si sposta progressivamente verso sud, rafforzando l'area metropolitana di Cagliari che risulta avere quasi un terzo della popolazione dell'intera Sardegna, con un conseguente accentramento dei servizi a discapito delle aree interne.

Sempre Puggioni categorizza nei seguenti 4 i fenomeni, quelli più rilevanti che descrivono l'andamento demografico dal 1951 al 2001

1. “Nel periodo tra il 1951-2011 l'incidenza percentuale degli abitanti dei 37 comuni più piccoli è passata dal 1,4% a 0,65%; mentre quella dei 37 con il maggior numero di abitanti dal 45,6% al 58,6%; il numero delle cancellazioni per “altri comuni sardi” è stato di ben 1,46 milioni. Tale dinamica, considerando i comuni ai confini del 2011”
2. “la percentuale di abitanti che risiedono nei comuni costieri è passata dal 49,7% del 1951 al 62,3% nel 2011 e specularmente l'incidenza di quelli che vivono nei comuni delle regioni interne è scesa dal 38,2% al 25,5%,”
3. “il grado di concentrazione degli abitanti nel territorio (valutato con l'indice g di Gini), a causa di massicci trasferimenti di popolazione nei centri più importanti e nei loro hinterland, ha registrato un significativo aumento: 1951 g = 0,55; 2011 g = 0,68;”
4. il centro medio della popolazione, anche a causa del peso demografico via via sempre più elevato del capoluogo regionale e del suo hinterland ha registrato una significativa meridionalizzazione e quindi un aumento della sua distanza dal centro medio del territorio, fatto questo che rappresenta una ulteriore indicazione della dinamica sperequativa che attualmente caratterizza la distribuzione degli abitanti nell'ambito del territorio dell'Isola.

L'indice di dipendenza degli anziani, nel 2015 pari al 32,2%, raggiungerà il 42,6% nel 2025 e il 75% nel 2065 (Istat 2016).

In base alla reiterazione del fenomeno di spopolamento si è distinto in:

1. episodio singolo di spopolamento: diminuzione della popolazione ad un dato censimento rispetto al precedente e, quindi, aumento degli abitanti in quello successivo;
2. episodio di spopolamento continuato: diminuzione della popolazione in due o più censimenti consecutivi;

3. episodio di spopolamento continuato ripetuto: episodi di spopolamento continuato e ripetuto in tempi diversi due volte nell'arco temporale considerato;
4. episodi di spopolamento continuato reiterato: episodi di spopolamento continuato e ripetuto in tempi diversi più di due volte nell'arco temporale considerato

(Carta, Lobina, e Muscas 2013)

1.4_L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

L'invecchiamento della popolazione è valutato *“come un processo caratterizzato dalla crescente percentuale di anziani (dai 65 anni in su) nella popolazione, che provoca un cambiamento permanente nella struttura dell'età della popolazione”* (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, e Population Division 2017). The World Population Prospects 2019 evidenzia l'invecchiamento senza precedenti della popolazione mondiale (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, e Population Division 2019)

L'invecchiamento della popolazione è conseguenza a vari fattori tra cui: il declino dei tassi di fertilità e il miglioramento delle condizioni socio-economiche, ambientali e al servizio sanitario e un conseguente maggiore aspettativa di vita⁸².

Le proiezioni hanno evidenziato che il 16% della popolazione mondiale nel 2050 avrà superato i 65 anni nel 2019 questo valore si assestava all'11%.

La percentuale della popolazione di 65 anni e più nell'UE28 ha raggiunto il 19,73% (la popolazione totale nel 2018 nell'UE28 era di 512.379.225 + 65 101.102.910.) (Antczak e Lewandowska-Gwarda 2019)

Restringendo il campo di analisi all'europea e al Nordamerica, la percentuale di over65 arriva fino al 25% nelle stime per il 2050. Per la prima volta nella storia nel 2018, la popolazione di età +65 anni supera quella tra i 0-5anni. Seppur il processo di invecchiamento della popolazione sia più importante in Europa e nel Nord America, questo fenomeno colpisce anche le popolazioni di altri stati. In particolare, due terzi delle persone anziane del mondo vivono negli stati in via di sviluppo, dove la percentuale cresce più velocemente rispetto alle regioni sviluppate.

Nel 2050, si prevede che circa 8 su 10 degli anziani del mondo vivranno in paesi in via di sviluppo.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità riporta che la popolazione mondiale oltre i 60 anni raddoppia a 962 milioni nel 2017 rispetto al 1980 che contava 382 milioni di persone anziane. Le previsioni stimano che nel 2050 il numero di over 60 supererà 2,1 miliardi, quasi raddoppiando. Nel 2050, le persone anziane si stima saranno il 35% della popolazione in Europa, il 28% nel Nord America, il 25% in America latina.

Nel 2030, le persone anziane dovrebbero superare i bambini di età inferiore ai 10 anni (1,41 miliardi contro 1,35 miliardi); nel 2050, le proiezioni indicano che ci saranno più persone anziane di età pari o superiore a 60 anni rispetto agli adolescenti e ai giovani di età compresa tra 10 e 24 anni (2,1 miliardi contro 2,0 miliardi).

A livello globale, il numero di persone di età pari o superiore a 80 anni dovrebbe triplicare tra il 2017 e il 2050, passando da 137 a 425 milioni. (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, e Population Division 2017)

⁸² https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Population_structure_and_ageing

	<i>Number of persons aged 60 years or older in 2017 (millions)</i>	<i>Number of persons aged 60 years or older in 2050 (millions)</i>	<i>Percentage change between 2017 and 2050</i>	<i>Distribution of older persons in 2017 (percentage)</i>	<i>Distribution of older persons in 2050 (percentage)</i>
Globale	962.3	2080.5	116.2	100.0	100.0
Africa	68.7	225.8	228.5	7.1	10.9
Asia	549.2	1273.2	131.8	57.1	61.2
Europa	183.0	247.2	35.1	19.0	11.9
Nord America	78.4	122.8	56.7	8.1	5.9
America Latina	76.0	198.2	160.7	7.9	9.5
Oceania	6.9	13.3	92.6	0.7	0.6

Tabella 19: Numero e distribuzione delle persone di età pari o superiore a 60 anni per regione, nel 2017 e nel 2050.
Fonte: world bank

1.4.1 _INVECCHIAMENTO IN EUROPA

Nelle popolazioni dei principali paesi europei si osserva un aumento dell'età media, vedendo crescere progressivamente il numero della popolazione anziana over65; passando da 38,3 anni nel 2001 a 42,6 nel 2016, un aumento dell'età media di 4,3 anni in soli 15 anni. (EUROSTAT 2017)

Negli stati membri dell'UE, si prevede che la popolazione di oltre 80 anni passerà dal 5,4% del 2016 all'11,4% nel 2050, per arrivare al 14,6% nel 2100 (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, e Population Division 2017) (EU 2019a). Attualmente le persone con più di 65 anni in Europa rappresentano circa il 19,7% ⁸³del totale della popolazione. Austria(18,7%), Belgio (18,7%), Bulgaria (21%), Cipro(15,9%), Croazia (20,1%), Danimarca (19,3%), Estonia (18,6 %), Finlandia (21,4%), Francia (19,7%), Germania (21,4%), Grecia (21,8%), Irlanda (13,8%), Italia (22,6%), Lettonia (20,1%), Lituania (19,6%), Lussemburgo (14,3%), Malta (18,8%), Paesi Bassi (18,9%), Polonia (17,1%), Portogallo (21,5%), Repubblica Ceca (19,2%), Romania (18,2%), Slovacchia (15,5%), Slovenia (19,4%), Spagna (19,2%), Svezia (18,7%) e Ungheria(18,9%), Gran Bretagna(18,2%),.

⁸³ Nel 2018 la Gran Bretagna faceva ancora parte dell'Unione europea Eu28

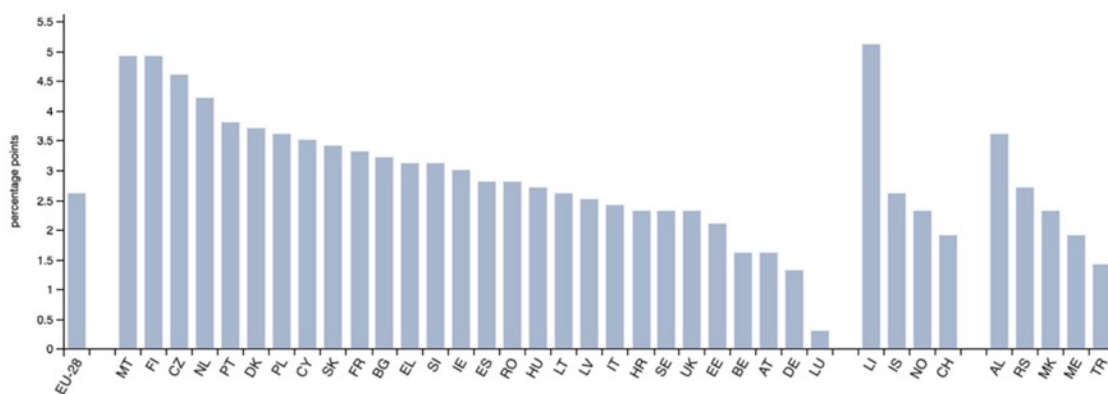


Figura 23: Aumento della percentuale di popolazione di età pari o superiore a 65 anni tra il 2008 e il 2018 *Fonte* EU

Esistono importanti variazioni tra le diverse nazioni, anche all'interno degli stessi stati tra le aree rurali e quelle urbane. (European Commission 2008)

La tendenza ad un invecchiamento più rapido della popolazione si registra nelle aree in cui l'emigrazione dei giovani è più consistente. (Rubertis, s.d.)

“Le regioni che presentano le quote più elevate di persone anziane sono spesso regioni rurali, relativamente periferiche e scarsamente popolate, nelle quali la bassa quota di persone in età lavorativa potrebbe, almeno in parte, essere riconducibile a una mancanza di opportunità di istruzione e di occupazione, spingendo così le generazioni più giovani a lasciare tali regioni per proseguire gli studi o per cercare lavoro altrove. “(EUROSTAT 2017).

Diverse regioni rurali e periferiche della Grecia, della Spagna, della Francia e del Portogallo, e della Germania orientale l'incidenza di popolazione anziana è particolarmente rilevante. In particolare in Grecia la regione di Evrytania la percentuale di popolazione anziana supera il 33% del totale della popolazione e in Spagna la regione di Ourense gli anziani sono oltre il 30 % della popolazione totale, (EUROSTAT 2017)

L'Italia ha una percentuale di invecchiamento tra le più importanti rispetto agli altri paesi, ma soprattutto sperimenta un processo di invecchiamento non uniforme nel territorio (Golini et al, 2003; Miccoli, Reynaud, 2016).

L'OMS attribuisce all'invecchiamento della popolazione sia una componente di sfida e criticità, sia di opportunità. L'Organizzazione mondiale della sanità individua differenti aree sulle quali lavorare:

1. allineare i sistemi sanitari alle esigenze delle popolazioni anziane
2. sviluppo di sistemi per fornire assistenza a lungo termine;
3. creazione di una società che si adatta a questo cambiamento demografico e investono nell'invecchiamento sano, consentendo alle persone di vivere una vita più lunga e più sana e che le società possano trarne profitto economico

Il processo di invecchiamento influenza inevitabilmente i diversi settori della società, compresi l'occupazione e i mercati finanziari, i beni e i servizi, in particolare l'edilizia abitativa, la mobilità, l'assistenza sociale e sanitaria, l'organizzazione familiare.⁸⁴

⁸⁴ <https://www.who.int/ageing/en/> https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/186463/9789240694811_eng.pdf?sequence=1

Glossario

Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. *Ad esempio, nel 2019 l'indice di vecchiaia per la Sardegna dice che ci sono 212,0 anziani ogni 100 giovani.*

Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). *Ad esempio, teoricamente, in Sardegna nel 2019 ci sono 53,8 individui a carico, ogni 100 che lavorano.*

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. *Ad esempio, in Sardegna nel 2019 l'indice di ricambio è 165,5 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.*

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.